

L'ex presidente della Camera convocata dal capo dello Stato

I fulmini di Scalfaro

su Pivetti secessionista

Ciampi: supermanovra già a giugno

Una politica per il Nord

ENZO ROGGI

SI È PERCEPTO domenica scorsa, nelle tante occasioni in cui si è festeggiato il cinquantenario della Repubblica, un segno insolito di consapevolezza nazionale, un più convinto riconoscimento nei valori espressi dalla storia recente di questo Paese. Ma sugli italiani è piovuto lo strano e inquietante contrappunto che la Lega ha voluto recitare a Pontida in contrasto, sia chiaro, non con gli avversari politici o con un governo sgradito ma, appunto, con il sentire corale del Paese. Lì è accaduto qualcosa che ha indotto il presidente della Repubblica a convocare l'on. Pivetti, chiaramente nella sua veste di recentissima autonomia istituzionale che, con inopinata disinvoltura, ha non solo assunto un look da combattimento ma ha irriso proprio all'aula che aveva presieduto fino all'aprile scorso. Non sappiamo cosa Scalfaro abbia detto e si sia sentito dire dalla signora ma il contesto cronologico e politico ci

che hanno destato sconcerto. Per Irene Pivetti l'incontro non è stato un «rimprovero», ma un colloquio sereno in cui si è parlato del 2 giugno e dei problemi che sono sul tappeto. Che il caso Lega sia oltre il livello di guardia, si è capito però dalle reazioni politiche e dal successivo richiamo del capo dello Stato, subito dopo il suo intervento a piazza S. Giovanni al funerale di Lama. «L'unità d'Italia», ha detto Scalfaro, «non può essere toccata, mai». Sul fronte economico importanti anticipazioni del ministro del Tesoro a Lussemburgo. Ciampi ha detto che il governo varerà una forte manovra correttiva entro la fine di giugno, anticipando alcuni elementi della finanziaria del '97. Poi lancia l'allarme recessione per l'Italia e per buona parte d'Europa e annuncia un piano di investimenti utilizzando fondi della Ue per 30mila

che hanno destato sconcerto. Per Irene Pivetti l'incontro non è stato un «rimprovero», ma un colloquio sereno in cui si è parlato del 2 giugno e dei problemi che sono sul tappeto. Che il caso Lega sia oltre il livello di guardia, si è capito però dalle reazioni politiche e dal successivo richiamo del capo dello Stato, subito dopo il suo intervento a piazza S. Giovanni al funerale di Lama. «L'unità d'Italia», ha detto Scalfaro, «non può essere toccata, mai». Sul fronte economico importanti anticipazioni del ministro del Tesoro a Lussemburgo. Ciampi ha detto che il governo varerà una forte manovra correttiva entro la fine di giugno, anticipando alcuni elementi della finanziaria del '97. Poi lancia l'allarme recessione per l'Italia e per buona parte d'Europa e annuncia un piano di investimenti utilizzando fondi della Ue per 30mila

EDUARDO GARDUMI SERGIO SERGI VINCENZO VASILE
ALLE PAGINE 5 e 7

D'Alema contro Bossi

«Netta condanna politica»

■ ROMA. «L'Ulivo non può essere un unico partito, la sua forza sta nell'organizzazione di forze e identità diverse». Massimo D'Alema ribadisce alla direzione della Quercia l'importanza, per la coalizione, di rafforzare l'identità del Pds e propone per il congresso l'idea di un forte partito socialdemocratico che

si apra ad altre forze. Il segretario del Pds attacca anche la Lega e l'ex presidente della Camera Pivetti. «È preoccupante che indossi la camicia verde, non si gioca con queste cose». Sulle riforme dice: «Ricominciamo dal lodo Maccanico». Veltroni: «Mai proposto il partito democratico».



RITANNA ARNENI
A PAGINA 4



Addio a Lama nella «sua» piazza

Decine di migliaia a San Giovanni per l'ultimo saluto

■ ROMA. Migliaia di persone, giunte da ogni parte d'Italia hanno salutato ieri sera Luciano Lama nella «sua» piazza S. Giovanni che lo vide protagonista di tanti importanti appuntamenti. Sul palco, sotto una enorme immagine dello scomparso, c'erano il capo dello stato, i presidenti di Camera e Senato, il presidente del consiglio, ministri, parlamentari, dirigenti sindacali. Grande la commozione e toccante la solidarietà verso la moglie Lora, le figlie Claudia e Rossella. La bara è stata salutata da un lungo applauso quando ha fatto il suo ingresso nella piazza e l'applauso è stato interminabile quando il presidente Scalfaro si è chinato per baciarla. La lezione

umana e politica di Lama è stata ricordata da Sergio Cofferati, dal presidente del Senato Nicola Mancino e dal vicesindaco di Amelia, la cittadina umbra della cui amministrazione Lama fu guida per sette anni. Ma, a sorpresa, alla fine, è intervenuto per un breve ricordo anche il capo dello stato. «Con lui c'era una profonda amicizia che risale a più di trent'anni fa...quando in diversi schieramenti lavoravamo per uno stesso scopo, il bene della gente, che attende che sia fatta giustizia». Toccante, tra le tante testimonianze d'affetto, il pianto di Piero Carniti: «Luciano, hai dato un contributo decisivo a far entrare i lavoratori a testa alta nello stato».

CASCILLA CIARNELLI GONNELLI MANCA SACCHI
ALLE PAGINE 2 e 3

SEGUE A PAGINA 5

Le novità da introdurre nei tribunali

GUIDO NEPPI MODONA

NEL DISCORSO a Camere riunite in occasione del cinquantennale della Repubblica, il Capo dello Stato ha riservato al tema della giustizia richiami assai significativi, che si pongono come tasselli importanti del programma del governo per fronteggiare la gravissima crisi di questo settore fondamentale dell'amministrazione

Il giudice romano nel penultimo viaggio. Strage rinviata?

Verde in auto con Falcone

A Capaci c'era già il tritolo

■ PALERMO. Il giudice Filippo Verde, il magistrato romano arrestato per corruzione e per il quale il ministro Flick ha chiesto ieri la sospensione dello stipendio, era in auto con Giovanni Falcone nel suo penultimo viaggio in Sicilia. A quel tempo, è emerso dalle indagini, a Capaci l'autostrada era già imbottita di tritolo. La mafia rinviò la strage? Un interrogativo che resta aperto. Intanto, si conoscerà domani la decisione del presidente del processo per la strage di Capaci, Ottavio Sferlatza. Due sono le possibilità: o lo stralcio di alcuni imputati e il conseguente mantenimento dell'attuale corte, o l'iscrizione a nuovo ruolo. È arrivato, ieri, per la prima volta in aula Giovanni Brusca, esecutore materiale della strage e imputato numero uno.

FRANCO ARGENTI SAVERIO LODATO
A PAGINA 11



MASSIMO TROISI
GIULIANA DE SIO
LELE ARENA

SABATO 8 GIUGNO
-4 SCUSATE IL RITARDO

Minorenne il mago del computer che firmava «Falange Armata»

Preso il pirata di Internet

A 16 anni violò Bankitalia

■ ROMA. Si fa chiamare «IceMc», ha diciotto anni, vive a Siracusa e sta per affrontare l'esame di maturità. Per mesi, ha fatto letteralmente impazzire gli investigatori. Nel mondo di Internet è il nome di un pirata famoso, è quasi una star. L'anno scorso, a settembre, riuscì ad entrare nel sistema di Bankitalia per depositarsi minacciosi messaggi, con una firma altrettanto minacciosa, quella della Falange armata. Lo hanno individuato i carabinieri di Matera. I genitori non sapevano niente. La notte tra il 29 e il 30 settembre del '95 s'introdusse nelle reti informatiche di Bankitalia e dell'Istituto nazionale di Fisica nucleare. Vi depositò alcuni messaggi. Ad esempio:

Scandalo in Polonia
Supermarket ad Auschwitz
Ripresa la costruzione

PAOLO SOLDINI
A PAGINA 16

«Il movimento è vivo, siamo tornati, ma in modo nuovo. È iniziata una nuova rivoluzione, abbiamo le reti, abbiamo l'informazione. Ci siamo, ci saremo sempre. Ovunque. Non dimentichiamoci». Firma inquietante: Falange armata. Per «IceMc», quell'incursione è stata l'inizio della fine. Della Falange il ragazzo aveva letto sui giornali. L'avventura è terminata nei giorni scorsi. Ieri, l'annuncio ufficiale dei carabinieri. «Abbiamo individuato «IceMc»... Sono andati a Siracusa e l'hanno interrogato. Il ragazzo ha confessato».

BOCCONETTI TUCCI
A PAGINA 9

«Io, Pietro Venezia, non voglio morire sulla sedia elettrica»

■ ROMA. «Mi chiamo Pietro Venezia, ho fatto la terza media...». Pietro Venezia racconta la sua storia di immigrazione, di soldi riciclati, di palazzi di giustizia corrotti, di un italiano piccolo piccolo, che frequenta «bene», guadagna molto, che entra in un gioco più grande di lui e non sa di correre verso l'assassino. Un italiano che adesso rischia la sedia elettrica. Pietro Venezia è reo confesso di omicidio: ha ucciso un ispettore fiscale di Miami. L'accusa sostiene che si tratta di omicidio premeditato. Il governo Dini ha concesso la sua estradizione ritenendo sufficienti le garanzie offerte dall'amministrazione degli Stati Uniti. Pietro Venezia ha fatto ricorso al Tar del Lazio, che ha rinviato il caso alla Corte Costituzionale. Oggi Venezia parla di sé.

A PAGINA 13



CHE TEMPO FA

Il tunnel

CONTRARIAMENTE alle previsioni dei suoi detrattori (tra i quali mi includo), Giuliano Ferrara ha fatto un bel giornale, educatamente scherzato e di utile lettura anche per chi non lo condivide. Ecco - ho pensato - anche il ragazzo Ferrara ha finalmente trovato la sua strada, dopo una giovinezza dissipata in ambientazioni turpi. Fare il giornalista è sempre meglio che non lavorare. Proprio il sollievo di sapere recuperato alla vita civile un soggetto così a rischio mi spinge a leggere il Foglio, pur saltuariamente, quasi con simpatia. Non tale, comunque, da impedirmi di cogliere, qua e là, sinistri sintomi di una ricaduta. Da qualche settimana, per esempio, Ferrara si è messo in testa di designare personalmente il nuovo leader del Polo. Gli avevano detto medici ed assistenti sociali: «stia attento, per lei il potere è come i giardinietti per i drogati. Ne stia alla larga, e si ritaccia una vita». Ha tenuto duro per poche settimane: il giornalismo sarà anche una cosa interessante, ma vuoi mettere l'eccezione che ti danno le grandi manovre di potere? Le vecchie e cattive amicizie lo tirano per la giacca. «Dal Giuliano, solo una volta ancora. Ti fai un altro capo e poi smetti? Resisterà? O è già ricaduto nel tunnel del «consigliere del principe?» [Michele Serra]

VIAGGIO IN ITALIA
Il pullman di Prodi
Le piazze telematiche collegate con D'Alema a Gallipoli
Il bacio di Benigni e Veltroni
De Gregori e Venditti in concerto
Le immagini più significative ed emozionanti della vittoria dell'Ulivo

MERCOLEDÌ 5 GIUGNO

è possibile acquistare
L'Unità+videocassetta
a **L.7.000**
oppure soltanto
L'Unità a **L.1.500**

L'ADDIO A LAMA

ROMA «Ciao, Pierre... Come stai, vecchio Pierre... Ma come fai a tenere sempre quegli occhiali, così dritti sulla fronte?». È lui: «Eh... sono andato a scuola caro mio...». Tenta di scherzare, ma a denti stretti, con gli occhi umidi ed un groppo che gli sale in gola, il vecchio Pierre. Quegli occhiali elementare portati sulla fronte, a mo' di farmacia, e che chissà com'è non gli sono mai caduti in quei suoi irruenti comizi sindacali, e il leggendario sigaro che stringe e tormenta tra le mani, eccolo di nuovo qui, Pierre, su quella piazza che gridava tutto di seguito, tutto d'un fiato *Lama Carniti Benvenuto*. Quando arriva, a bordo di un anonimo taxi sul quale, per le strade di una Roma paralizzata dal traffico, alla cronista spiega come «Luciano ed io ci battemmo per l'iniziativa unitaria nel sindacato e per far entrare i lavoratori, a testa alta, nello Stato, perché, non scordatevelo, allora c'era la sottomissione psicologica...», Carniti viene salutato da una piccola folla che gli si stringe attorno. E che in lui, con quei suoi occhiali sulla fronte ed il sigaro eternamente in mano, tenta di riscorgere il Carniti che fu, il carismatico compagno di battaglie di Luciano Lama. E lui, Pierre, saluta. Ma è come impietrito dal dolore. Che poi esplose in un pianto diretto al passaggio del feretro, accompagnato da un lungo applauso. Qualcuno del servizio d'ordine lo invita a salire sul palco, ma lui vuol restare lì, sulla piazza, un po' ricurvo, il volto rigato dalle lacrime che tenta di asciugarsi con la mano, ancora per alcuni interminabili minuti in cui sembra come voler ascoltare da solo il suo dolore.

«Sindacalista resti...»

«Sindacalista resti...» dice Carniti, sulla piazza in cui Luciano, Giorgio ed io siamo venuti tante volte... Eh sì, poi lui ci venne da solo nel 1984 (il taglio della scala mobile ndr), ma ci ritornammo insieme, per l'ultima volta, nel 1985... «Ed oggi qui non si celebra il politico, ma il sindacalista Luciano Lama. Noi dovevamo affermare la dignità del lavoro, che non era riconosciuta... Oggi, non c'è il lavoro. Ma non c'è più la sottomissione psicologica, il lavoro non esprime più una classe subalterna come in qualche misura era quella che noi abbiamo mobilitato... Oggi ci sono tanti problemi, sicuramente anche più difficili, perché gli ultimi vent'anni sono stati dominati da una cultura dell'individualismo e della competizione che è l'opposto della solidarietà e dell'uguaglianza, il riferimento che, invece, mobilitava allora le più grandi energie sociali... Ma la società italiana è cambiata anche per i risultati che abbiamo ottenuto... Negli anni '60-'70 si ponevano questioni, in qualche misura, preliminari, di riconoscimento della dignità... Ecco, uno come Luciano va ricordato nella storia di questo paese per il contributo decisivo, importantissimo all'ingresso dei lavoratori nello Stato». Si interrompe un attimo e risfodera un po' di quel suo vecchio piglio da capo sindacale: «I lavoratori erano fuo-



**«Sindacalista eri e resti...»
Piange Carniti, compagno di mille battaglie**

«Sindacalista eri e sindacalista resti... In questa piazza si celebra un grande capo dei lavoratori che si batté per farli entrare a testa alta nello Stato. Anche se Luciano non fosse stato vicepresidente del Senato, le istituzioni oggi sarebbero lo stesso qui». Pierre Carniti, piangente, torna a S. Giovanni, nella storica piazza del sindacato. La folla lo saluta: «Come stai, vecchio Pierre?». E lui: «Ma io ora non posso abituarvi all'idea che non c'è più...».

PAOLA SACCHI

r-i dallo Stato, erano ai m-a-r-g-i-n-i... Quelle lotte erano elementi essenziali di una battaglia democratica che riguardava il paese. Non ci poteva essere democrazia politica se non ci fosse stata democrazia nella fabbrica... Qui, oggi, a S. Giovanni, infatti, insieme ai lavoratori ci sono le istituzioni che ci sarebbero state comunque, anche se Luciano non fosse stato vicepresidente del Senato. Perché la Repubblica non sarebbe quella che è oggi se non ci fosse stata un'azione per inserire a pieno titolo, a testa alta, i lavoratori nel sistema democratico, a cominciare dal posto di lavoro».

«Quando Luciano mi difese»

È da lì, dalla fabbrica, dalla Milano che va dalla fine degli anni '50 all'autunno caldo al termine del '60, che Carniti incominciò la sua avventura «insieme a Luciano». Ed è da lì che intende partire ricordando Lama, a bordo del taxi, che lo porta

a S. Giovanni. Attraverso le sue parole scorrono pagine decisive della storia del sindacato italiano, a cominciare dalla contrattazione in fabbrica. Carniti parla di getto, a tratti sorride: «Luciano era più pacato, più riflessivo. Io, forse soprattutto in quella fase, un po' più irruente... La Cisl aveva teorizzato a metà degli anni '50 la contrattazione aziendale per ridare autorità al sindacato e su questo c'era stata una polemica di tipo sindacale e politico. Però Lama aveva la grande qualità di non voler solo convincere ma di essere disposto anche a farsi convincere, qualità rara nei sindacalisti. La Cisl aveva teorizzato la contrattazione aziendale ed io che fui tra i primi a sperimentarla e a cercare i rapporti unitari che la rendessero possibile ero in polemica con l'organizzazione nella quale militavo, sia perché la prospettiva dell'azione unitaria non era unanimemente condivisa sia perché de-

terminò, poi, una rottura negli aspetti sociali e di potere del paese... il fatto singolare, insomma, era che io applicavo una teorizzazione della Cisl con il sostegno di una parte importante della Cgil e di Luciano Lama che mi appoggiò con molta lealtà, anche facendosi carico delle mie difficoltà... Dalla contrattazione in fabbrica a quei drammatici giorni di Fiat '80, Lama e Carniti ancora insieme. Stavolta forse a parti rovesciate, con Carniti a comprendere le difficoltà dell'amico e compagno. «Sia Luciano che io eravamo contrari all'occupazione, perché quando si fa un'occupazione il problema non è entrare, ma uscire... E diciamo che eravamo piuttosto critici e risentiti con Berlinguer che era andato a fare il comizio ai cancelli... Ma Luciano era un uomo che le difficoltà le sapeva affrontare, uno che le situazioni era in grado di governarle... «Non l'ho visto molto spesso Luciano in questi anni, lo incontrai nel 1985, avevo appena lasciato la Cisl, anche perché non ce la facevo più, il mio fisico non sopportava più quella vita stressante nella quale non chiudevo mai l'interruttore della luce... E Luciano mi disse: anche io sono malato, ma la mia è una grave malattia... «Ma io ora non posso mica abituarvi all'idea che lui non c'è più!» - esclama, quasi con rabbia, il vecchio Pierre. E piange, da solo, sulla piazza.



Il presidente Scalfaro con i familiari di Lama durante i funerali, a lato l'abbraccio di Napolitano con la moglie

La preghiera di Scalfaro «Ciao, amico mio»

RACHELE GONNELLI

ROMA «Ti sia lieve la terra». Sono ancora in aria le ultime parole di Sergio Cofferati in piazza San Giovanni gremita di bandiere quando Oscar Luigi Scalfaro si alza e rompendo il rigido cerimoniale di Stato si avvicina alla tribuna. A sorpresa, tanto che per iniziare deve aspettare che si concludano gli applausi in coda all'intervento di congedo del segretario generale della Cgil. Devono averlo particolarmente colpito soprattutto quei richiami alla non demonizzazione del nemico politico. Cofferati ha appena ricordato questa riflessione degli ultimi giorni di Lama sugli anni di piombo. E il presidente della Repubblica si avvicina al microfono. Il suo sarà un breve discorso fatto a braccio, lo definirà «una testimonianza che ha il sapore della gratitudine» e «una povera preghiera». La testimonianza di «una profonda amicizia con Luciano Lama che risale a più di trent'anni fa», dice, quando i due ex partigiani si ritrovarono in due diversi schieramenti politici «ma lavorando insieme per uno stesso scopo, il bene della gente, la gente che attende sia fatta giustizia». E insieme alla preghiera un appello al Paese. «Perché questo nostro Paese - dice Scalfaro - ha tanto bisogno che le persone pur avendo pensieri e schieramenti diversi siano capaci di stimarsi a vicenda, di avere fiducia l'uno nell'altro e di lavorare insieme per il bene comune». È «una speranza» quella che Scalfaro pronuncia di fronte alla bara. «In questa bara ci sono le spoglie di un amico - e chiude - è tutto qui, ma ricordatevi che è proprio tutto tutto».

Poi tutte le autorità presenti sul palco si alzano in silenzio tra gli applausi della piazza. In prima fila, sulla destra i familiari - la moglie Lora, le figlie Rossella e Claudia, il fratello Lamberto, cognati e nipoti - e sulla sinistra il presidente del Consiglio Prodi, il vicepresidente Veltroni, i presidenti di Camera e Senato, Mancino e Violante. E dietro le altre autorità e personalità politiche, tutto lo Stato maggiore del Pds a cominciare dal segretario D'Alema, ministri come Treu, Maccanico, Napolitano, sottosegretari, sindacalisti come Benvenuto, D'Antoni, Larizza, Pizzinato, Trentin, Del Turco, Vittorio Foa, applauditissimo al suo ingresso. C'è il segretario di Rifondazione Bertinotti, in fondo. E, unico esponente del Polo, il capogruppo del Ccd Francesco D'Onofrio.

Commosso, il sindaco di Amelia, Luciano Rossi è il primo a parlare su quel palco. Con la voce rotta: «Grazie - dice - per averci onorato della tua schiettezza morale». Toca poi a Nicola Mancino, in qualità di presidente del Senato, ripercorrere la storia politica di Luciano Lama, dalla Resistenza nell'ottava brigata Garibaldi sulle montagne casentinesi fino alla vicepresidenza di Palazzo Madama, dall'87 al '94 (allora lui era capogruppo della Dc). Ma ricorda anche, il presidente del Senato, approdo nel '70 alla segreteria generale della Cgil «il sindacato più rappresentativo dei lavoratori italiani», riconosce. Così come riconosce parlando della stagione del terrorismo il suo ruolo nello stimolare la vigilanza sui posti di lavoro «per scoprire nicchie di complicità e omertà».

Anche Cofferati parla degli anni 70. Un intervento politico, il suo, da erede di un comune patrimonio di convinzioni, piuttosto che una celebrazione funebre dell'uomo a cui pure era ed è legato da vincoli di amicizia. Il segretario della Cgil sottolinea la battaglia sull'autonomia del sindacato, fondata sulla incompatibilità tra cariche sindacali e parlamentari e ricorda l'impegno per dare corpo al processo unitario. «La sua cautela su questo argomento - dice Cofferati - non va assolutamente intesa come spia del dubbio, Luciano credeva nell'unità sindacale, nel rapporto tra le diverse culture e sensibilità». Il segretario generale si sofferma infine sui ripensamenti di Lama sui fatti del '77, le contestazioni, il disagio giovanile e quindi l'estremismo violento, alla ricerca di un antidoto, di un «controveleno». Cita un'intervista inedita, rilasciata poco tempo prima di morire, in cui Lama individuava le radici del male nella non condivisione da parte degli studenti e dei giovani del processo unitario attuato dai lavoratori tra il '63 e l'80. «Se avessimo capito prima...», diceva.

Quando la sua piazza urlò: «Non siamo battuti»

PASQUALE CASCELLA

giorno di giugno del 1979, quando i suoi raggi cocenti riuscirono a piegare, per la prima volta in pubblico, Lama. La scorsa, più che altro. La fibra aveva resistito fino alla fine del discorso alla massa immensa di metalmeccanici. S'era appena consumata la stagione della solidarietà nazionale, in cui Lama forse più di qualunque altro aveva creduto, e la controparte s'illudeva di poterne approfittare. «Non ci propongono soluzioni di compromesso. Vogliono la sconfitta del sindacato». E temeva, Lama, pure cinci calcoli. Anche quel giorno gli «autonomi» erano partiti all'assalto, persino lì, ai bordi della piazza. Lì doveva vedere gli ultimi metalmeccanici entrare nel gran catino di San Giovanni con il volto in lacrime per i lacrimogeni, qualcuno con i vestiti sporchi di sangue. E la sua voce era diventata to-

nanante. «Voi vi sentite battuti?». Non l'aveva mai fatto prima. Ma solo chiamando quel «no» corale, possente, poteva far sentire che in quella piazza c'era un «ostacolo insormontabile», per ogni avversario, dichiarato, subdolo o occulto che fosse: «Questo movimento di lavoratori non è addomesticabile». Non lo è mai stato. Grazie anche alla fermezza di uomini come Lama. L'anno prima, in quel tragico 16 marzo 1988 in cui era stato rapito Aldo Moro, fu lui a volere che la Federazione Cgil, Cisl e Uil chiamasse immediatamente i lavoratori in piazza San Giovanni, perché fosse chiaro e netto che il movimento operaio è dalla parte di chi serve lo Stato, di quei «fratelli» - come ebbe a chiamarli Giuseppe Di Vittorio - rimasti sul selciato di via Fani, barbaramente assassinati dalle Brigate rosse. E lì a San Gio-

vanni quello stesso popolo tornò spontaneamente il 10 maggio, appena diffusasi la notizia che anche lo statista dc era stato ucciso, a condannare con Lama quei «nemici». Non «compagni che sbagliano». Senza più quelle indulgenze che Luciano aveva sofferto, nel febbraio '77, più dei sassi e dei bastoni degli autonomi all'università di Roma.

Sono queste prove che fanno la storia. Storia di unità, solidarietà, vigilanza democratica, avanzamento della democrazia. Storia vissuta e sofferta da milioni di uomini e di donne in quella piazza. Lama era robusto, forte, ma sempre un uomo. Che tutto poteva combattere, tranne che l'avverso destino. Quel 22 giugno '79 tra i metalmeccanici resisté fino alla fine della manifestazione. Poi... «Solo un malore», si disse. Ma il male cominciava a insinuarsi nel suo corpo. «Era già prigioniero del ma-

la crudele che lo ha portato via, ma mai in nessun momento antepose lo stato di salute allo svolgimento del suo ruolo, della sua funzione», rivela Sergio Cofferati. Adesso tutti sanno cos'altro aveva da combattere Lama in questa piazza. C'è stato il 19 febbraio del 1992, con i tessili in lotta per il contratto. E il mese dopo, il 16 marzo, con i pensionati, che si battevano per una riforma giusta della previdenza. Soprattutto, ha voluto esserci il 24 marzo dell'84. Erano stati i consigli ad autocconvocarsi contro il decreto che aveva tagliato i 4 punti di scala mobile. La Cgil era spaccata. Ma Lama sentì il dovere di essere lì, di parlare ai presenti e agli assenti di una unità lacerata ma irrinunciabile. È stato forse il suo discorso più difficile. Sentiva di dover abbattere un muro di diffidenza, se non di ostilità. Ma non rinunciò a dire la verità, a cominciare da quella amara

della rinuncia a proclamare con la maggioranza della Cgil «azioni generali che potrebbero scavare solchi più profondi tra i lavoratori e le organizzazioni», ma avvertì tutti che «un sindacato senza il consenso dei lavoratori perde ogni legittimità, non esiste più». E lui voleva vederlo crescere e affrontare nuove frontiere. No, «questa piazza - disse - non si contrappone al Parlamento ma ne rispetta e ne esalta i poteri: noi chiediamo semplicemente al Parlamento che raccolga questa volontà di giustizia, gli chiediamo di ripristinare il potere contrattuale del sindacato». Di un sindacato unito. E «unità» divenne, finalmente, il grido dell'intera piazza. È risuonato ancora, quell'invocazione di unità, il 17 novembre del 1987, quando Lama a piazza San Giovanni c'è tornato da pensionato tra 250 mila pensionati. Un pensionato illustre, vice presidente del Senato. Ma quella volta dovette

cedere sul palco, discendere in barella. Oramai con quel terribile male era battaglia continua. Ma lasciò l'ospedale, qualche ora dopo, con il suo bel sorriso: «Non dico - rivolto ai cronisti che attorniano l'ambulanza - di stare meglio di voi, ma quasi». Ha dovuto, voluto resistere per la sua ultima, buona battaglia: la sinistra, il movimento operaio, al governo. L'ha vinta nel giorno della morte. Sì, ora il sole può tramontare su piazza San Giovanni, su quella bara amaramente accarezzata da un amico presidente del Consiglio e dai tanti ministri compagni.

Può calare l'ombra su quelle parole di Luciano che campeggiano lì sullo sfondo: «Abbiamo sempre cercato di parlare ai lavoratori come a degli uomini, parlare ai loro cervelli e ai loro cuori, alla loro coscienza...». Battuto quei cuori, vive quella coscienza.

L'ADDIO A LAMA

ROMA C'è l'Italia l'Italia intera che si ricomponde in certi momenti nella sua partizione geografica nel suo tessuto civile nella sua storia culturale e morale. Ieri è stato uno di quei momenti. Intorno a Luciano Lama intorno al grande capo sindacale che tornava a piazza San Giovanni per l'ultima volta si è stretta l'Italia intera. Non il moncone di un qualche orgoglioso Nord Est o un pezzo di qualche Sud sofferente o un segmento o una lobby sociale. No. L'intero paese. L'espressione migliore della sua politica della sua cultura della sua intelligenza della sua capacità di fare si è stretto intorno al feretro di mogano bruno per piangere, riflettere in silenzio, dire che se ne andava un grande italiano.

Una piazza San Giovanni abacinata dal sole ha accolto migliaia di persone di ogni età di ogni provenienza di ogni orientamento. In quella piazza nella piazza dei grandi appuntamenti molti c'erano già stati in questi anni forse proprio per ascoltare Lama la sua parola rotonda la sua «voce francese» come l'ha definita qualcuno in un rigo di ricordo lasciato sul registro posto all'ingresso della camera ardente. Molti invece i giovani forse ci sono andati ieri per la prima volta. E anche loro l'avranno vista l'Italia intera assiepata sul sagrato della basilica e sotto gli alberi fronzuti a ridosso della «Scala santa».

L'avranno riconosciuta nei volti dei minatori del Sulcis Iglesias in tuta e casco nelle vise dei vigili del fuoco di Roma che hanno portato a spalla la bara dal furgone al centro della piazza nelle tacche degli edili della capitale dei contadini dell'Emilia-Romagna degli operai di Napoli degli intellettuali degli studenti delle ragazze l'avranno vista designata nei gonfaloni dei Comuni nelle bandiere dei sindacati nei medaglioni delle associazioni partigiane negli striscioni dei consigli di fabbrica. E l'avranno vista l'Italia sul grande palco tesa commossa condividere la pena della famiglia della moglie delle figlie dello scomparso.

C'era Oscar Luigi Scalfaro e Ciriaco De Mita e Violante presidenti dei due rami del Parlamento. C'erano Prodi e Veltroni e Napolitano e altri ministri e deputati e senatori. C'erano D'Alema e Occhetto e il vecchio Amigo Bolchini e Bassolino e Rutelli e poi dirigenti di tutti i sindacati quelli che li guidano oggi e quelli che li guidarono un tempo. Cofferati Lanzetta D'Antoni ma anche Carlini Del Turco Benvenuto e Vittorio Foa e Rinaldo Scheda con fuso tra la folla.

L'Italia intera appunto. Non succede tanto spesso. Accadde per Sandro Pertini. Accadde per Enrico Berlinguer. Allora ci furono i concentramenti i cortei e furono diverse le cerimonie per



Foto cronaca di Alberto Pias

L'abbraccio della piazza

Da S. Giovanni il «grazie» dell'Italia

«Grazie». È la parola che più ricorre sui volumi delle firme nella camera ardente presso la sede nazionale della Cgil e in piazza San Giovanni, la piazza dove Luciano Lama è tornato ieri per l'ultima volta stretto nell'abbraccio di decine e decine di migliaia di operai, di giovani, di sindacalisti, di pensionati, di rappresentanti delle istituzioni in una parola dell'Italia intera come fu con Sandro Pertini come fu con Enrico Berlinguer.

EUGENIO MANCA

durata e affluenza di folla. Ma non per intensità e unanimità di sentimenti. Quando alle 19 in punto Scalfaro ha fatto ingresso nella piazza e accompagnato da Cofferati è andato a baciarla la bara posta di nanzi al palco e tutti si sono alzati in piedi un applauso gigantesco si è levato da ogni settore della grande spianata e non si è spento fin quando il presidente non ha raggiunto la famiglia abbracciando Lora in lacrime e Rossella e Claudia. Era come se ciascuno dalla piazza si riconoscesse e si unisse a quell'abbraccio a quelle carezze a quelle parole di conforto.

C'è gigantesca una foto di Lama sul fondo bianco del palco. E la stessa del manifesto che la Cgil ha fatto stampare e distribuire nella piazza a centinaia di copie. Lama ha una camicia bianca uno sguardo sorridente. Imman-

cabile pipa ricurva. E spartito a destra e a sinistra della foto c'è un brano del saluto che Lama indirizzò all'undicesimo congresso della Cgil. Abbiamo sempre cercato di parlare ai lavoratori come a degli uomini di parlare al loro cervello al loro cuore alla loro coscienza. In questo modo il sindacato è diventato scuola di giustizia ma anche di democrazia di libertà ha contribuito a elevare le virtù civili dei lavoratori e del popolo. Quanta verità in queste parole. E quanti echi quante allusioni a volerli cogliere.

Appena sotto la gigantografia c'è il gonfalone del Comune di Amelia la cittadina umbra di cui Lama fu sindaco per sette anni. Sette anni di opere civili ma anche sette anni di splendido ma discreto insegnamento dice il vic sindaco Rossi con voce di pianto. «Ora sulla tua scrivania c'è un gran mazzo di fiori una



La bara di Luciano Lama lascia piazza San Giovanni



Sergio Cofferati stringe la mano alla moglie

tua foto alla parete e in ogni stanza l'odore del tabacco della tua pipa». «Grazie è questa semplice e breve la parola ricorrente in queste ore. Grazie. Per quello che hai fatto per l'insegnamento che ci hai dato per le lotte che hai combattuto per l'eredità morale che ci lasci. Grazie».

È scritta cento mille volte questa parola nei volumi che raccolgono le firme di quanti in questi due giorni hanno voluto porgere l'estremo saluto al dirigente scomparso nella camera ardente di corso d'Italia. Ferma o tremante minuta o svolazzante austera o infantile la grafia con cui la parola è tracciata varrebbe essa pure a disegnare un profilo dell'Italia che uomini come Lama hanno contribuito a costruire a trasformare a rinnovare. Grazie da un giovane ammiratore: grazie «ti ricordo con affetto di partigiano «sei stato il migliore cavaliere di razza» continuammo noi «un saluto a una persona onesta e leale. E poi un messaggio che occupa un intero foglio fitto fitto e comincia così: Caro Luciano anche oggi sono venuto a trovar ti».

Quanti in questi due giorni hanno varcato la soglia del palazzo della Cgil e disceso con emozione con nostalgia con occhi lucidi la breve rampa che porta alla sala. Giuseppe Di Vittorio

ove la salma era stata composta? È stato un pellegrinaggio ininterrotto di militanti di uomini di Stato e di governo di studiosi di collaboratori di compagni e il corteo annesso alla sala si è trasformato presto in una serra piena di fiori di cuscini di corone ieri in mattinata hanno reso l'ultimo saluto D'Alema e Bassolino e D'Antoni e Bertinotti. A pomeriggio quando il tempo stabilito per l'accesso alla camera ardente era ormai concluso l'afflusso è continuato. Amato Andreotta Tecce poi Pizzinato e Trentin che di Lama furono i successori. E poi gruppi numerosi di uomini e di donne accaldata appena giunti con i pullman e i treni che prima di andare a San Giovanni con tutti gli altri hanno voluto compiere un breve visita come per un saluto privato depresso sulle note amare del Requiem di Mozart.

L'ultimo picchetto d'onore nella penombra della sala è stato quello svolto da Cofferati e dai membri della segreteria della Cgil. Qualche minuto ancora per la famiglia poi Cofferati e gli altri hanno sollevato il feretro e lo hanno portato a spalle adagiandolo sul carro funebre. Uno sguardo al palazzo rosato che lo vide lavorare studiare soffrire. Di qui a San Giovanni per l'ultimo incontro per l'ultimo commiato nel sole di Roma.

Il dolore composto della moglie e delle figlie, l'abbraccio di tanti amici

Le rose rosse di Lora su quella bara

ROMA Questa volta sul suo palco a guardare verso la marea sterminata di bandiere di uomini e di donne che di lassù si può stringere come in un abbraccio c'era la sua famiglia. Quel pezzo di privato che anche un grande leader riesce a ritagliarsi a fatica in una vita tutta dedicata agli altri. Eccola la famiglia di Luciano Lama. La moglie Lora Rossella e Claudia le figlie tanto amate nel corso di una vita che pure lo aveva portato spesso lontano da loro ma con le quali in quest'anno di sofferenze si era riallacciato un discorso troppo spesso interrotto dalle esigenze di quel mondo fuori dalle pareti di casa che chiede sempre di più se molto gli si dà. Il fratello Umberto e Luisa la sorella. Gli altri parenti. Onia che fila più indietro l'abruzzese primo nipote che non ha vinto lo

MARCELLA CIARNELLI

nitrosia degli adolescenti con frontarsi con una cosa sconosciuta qual è a undici anni la morte. Gli altri due Arturo e Adriano sono troppo piccoli per esserci. Alfredo l'amico di sempre vegliatore e grande risolutore di problemi da quelli grandi si può piccoli che in certi momenti scambiano insormontabili. Mimmo guardia del corpo autista amico. Ma lui in fondo c'è. In tutti loro. In quei tratti che d'improvviso ti ricordano un sorriso uno sguardo. E anche in quella piazza che ancora una volta l'ultima è gremita di gente perché c'è Luciano l'amico.

Guarda il ciclo Rossella si imbra scrutare il tramonto di un giorno interminabile che forse vorrebbe non finire mai. Mormora qualche parola alla madre

prende sulle ginocchia Fabrizio che è già grande in un incontentibile desiderio di tenerezze. Poche lacrime. Quelle sono riservate ai momenti privati del dolore per una mancanza pur prevedibile che da oggi diventerà un fatto concreto con cui misurarsi. Volti assorti. Pensosi. Che ogni tanto si illuminano in un sorriso di cortesia all'avvicinarsi delle più alte cariche dello Stato che per uno strano gioco del destino che non ha voluto che Luciano Lama ne godesse fino in fondo sono anche in gran parte i compagni gli amici gli uomini con cui lui che non c'è più ha compiuto gran parte del suo cammino.

L'abbraccio quasi filiale di Veltroni a Lora. Il bacio affettuoso di Giorgio Napolitano a tutte le don-

ne di casa. L'emozione di Romano Prodi che si china lui verso i familiari già così provati. La mano di D'Alema che sfiora timidamente solo per un attimo quella di Lora nel tentativo accennato di mostrare un dolore che vuole essere nonostante la situazione solo privato. L'abbraccio di Mancino di Violante di Scalfaro. La famiglia tutta ascolta assorta. Un fazzoletto di carta asciuga quella lacrima che proprio non ce la fa a non sgorgare.

Sventolano le bandiere della Cgil nel crepuscolo di un giorno triste. Per tutti l'addio non lo si può più inviare. Da questa mattina Luciano Lama riposera al Veltroni in quella tomba che accoglie i grandi di un partito e di un movimento che la gente quella vera non l'ha mai dimenticata. Ma forse l'addio più sentito più

vero è stato quello di poco prima alla sede della Cgil dove negli ultimi tre giorni a migliaia gli hanno tributato l'ultimo omaggio. L'applauso e affettuoso non un rito scontato quando la bara su cui ci sono le rose rosse di Lora viene portata fuori dalla sua casa dal portone simbolo di tante lotte.

Dietro c'è la famiglia che si è voluta riservare gli ultimi minuti della camera ardente. Per un tempo breve si sono voluti concedere il lusso di poter dire addio al loro caro come se fosse stato solo un marito premuroso un padre affettuoso un nonno disponibile come sanno esserlo solo i nonni un fratello con cui misurare idee e deciderne dall'alto più tenera età fino alla fine. L'uomo di tutti il Luciano di tante battaglie è stato così almeno per un po' solo loro

Il Pds: «Non mancherà solo alla sinistra»

Luciano Lama è stato commemorato nel pomeriggio di ieri dalla direzione del Pds prima che, con la sua relazione, Massimo D'Alema desse inizio ai lavori. La figura di Lama è stata ricordata dal presidente dei senatori della Sinistra democratica, Cesare Salvi che ha sottolineato come il cordoglio del paese non ha toccato soltanto i lavoratori e i militanti della Cgil e della sinistra ma anche i vari strati sociali del paese. Salvi ha evidenziato come nell'evoluzione del Pci prima e del Pds poi e nella vittoria della stessa sinistra alle ultime elezioni molto sia dovuto agli insegnamenti e al modo di agire di Luciano Lama prima come segretario generale della Cgil e dopo come senatore. Dell'importanza del ruolo di Luciano Lama nella vita sindacale e politica di tanti anni ha parlato anche il segretario del Pds, dopo aver reso omaggio alla salma nella sede della Cgil dove si è recato ieri mattina. «Un uomo ha detto Massimo D'Alema che ha fatto del movimento dei lavoratori una forza costitutiva della democrazia fino ad affermarla come forza dirigente del paese. Lama è stato un grande protagonista della vita del nostro paese, un uomo che ha legato la sua vita a due grandi obiettivi: quello dell'unità, della dignità del mondo del lavoro e quello della funzione democratica dei lavoratori. Un uomo, come già fu Di Vittorio, di enorme popolarità, sempre al servizio del paese e della democrazia ben voluto dalle persone semplici e anche da quelle potenti».

Il leader del Pds sul congresso: una forza di sinistra giova all'Ulivo

D'Alema: «Fermiamo i giochi sulla secessione»

D'Alema alla prima riunione della direzione del Pds dopo la vittoria del 21 aprile. «L'Ulivo non può essere un unico partito. La sua forza sta nell'organizzazione di forze e identità diverse». Per il congresso propone un forte partito socialdemocratico che si apra ad altre forze e un documento unitario. Attacco alla Lega e a Irene Pivetti. È preoccupante - dice - che l'ex presidente della Camera sia pure per gioco indossi la camicia verde. «Non si gioca con queste cose».

RITANNA ARRENI

ROMA «Il valore aggiunto dell'Ulivo non sta nella riduzione ad unum, ma nella capacità di organizzare un campo di forze diverse con diverse aspirazioni culturali, diversi interessi sociali». Massimo D'Alema nella prima riunione della direzione dopo i risultati elettorali del 21 aprile mette al primo posto i rapporti fra Pds e Ulivo. E avverte con incontestabile chiarezza: il trasformarsi dell'Ulivo in una sola ed unica forza politica porterebbe da una parte ad un assestamento al centro, dall'altro, con l'annullamento inevitabile del partito socialdemocratico della coalizione, ad un rafforzamento di Rifondazione. Infine ad un indebolimento dell'Ulivo stesso e della sua capacità di governo. Bocciata l'idea di un partito democratico, che trasformi la coalizione che ha vinto le elezioni in un'unica grande forza? Risponde al termine della riunione Walter Veltroni indicato come il principale sostenitore di quell'idea. «Chi ha mai parlato di partito democratico?», dice ai giornalisti che lo interrogano sulla relazione di D'Alema - lo ho sempre detto che se l'evoluzione del sistema politico italiano sarà di tipo bipolare bisognerà tenerne conto. Non c'è stata nella riunione della direzione alcuna contrapposizione fra Ulivo e Pds. Questo era il pericolo principale ed è stato evitato. Ora c'è una buona base di discussione».

Una sola mozione

Comunque da D'Alema è venuto un no al partito democratico, e un no anche al bipartitismo. Si ai governi di coalizione e ai modelli europei dove la sinistra riformista o è

al governo con altri partiti o è all'opposizione. Ma comunque c'è. E poi una precisazione. «Questa posizione - ha detto D'Alema - non toglie nulla all'Ulivo che è una scelta strategica, scelta non modificabile. Come non è modificabile la scelta di rafforzare un grande partito socialdemocratico. «Al congresso non dobbiamo discutere - ha detto - ciò che dobbiamo diventare. Questo è già chiaro. Siamo un parte del movimento socialista europeo, siamo una parte della sinistra socialista, ha detto il numero uno del Pds. Quindi a meno che non ci sia qualcuno che proponga di uscire, che proponga di ritirarsi questa è la realtà. Il problema - ha aggiunto - è se mai come renderla più forte riunendo e aggregando altre forze della sinistra».

Di qui la proposta di non andare al congresso con diverse mozioni, ma con un documento unitario e aperto a emendamenti.

E poi quella alle altre forze della sinistra, magari non forti numericamente, ma importanti.

Massimo D'Alema non ha parlato di federazione, ma ha chiesto alle altre forze della sinistra di rafforzare la parte socialdemocratica dell'Ulivo in modo da superare la crisi della sinistra europea. «Possiamo fare al congresso - ha detto - un rilevante passo avanti chiudendo definitivamente con una stagione in cui noi siamo stati considerati più come post Pci che per i caratteri innovativi che portiamo».

Non si gioca con la secessione

I toni e le critiche più dure il segretario del Pds le ha dedicate a Bossi e al secessionismo della Lega.

«È impressionante - ha detto il leader del Pds - quello che sta avvenendo in queste ore e in questi giorni. Il carattere secessionista della Lega è un segnale d'allarme molto serio a cui si deve dare una risposta, ma a cominciare da una netta condanna politica».

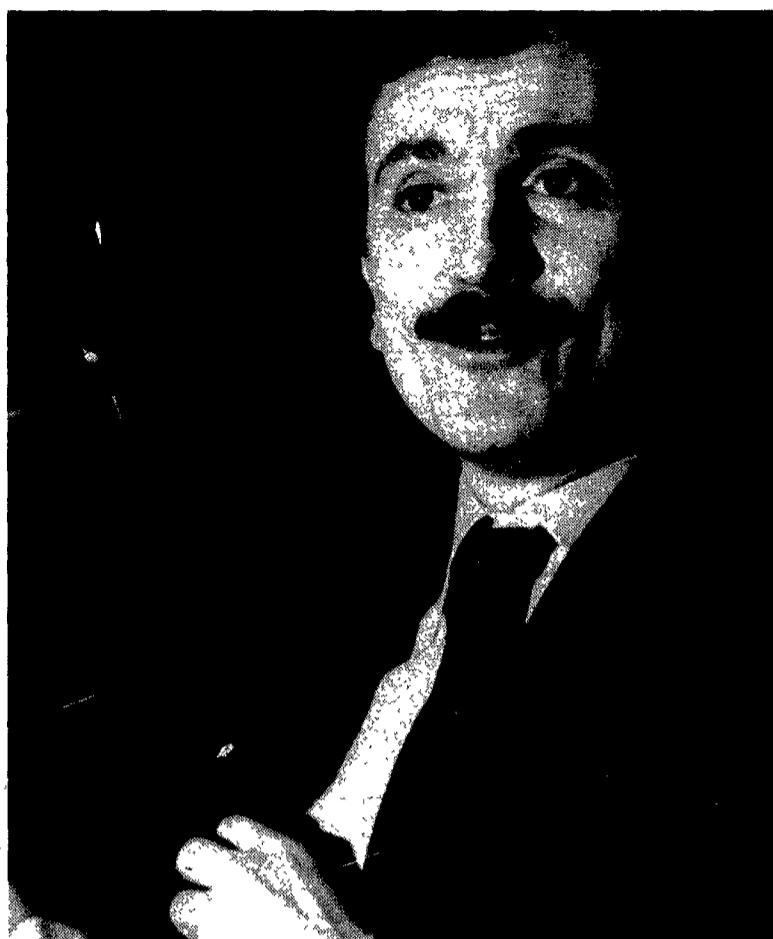
Linguaggio inaccettabile, ha detto D'Alema, atti inaccettabili. Come quello che ha spinto Irene Pivetti ex presidente della Camera a indossare la camicia verde. «Che in un grande paese democratico qualcuno che magari fino a poco tempo fa ha avuto incarichi istituzionali cominci a mettere le camicie verdi, sia pure per gioco, è preoccupante. Non si gioca con queste cose». Di fronte a questo è giusto l'appello del sindaco di Venezia Massimo Cacciari «per un movimento democratico e di massa contro il secessionismo».

La destra è ancora forte

E proprio dai preoccupanti segnali della Lega emerge una realtà che il segretario del Pds, malgrado la vittoria del 21 aprile, non vuole nascondere. In Italia la destra è forte, ancora molto forte. Il paese che emerge dalle elezioni è un paese in cui le spinte a destra sono forse persino maggiori di quelle del 1994. D'Alema non se lo nasconde e non lo vuole nascondere. «La debolezza della destra è quella di essere divisa, la sinistra ha vinto non perché è più forte, ma perché ha avuto una proposta politica forte». «Allearsi con il centro senza spezzare il rapporto a sinistra - ha detto - è stato il nostro merito principale che ha gettato le basi di un'alleanza che appariva improbabile. Ma attenzione - ha avvertito il segretario del Pds - l'Ulivo senza il patto con la sinistra e senza la conquista della parte moderata del centro non avrebbe vinto».

Ad ascoltare Massimo D'Alema c'erano ieri a Botteghe oscure, per la prima volta, ministri e sottosegretari. E c'era anche il presidente della Camera Violante. Un clima nuovo, il clima del governo, tangibile, nelle auto blu che sostavano davanti alla direzione, nelle decine di autisti, segretari, guardie del corpo

che ne attendevano il termine. E il segretario del Pds non ha resistito alla tentazione di una battuta ironica. «Ci sentiamo soli noi rimasti a Botteghe oscure, ma siamo orgogliosi di accogliere tutte queste personalità di governo. Sono così tante che bisognerà fare un parcheggio per le auto blu». Nel frattempo però occorrerà riorganizzare il partito, rimpiazzare i dirigenti che ormai fanno parte del governo. Anche di questo si occuperà oggi la riunione della direzione.



Massimo D'Alema, a lato Lamberto Dini e in basso la sede del Messaggero

Enrico Natoli

Christopher promuove il governo «Saremo felici di lavorare con voi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

atlantico a Berlino è stato tutto caratterizzato da toni positivi. Christopher - ha riferito Dini ai giornalisti italiani - ha apprezzato in particolare la nostra posizione sui temi della riforma della Nato (oggetto principale della riunione di Berlino) e ha avuto parole di riconoscimento per l'impegno che i militari italiani dispiangono nell'ambito della Ifor in Bosnia.

Il buon tenore dei rapporti tra l'amministrazione Usa e il nuovo governo di Roma potrà essere verificato, d'altronde, già nei prossimi giorni proprio a Washington dove, nella sua qualità di presidente di turno del Consiglio Ue, Romano Prodi, accompagnato dallo stesso Dini, il 12 giugno avrà un incontro ufficiale con il presidente Clinton.

Le concentrazioni editoriali - ha detto Dini - non portano mai a un assetto ideale, e prima o poi le autorità dello Stato e il governo dovranno occuparsi di questa questione, che non riguarda solo la tv, ma, come si vede, anche i giornali. Dini ha poi detto di non ritenere «necessariamente negativi» dei passaggi di proprietà da privato a privato, ma ha aggiunto di ritenere che comunque per Roma sarebbe opportuna l'esistenza di un mercato giornalistico «pluralistico e differenziato».

rispondendo alle domande dei giornalisti, il ministro degli Esteri ha affrontato i temi della riforma della Nato, del suo allargamento all'Est e dei rapporti con la Russia. Ma ha accettato di parlare anche su un tema molto «interno», quello della crisi

Nel «Totodirettore» in prima fila Costanzo, Valentini, Padellaro, Sorgi

Valzer di nomi per «Il Messaggero» Da domani è di nuovo sciopero

Oggi *Il Messaggero* sarà in edicola per raccontare ai lettori la storia di una trattativa mancata con il nuovo padrone: Caltagirone, infatti, non ha firmato nessuna delle garanzie richieste su linea editoriale, profilo del direttore, sinergie. Da domani, poi, la redazione sarà di nuovo in sciopero. La proprietà ha fatto sapere che entro lunedì scioglierà i nodi sul nome: si parla di Costanzo, ma anche di Valentini, Padellaro, Sorgi.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Da domani sciopero *Il Messaggero*, i cui giornalisti restano in assemblea permanente, oggi sarà di nuovo in edicola con un giornale «speciale», per raccontare ai lettori la storia di un editore che non dà garanzie, di una redazione pronta a scioperare per la sua autonomia. E che da domani spegne di nuovo il computer. L'editore è Francesco Gaetano Caltagirone, che le cronache continuano a definire prima di tutto «costruttore», ma che solo a Roma ha ora in mano i due maggiori quotidiani, *Il Tempo* e *Il Messaggero*, ma anche una delle emittenti locali più affermate, *Telegiornale*. «Le mani sulla città...», si mormora. È uno dei problemi maggiori posti da questa nuova proprietà, e anche a via del Tritone si sottolinea «l'incompatibilità delle due testate, storicamente in concorrenza sulla stessa piazza».

I giornalisti hanno chiesto un direttore «di alto profilo morale e professionale, garante e interprete dell'autonomia» della testata. E ancora ieri si facevano i nomi di una

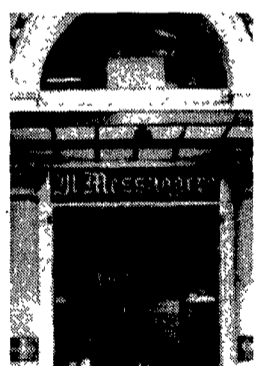
diverse intonazioni, la preoccupazione per la nuova concentrazione editoriale di Caltagirone, in vista del Giubileo - ha invece avuto una posizione assai più morbida, e ha sottolineato come Caltagirone al *Mattino* di Napoli ha permesso al giornale di mantenere la sua indipendenza.

L'attenzione è comunque accentrata sui toto-direttori. Un elenco che subisce continui scrofoloni e variazioni. Un «chi sale» e «chi scende» che probabilmente corrisponde a quello approntato sull'agenda di Francesco Gaetano Caltagirone, il nuovo padrone. Tramontati nomi di Feltri, di Ferrara e di Vespa (troppo schierati con il Polo), si parla - senza smentite - di Maurizio Costanzo, da lunghi anni collaboratore del giornale, ben visto dalla redazione, consulente del sindaco Rutelli. Ma resistono anche le candidature di Giovanni Valentini, attuale vicedirettore di *Espresso*, di Marcello Sorgi, vicedirettore della *Stampa* che ieri era dato in partenza urgente per Torino, per conferire con Rossella. Sono i nomi in auge nelle ultime ore. Solo ieri mattina, però, altri due candidati erano entrati in pole position come meteore, tramutati nell'arco della giornata: quelli di Pietro Calabrese e Gianni Locatelli. Il primo, se non risponde ai criteri di «alto profilo» richiesti, è già stato vicedirettore al *Messaggero* (con un «gradimento» della redazione, un paio d'anni fa, vicino al 70%); ma è soprattutto nel Comitato Ollimpi-

E al «Mattino» Caltagirone presenterà un piano di rilancio

Il «caso Caltagirone» non riguarda solo Roma e «Il Messaggero», il costruttore romano, infatti, non solo gestisce ma ha un diritto di prelazione per l'acquisto del quotidiano partenopeo «Il Mattino» dal Banco di Napoli. I giornalisti della storica testata napoletana ieri hanno però ottenuto un importante riconoscimento, con l'inserimento nel bando di vendita del giornale di due clausole che garantiscono «che l'acquirente presenti un piano di rilancio e di sviluppo» e il «rispetto della linea pluralista e meridionalista della testata». In attesa dell'asta - su cui però l'attuale gestione, la società Edime di Francesco Gaetano Caltagirone, parte avvantaggiata - il cdr chiede all'Edime, in un comunicato, «la riapertura della trattativa, anche in sede di Ministero del Lavoro, per il rilancio della testata; l'instaurazione di corrette relazioni sindacali; e il rispetto dell'accordo siglato nel gennaio '95 con la proclamazione dello stato di crisi». In particolare viene sollecitato l'editore «a presentare un piano di sviluppo in grado di far recuperare al quotidiano il terreno perduto, ristabilendo la posizione di leadership nel mercato editoriale del sud». A questo scopo i giornalisti chiedono, tra l'altro, «iniziative promozionali per puntare ad un'espansione del mercato e l'ammmodernamento del sistema tecnologico». Nella nota il Cdr sottolinea anche che «la vertenza della redazione sui vicedirettori non ha mai avuto coloriture politiche» ricordando che l'appoggio incondizionato della Fnsi e dell'Assostampa napoletana «ne è la più limpida conferma».

co per Roma 2004, e non disprezzerebbe a Caltagirone proprio per la sua consuetudine con le questioni legate allo sviluppo della Capitale tra Giubileo e Olimpiadi. Su Gianni Locatelli, già direttore generale della Rai, pesano invece le notizie rilanciate ieri dalle agenzie: dopo



L'Ulivo candida i suoi, la Lega si defila

Oggi i presidenti di commissione

ROMA Oggi alla Camera, domani al Senato, i parlamentari eleggono presidenti, vicepresidenti e segretari delle tredici commissioni permanenti. Si tratta del primo, importante appuntamento parlamentare della maggioranza, nella tredicesima legislatura, dopo la fiducia al governo Prodi.

A Montecitorio, per l'elezione dei presidenti al primo scrutinio è richiesta la maggioranza assoluta dei voti. Se il quorum non viene raggiunto, si procede al ballottaggio fra i due candidati che hanno raccolto più voti. La scelta, annunciata ieri dal capogruppo della Lega per «l'indipendenza della Padania», Domenico Comino, di votare a Montecitorio per le presidenze solo i propri candidati, dovrebbe semplificare le votazioni, rafforzando le candidature del centrosinistra.

Questo perché, in gran parte delle commissioni, lo schieramento di centrosinistra ha a sua disposizione i voti per eleggere propri rappresentanti alla presidenza con un margine di due o tre voti, già al primo scrutinio.

I cand. dati designati dal centro-sinistra per la presidenza delle 13 commissioni permanenti di Montecitorio, salvo sorprese, dovrebbero essere: Affari costituzionali, Rosa Russo Iervolino (Ppi); Affari esteri, Achille Occhetto (Sin. dem.); Giustizia, Giuliano Pisapia (Prc); Difesa, Valdo Spini (Laborista della Sin. dem.); Bilancio, Bruno Solaroli (Sin. dem.); Finanze, Giorgio Benvenuto (Ppi, Ud); Cultura, Giovanni Castellani (Ppi); Ambiente, Maria Pia Lorenzetti (Sin. dem.); Poste e Teleco-

municazioni, Ernesto Stajano (Rinnovamento italiano); Attività produttive, Nerio Nesi (Prc); Lavoro, Renzo Innocenti (Sin. dem.); Affari sociali, Manda Bolognesi (Comunisti unitari); Agricoltura, Alfonso Pecorella Scario (Verdi Sin. dem.).

Anche le tredici commissioni permanenti del Senato andranno tutte alla maggioranza. Questi i candidati: Affari costituzionali, Massimo Villone o Luciano Guerzoni (Sin. dem.); Giustizia, Oreste Zecchino (Ppi); Esteri, Gian Giacomo Migone (Sin. dem.); Difesa, Libero Gualtieri o Raffaele Bertone (Sin. dem.); Bilancio, Romualdo Coviello (Ppi); Finanze, Gavino Angius (Sin. dem.); Pubblica Istruzione, Adriano Ossicini (Rinnovamento italiano); Lavori pubblici, Claudio Petruccioli (Sin. dem.); Agricoltura, Concetto Scivoletto (Sin. dem.); Industria, Leonardo Caponi (Prc); Lavoro, Carlo Smuraglia (Sin. dem.); Sanità, Francesco Carella (Verdi); Ambiente, Fausto Giovannelli (Sin. dem.).

Il Ppi ha candidato i seguenti vicepresidenti: Gerardo Agostini alla commissione Difesa e Anello Palumbo all'Industria. La Sinistra democratica ha candidato Salvatore Senese alla vicepresidenza della Giustizia, Antonio Morando al Bilancio e Luigi Biscardi alla Pubblica Istruzione.

Anche a Palazzo Madama la Lega non parteciperà alle votazioni di mercoledì. L'ha annunciato il presidente del gruppo Francesco Sironi. La Lega ha invece candidato un suo rappresentante all'ufficio di presidenza del Senato: si tratta del sen Antonio Serena.

Convocata al Quirinale: «L'Unità d'Italia è intoccabile»

Scalfaro striglia l'Irene in camicia verde

Una tirata d'orecchie per Irene Pivetti. L'ha ricevuta dal presidente della Repubblica, che ieri pomeriggio l'ha convocata al Quirinale. Scalfaro non ha gradito la performance dell'ex presidente della Camera, che si è presentata in camicia verde al raduno leghista di domenica a Pontida. E in serata, intervenendo alla festa dell'Arma dei carabinieri, ha ribadito con fermezza: «L'unità d'Italia non può essere toccata, mai».

VINCENZO VASILE

ROMA. No, questo no. Non piace proprio, per usare un gentile eufemismo, a Scalfaro la camicia verde del Cip (Comitato di liberazione della Padania) indossata dall'ex presidente della Camera, Irene Pivetti, domenica a Pontida. E così ieri in un incontro pomeridiano di quelli che si ricordano l'Inquilino del Colle ha tirato vigorosamente le orecchie all'ex inquilina di Montecitorio.

È stato lui a convocarla? Sembra proprio di sì. I leghisti fanno sapere di ritenere inverosimile che l'udienza al Quirinale sia stata richiesta dalla Pivetti, per cui l'ipotesi della severa reprimenda si è sparsa in men che non si dica in una Roma politica in altre faccende, più serie, affaccendata.

«Non mi ha redarguito»

E lei stessa, raggiunta e circondata dalla solita selva di taccuini e registratori a Montecitorio, a domanda («È stata rimproverata per essere stata assente alla celebrazione del cinquantenario della Repubblica?») ha risposto, praticamente confermando: «Abbiamo parlato del Due Giugno». È stata redarguita, rimproverata? «Di tutto si è trattato tranne che di un rimprovero, ho avuto un colloquio cordiale, dei cui contenuti non voglio parlare per riguardo al presidente». E lui? «Mi è sembrato molto attento».

Ma la realtà è diversa. Subito dopo aver letto i resoconti della giornata della ex presidente in camicia verde, Scalfaro ha fatto cercare la Pivetti e l'ha fatta salire al Colle.

Poco prima di recarsi a piazza San Giovanni per il triste e commosso addio a Luciano Lama, Scalfaro le ha rivolto un triplice, solenne rimprovero:

1) L'assenza dall'aula di Montecitorio di colei che fino al mese scorso presiedeva l'assemblea dei deputati è da ritenere non solo uno sgarbo personale e una mancanza di rispetto per il capo dello Stato che ha preso l'iniziativa della celebrazione del Due Giugno, d'intesa con Violante e Mancino,

ma uno schiaffo alle istituzioni. 2) Vabbé che la totalità dei leghisti ha scelto come proprio Aventino, per il Due Giugno, la spianata di Pontida lasciando al deputato Comino e al senatore Manfroi il compito di un'imbarazzata e silenziosa ambascieria a Roma. Ma la Pivetti un obbligo in più ce l'aveva, secondo Scalfaro, per via del suo passato incarico. E per i suoi personali rapporti con lo stesso Scalfaro, che fino agli ultimi giorni della passata legislatura aveva cercato di coinvolgere sia lei sia Scognamiglio nei passaggi più delicati, dedicando una cura quasi paterna alla giovane e inesperta presidente di Montecitorio.

3) Uno Scalfaro deluso e irritato ha pure contestato la frase pronunciata al microfono l'altro giorno dal palco di Pontida dalla stessa Pivetti: «Oggi a Roma si sono chiusi dentro per celebrare la fine di questi 50 anni di Repubblica, bisogna avere il coraggio di aprirla quella porta...».

E il capo dello Stato che proprio in piazza, a Palmanova in Friuli, aveva lanciato due settimane fa il suo anatema: «Guai a chi semina divisioni», ha ribadito che il suo non è affatto un messaggio di chiusura. Ma che il discorso del Due Giugno vuol marcare il passaggio a una fase nuova nel segno dei diritti dei cittadini e di un nuovo rapporto con lo Stato.

Scalfaro è tuttavia molto netto quando si tratta di unità dello Stato: «Non può essere toccata, mai» ha detto ieri sera celebrando il 182° anniversario dell'Arma dei carabinieri a piazza di Siena.

Questioni sartoriali

No, la Pivetti non è d'accordo: «Quella manifestazione del Due Giugno mi è sembrata un brutto segno di chiusura, il paese chiede a gran voce chiarezza», ha ribadito alle agenzie di stampa.

E la camicia verde, il presidente l'ha redarguita anche per quella? «Non rispondo su questioni di look stilistico sartoriale», ha risposto, stizzita.



Pivetti presidente della Camera

M. Marcotulli



È in versione «camicia verde»

P. Tre/Agf

Il ministro Bassanini: cinque riforme «federaliste» per modernizzare il paese

L'«Osservatore» attacca la Lega

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il presidente Scalfaro ha rilanciato solennemente il tema delle riforme, tanto più pressante dopo la manifestazione organizzata a Pontida dalla Lega, cui hanno partecipato migliaia di persone. L'argomento è stato ripreso da Berlusconi e D'Alema nel corso della trasmissione di Raiuno sul cinquantenario della Repubblica. E lì, davanti alle telecamere, il leader del Polo ha riproposto l'assemblea costituente, come luogo più opportuno per riscrivere la seconda parte della Carta costituzionale. Ma per lo stesso motivo D'Alema ha invece sostenuto che il Parlamento è il luogo deputato per l'abbigliamento, perché non è l'intera Costituzione da rifare, ma solo la parte che riguarda l'ordinamento dello Stato. E, ha aggiunto il leader piduista, la discussione in questo Parlamento sarebbe la via più breve.

Ieri, lunedì, si è tornati sul tema delle riforme: ma alla luce di Pontida e dei proclami leghisti, l'attenzione è stata puntata prevalentemente sul federalismo. Anche l'Osservatore

romano ha scelto di affrontare questo tema, definendo Pontida «una parabola della provocazione che lascia dentro una profonda amarezza e obbliga tutti a prendere coscienza». Il giornale vaticano ha notato in particolare la presenza di Irene Pivetti, «fino a un mese fa tutta apparentemente compresa nell'impegnativo e autorevole ruolo di presidente della Camera». Il quotidiano sottolinea anche il giuramento collettivo per l'indipendenza della Padania chiesto da Bossi ai leghisti presenti e anche al «comitato di liberazione della Padania di cui fa parte quell'onorevole Maroni già ministro dell'Interno della Repubblica italiana; oggi in camicia verde, impegnato nel riconoscimento della Padania indipendente».

Sul federalismo si è speso anche Francesco D'Onofrio, dicendo che «occorre seriamente riflettere sulla trasformazione federalista dello Stato, costruzione dalla quale si deve partire per costruire il sistema

di alleanze politiche di governo». Il presidente dei senatori ccd ha inoltre sostenuto che all'alternativa centrodestra e centrosinistra si deve sostituire «l'ipotesi di alternativa tra Stato centralista e Stato federalista». Sullo stesso tema è intervenuto, parlando a Pesaro nell'ambito del dodicesimo congresso della Lega delle autonomie locali, Franco Bassanini. Il ministro per gli Affari regionali è l'esponente politico di sinistra più vicino alle tematiche leghiste, nel senso che della riforma federalista parla da tempo. Così ieri ha detto che alle minacce di secessione bisogna rispondere risolvendo i problemi, trasformando il paese in una grande, moderna, efficiente democrazia europea. Bassanini ha riconosciuto il disagio delle popolazioni settentrionali che nella stragrande maggioranza non seguono velleità separatiste, tanto più alla vigilia dell'avvio della moneta unica europea. Ma è fuori di dubbio, ha aggiunto, che Umberto Bossi questo disagio ha saputo interpretare, inventandosi anche il nome di Pado-

nia. Bassanini, partendo dal presupposto che non solo il Nord, ma anche il Sud vive fermenti anticentralisti, ha indicato cinque punti di riforma su cui il governo si dovrà impegnare: la riforma federalista delle autonomie, nel rispetto della sussidiarietà e solidarietà. La delegificazione e deregolamentazione. La semplificazione burocratica e amministrativa (un tema sentito profondamente da tutte le categorie sociali, a Nord come a Sud del paese, senza distinzione alcuna). La riforma dell'organizzazione e delle regole della pubblica amministrazione. E, infine, la riforma fiscale in senso federalista. Insomma, ha concluso Bassanini, bisogna evitare «il centralismo dello Stato, realizzando uno Stato più leggero, ma non meno efficace, che sappia dialogare con la gente, con il sistema delle imprese, riducendo i costi senza ridurre le risposte alle esigenze collettive».

Infine, Gianfranco Rotondi, del Cdu, non eletto, ha osservato che con il sistema uninominale il centrodestra è destinato a perdere.

DALLA PRIMA PAGINA

Una politica...

dice che si è trattato di un gesto dall'inequivocabile significato istituzionale che si riassume nelle parole, poco dopo, pronunciate dallo stesso presidente: l'unità d'Italia non si tocca. Un gesto che rimanda alla questione di fondo: cosa vuole, dove vuole arrivare la Lega? Chiaro è il suo intento di pesare sul gioco politico con linguaggio spiazzante, di lucrare su tensioni più o meno reali o indotte, ma ormai lo sta facendo in termini tali che, al di là delle sue stesse intenzioni, terminali, suscitano una preoccupazione grave. Come non preoccuparsi quando l'agitazione diviene fatto di massa, quando si ricorre a espedienti carbonari come il «giuramento» che, a parte l'illecito giuridico, assumono un significato mistificatorio della psicologia collettiva, quando si esibiscono divise verdi di corpi ancorché disarmati ma dal sotteso significato militare, quando si annunciano movimenti «definitivi» per settembre attorno all'alternativa indipendenza-secessione. La preoccupazione, a questo punto, non può essere mitigata dal solito gioco esecutivo sulle parole di Bossi, sul suo alternare all'estremismo degli obiettivi il possibilismo della tattica (il negoziato con «Roma padrona», l'ispirazione «gandhiana» della disobbedienza) perché ormai i gesti prevalgono sulle parole, la minaccia prevale sull'argomentazione.

Ora, s'impone un aggiornamento, al passo avanti avventuroso della Lega deve corrispondere un passo avanti (non difensivo ma attivo) della democrazia italiana. Con ciò si vuol dire che, senza inutili allarmismi, ognuno deve fare la parte sua. C'è ovviamente la parte di chi è preposto alla difesa dell'ordinamento perché non abbiano a verificarsi zone d'ombra nel comune vincolo di legalità che vale per ciascuno degli italiani e per gli organi in cui si esplica la cosa pubblica, si tratti di tasse o di funzioni amministrative o di sicurezza democratica. C'è la parte grande e urgente che spetta al governo e al Parlamento nel far avanzare una strategia delle riforme che, a prescindere dalla artificiosa emergenza che la Lega cerca di provocare, devono essere decise e attuate perché necessarie alla salute sociale e istituzionale del Paese. L'appuntamento terminale non potrà certo essere il famoso settembre bossiano ma certo non può disperdersi nelle nebbie del futuro. Ma c'è, forse più urgente di ogni altra, la parte che spetta al mondo politico, alle forze che si riconoscono nel patto democratico e nazionale (siano di maggioranza o di opposizione) perché quella che abbiamo di fronte è una severa questione politica da risolvere sul terreno politico, cioè sul terreno del convincimento, del consenso, della partecipazione.

Bisogna riconoscerlo: finora questa dimensione di lotta politica, di attivazione delle coscienze non c'è stata. E forse è proprio questa omissione che ha incoraggiato l'istinto, il fiuto aggressivo di Bossi che, dopo aver accarezzato l'obiettivo di diventare l'ago della bilancia nella reciproca elisione tra Ulivo e Polo, ora pensa di recuperare una rendita di posizione esasperando la contrapposizione. Ebbene, a questo punto nessuno può più gingersi con l'illusione di utilizzare la Lega a detrimento del fronte avversario (come ancora ieri ha teorizzato l'on. D'Onofrio). Bisogna uscire dall'attesa che la sfinge leghista scelga tra realismo e impazzimento o, peggio ancora, dall'attesa che la questione leghista si tramuti in «semplice» questione di ordine pubblico. Non siamo a questo, anzi bisogna impedirlo: non di una sfida diretta Stato-Lega c'è bisogno ma di una sfida politica tra chi offre all'Italia un'assurda prospettiva di rottura e chi vuole riformarla nel segno della modernizzazione democratica, istituzionale, sociale. Non i carabinieri ma la politica è il medico che può e deve vincere la malattia di cui la Lega è sintomo. Davvero basta volerlo Ancora ieri le elezioni parziali nel Trentino ci hanno detto che la Lega non rappresenta la stragrande maggioranza della gente del Nord. Ed è proprio questa stragrande maggioranza che va chiamata al dialogo o all'iniziativa, supportandola con le buone ragioni ma anche con le capacità realizzative di un'Italia che si considera comunità solida-

[Enzo Roggi]

LA POLEMICA. Il segretario del Pri: la Repubblica è già legittimata

La Malfa: «Non devono tornare I Savoia hanno tradito due volte»

Giorgio La Malfa, il leader dei repubblicani, non vuol sentire parlare di queste aperture al rientro dei Savoia e di questi appelli alla pacificazione nazionale fra chi combatteva per la libertà e chi stava con i nazifascisti. «La Repubblica italiana - dice nell'intervista a l'Unità - non ha bisogno di legittimarsi. Lo è già, fin dalle sue origini». Teme, la Malfa, che con i Savoia in Italia si riapra la questione monarchica: «E se questi si mettono a fare agitazione?».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «I Savoia sono dei disertori», tuona la Voce Repubblicana, diretta da Giorgio La Malfa, affermando la sua netta opposizione al rientro degli eredi del re nel nostro Paese. La Malfa dice di voler ricorrere a toni meno aspri, ma il risultato e la sostanza non cambiano.

Onorevole Giorgio La Malfa, la «Voce repubblicana» spara a palle incatenate contro l'eventuale ritorno in Italia degli eredi del Savoia, ma perché tanta avversione, dopo cinquanta anni di repubblica democratica? Questa storia del rientro sembra

a me un problema irrilevante, sicuramente non tale da impegnare il Paese e il Parlamento. Cambiare la Costituzione per risolvere il problema della famiglia Savoia è totalmente ingiustificato.

Anche lei li considera, come il suo giornale, dei disertori?

Io uso toni più garbati, meno aspri. Ma la sostanza è giusta. Noi non dobbiamo riparare a un atto di ingiustizia. Non è così. Questi hanno tradito due volte. La prima volta quando diedero l'incarico di formare il governo a Benito Mussolini. La seconda, squagliandosela, abban-

donando l'Italia al suo destino. Non si misero coraggiosamente alla testa del loro popolo: allora si che sarebbe stato e sarebbe diverso. Una parte del tono di fastidio che c'è nelle mie parole è giustificata dall'intervista di Vittorio Emanuele, quella in cui già annuncia che vuole sbarcare a Napoli, che vuol fare il giro dell'Italia. Bisognerà pensarci su, il Parlamento dovrà pensarci molto a fondo prima di abrogare la norma della Costituzione che proibisce ai Savoia di far rientro in Italia. Mi creda, non c'è alcuna fretta.

E se i Savoia chiedono scusa agli italiani e riconoscono pubblicamente e solennemente la Repubblica democratica?

Bisogna vedere. Certo, sarebbe un passo in avanti, ma non se possono e se vogliono fare quei passi. Comunque, noi non dobbiamo riparare a una situazione difficile, questi non vivono nelle ristrettezze. Stanno all'estero, come capita alle monarchie che perdono il trono. La Repubblica non deve dare alcuna pro-

va di generosità. Fra l'altro, rischiamo anche che si apra una questione monarchica.

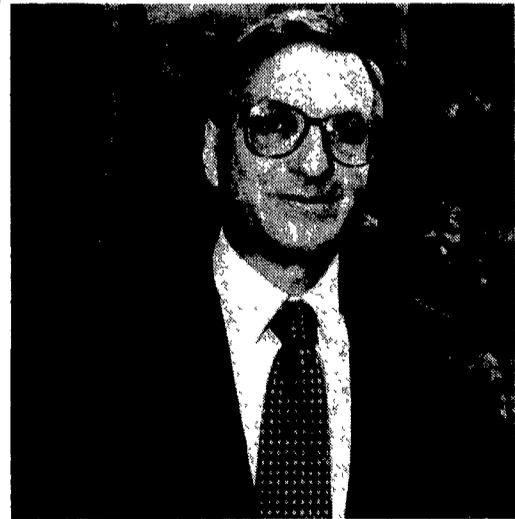
Lei nutre le stesse preoccupazioni del senatore Leo Valiani? Sì, ha ragione Valiani, il quale si chiede se questi Savoia, una volta rientrati, non si mettano a fare agitazione a favore della monarchia.

Vuol dire che gli italiani hanno già altro per la testa, che ci sono già minacce di altro tipo?

Appunto. Abbiamo tante cose più importanti di cui occuparci. Abbiamo già tanti demagoghi che vogliono dividere l'Italia: mi riferisco alla Lega di Bossi. E che facciamo? Facciamo rientrare i Savoia, gente capace di agitarsi per far tornare la monarchia?

Si sente «l'ultimo dei mohicani», come un senatore di Alleanza nazionale ha definito quelli che si oppongono al rientro dei Savoia?

No, proprio no. Sono sorpreso che si parli di nuovo di una tale questione. Mi sono preoccupato molto anche per la parte del discorso di Luciano Violante sulla



Giorgio La Malfa

repubblica di Salò. Mi aveva allarmato perché non mi sembra che la nostra Repubblica abbia necessità di legittimarsi. Lo è già, fin dalle sue origini, dalla resistenza e dalla lotta antifascista. Certo, sarebbe stata ancora più forte se essa stessa e la Costituzione fossero state l'espressione di tutto il popolo e non di una sua parte. Ma questo elemento della storia non si cambia dando riconoscimenti a quelli che stavano sull'altra barricata e che

non avrebbero voluto la democrazia. Non è vero che tutti, gli uni e gli altri, avevano le loro ragioni. Ma questo il presidente della Repubblica lo ha detto il 2 giugno nel discorso davanti al Parlamento riunito. E questo per me è molto importante. Ecco, in questa vicenda dei Savoia vedo lo stesso tentativo di allargare la base di legittimità della Repubblica. Ma non abbiamo bisogno dell'assenso dei Savoia per celebrare il 2 giugno.

Intervento alla conferenza dell'Onu a Istanbul

La rivoluzione dei lavori pubblici

Di Pietro: ecco il mio piano

Mettere mano alla legislazione urbanistica, stop all'uso selvaggio del territorio, cantieri aperti ma nel rispetto delle compatibilità ambientali. E infine: per il Giubileo ce la faremo. Antonio Di Pietro, al suo esordio internazionale come ministro dei Lavori pubblici, ha scelto la platea di «Habitat II», la conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulle città che si è aperta a Istanbul, per indicare le linee strategiche del suo mandato.

DAL NOSTRO INVIATO
ROMEO BASSOLI

ISTAMBUL. Nuove regole per rendere più rapide ed efficaci le decisioni delle amministrazioni; nuovi impulsi al settore delle opere pubbliche nel rispetto delle compatibilità ambientali; sforzi per limitare l'estensione selvaggia dei suoli urbanizzati; riordinamento della legislazione urbanistica; rassicurazione alla comunità internazionale sulla capacità dell'Italia di predisporre strutture di accoglienza adeguate per i pellegrini del Giubileo. In poco più di trenta righe il ministro Antonio Di Pietro delinea le strutture portanti della sua gestione dei Lavori pubblici, e lo fa al termine del suo esordio internazionale, davanti a una platea di delegati e sindaci di tutto il mondo. Ieri Di Pietro era qui a Istanbul alla giornata inaugurale della conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulle città «Habitat II», e il suo era già un intervento speciale: era svolto a nome, infatti, di tutta l'Unione europea che l'Italia rappresenta in questo ultimo scorcio di semestre di presidenza. Di Pietro ha parlato intomo a mezzogiorno, dopo gli interventi di Boutros Boutros Ghali, del presidente turco Demirel e dei due rappresentanti delle strutture internazionali che organizzano la conferenza. Il suo intervento rispecchiava, ovviamente, le posizioni concordate in sede di Unione europea. Ma è un compito portato a termine con successo, dal momento che poi, nel pomeriggio, i capidelegazione europei hanno dato ampio mandato alla delegazione italiana per introdurre nel documento finale della conferenza gli elementi centrali del discorso di Di Pietro. Che sono, in buona sostanza due. Da un lato, il riconoscimento che «l'accesso a un alloggio sicuro e sano e ai servizi di base» è la base delle iniziative per lo sviluppo (ma la possibilità di accesso non è un diritto, come chiedono qui alcuni paesi, come gli Usa). Dall'altro, una forte spinta al sostegno alle autonomie locali ma, aggiunge il ministro, «della più grande importanza sarà l'amministrazione locale trasparente e democratica degli insediamenti umani». Questa frase pareva quasi la premessa all'ultima parte del discorso, quella in cui, terminate le valutazioni fatte a nome dell'Unione Europea, Di Pietro ha voluto indicare «le questioni da affrontare in via prioritaria» nel settore dei lavori pubblici in Italia. «La prima - ha detto - riguarda la ridefinizione del sistema di regole per rendere efficaci ed efficienti i processi decisionali cui sono preposte le singole amministrazioni. Si

tratta di dare fiducia e autorevolezza alla parte pubblica e certezza agli operatori privati, elementi questi che costituiscono i presupposti per il rilancio delle opere pubbliche». Di Pietro ha parlato poi di «nuovi impulsi» per il settore, ma «nel rispetto delle compatibilità territoriali e ambientali». «È necessario - ha aggiunto - incentivare gli enti locali alla riqualificazione urbana» contribuendo «unitamente ad altre azioni di sostegno alle categorie socialmente più deboli» a produrre «uno sviluppo urbano sostenibile e a limitare l'estendersi selvaggio dei suoli urbanizzati». Di Pietro ha sostenuto poi che le questioni del territorio sono caratterizzate «da un'eccessiva rigidità». «All'amministrazione centrale - ha affermato - dopo aver sottolineato il ruolo di Comuni e Regioni - spetta la funzione di indirizzo e di coordinamento per ricordare le strategie di livello internazionale e locale. In questo quadro debbono essere considerate le iniziative di riordinamento della legislazione urbanistica, che va adeguata agli obiettivi di sviluppo sostenibile e di coesione socioeconomica del territorio». La chiusura del discorso è stata tutta promozionale del nostro paese, e il tema non poteva essere che il Giubileo (ironia della sorte, pronunciato in una città che proclama da mille bandiere appese ai pali della luce la sua concorrenza con Roma per l'assegnazione dell'altro grande evento: le Olimpiadi del 2004). Di Pietro, davanti ai rappresentanti di molti paesi cattolici che vedranno centinaia di migliaia di connazionali prendere la strada per Roma, ha parlato di impegno dell'amministrazione italiana e della Santa Sede in uno sforzo comune per preparare l'evento. «Il governo italiano - ha concluso Di Pietro - assicura la comunità internazionale che saranno sviluppate iniziative tempestive per accogliere nel modo più «deguato le moltitudini di pellegrini che giungeranno a Roma da ogni parte del mondo». E dopo il «battesimo» internazionale, una breve visita in città, la riunione con i ministri dell'Unione europea, un piccolo bagno di folla, insieme al sindaco di Roma, Francesco Rutelli, nell'affollato rinfresco al consolato italiano in occasione del cinquantenario della Repubblica («Non vi prometto la luna», ha detto a conclusione di un breve saluto), quindi una cena di lavoro con la commissaria europea Monika Wulf-Mathies. E questa mattina ritorno in Italia con l'aereo dell'Aeronautica militare.

Fossa: «Chiudero la pagina di Tangentopoli»

Gli imprenditori vogliono chiudere definitivamente, e al più presto, la pagina Tangentopoli. Per questo chiedono al governo «provvedimenti specifici, ma trasparenti, che consentano di superare in tempi rapidi la fase emergenza». Lo ha detto il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, nell'intervento all'assemblea dell'Unione Industriale di Torino. «Dobbiamo evitare ulteriori danni alla nostra credibilità - ha aggiunto Fossa - perché gli osservatori stranieri continuano a vedere l'Italia come un Paese ammalato di corruzione. Occorre dare maggiore certezza all'ordinamento giuridico». Fossa ha ricordato che «già qualche anno fa i giudici dei pool avevano fatto una proposta e il ministro della giustizia Flick sta ora esaminando la questione. Spero che nel giro di pochi mesi proponga qualcosa, non possiamo rimanere in questa situazione di emergenza».



Di Pietro durante la conferenza di Istanbul. In alto Fossa

DALLA PRIMA PAGINA

Le novità da introdurre...

dello Stato. In primo luogo, l'esigenza che la politica si riappropri del suo spazio e dei suoi compiti, troppo sovente delegati nell'ultimo decennio agli interventi giudiziari, e la necessità che la giustizia sia in grado di definire in tempi brevissimi la posizione di chi, raggiunto da un'informazione di garanzia, si trova esposto per mesi e mesi ad una devastante pubblicità negativa prima che venga emessa una decisione di colpevolezza o di assoluzione. Ebbene, vi sono buoni motivi per sperare che queste indicazioni vengano recepite dal metodo e dal programma di riforme del neo-guardasigilli Giovanni Maria Flick. Sul terreno del metodo, un ceto politico che voglia riappropriarsi delle proprie responsabilità in tema di giustizia deve porsi l'obiettivo prioritario di superare il clima di scontro frontale che negli ultimi anni ha contrassegnato i rapporti tra le varie categorie degli operatori giudiziari e dei loro organismi rappresentativi ed ha praticamente paralizzato qualsiasi prospettiva di riforma: come se ciascuna categoria - i magistrati, gli avvocati penalisti, quelli civili - fosse prevalentemente impegnata a perseguire gli interessi della propria corporazione, e non l'obiettivo generale del risanamento complessivo dell'amministrazione della giustizia.

L'iniziativa della scorsa settimana del ministro Flick di fare sedere ad un tavolo comune avvocati e magistrati in una sorta di confronto permanente è senza dubbio un buon punto di partenza. Certo, le ragioni di contrasto e le chiusure corporative non potranno essere superate da un giorno all'altro, ma quantomeno si discuterà in un clima meno teso e ciascuna parte sarà costretta a fare i conti ed a confrontarsi con le ragioni dell'altra. Sul terreno dei contenuti delle riforme, il forte richiamo del Capo dello Stato al diritto di ciascuno ad ottenere una giustizia rapida ed efficiente si traduce nell'obiettivo - di cui già si scorgono alcune tracce nel programma del nuovo governo - di razionalizzare l'organizzazione giudiziaria, vale a dire numero e qualità dei giudici e loro distribuzione sul territorio. Si è finalmente compreso che è velleitario e fuorviante continuare a prospettare modifiche dei meccanismi del processo penale e civile per rendere più efficiente e garantito il corso della giustizia, se prima non si creano le premesse per instaurare un rapporto non dico ottimale, ma realistico, tra il carico giudiziario e le risorse personali per farvi fronte.

Occupandoci per ora della giustizia penale, l'Italia è probabilmente il solo paese al mondo che utilizza un unico circuito giudiziario - quello degli attuali giudici ordinari o professionali, facenti parte dell'ordine giudiziario - per qualsiasi reato, dai meno gravi, espressione della microcriminalità e della conflittualità interpersonale tra privati (ingiurie, minacce, percosse, lesioni colpose, furti, truffe, danneggiamenti, ed altri reati di scarsa entità) a quelli della criminalità organizzata e degli intrecci corrottivi tra politica, affari e pubblica amministrazione. Questo è un lusso che neppure nazioni dotate di risorse di gran lunga maggiori di quelle italiane possono permettersi. Per evitare che i magistrati continuino ad essere travolti da un carico di lavoro giudiziario cento volte superiore alle risorse disponibili, con il rischio che la giustizia minore rimanga del tutto paralizzata e che venga disperso il patrimonio di professionalità dei giudici ordinari, bisogna imboccare con decisione la via dei circuiti giudiziari differenziati: il che significa affidare la c.d. giustizia minore (che tale evidentemente non è per le vittime degli scippi, delle piccole truffe, degli episodi di violenza di strada) a giudici di pace investiti di adeguate competenze anche in materia penale.

Il medesimo obiettivo di funzionalità e di efficienza ispira la proposta di introdurre il giudice monocratico in primo grado. Anche la collegialità del giudizio davanti al Tribunale, ove tre giudici sono chiamati a giudicare insieme, è un lusso che nessun paese, e tantomeno l'Italia, può permettersi. Ferma restando la competenza della Corte di Assise per i reati in assoluto più gravi, il giudizio di primo grado dovrebbe essere affidato ad un giudice unico, riservando la collegialità solo per quei reati (criminalità organizzata, delitti contro l'economia, e contro la pubblica amministrazione) per i quali è necessario evitare l'eccessiva sovraesposizione del giudice singolo, ovvero l'intervento dell'organo collegiale è reso opportuno dalla particolare complessità del caso. Il risparmio di risorse personali sarebbe molto consistente, e sarebbe pure assai più agevole risolvere le situazioni di incompatibilità, di recente denunciate dalla Corte Costituzionale, tra i giudici delle indagini preliminari e quelli del giudizio.

Infine, si deve superare l'attuale irrazionale e obsoleta distribuzione degli uffici giudiziari sul territorio. Vi sono troppi tribunali eccessivamente piccoli, in cui complessivamente centinaia di giudici sono sottoutilizzati; bisogna accorparsi in tribunali di maggiori dimensioni, tendenzialmente a livello provinciale, prevedendo in una fase intermedia che i tribunali piccoli continuino a funzionare, quantomeno per la fase del giudizio, mediante l'invio di magistrati temporaneamente distaccati dalla sede centrale.

Si tratta di un programma vasto e impegnativo, per molti aspetti non indolore basato su scelte tecniche e di politica legislativa di notevole complessità. La via migliore per la sua realizzazione è probabilmente la delega legislativa al governo, previa approvazione dei principi generali e dei criteri direttivi delle riforme da parte del Parlamento; alcuni segnali in questa direzione potrebbero già venire in sede di conversione in legge del recente decreto-legge emanato dal governo Dini per fare fronte alle incompatibilità tra giudici per le indagini preliminari e giudici del dibattimento.

La possibilità di inserirsi in questa corsia preferenziale presuppone un costruttivo rapporto tra maggioranza ed opposizione, opportunamente richiamato dal presidente della Repubblica in nome degli interessi comuni e generali del paese, e l'instaurazione di un clima di confronto e di dialogo tra tutte le categorie di operatori giudiziari; quel clima, appunto, che il ministro della Giustizia sta cercando di ricostruire sulle macerie degli scontri, delle accuse e dei reciproci sospetti dell'ultimo decennio.

[Guido Neppi Modona]

C O S A F A I Q U E S T ' E S T A T E ?

AMSTERDAM IN BICICLETTA

Avventurandosi per una settimana tra un canale e l'altro nella Venezia del Nord ci si accorge che questa è una città da vivere e godere solo su due ruote. E che dire degli "amsterdammer": oltre ad essere un'entusiasta popolazione di ciclisti si distinguono per la loro capacità di convivere nella diversità.

Amsterdam

Ce n'è per tutti i gusti, non solo tulipani, zoccoli e mulini a vento ma anche l'esposizione botanica più grande del mondo, i coloratissimi mercati coperti, i negozietti monometrici e le case galleggianti. Ma soprattutto gli invitanti "brune café" e la pulsante vita notturna. Di giorno come di notte l'arte e la fantasia sono ovunque oltre a Van Gogh, Rembrandt e Mondrian si agita un irrequieto universo di artisti di strada.

"Vivi e lascia vivere"

Ovvero incontri e percorsi guidati per capire come tolleranza e rispetto convivano con trasgressione e gusto del proibito. Nella brezza frizzante del Mare del Nord, lungo la via delle spezie e, vicolo dopo vicolo, alla ricerca delle tradizioni del quartiere ebraico a cominciare dal taglio dei diamanti per finire al Jordaan, il vecchio quartiere operaio oggi covo di studenti, artisti e nuove tendenze. Infine i "Provos", utopia giovanile di resistenza alla società autoritaria e, trent'anni fa, primo movimento ambientalista d'Europa.

Come, dove, quando

Si raggiunge la città olandese in aereo, in auto o in treno. Durata da lunedì pomeriggio a domenica mattina. Partenze: 15/7, 22/7, 29/7, 5/8, 12/8, 19/8, 26/8. Vito e alloggio con trattamento di pensione completa in hotel 2 stelle Bicicletta. Accompagnatore e interprete. Assicurazione. Per il viaggio si organizzano gruppi-auto. Costo: £.700.000 + £.50.000 (tessera Jonas). Organizzazione tecnica: Foreningen Grøn Fridtjof Frødenksberg. Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 13.30 alle 19.00. 0444-321338 e 0444-322093 (fax). Associazione Jonas via Lloy 21 36100 Vicenza.



«Unità», 134 sì dalla redazione per Calderola

Il nuovo direttore dell'«Unità», Giuseppe Calderola, ha ottenuto il gradimento della redazione: su 165 votanti, il suo programma editoriale ha ottenuto 134 sì, pari all'81,2%. I no sono stati 13, 17 le schede bianche e una nulla. I giornalisti delle diverse redazioni in Italia e all'estero che avevano diritto al voto erano in tutto 197. Già condirettore del giornale, Calderola ne ha assunto la «reggenza» subito dopo lo scioglimento delle Camere, quando l'allora direttore Walter Veltroni si autosospese per impegnarsi a tempo pieno nella campagna elettorale dell'Ulivo. Nominato direttore dal consiglio d'amministrazione della società editrice nei giorni successivi alle elezioni, Calderola ha nei giorni scorsi esposto il suo programma alle assemblee delle redazioni del giornale.

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Calderola
 Direttore editoriale: Antonio Zollo
 Vice direttore: Giancarlo Boselli
 Marco Demarco
 Redattore capo centrale: Luciano Fontana
 Pietro Spataro (Unità 2)

«L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.»
 Presidente: Antonio Bernardi
 Consiglio d'Amministrazione:
 Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prieco
 Marco Fredda, Simone Marchini
 Alessandro Matteucci, Annetta Mattia
 Alfredo Medici, Gennaro Mola, Claudio Montaldo
 Ignazio Revasi, Francesco Riccio
 Gianluigi Serenelli, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
 Alessandro Matteucci, Antonio Zollo

Direttore generale:
 Nedo Antonietti

Direzione redazione, amministrazione:
 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 809091, telex 613401, fax 06 8783555
 20124 Milano Via F. Casati 32 tel. 02 87721

Quotidiano del Pds
 iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
 iscritt. come giornale murale nel registro
 del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

VERSO L'EUROPA

Il ministro del tesoro e del bilancio
Carlo Azeglio Ciampi



**Lavoro, Italia maglia nera d'Europa
Il ministro Treu promette uno «sforzo speciale» per il Sud**

Il rapporto sull'occupazione preparato dalla presidenza italiana per il vertice di Firenze è discusso ieri a Lussemburgo dai ministri del lavoro e finanziari offre indicazioni molto utili anche per l'Italia. Lo ha detto il ministro del lavoro Tiziano Treu, presidente di turno della sessione, precisando che le politiche messe in atto dai Paesi dell'Ue per stimolare l'occupazione invitano soprattutto a concentrare l'attenzione sul problema del lavoro giovanile. Su questo punto, ha detto Treu, «intendiamo riaprire un tavolo di trattative per il lavoro, con particolare riguardo al Mezzogiorno». Per il Sud d'Italia, ha proseguito il ministro, «useremo il metodo dei patti territoriali partendo dalle aree più critiche». In particolare, per il Mezzogiorno il ministro ha promesso uno «sforzo speciale», «con tutti gli strumenti a disposizione nelle aree più difficili, cercando di velocizzare le spese con procedure eccezionali e con incentivi mirati alle nuove imprese» ed ha invitato ad «usare meglio i fondi strutturali europei» per favorire i programmi finalizzati all'occupazione. Il rapporto sull'occupazione osserva che nel '95 l'occupazione in Europa è aumentata di un milione di unità, troppo poco rispetto ai 5 milioni di posti persi tra il '91 e il '94. Quasi tutti i Paesi sono riusciti ad accrescere il numero degli occupati, anche se in modo modesto. Fanno eccezione solo Belgio, Germania, Italia, Austria e Portogallo, dove il numero di occupati è diminuito. Inoltre l'Italia è l'unico di questi Paesi ad aver fatto registrare, nel '95, anche un aumento della disoccupazione.

**Ciampi, manovra a giugno
Sarà di 20 mila miliardi. Allarme recessione**

La manovra di 15-20 mila miliardi alla vigilia del summit europeo di Firenze conterrà già degli elementi che influiranno sulla finanziaria del '97. Da Lussemburgo Ciampi conferma lo sforzo per il risanamento. Previsi «costi immediati» ma «scenderanno i tassi e ci saranno effetti sui prezzi». Chi non spende i fondi dell'Ue verrà sanzionato. Secondo le stime la crescita frena all'1,2%. L'effetto «credibilità del governo» produrrà fiducia nei mercati.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

LUSSEMBURGO. «È vero che ci saranno da sopportare costi immediati ma è anche vero che saranno compensati da importanti benefici». Ha volutamente scelto il palcoscenico europeo il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, per fissare tempi e contenuti del programma di risanamento finanziario, per illustrare ai «vecchi amici» che ha ritrovato nella riunione dei ministri finanziari dell'Ue, i quali «hanno apprezzato» gli sforzi dell'Italia verso la moneta unica insieme alla riconferma della scelta strategica del governo italiano nei riguardi dello «spirito europeo». E allora, ecco che diventano «ben chiari» il calendario e la linea scelta per offrire «evidenti segni di avanzata verso il risanamento» con «nuove prove in grado di produrre credibilità verso i partner e, soprattutto, nei riguardi dei mercati». Ciampi, dunque, ha

anche un certo ottimismo, l'«ambizione» di poter far ancora meglio, oltre gli effetti delle correzioni e del documento di previsione, per le ripercussioni positive che possono risultare dall'azione del governo, dalla fiducia che può crescere e che può aiutare a far scendere ancora i tassi di interesse.

L'ottimismo del Tesoro

L'obiettivo è di sistemare la manovra di aggiustamento sullo sfondo del disegno politico generale del governo. Questo processo avrà tre fasi: la presentazione tra due settimane del documento correttivo insieme al documento di programmazione economica e finanziaria; l'attuazione in luglio di alcuni provvedimenti che, nei fatti, costituiranno parte della legge finanziaria prevista per la fine di settembre. Ciampi non ha potuto né voluto anticipare nei dettagli le cifre. Ha ammesso l'esistenza dello scollamento tra l'obiettivo del bilancio per il 1996 e quello tendenziale ma non ha fatto cenno alle preoccupanti notizie di freno della crescita che, secondo alcune fonti, tocca tutti gli alipi il 1,2% rispetto ad una previsione del 2,4%. Tuttavia ha sottolineato il duplice effetto che la manovra provocherà sui tassi di interesse e sui prezzi.

«Vorrei» ha chiesto il ministro del Tesoro - che venisse spiegato all'o-

pinione pubblica il fatto che gli effetti espansivi della riduzione dei tassi compenseranno in misura maggiore quel che sarà l'effetto repressivo dovuto alla manovra. Ma non solo. C'è l'altro messaggio: l'effetto sui prezzi che difenderà il potere di acquisto e indurrà a maggiori consumi in termini reali. Certo, restano le ragioni del rallentamento della crescita e che non aiutano il processo. Un fenomeno che Ciampi ha utilizzato per ricordare anche il danno ricevuto dall'Italia dalla recente ondata di svalutazione che ha fatto salire l'inflazione e che è stata possibile contenere grazie all'accordo sul costo del lavoro e alla rigorosa politica monetaria della Banca d'Italia. Con una polemica sottile, ha anche commentato: «Se tutto questo non fosse accaduto, saremmo a posto, se pensiamo a Maastricht, sia con il dato dell'inflazione sia con quello del 3% del deficit rispetto al prodotto interno lordo». E a proposito dell'accordo di qualche anno fa, il ministro ha ribadito la volontà di «rilanciarlo», trattandosi di un testo vivo e vitale che deve ancora essere applicato per intero, specie nella parte che riguarda prezzi e tariffe. Del resto, Ciampi non ha mancato di sottolineare il passaggio obbligato, per il governo, della concertazione e dell'informazione di tutti gli organismi sindacali (organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori), a cominciare dalla manovra e dal documento di programmazione, che dovrà essere presentato al parlamento.

«Usare i fondi strutturali»

Ha detto: «Mentre siamo impegnati a nuovi tagli nella spesa, le amministrazioni pubbliche devono utilizzare le risorse che esistono, che sono lì, pronte, per accrescere il potenziale produttivo». L'ammortamento è stato del tutto nuovo e grave: «Chi non spende o non sa realizzare i progetti verrà sollevato dall'onere cercando di non far perdere alle popolazioni le opere di cui hanno bisogno». E ancora: «Ho chiesto ai miei colleghi di governo» ha rivelato Ciampi - di dirmi se dispongono di fondi europei. Se ne dispongono, io rigetterò le domande per investimenti in modo da non gravare sul bilancio dello Stato». Da come l'ha detto, c'è capito che il Tesoro chiuderà davvero la borsa ai ministri inadempienti.

**Banche, nel '95
tassi passivi
più alti
per le imprese**

Il 1995 è stato un anno di ripresa per il bilancio delle aziende di credito, ma il processo è stato anche aiutato dall'allargarsi della «forbice» tra tassi attivi e passivi. A fine 1995, infatti, il tasso medio di interesse sugli impieghi a breve ammontava al 12,81%, cioè 1,48 punti in più di quello registrato a fine '94, mentre quello sui depositi era invece pari al 7,08%, con una crescita di 1,09 punti rispetto ad un anno prima. L'andamento dei tassi è analizzato dalla Banca d'Italia nell'appendice statistica elaborata in occasione dell'assemblea annuale. Nel 1995 il denaro erogato dal sistema creditizio è stato più caro per tutte le componenti economiche del Paese, ma in particolare per imprese industriali e famiglie. Per le prime il tasso medio sugli impieghi è passato dall'11,37% al 12,91%, per le seconde dal 13,45% al 14,60%. Nel comparto industriale spicca il tasso del 13,77% praticato ai servizi alberghieri e ai pubblici esercizi (il più alto nell'intero settore produttivo), i cui depositi sono remunerati al 6,15% (il più basso).

**Ecofin,
patto
morbido**

LUSSEMBURGO. E sullo «Sme» Ciampi ha strappato anche un'importante decisione nel corso della riunione dei ministri finanziari dell'Ue che favorirà, di sicuro, i progetti di progressivo avvicinamento alla moneta unica.

Se, nella conferenza stampa che ha chiuso i lavori dell'Ecofin nella veste di presidente di turno, il ministro italiano ha negato l'esistenza di modifiche sostanziali nel cammino dei Quindici verso l'euro: «Nessun cambiamento, tutto resta come previsto nel Trattato». E non ha mentito. Tuttavia, alcune novità ci sono. C'è, nel documento sulla «preparazione alla terza fase dell'Unione economica e monetaria» che verrà discusso al summit di Firenze, l'omissione sulla obbligatorietà della permanenza di due anni nel sistema monetario per poter aspirare alla partecipazione all'euro. Una frase che richiamava questa esigenza, prevista peraltro dal Trattato, è saltata e fonti comunitarie, assicurano che la correzione al testo sia frutto anche di un desiderio di Ciampi, oltre che del britannico Clarke. E naturalmente, per la lira ciò costituirà un ostacolo in meno.

Ciampi ha invitato a considerare l'Unione monetaria non come un fatto di «ingegneria finanziaria» ma piuttosto come una «risposta di coesione che consenta una più rapida fase di crescita». Sullo sfondo di questa affermazione, è stato possibile «leggere» con più facilità certi scostamenti da un approccio rigido agli obblighi di Maastricht (l'incontro tra Prodi e Kohl è stato uno di questi segnali), comprese le voci di desiderati ma ancora non pronunciati slittamenti nelle procedure della terza fase dell'Uem. La conferma è arrivata anche da altre affermazioni contenute nel documento approvato ieri, all'unanimità dai ministri delle finanze. È stata ribadita la «flessibilità», sia pure in determinati casi, del limite massimo del 3% del deficit rispetto al Pil. Lo prevede il Trattato ma la sottolineatura fatta dal Consiglio è stata considerata importante alla luce delle crescenti difficoltà che riguardano, come è noto, persino la Germania e la Francia.

Il ministro del Tesoro ha messo in luce un certo smacco subito dal cosiddetto «Patto di stabilità» proposto a suo tempo dal tedesco Theo Waigel. «Il nostro obiettivo», ha detto Ciampi, «non è di rendere difficile la partecipazione all'Uem. I punti di riferimento restano quelli di Maastricht». Dunque, addio ai quell'1% suggerito dalla Germania per i deficit dei Paesi che stanno dentro la moneta unica. Ciampi ha precisato che il Patto semmai riguarderà «momenti successivi che rientreranno nella libera decisione degli aderenti». Come dire: per ora non se ne parlerà. E il commissario Yves Thibault de Silguy ha rincarato la dose: «Noi vogliamo rafforzare la convergenza e le politiche di bilancio. Non esiste l'ipotesi di regolare la questione con una sorta di «Schengen monetario»». □ S.Ser.

L'economista giudica i rischi recessivi come inevitabile conseguenza di una politica che ha ridotto la domanda
Lombardini: «È una crisi annunciata»



Il rischio recessione c'è. Il professor Siro Lombardini sostiene che è il rovescio della medaglia dei successi che si sono ottenuti con la rivalutazione della lira. Ma che cosa si può fare, ora per contrastarla? Cominciare a impostare seriamente una politica dell'offerta, che passa attraverso alcune fondamentali riforme. Ora questa possibilità è concreta perché c'è un governo che può durare a lungo. La manovra? Non importa di quanto purché porti a risparmi veri.

EDOARDO GARDUMI

prevedibile. Professore, il Tesoro sostiene che quest'anno la crescita potrebbe essere inferiore all'1%. Lei dice che non si tratta di una cifra sorprendente. Perché? Da qualche tempo è evidente che si stava creando una situazione del genere. Siamo riusciti a rafforzare la moneta. E questo è un bene. Ma presenta anche varie controindicazioni. Con una lira più forte si riduce la competitività delle esportazioni e si rischia naturalmente di rendere più convenienti i prodotti importati. E poi, come lo si è raggiunto questo obiettivo? Diminuendo il potere d'acquisto interno: meno investimenti, meno salari ecc. Ora è

chiare che tutti questi fattori si sommano e producono una riduzione della domanda globale. La recessione che ora intravediamo all'orizzonte non è altro che il rovescio della medaglia di alcuni successi che abbiamo ottenuto su altri versanti. E, mi lasci aggiungere, non su tutti, perché il nostro tasso di inflazione non è tanto basso come dovrebbe a causa, come ha rilevato il governatore Fazio, della rigidità dei profitti verso il basso: i profitti aumentano quando le cose vanno bene ma si tende a non ridurli quando vanno peggio. Lei giudica questo rischio recessivo come una conseguenza inevitabile? Non si sarebbe potuto contrastarlo meglio? Sarebbe stato difficile. Vede, una politica diversa avrebbe potuto farla solo un governo di legislatura, con un orizzonte temporale d'azione di qualche anno. L'inflazione si può domare in due modi, riducendo la domanda oppure organizzando una politica dell'offerta, che ha ben altra funzione antirecessiva. Ma questa seconda possibilità richiede tempo. Si tratta di mettere insieme iniziative per riformare e rendere efficiente la pubblica amministrazione, per organizzare la mobilità del lavoro, per programmare investimenti pubblici, per recuperare l'evasione fiscale e sostenere l'attività della piccola impresa. Non sono cose che si possono fare in quattro e quattro otto. L'economia italiana è paragonabile a un tavolo con una gamba più corta del-

l'altra. Noi finora, di necessità, per pareggiare il tavolo abbiamo tagliato la gamba lunga. Si potrebbe anche cambiare quella corta. Ma bisogna mettersi in movimento e metterci il tempo necessario. Ma visto che purtroppo la frittata sembra fatta, lei ritiene ragionevole che i tassi di interesse continuino ad essere tanto alti? Assolutamente no, ma il fatto di fiat al sistema produttivo. Certo che un costo del denaro meno caro sarebbe auspicabile. Però io penso che Fazio non abbia tutti i torti a guardarsi bene dai pericoli in agguato. Se riduciamo i tassi ora, mentre anche all'estero la tendenza è alla loro riduzione, e poi non otteniamo gli attesi risultati sul fronte dell'inflazione e magari il peggioriamo a causa delle necessità di assistenza conseguenti alla recessione, beh, allora si creerebbe una situazione ancora più drammatica. I tassi dovrebbero essere di nuovo portati verso l'alto con conseguenze se possibile ancora più negative.

Guardi, la questione dei tassi di interesse io non la vedo tanto legata a una manovra finanziaria aggiuntiva con 10 o 20 mila miliardi di tagli e cose del genere. Io la considero una questione di strategia a lungo termine. Se Prodi fa un programma serio e dice: intervengo qua e là e nei giro di tanti mesi ottengo questi risultati che incideranno sulla spesa per tanto, allora anche la Banca d'Italia sarebbe incoraggiata ad agire e una diminuzione dei tassi potrebbe agevolare le operazioni e creare così un circolo virtuoso. Ma se ciò non dovesse avvenire il pericolo di cui ho parlato si farebbe molto serio. Nei panni di Fazio, devo dire, per il momento continuerai a nutrire molte perplessità. A proposito, appunto, dell'annunciata manovra, lei non sembra appassionarsi al balletto delle cifre che si vanno facendo. Come mai? La manovra si può fare di 20 mila miliardi e però con misure controproducenti nel futuro. Oppure di,

poniamo, 12 mila miliardi ma con interventi che alla fine dell'anno realizzano davvero 5-6 mila miliardi di minore spesa. Ecco, io mi sentirei molto più rassicurato in questo secondo caso. Le faccio un esempio. Il condono fiscale ha un senso e anzi è doveroso quando si accompagna a innovazioni nel sistema che puntino a ridurre l'evasione. Ma se la sua ragione è soltanto quella di raccogliere più soldi in minore tempo, una ragione di cassa, è evidente che si avrà un aumento delle entrate ma si innescherà anche una reazione psicologica di incoraggiamento all'evasione. Dobbiamo sapere che di queste conseguenze gli investitori, all'interno e all'estero, si rendono perfettamente conto. A Ciampi, che sta lavorando sui conti, vorrei mandare a dire: faccia i tagli che si possono fare, e magari aggiusti anche quel tanto che è indispensabile nell'imposizione, ma faccia tutto in un contesto globale di politica economica. È questa l'unica chiave per riuscire.

Al processo lo storico tedesco che accusò Waldheim Gerard Schreiber: «Ubbidi perché era un nazista»

«Priebke poteva dire: io non sparo»

Gerard Schreiber, storico e ufficiale della marina tedesca, ha depresso ieri al processo Priebke mettendo sotto accusa l'ex capitano delle SS che "obbedì ad un ordine criminale perché era un nazista convinto". Schreiber ha spiegato che i soldati e ufficiali del Reich rifiutarono di uccidere e massacrare. Nessuno di loro venne fucilato. Anche Priebke ha preso la parola per spiegare che si avvarrà del diritto di non rispondere. Vergognosa manifestazione naziskin.

WLDADINIRO SETTIMELLI

ROMA. Tedesco come lui e come lui ufficiale. Di marina. Poi, storico di grande fama in Germania e autore di testi fondamentali sulla strage di Caiazzo e sullo sterminio di seicentomila soldati italiani trasferiti nel Reich, dopo l'8 settembre. In più, responsabile degli archivi militari della Seconda guerra mondiale a Friburgo. È lui che trovò, proprio negli stessi archivi, carte fondamentali sul passato nazista dell'ex segretario dell'Onu Kurt Waldheim. Si chiama Gerard Schreiber ed ha cinquantacinque anni. Ha svolto ruoli di grande importanza nella Nato. Nonostante tutto, nel suo paese, gli ambienti conservatori e «giustificazionisti», sono riusciti a bloccare la meritissima promozione per anni. Schreiber, ieri mattina, con una lunga e documentatissima deposizione, in qualità di esperto del pubblico ministero e delle parti civili, ha fatto a pezzi tutte le giustificazioni di Erich Priebke in merito all'obbedienza, per la strage delle Ardeatine. «Non è vero che, a quell'ordine illegittimo, lui non avrebbe potuto disobbedire pena la vita. Tanti ottimi soldati tedeschi, si sono opposti, durante la guerra, ad esecuzioni sommarie e stragi. Citerò qui i casi, con nomi e cognomi», ha detto Schreiber. Bisogna dire subito che la sua testimonianza è stata davvero straordinaria. In aula, tra l'altro, sono risuonati nomi di stragi naziste terribili e di «vendette» orrende che tutta l'Europa ha conosciuto: Marzabatto, Lidice, Oradour, Stalingrado, per non citare che qualche caso. Quando l'ufficiale di marina ha finito la deposizione ed è sceso dall'emiciclo, Priebke lo ha fulminato con una occhiata carica di odio e di furore. Ma l'esperto, circondato dai giornalisti, ha subito rincarato la dose: «Priebke è un nazista as-

sero opposti con le armi all'occupazione nazista. Il generale comandante della piazza, rifiutò l'esecuzione, sostenendo che gli ufficiali italiani avevano obbedito ad un ordine del loro governo. Il generale in questione non fu punito».

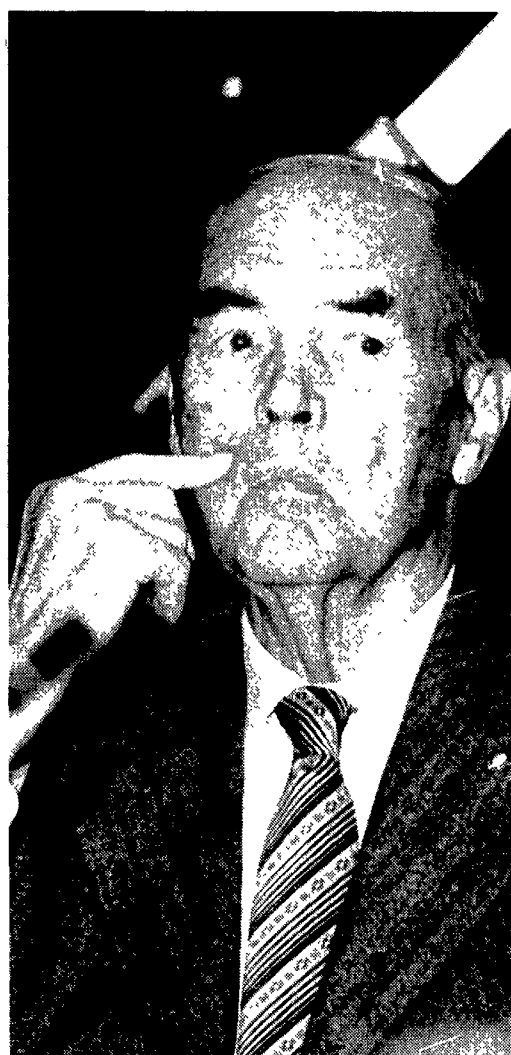
L'esperto tedesco cita poi anche il caso di un altro alto ufficiale che rifiutò di massacrare, quando i nazisti presero il potere in Germania, più di mille comunisti che erano appena stati arrestati. Lo storico cita ancora altri casi nel Baltico, in Russia, in Polonia e di nuovo in Italia. I casi che riguardano il nostro paese sono più di ottanta. Poi c'è stato il caso di un ufficiale che, a Varsavia, rifiutò di uccidere combattenti ebrei ai quali erano state legate le mani e bendati gli occhi. Schreiber spiega che nessuno di coloro che rifiutarono di eseguire ordini così abietti, venne punito. Priebke, sulla sua sedia, appare inquieto e parlotta con l'avvocato difensore. Un paio di volte, deglutisce giganteschi bicchieri di acqua minerale. Lo storico tedesco si addentra a lungo e con grande preparazione e competenza, tra le leggi di guerra dell'epoca e in particolare sui regolamenti dell'esercito tedesco, delle SS e della Gestapo. Enumera e snocciola anche date e riferimenti sulle leggi internazionali sottoscritte dalla Germania nazista per concludere che il massacro delle Ardeatine fu portato a termine in base ad un ordine criminale al quale era legittimo disobbedire. Priebke, in realtà, non disobbedì perché era un convinto nazista. Questa è la conclusione.

I manifesti

Lo stesso gruppo, nel cuore della notte, aveva affisso, intorno all'ingresso del Tribunale, decine di manifesti con la testa di un SS, il giuramento del corpo e la richiesta di una «giustizia giusta per Priebke». La tensione è salita di colpo. Dai corridoi sono infatti accorsi, verso l'esterno, decine di familiari delle vittime e un gruppo di ragazzi ebrei che seguivano il dibattimento. Solo l'intervento della polizia e dei carabinieri ha evitato che fosse impartita, ai mascalzoni, una severa lezione. I naziskin sono stati poi accompagnati ad un vicino commissariato.

Ci fu chi non volle uccidere

Che cosa ha detto Schreiber, in sostanza? Che molti ufficiali tedeschi e perfino alcuni generali, ebbero, nonostante tutto, il coraggio di disobbedire e non furono puniti. Poi ha citato i casi nei quali, direttamente o indirettamente, erano rimasti coinvolti civili e partigiani italiani. Ha raccontato di quando, a Trieste, nel 1943, alcuni uomini della polizia tedesca, rifiutarono di impiccare un gruppo di partigiani affermando che loro erano «funzionari e non aiutanti del boia». In Corsica - ha raccontato ancora Schreiber - dovevano essere fucilati venti ufficiali italiani che si



Priebke durante la deposizione

del suo avvocato.

Viene quindi chiamato a deporre un legale, l'avvocato Gariboldi trasformatosi in storico. Sostiene le tesi di Priebke, a proposito dell'obbedienza dovuta agli «ordini superiori» da parte dell'ex capitano delle SS e racconta di un progetto di Kappler per arrestare prelati e forse persino il Papa. Per questo, a Roma, erano state fatte arrivare più di duemila SS. In aula, nella tarda mattinata, esplose anche il caso del maggiore Karl Hass che tutti credevano morto «il Messaggero» di Roma, ha invece scoperto che è vivo e che ha vissuto per anni in Italia. È stato anche intervistato l'uomo verrà a deporre venerdì Hass ha già detto che fu Priebke a trarre in inganno la principessa Mafalda di Savoia, arrestata a Roma con una scusa e poi trasferita diretta-

mente dall'ambasciata al campo di sterminio di Buchenwald da dove, ovviamente, non tornò più.

Ieri, ai giornalisti, è stata fatta vedere in anteprima una intervista che Priebke ha concesso a «Mixer» e che sarà trasmessa stasera.

«Tutta colpa dei comunisti»

Sapete che cosa dice l'ex capitano delle SS? Che «la strage delle Ardeatine, fu tutta colpa dei comunisti». Ancora una volta protervia e prepotenza, senza una parola di scusa o di comprensione. Che vergogna! Erich Priebke è il nazista di sempre. È inutile illudersi...

Intanto si apprende da Washington che altri documenti sul braccio destro di Kappler sono stati recentemente declassificati. Forse saranno presto inviati in Italia.

Dodici anni, portava il pace-maker

Infarto mortale a ginnastica

DALLA NOSTRA REDAZIONE

LUCIANO DE MAJO

LIVORNO. Quello zainetto azzurro appoggiato sul secondo banco di un'aula deserta non contiene solo libri e quaderni, ma anche il ricordo di Francesco Coltelli, ucciso a dodici anni da una cardiopatia che si portava dietro dalla nascita. È morto ieri mattina, giocando a basket durante l'ora di ginnastica, una delle ultime lezioni di educazione fisica di quest'anno scolastico, al palazzetto dello sport di Rosignano Solvay, popolosa cittadina della provincia di Livorno che prende il nome dal grande stabilimento chimico attorno al quale è sorta, dove i ragazzi della scuola media «Dante Alighieri» svolgevano le loro ore dedicate all'attività fisica. Era un ragazzino vivace, dicono i suoi amici ed il vice preside della scuola. Un ragazzino che però doveva sempre fare i conti con un cuore che non andava, e che lo aveva costretto a subire due operazioni, in una delle quali gli era stato applicato un «pace-maker».

Ma come è possibile che a dodici anni si possa avere un «pace-maker» e continuare a fare sport? Incredibile ma vero, erano stati i genitori a fornire assicurazioni alla scuola, in questo senso: «Doveva naturalmente evitare gli sport violenti - dice il vice preside Riccardo Franchi - come le arti marziali o il pugilato, nei quali avrebbe potuto danneggiare il pace-maker che portava. Ma quelle discipline a scuola non si praticano». Ma c'è di più. Francesco partecipava addirittura a lezioni di nuoto, che la scuola organizza. Lo conferma lo stesso vice preside: «Sì, è così. Sempre perché la famiglia ci aveva assicurato che tutto andava bene».

Sapete come funzionano le cose nelle scuole, non bisogna portare un certificato medico per svolgere regolarmente le lezioni di ginnastica. Avviene il contrario, se i genitori desiderano che il figlio sia esonerato, allora debbono documentarne il motivo. E nessuno aveva mai fatto richiesta? Affermazioni chiare, che comunque non diradano le perplessità che sorgono spontanee, quando ci si trova di fronte a episodi del genere.

Francesco è morto quando erano da poco passate le 11. Gli è stato fatale un salto, un'azione tipica nelle partite di pallacanestro. Si è

accasciato al suolo, e non si è più rialzato: è morto ancora prima di raggiungere l'ospedale di Rosignano, che dalla scuola dista poche centinaia di metri. I genitori del ragazzino hanno deciso di donare le cornee, che ieri sono già state impiantate da un'équipe di medici che è entrata in azione non appena è giunta la necessaria autorizzazione ad effettuare l'intervento.

Solo oggi, comunque, si saprà con certezza la causa della morte di Francesco Coltelli: la magistratura livornese infatti ha aperto un'indagine, coordinata dal sostituto procuratore pretorile Antonio Giacconi. Questi ha disposto l'autopsia, che si svolgerà in giornata. Nessuno immaginava che la malattia avrebbe potuto condurre Francesco alla morte. Nessuno, almeno, lo immaginava adesso, cioè di ritorno dall'ultimo intervento chirurgico che lo sfortunato ragazzino ha subito negli Stati Uniti, in una clinica specializzata di Chicago. Da quando era tornato a casa, a Rosignano, le sue condizioni erano apparse in netto miglioramento e gli stessi genitori ne erano soddisfatti. Genitori i cui sforzi sembravano ripagati una volta per tutte. La famiglia, infatti, aveva sempre seguito le vicissitudini del piccolo Francesco con grande attenzione. Luca Coltelli, rappresentante di oggetti preziosi, e Antonella Turini, proprietaria di tre gioiellerie nella zona di Rosignano, avevano riversato tutto il loro affetto sull'unico figlio, cercando di sottrarlo alla malattia che lo minacciava.

E' la conferma ulteriore che non avrebbero mai permesso a Francesco di fare sport, sia pure a livello scolastico, se non avessero ottenuto tutte le assicurazioni del caso dai medici specialisti, che periodicamente controllavano il cuore del ragazzino. Per quale motivo allora Francesco è morto? Perché il suo cuore non ce l'ha fatta a sostenere quell'ultimo balzo in una partita di pallacanestro con gli amici della «prima D»? «Voleva essere normale e fare cose normali», racconta ancora di lui il vice preside della scuola, anch'incredulo per l'accaduto. Forse proprio questa sua voglia di essere un ragazzino allegro e spensierato come tutti gli altri, l'ha ucciso. A dodici anni.

Ricorso dei consumatori: «È un gioco d'azzardo»

Gratta e vinci a rischio Sarà vietato dal Tar?

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il «Gratta e vinci» è un gioco d'azzardo? Sì, per il Codacons, l'associazione per la tutela dei consumatori. Mercoledì la seconda del Tar del Lazio dovrà decidere sulla questione sollevata, nel marzo scorso, dagli avvocati Carlo Rienzi e Giancarlo Caracuzzo. Così, da un giorno all'altro, la lotteria mordi fuggi, quella consumata quotidianamente da grandi e piccini potrebbe essere sospesa.

La notizia arriva dal Codacons che ha annunciato di aver sollevato di fronte al tribunale amministrativo il problema della liceità della lotteria che si configura, secondo il coordinamento, come un vero e proprio «gioco d'azzardo» e pertanto da vietare ai minori.

A sostegno della richiesta di interrompere la lotteria più famosa d'Italia, il Codacons porta i dati di un'indagine effettuata in 122 tabaccherie e bar italiani. Dalla ricerca è emerso che il 7 per cento di coloro che acquistano le schede da grattare, ha meno di sedici anni. «I ragazzini anche di dieci anni - scrivono i legali del Codacons - ricevono la cartolina gratta e vinci in cambio delle 2.000 lire, senza alcuna difficoltà facendosi così travolgere in un giro pericoloso di gioco d'azzardo vietato».

Un recente decreto del ministero delle Finanze ha invece consentito il gioco anche i minori di

qualsiasi età, legalizzando, sostiene sempre il Codacons, un azzardo che in tutto gli altri paesi europei viene vietato a chi ha meno di sedici anni. Per l'associazione dunque «il gratta e vinci, così come è organizzato, deve essere immediatamente sospeso».

Intanto il Poligrafico dello Stato, che stampa i biglietti delle lotterie «Gratta e vinci» ha chiesto il pagamento dei danni, subiti a causa dell'errore tecnico che ha fatto piovere miliardi di vincite nel bergamasco, alla ditta statunitense produttrice dei macchinari usati per la produzione dei tagliandi, che ha i suoi impianti nell'Ohio. Lo si è appreso in ambienti dei Monopoli di Stato, cui spetta il compito della distribuzione dei pacchetti dei biglietti.

Insomma, il Poligrafico stampa e l'amministrazione del Monopolo distribuisce. L'errore che agli inizi di maggio ha fatto sì che centinaia di biglietti vincenti si concentrassero in una zona del bergamasco, non sarebbe stato lo sbaglio di un uomo al computer.

Subito dopo il clamoroso errore, il settore responsabile delle lotterie del ministero delle Finanze aveva avviato un'indagine interna. Per il momento il risultato avrebbe portato ad escludere non solo la tesi complotto-truffa: più d'uno che si sarebbero messi

d'accordo per concentrare un bel pacchetto di vincite a Curno in Val Brembana, ma anche quella della svista umana. Responsabili sarebbero invece i macchinari e, dunque, la ditta che li produce nell'Ohio. Ora, la richiesta di risarcimento danni da parte del Poligrafico aprirà la strada a non rispondenti contenziosi che potrà protrarsi per anni.

Il «Gratta e vinci», se non verrà sospeso, potrebbe a breve costare di più. Sempre da ambienti del Monopoli di Stato viene definita possibile la proposta di aumento del costo dei biglietti, già prevista nella manovra correttiva messa punto dal governo Dini. Ma a questa decisione, per evitare cali di vendite, andrebbe associata anche un aumento dei premi, prevedendo, ad esempio, un aumento del Jolly fino a 1-2 miliardi.

Il successo del «Gratta e vinci» rappresenta un grosso affare per le casse dello Stato. Da quando la lotteria quotidiana è stata introdotta nel '94 è in continua crescita. Nei mesi di gennaio, febbraio e marzo scorsi sono stati distribuiti 529 milioni di biglietti, con un ricavo superiore ai mille miliardi, di cui circa il 40% viene ridistribuito in premi. Sul restante gravano i costi della lotteria. Su questo versante sembra si allo studio la revisione dell'assetto distributivo, per diminuire i passaggi intermedi e risparmiare quindi anche sui costi.

Città di Giugliano in Campania
C.A.P. 80014 - PROVINCIA DI NAPOLI - Tel. 081/43772 - Fax 081/656372

ESTRATTO BANDO DI GARA PER SOGGIORNO CLIMATICO ANZIANI 96

L'Amministrazione del Comune di Giugliano intende organizzare un soggiorno climatico per anziani in località termale «Chianciano» nel periodo mese di Settembre 1° decade.

L'appalto verrà affidato con licitazione privata da esperirsi con il sistema di cui all'art. 1 lett. «A» legge 2.2.73 n° 14 (massimo ribasso).

Per ulteriori informazioni le ditte interessate possono rivolgersi ai seguenti numeri di telefono 081/8956334 - 8956335 - Fax n° 081/3301542

Giugliano, li 4 giugno 1996

IL SINDACO
Dr. Giacomo Gerlini

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PIACENZA

Al sensi dell'art 20 della Legge 19 Marzo 1990, n. 55, si rende noto che in data 16/4/1996 è stata esposta la gara di licitazione privata, ai sensi dell'art 1 lett e) della Legge 14/1973 e secondo le modalità di cui al successivo art 5 con applicazione della procedura di esclusione automatica alle condizioni stabilite dall'art 21 della Legge 11/2/1994 n. 109 così come modificato dall'art 7 del D.L. 3/4/1995 n. 101 convertito nella Legge 2/6/1995 n. 216 per l'aggiudicazione dei lavori di disinquinamento del bacino idrografico del torrente Nure riguardante i Comuni di Pontenure Ferrerè e Morasso P.T.T.A. 1994-1996 progetto n. 87. Alla gara sono state invitate 111 imprese di cui all'elenco approvato con atto G.P. 18/3/1996 n. 160/4.

Hanno presentato offerta n. 24 imprese. Ditte escluse in sede di gara n. 2.

Impresa aggiudicataria: C.E.A.P. Cooperativa Edili e Affini a r.l. con sede a Gragnano (Pc) con l'importo, rettificato di € 1.360.534.897 oltre I.V.A.

Copia integrale del presente avviso viene pubblicata all'Albo pretorio del Comune di Piacenza e all'Albo dell'Amministrazione Provinciale.

Piacenza 4 giugno 1996

IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO TECNICO
(Dott. Ing. Stefano Pozzoli)

CIS - CONSORZIO INTERCOMUNALE SERVIZI FORLÌ

AVVISO DI GARA

Il CIS - Consorzio Intercomunale Servizi - Via Balzetta n. 24 - 47100 FORLÌ - indice un'asta pubblica per l'appalto dei lavori afferenti all'intervento n. 125 del P.T.T.A. 1994-1996 - «Risanamento dei corpi idrici forlivesi - Il lotto - Fiume Ronco». I lavori consistono principalmente nella posa in opera di condotte fognarie. L'importo delle opere a corpo a base di gara è di € 3.299.890.889. È richiesta l'iscrizione all'ANC per la categoria 10a (classifica fino a € 3.000 milioni) e il possesso dei requisiti tecnico-economici ex D.P.C.M. n. 55/91 specificati nel bando. L'aggiudicazione avverrà, ai sensi dell'art. 21 della Legge n. 109, col criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi. Si applica l'esclusione automatica delle offerte anomale. È richiesta la presa visione del progetto e del Capitolato. I pluri contenuti nelle offerte e i documenti indicati nel bando dovranno pervenire al CIS entro e non oltre le ore 12 del giorno **GIOVEDÌ 4 LUGLIO 1996**. Il bando integrale di gara e pubblicazione sulla G.U. - Foglio delle Inserzioni - n. 128 del 6 giugno 1996.

IL DIRETTORE GENERALE (Ing. Giuliano Broccoli)

SECONDA CONFERENZA SULLA MISURAZIONE

Gruppo di Lavoro sulla misurazione dell'azione amministrativa

10-11 GIUGNO 1996 - PROGRAMMA

10 Giugno - Ore 9.30
Apertura dei lavori: Giuseppe De Rita - Presidente Cnel
Interventi:
Giuseppe Carbone, presidente Corte dei Conti - Andrea Monorchio, ragioniere generale dello Stato - Guido Rey, presidente Aipa - Alberto Zuliani, presidente Istat - Giuseppe Roma, direttore Censis - Sergio Ristuccia, presidente del Consiglio italiano per le Scienze Sociali - Armando Sartì, presidente Commissione Autonoma Locali e Regioni-Cnel

10 Giugno - Ore 15
Sessioni parallele
Stazione di lavoro Corte dei Conti - RGS - Coordinatore Paolo De Ianna - Tema: Struttura del bilancio e riforma amministrativa - Relazioni di base Manin Carabba, Luigi Pacifico - Testimonianze: Francesco Battini, Carlo Conte.
Stazione di lavoro CCGEST - Coordinatore Giuseppe Cogliandro - Tema: Un sistema di indicatori per il controllo di gestione nei settori giustizia, sanità, trasporti - Relazione di base Giuseppe Cogliandro - Testimonianze: Girolamo Calanelli, Elio Borgonovi, Mario Collevicchio.

11 Giugno - Ore 9.30
Sessioni parallele
Stazione di lavoro ISTAT - Coordinatore Luigi Biggieri - Tema: Misurazione dei risultati e gestione delle risorse - Testimonianze: Vincenzo Lo Moro, Alessandro Natalini, Sergio Lagaresi, Emanuele Baldacci, Lolita Bondi, Paolo Naggar, Angelo Marinelli, Andrea Mancini.
Stazione di lavoro Enti Locali e territoriali - Coordinatore Armando Sartì - Tema: Misurazione e certificazione dai programmi ai risultati per i diritti dei cittadini - Relazione di base Giacomo Vacigro - Testimonianze: Piero Badaloni, Guido Gouzi, Enrico Gianlandi, Sergio Merusi, Luciano Hinna, Renato Strada - Conclusioni: Enzo Bianco, Marcello Panettoni.

11 Giugno - Ore 15
Sessioni parallele
Stazione di lavoro AIPA - Coordinatore Alberto Migliorini - Tema: Conoscenza per migliorare il servizio - gli indicatori per i sistemi informativi - Relazione di base Alessandro Alessandrini
Stazione di lavoro CENSIS - Coordinatore Giuseppe Roma - Tema: Orientamento ed informazione alla clientela per i servizi di interesse collettivo - Relazione di base Maurizio Sorcinelli.
Stazione di lavoro CNEL - RGS - Coordinatore Paolo Germani - Tema: Indagine CNEL - RGS sull'attuazione della riforma sanitaria - Relazione di base Giuseppe Sinibaldi.

CNEL: Viale David Lubin, 2 - 00196 ROMA
Segreteria: Tel. 06/3692304 - fax 06/3692319

Uno studente di Siracusa. «Sono io: lo ammetto»

Un ragazzino violò Bankitalia

Individuato il pirata telematico

Sia chiamare «IceMc», ha diciotto anni, vive a Siracusa, deve affrontare l'esame di maturità. Per mesi, ha fatto letteralmente impazzire gli investigatori. L'anno scorso, a settembre, riuscì ad entrare nel sistema di Bankitalia per depositarvi minacciosi messaggi, con una firma altrettanto minacciosa, quella della Falange armata. Lo hanno individuato i carabinieri di Matera. I genitori non sapevano niente. Un investigatore: «È bravissimo...».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. È un genio, è uno spaccone. Ha diciotto anni. Sta studiando - dovrebbe farlo - per l'esame di maturità. Ne aveva diciassette, quando ha beffato gli investigatori di mezz'Italia. Si fa chiamare «IceMc». Che, nel mondo di Internet, è il nome di un pirata. Famoso. Quasi una star. «Bravo, bravissimo, è bravo», ammette. Ci ha fatto impazzire, dice ridendo un carabiniere.

Sembrano felici, i carabinieri. In verità, credevano di trovare chi è invece il nemico occulto della polizia telematica era un beate di Siracusa. Uno che trascorrevano le sue giornate davanti al computer e con il telefono vicino. A un certo punto, tentò il colpo. Era una notte tra il 29 e il 30 settembre del '95. «IceMc» s'introdusse nelle reti informatiche di Bankitalia e dell'Istituto nazionale di Fisica nucleare. Vi depositò alcuni messaggi. Ad esempio: «Il movimento è vivo, siamo tornati, ma in modo nuovo. È iniziata una nuova rivoluzione, abbiamo le reti, abbiamo l'informazione. Ci siamo, ci saremo sempre. Ovunque. Non dimentichiamo». Firma inquietante: Falange armata. Per «IceMc», quell'incursione è stata l'inizio della fine. Della Falange (misteriosa agenzia di disinformazione e d'intimidazione), il ragazzo aveva letto sui giornali.

«Sì, sono IceMc...»

L'avventura è terminata nei giorni scorsi. Ieri, l'annuncio ufficiale. Conferenza stampa, a Matera, dei carabinieri. «Abbiamo individuato "IceMc"». Sono andati a Siracusa, hanno perquisito la casa del ragazzo. I genitori erano storditi, sbalorditi. Lui, invece, ha cercato di minimizzare: «Sì, sono io... Sì, sì... Però non ho fatto tutto quello che dite». Insomma, gli starebbero attribuendo troppi «delitti». Per il momento, c'è una denuncia a piede libero. In base alla legge del '93 contro la pirateria informatica, rischia fino a dieci anni di reclusione. Tra le altre, saranno valutate ipotesi di reato con finalità di terrorismo. «IceMc» se la caverà con poco per un solo motivo: nel '95, era minorenni.

Racconta un capitano dei carabinieri: «Gli abbiamo dato la caccia per mesi. È uno molto bravo: riuscì

tefoniche necessarie per le connessioni telematiche. Non spendeva niente: le telefonate venivano addebitate sulle bollette di una banca dati statunitense. I carabinieri hanno scoperto codici di accesso dei quali il ragazzo s'era impossessato in modo abusivo. Inoltre, l'attrezzatura per realizzare connessioni attraverso due telefoni cellulari.

D'ora in poi, la vita per «IceMc» sarà diversa. Anche perché gli hanno sequestrato computer, modem, centinaia di dischetti. Il ragazzo è famoso nel mondo delle Bbs, le banche dati telematiche aperte al pubblico. Lo conoscono anche all'estero, non solo in Italia, spiega un altro carabiniere. Durante l'interrogatorio, ha cercato di sembrare meno intelligente di quel che è.

Le indagini continuano. «IceMc» aveva dei complici? Gli inquirenti, in proposito, paiono scettici. «Voleva sfidare il mondo...». Lo attende l'esame di maturità.

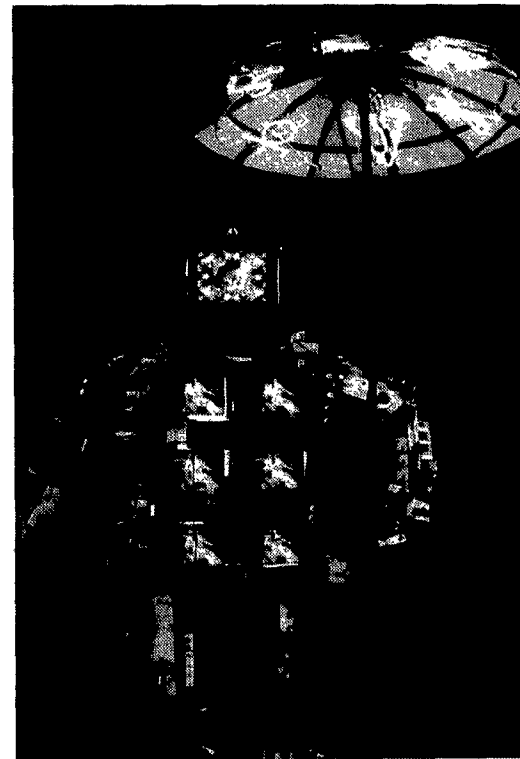
va a cancellare le tracce del proprio passaggio, eludeva tutti i meccanismi di allarme. A un certo punto, ha commesso un errore. Lo abbiamo individuato. Lui non lo sapeva, e continuava a dialogare con i suoi interlocutori telematici. Faceva lo spaccone. Si vantava: sono io quello che ha violato Bankitalia...».

L'allarme, come si diceva, era scattato nella notte tra il 29 e il 30 settembre. «IceMc» era seduto alla sua scrivania, a Siracusa. Ma, con un trucco da vero pirata, era riuscito ad entrare nel sistema del Centro di geodesia spaziale di Matera (che dipende dall'Agenzia spaziale italiana). Da qui, inviò i minacciosi messaggi ad alcuni indirizzi illustri di posta elettronica. Poi, cancellò le tracce del suo passaggio a Matera, distruggendo i dati del registro visitatori.

Un rompicapo, per gli investigatori. Difficile individuare il vero mittente delle minacce. Passa qualche giorno, e «IceMc» riappare. Viola altri sistemi informatici importanti. A Bologna, a Bari, a Siena. Anche il Politecnico di Torino. È bravo, «IceMc», e sa di esserlo. Diventa arrogante, virtualmente presuntuoso. Commette un errore. Attacca un sistema poco protetto, l'operazione è semplice, facile, lui non prende le abituali precauzioni. Lascia una traccia.

Due telefonini

Si serviva di un computer «Amiga». Aveva un'esperienza telematica di sei, sette anni. «Navigava» sulle reti informatiche tutti i giorni. Dalle 14 alle 16, e poi, la sera, dalle 22 a poco dopo mezzanotte. Nella sua camera da letto, gli inquirenti hanno trovato «materiale interessante, dal punto di vista probatorio». Possedeva indirizzi Internet di ogni tipo, elenchi di Nua (i numeri della Rete dati italiani) e numeri verdi. Questi ultimi gli consentivano di utilizzare gratuitamente le linee te-



In basso un'immagine tratta dalla rivista Wired

Storia di una figura, quella dell'hacker, che ha forti radici politico-ideologiche

L'assalto dei Robin Hood informatici

STEFANO BOCCONETTI

Due date per capire di che si tratta. Due storie per capire che comunemente il fenomeno degli hacker telematici ha poco a che spartire con la vicenda del ragazzo identificato ieri. La prima data è il 15 gennaio del '90. Quando si fermò il sistema che permetteva la commutazione delle telefonate intercontinentali della grande compagnia americana, la «AT&T». Nove ore di black-out, 70 milioni di telefonate inevase, un danno alla compagnia per svariati miliardi di dollari. La colpa - lo si seppe dopo - era del sistema che «controllava» la commutazione. Ma il giorno dopo, la polizia si presentò a casa di un ragazzo - newyorkese, Phiber Optik. Perquisizioni, sequestri, poi i titoli sui giornali. La ragione? Phiber era un hacker e la «AT&T» aveva subito fatto girare la voce che i suoi guai dipendevano da un raid di un pirata. Lui fu scelto perché da una trasmissione su un radio spiegava come fosse possibile «sottrarsi» - non pagare, insomma - ad alcune tasse che la «AT&T» imponeva agli utenti. E con lui c'era Emmanuel Goldstein, il fondatore della rivista «2600 Magazine», la rivista degli hacker che esce regolarmente per dare più notizie possibili su come prelevare programmi, sistemi, database, password e quant'altro. Il tutto per una scelta che in Europa definiremmo «politica». La

scelta di combattere l'esclusività dei saperi, di «combattere il copyright», visto come negazione del diritto di tutti ad usufruire delle nuove conoscenze.

L'altra data è il 17 febbraio del '95. Quando la polizia statunitense mise le mani sul più ricercato hacker del mondo: Kevin Mitnick. Che sfruttando le sue straordinarie conoscenze aveva «forzato» banche dati prelevando programmi per un milione di dollari (molti dei quali diffusi gratuitamente), aveva decodificato 21.000 numeri di carte di credito. La sua «sfida» all'establishment tecnologico (quando incontrò l'uomo che ne permise la cattura disse così: «Lo sapevo che non avrei dovuto sfidarlo, ma volevo vedere se sarebbe stato capace di identificarmi...») aveva ormai perso tutte le caratteristiche di ribellione, ma la giornata del suo arresto rimane una tappa importante. L'uomo che lo fece prendere si chiama Tsutomu Shimoura: ed era stato anche lui un hacker.

In queste due date c'è gran parte della storia dei pirati informatici. Diventati tali «perché ogni legge o sistema che impedisce il libero accesso e la diffusione di conoscenze dovrebbe essere combattuto da ogni persona rispettosa di sé» (si legge così in una pagina web). Diventati poi superesperti, al punto che oggi molti di loro lavorano

nelle grandi e piccole società d'informatica. Magari in quelle stesse che hanno combattuto. È una storia - che continua: basta andare in alcune aree di discussioni telematiche - fatta soprattutto di violazioni delle leggi sul copyright più che di episodi clamorosi. Episodi clamorosi che, al contrario, esistono nei film. Come il primo della serie, «Wargames» di John Badham, dove si immagina un ragazzo che stava per scatenare una guerra atomica dopo essersi introdotto nel sistema della difesa americana. O l'ultimo - non ancora uscito in Italia - dal titolo assai poco originale, «Hackers», che narra di un ragazzo che è riuscito a «bucare» gli archivi Fbi.

Questi i pirati informatici. Magari quelli che Bruce Sterling - assieme a William Gibson padre del cyberpunk fantascientifico - definisce, nel suo recente «Giro di vite», come una sorta di moderni Robin Hood. Hacker, termine dentro il quale però ormai si fa entrare di tutto. Dai ladri ai «tagliaggeatori» telematici: è di ieri la notizia di un ricatto nella City, «o pagate o facciamo saltare il sistema». Ed ora nella categoria vi entra anche un ragazzo siciliano che invade sistemi firmandosi «Falange armata». E che sfrutta le sue conoscenze per far apparire sugli schermi la scritta: «Ci siamo, ci saremo sempre». Il tutto, però, con la diffusione del sapere ha ben poco a che vedere.

Silenzio nell'Arma dopo la tragedia. Il fratello: «Perché hanno sparato, potevano bloccarci in mille modi»

Una morte inutile al posto di blocco

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

avesse avvertiti, e può essere: al comando non smentiscono, e Michele è uno di quei ragazzi che in un remoto paesino di seicento persone non piace a molti. I capelli biondi e lunghi. L'orecchino. I braccialetti. La faccia bella e angosciata di un giovane che vuole andar via dai vicoli, dai rintocchi della campana, da un panorama nitido che toglie prima il fiato. E poi ogni speranza. Lo scorso primo maggio Michele se ne andò via a Roma, in piazza San Giovanni, al concerto, e fu lì che due agenti lo fermarono perché stava facendo pipì in un angolo non troppo nascosto. Perquisendolo, gli trovarono addosso un coltellino e una palletta di hashish. Per la verità, i particolari della perquisizione sono rimasti abbastanza segreti fino a ieri, quando li ha resi pubblici un comunicato dell'Arma. Che, non curandosi di spiegare la dinamica dell'accaduto, si limita a ricordare questo piccolo precedente

penale di Michele. L'inseguimento lo racconta solo lui, Michele, che ha sedici anni e un italiano senza dialetto. Si siede davanti alla porta di casa. Ha gli occhi rossi. Ma la voce non gli trema. Solo la sua voce nel silenzio del paese spazzato dal vento fresco. Dentro, ascoltano la nonna e le altre anziane, sedute in cerchio a capo chino e con il rosario tra le mani.

Il racconto

«Erano quasi le nove, quando siamo partiti. Guidavo io, anche se non ho la patente. Qui si usa. Per Larino sono solo dieci chilometri, una stradina piccola e poco transitata... Io al volante, accanto il mio amico Francesco... Luigina stava dietro... Era contenta, mia sorella. Era la prima festa di compleanno alla quale partecipavo... Mio padre Antonio me l'ha affidata con mille raccomandazioni...».

Michele parla piano. Gli occhi



fissi nel vuoto, come uno che rivede un film. «Avremmo fatto due, tre chilometri verso Larino quando io, svoltata una curva, intravedo lontano il muso di un'Alfa dei carabinieri... Ho fatto quello che m'è venuto in mente. Frenare. Infilare la retromarcia, fare una veloce manovra e tornare su... Va bene, se ci ripenso posso aver sbagliato... Ma quelli hanno subito accesso tutte le luci, pure i lampeggianti... Ho sentito Luigina che mi ha detto: "Ci insegnano, Miché!".».

«Loro avevano un'Alfa 155, potevano raggiungerci e fermarci in mille modi. Invece hanno cominciato a sparare. Quanti colpi? Dieci, quindici. Ho frenato quando Luigina m'ha detto: "Michele, m'hanno colpito". Sono sceso ed è sceso pure il mio amico. Siamo andati verso i carabinieri per dirgli che avevano preso mia sorella, e invece uno di loro

ha cominciato a picchiare Francesco... Io ho evitato l'altro e sono andato verso lo sportello... Mia sorella è scesa e m'ha detto "Mi fa male, Miché...". Le ho preso la testa tra le mani, e ha chiuso gli occhi.

«Non c'è altro da dire... se non che poi si sono caricati mia sorella in macchina per portarla in ospedale... Il mio amico Francesco non è scappato nel buio, come hanno detto... L'ho accompagnato io alla festa per fargli dare l'allarme... Poi mi sono presentato in ospedale, dove ho trovato il carabiniere che ha sparato che mi gridava: "Maledetto, m'hanno rovinato la vita...".».

Il silenzio

L'Arma, adesso, tace. C'è un'inchiesta interna. Ci sono facce nere. Un colonnello che cammina svelto guardando il pavimento della caserma. Un capitano che, imbarazzato, dice: «Però, quel benedetto ragazzo... poteva pure fermarsi, no?». Gira voce che a sparare sia stato un carabiniere trasferito da poco. Ha

lavorato, per mesi, in Puglia, che è tutt'altro territorio. Uno che potrebbe essere abituato ad altro genere di inseguimenti. Il capo-pattuglia è un brigadiere da anni in servizio su queste strade. Entrambi sono muti. Sconvolti. A raccogliere la loro versione ha faticato pure il capo della Procura di Larino, Michele Gallucci. Che ora dice: «Brutta storia... Certo è che l'uso delle armi è un rimedio estremo. C'erano molte maniere per fermare quei ragazzi...».

L'esame autoptico ha confermato che a uccidere Luigina è stato un solo colpo. Si sapeva. Si vede bene il buco sul cofano posteriore della Fiat 127. Oggi, sulla lamiera, cominceranno a lavorare per l'esame balistico. Che, naturalmente, non potrà aggiungere o togliere nulla al dolore dei genitori e allo sgomento del paese.

In chiesa, le amichette di Luigina preparano l'altare per i funerali. Non se ne riesce a trovare una per la lettura del vangelo. Hanno tutta paura di cominciare a piangere.

Il posto di blocco
La pattuglia aspettava laggiù, a fari spenti. Dicono che qualcuno li

Impiegato comunale assenteista per alcolismo

Beve, licenziato Assunto per legge

Decide il Consiglio di Stato

Aveva abbandonato il posto per l'ennesima volta in preda all'alcool: quasi venti giorni di fila, senza presentare né durante né dopo un certificato medico. Il Comune lo aveva licenziato. Adesso uno spazzino di Latisana, in Friuli, dovrà essere riassunto. Sentenza innovativa del Consiglio di Stato: l'amministrazione pubblica, prima di licenziare, «deve valutare le effettive ragioni dell'assenza». E l'alcolismo è una malattia.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

UDINE. Prima reazione incredula: «Questa non la bevo». Ma è vero, ha vinto la causa, c'è la sentenza... «E devono riprendermi? Era ora! Sono stufo di vivere sulle spalle di mia mamma». Contento come una pascqua, G.B., quarantatreenne, spazzino di Latisana. Alcolista, cacciato dal comune cinque anni fa per assenteismo prolungato, ha trovato un insperato paladino nel Consiglio di Stato: quel licenziamento non vale, le assenze dal lavoro per ubriachezza equivalevano ad una malattia, il sindaco avrebbe dovuto informarsi, accertare, vagliare, prima di troncare i rapporti. A casa del vincitore, oggi, si stappa: acqua minerale, perché lui si sta disintossicando. Nel municipio della cittadina friulana il sindaco Danilo Moretti pensa invece di andarsi a prendere una bella sbornia di merlot, tokai e cabernet locali, per dimenticare: «Ah, questa Italia! È la fine del mondo, il rovesciamento delle parti. Beh, sono contento per questo poveretto, mettiamola così».

Trenta osterie

Antefatto. G.B. è «operatore dei servizi tecnologici» del comune. Tradotto in italiano, spazza le strade e svuota i cassonetti. Beve, e beve tanto. Non c'è una trentina di bar ed osterie locali che non lo abbia per cliente. Pianta debiti. Litiga coi colleghi. Alle sbronze peggiori si assenta per qualche giorno dal lavoro. Ogni tanto irrompe in municipio a prendersela con qualcuno. Interrompe, cantando a squarciagola o gridando frasi sconclusionate, anche qualche riunione del consiglio e della giunta comunale...

«Insomma: problemi a non finire», sospira il sindaco: «Abbiamo tollerato finché si poteva, anche se i colleghi di lavoro non ne potevano più, i cittadini protestavano... Poi, ad un certo punto, quell'uomo sparisce: una settimana, due, quasi venti giorni di fila se ricordo bene, senza un certificato che sia uno. Che doveva fare? L'ho licenziato. Se non lo facevo, stia pur certo che un qualche giudice mi avrebbe rinviato a giudizio per omissione di atti d'ufficio. La legge parla chiaro, licenziamento automatico dopo 15 giorni di assenza ingiustificata».

Era il 20 novembre 1991. Ora, dopo la consueta catena di ricorsi e controricorsi, il Consiglio di Stato, quinta sezione, non è d'accordo. Giusto, la pubblica amministrazione «deve» far decadere dal servizio l'assente ingiustificato, ma «deve» anche «valutare le effettive ragioni dell'assenza». Nel caso di G.B., gli

accertamenti avrebbero fatto capire che era affetto da «tossicosi alcolica», dunque con scarse capacità di intendere e di volere: non un dipendente che vuole sottrarsi ai propri doveri, ma un ammalato, e di una malattia che gli impediva di produrre «tempestive giustificazioni». Insomma, si può licenziare lo scansafatiche, non un alcoolizzato svampito.

Sospira ancora più robusto del sindaco. «Cosa diavolo dovevamo valutare? Cosa faceva lui durante le assenze? Che si ubriacasse lo sapeva l'intero paese». Al punto che due giorni dopo il licenziamento, a richiesta del medico curante, ecco il prof. Moretti - stavolta nella veste di autorità sanitaria - che obbliga l'ex dipendente a ricoverarsi in clinica per una cura disintossicante.

«L'ho licenziato con dispiacere: è una brava persona, quando non beve. Poi gli ho procurato delle borse-lavoro all'Usl, per un po' ha fatto dei lavoretti al Centro d'Igiene Mentale». Adesso io dovrò riprendere, pagargli cinque anni di arretrati... «Alza gli occhi al cielo ammiccava: «Tutti quei milioni! Spenamo che li usi bene». Ma è guarito? «Mah... Anche di recente ha interrotto una seduta di giunta, tanto calmo non mi pareva».

«Non bevo più!»

L'interessato giura di sì: «Sto benissimo, non bevo più. Sono ancora in trattamento, vado all'Usl una volta alla settimana. Ed ho bisogno di lavorare». Lui, quello che è successo cinque anni fa, lo vede in un altro modo. «Certo, bevevo tanto, andavo dentro e fuori d'ospedale, ero un po' fuori di testa e dimenticavo di portare in ufficio il certificato medico. Ma loro sapevano che ero malato. L'ultima volta che son finito in clinica hanno lasciato passare apposta i 15 giorni senza informarmi, solo per avere la scusa giusta per mandarmi via».

Non si è dato per vinto. «Con un avvocato di qua, abbiamo fatto ricorso al Tar, a Trieste. Io stavo per sponarmi, ho detto all'avvocato: «Guarda che non voglio trovarmi senza lavoro ed in più con una moglie da mantenere. E lui? Sposati, tranquillo che la causa è già vinta. Son tornato dal viaggio di nozze ed il Tar aveva dato ragione al comune... Per stare a galla ho fatto dei lavoretti, ma in sostanza è stata mia mamma a mantenermi... Ho mica mollato, però. A Roma ho trovato un professorone, Filippo Lubrano». Già s'immagina in comune, a riprendersi tuta, scopa e arretrati con la sentenza in mano: «Mi manda Lubrano».

Evasione fiscale Condannato il principe Ruffo

Il principe Antonello Ruffo di Calabria, imparentato con l'attuale regina del Belgio, è stato condannato oggi a due mesi e quindici giorni di detenzione dai giudici della quinta sezione del tribunale di Roma per evasione fiscale. Al principe, condannato tra l'altro ad un'ammenda di un milione, era contestato il mancato versamento di circa sei milioni di ritenute che non comparivano tra l'altro neanche nella dichiarazione dei redditi del 1989. Ruffo di Calabria lo scorso anno fu condannato sempre dal tribunale di Roma a due mesi di reclusione e a quattro milioni di multa per avere intascato undici milioni e mezzo di lire, trattenute sugli stipendi dei dipendenti della società vitivinicola che gestisce, e che avrebbe invece dovuto versare agli enti previdenziali. Anche nel 1988 il nobile incorse in un analogo vicenda giudiziaria.



L'attrice Edwige Fenech

A. Pab

Napoli, scippata la Fenech

L'attrice: «Ma io adoro questa bella città»

Non se la prende con Napoli, Edwige Fenech, scippata ieri sul molo di Mergellina del suo Cartier d'oro, valore 40 milioni di lire. Gli assalitori sono stati arrestati dai carabinieri che hanno recuperato anche il prezioso oggetto. L'attrice: «Non è giusto speculare su questa città che adoro, queste cose avvengono in tutto il mondo». In cambio di una fotocolor, i militari hanno scortato la Fenech fino all'aeroporto di Capodichino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Tutto è durato pochi secondi e solo quando quel ragazzo si è allontanato con il Cartier d'oro l'attrice ha realizzato di essere rimasta vittima dei rapinatori. «Ho cominciato a gridare: al ladro al ladro, proprio come si fa nei film», ha raccontato Edwige Fenech.

A lei è andata sicuramente meglio della sua collega Claudia Cardinale (scippata della borsetta nei mesi scorsi nel centro di Napoli): il suo prezioso orologio, valore 40 milioni di lire, è stato subito recuperato, e gli assalitori sono stati arrestati dai carabinieri in servizio di prevenzione a Mergellina, vicino all'imbarcadero per le isole.

«Adoro Napoli»

L'ex conduttrice di «Domenica In» ha denunciato lo scippo nella vicina stazione dei carabinieri: «Ero appena entrata in un taxi insieme ad una

Mergellina. Poi ha raggiunto il parcheggio dei taxi ed è quindi salita nell'auto. È stato a questo punto che un ragazzo si è avvicinato alla vettura (il finestrino era completamente abbassato), ha afferrato il braccio dell'attrice e le ha sfilato con una mossa rapidissima l'orologio.

L'attrice è stata accompagnata, dagli stessi carabinieri che hanno arrestato gli scippatori, all'aeroporto di Capodichino. Insieme ai militari ha posato per una foto-ricordo prima di ripartire subito dopo per Roma. Luca di Montezemolo, informato dell'aggressione e del successivo fermo degli scippatori, ha telefonato al colonnello Placido Russo, che dirige il comando provinciale dei carabinieri, per fargli i complimenti.

Gli scippatori sono due pregiudicati dei Quartieri spagnoli, Giuseppe Grieco di 22 anni e G. V. di 17, che sono stati portati rispettivamente al carcere di Poggioreale e al centro di prima accoglienza per minori dei Colli Aminei. Il loro arresto è stato alquanto movimentato. L'aggressione alla Fenech è stata notata da due militari in servizio di pattugliamento su motocicletta. Gli assalitori, che erano a bordo di un motorino Piaggio, si sono diretti in via Caracciolo. I carabinieri hanno iniziato ad inseguirli a tutta velocità e li hanno bloccati in via Partenope.

Insomma, questa volta ha funzionato alla perfezione il piano anti-

scippi messo a punto nelle scorse settimane dal prefetto Achille Catalani dopo la rapina subita il 5 maggio in piazza del Plebiscito dal presidente dell'Istituto per gli studi filosofici, Gerardo Marotta. Quattro mesi prima, il 20 gennaio, un altro clamoroso scippo avvenne lungo via Marina ai danni di Claudia Cardinale e del marito, il regista Pasquale Squitieri: bottino un orologio Rolex e la borsa con 200mila lire più il biglietto aereo per Parigi della famosa attrice.

Il diritto alla sicurezza

«Ogni uomo disponibile viene impegnato per garantire la tranquillità ai cittadini», ha sostenuto il prefetto Achille Catalani. Si tratta di una presenza più razionale su tutto il territorio cittadino delle forze dell'ordine, alle quali si affiancano i vigili urbani, con una suddivisione nelle periferie e nei pattugliamenti di strada e aree tra polizia, carabinieri e finanza. «Il diritto alla sicurezza», aveva affermato il sindaco Antonio Bassolino dopo l'aggressione a Marotta, «è uno dei fondamentali diritti di cittadinanza. Il Piano - aggiunse - è un contributo importante per rendere Napoli, oltre che più bella e più civile, anche più sicura. Ma non ci illudiamo: aveva concluso Bassolino - questo è un passo importante, ma gli scippi ci saranno sempre, come a New York, a Parigi, a Firenze e a Venezia».

Anestesisti in sciopero Sale operatorie chiuse a Napoli

Sale operatorie chiuse, interventi rinviati, protesta degli ammalati dei familiari, all'ospedale S. Gerardo. L'astensione degli anestesisti, cominciata ieri, in 13 nosocomi partenopei, che dipendono dall'ASL, ha fatto immediatamente sentire il proprio impatto sulla «scarsa» sanità napoletana. Il 90% degli anestesisti ha aderito alla protesta, comunica il sindacato di categoria, una astensione decisa non solo per salvaguardare gli operatori sanitari, ma gli stessi pazienti che in quelle sale operatorie a «rischio», possono contrarre malattie ed infezioni ben più gravi di quelle che li hanno portati sotto i ferri del chirurgo. Una situazione paradossale, incredibile. Sono sette le sale operatorie a rischio. Lo aveva accertato una commissione composta da rianimatori e funzionari della ASL, che aveva anche indicab nella chiusura ed in una successiva «bonifica» l'intervento da compiere. Invece non è successo nulla. «I vertici della ASL hanno evaso precisi obblighi di legge». Tuona il dottor Carpino.

DO L'OTTO PER MILLE ALLA CHIESA VALDESE

Perché sono una donna e in un mondo ancora dominato dagli uomini dovrei essere considerata una santa. Perché nel 1988 le Chiese Evangeliche Valdesi e Metodiste, insieme alle Chiese Protestanti di tutto il mondo, hanno indetto un decennio di solidarietà nei confronti delle donne; dieci anni per analizzare e denunciare i meccanismi culturali, politici e economici che hanno soffocato la libertà e i diritti di milioni di donne, e per valorizzarne il ruolo nelle chiese, nel mondo del lavoro e nelle chiese.

PERCHÉ

SONO UNA SANTA.

tolleranza, della convivenza tra etnie, fedi e culture diverse un principio per il quale vale la pena vivere e lavorare. Perché so che verrà investito in ospedali, scuole, case per anziani, in attività e centri culturali e non in chiese e spese di culto. Do l'otto per mille alla Chiesa Valdese per un'ottima ragione: sono una donna.

CHIESA EVANGELICA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESE
VIA FIRENZE 38, 00184 ROMA
TEL. 06/4745537
FAX 06/4743324

CHIEDI LE VOSTRE COUNSELING MIGLIORI AVERI INFORMAZIONI PIU' DETTAGLIATE POCO SCRIVERE I TELEFONARI SAREMO FELICI DI RISPONDERVI



Il luogo della strage di Capaci. A lato Borsellino e Falcone

Il penultimo viaggio del magistrato col giudice romano, e c'era già il tritolo Verde era in auto con Falcone

Siconoscerà domani la decisione del presidente del processo per la strage di Capaci, Ottavio Sferlazza. Due le possibilità: o lo stralcio di alcuni imputati e il conseguente rianamento dell'attuale corte, o l'iscrizione a nuovo ruolo. Entra nel processo Giovanni Brusca, imputato numero uno. Il giudice Filippo Verde viaggiò con Falcone cinque giorni prima della sua morte. E l'autostrada era già intitolata di tritolo. Strage rinviata?

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ **CALTANISSETTA** Coincidenza che ha dell'incredibile. Giunge finalmente in aula l'imputato numero uno, e il processo rischia di ricominciare daccapo. Quasi un doppio segno del destino: non poteva giungere a sentenza il processo per la strage di Capaci in assenza del superkiller che azionò il telecomando; non poteva durare ancora a lungo, nell'Italia del dopo-stragi, la latitanza di chi è accusato di essere stato il principale regista dell'uccisione di Giovanni Falcone e Francesca Morvillo.

Si decide domani

Ora che lui, Giovanni Brusca, è stato catturato, il processo vero potrebbe finalmente decollare. Invece, molto probabilmente, ma la decisione la conosceremo solo domani mattina, non sarà più la stessa corte d'assise, presieduta da Ottavio Sferlazza, a emettere il verdetto definitivo.

Giovanni Brusca ha l'aria spaesata. Si vede a colpo d'occhio che non aveva messo in conto l'eventualità di ritrovarsi ristretto in una gabbia di tre metri per tre. Lo hanno assegnato alla numero 1, quella normalmente occupata da Totò Riina, momentaneamente spostato alla numero 3. Un piccolo accorgimento, con un pizzico di spettacolarità, già utilizzato quando «prombò» in processo, anche lui grande ritardatario, Leoluca Bagarella al termine di un'altrettanto lunga latitanza. Abituato ai grandi spazi della latitanza, ai domicili cambiati repentinamente, ai conforti tacitamente riconosciuti a un boss del suo rango, Giovanni Brusca oggi non sa farsene una ragione. Teso, nervoso, viene spesso sorpreso dalle telecamere mentre si mangia le unghie. Molla infatti la presa dalle sbarre o per mangiarsi le unghie o per rivolgere accorati cenni di saluto ai suoi familiari. Una gestualità

essenziale, un codice da detenuto capace di individuare, anche in una grandissima folla, i suoi referenti affettivi principali. E ieri mattina, anche per la «famiglia Brusca» è venuta la prima trasferta.

C'erano tutti. Gli stessi che avevamo visto nel bunker di Palermo, proprio nei giorni successivi alla cattura della primula rossa di San Giuseppe Jato: dalla madre, la signora Antonia, alla moglie, Rosaria Cristiana, al cognato. La toponomastica del bunker di Caltanissetta ha aspetti di maggiore «umanità» rispetto a quella di Palermo: le gabbie sono disposte su due ali, l'una di fronte all'altra, cosicché i detenuti possono guardarsi, e sono sullo stesso piano del settore riservato al pubblico. Giovanni Brusca può finalmente dialogare alla grande con il padre, il vecchio Bernardo, detenuto dai tempi del «maxi» di Palermo. Quadretti di normalissima vita familiare, non fosse per il pesantissimo spessore criminale dei personaggi in questione. Di altro, l'udienza non ha dato molto.

Tutti indistintamente, dai difensori degli imputati, ai due Pubblici Ministri, Paolo Giordano, Luca Tescaroli, ai legali di parte civile, si sono pronunciati contro l'eventualità di «stralciare» alcune posizioni (quelle dei detenuti già pre-esaminati, come rilevato dalla Corte costituzionale) e hanno chiesto il rinvio del processo a nuovo ruolo con un altro collegio giudicante. Osser-

va l'avvocato Francesco Crescimanno: «È già un processo monco perché è privo dei mandati, quindi non avrebbe senso spezzettarlo ulteriormente: si farebbe un cattivo servizio alla giustizia». Già, i mandati. Abbiamo avuto spesso occasione di rilevare che sono alla sbarra gli esecutori materiali, mancano ancora all'appello quelle «menti raffinatissime» che commisero la strage di Capaci a Cosa Nostra. Qualcosa, comunque, sta cominciando ad affiorare

Le coincidenze

Di una «pista svizzera» si parla da tempo. Come da tempo si parla dell'interesse che Falcone mostrava nei confronti di alcuni grandi filoni di riciclaggio del danaro sporco che conducevano proprio al di là delle Alpi. Una prima «coincidenza» era saltata fuori indagando su un sacchetto di medicinali trovati nella zona dell'attentato. Ne era scaturita un'inchiesta su alcuni medici siciliani finiti ora sotto processo per collusione con Cosa Nostra. Uno di essi teneva frequenti contatti telefonici con un istituto di istruzione professionale (IDI SA) con sede in una località svizzera. Su quell'istituto si concentrarono gli investigatori che poi abbandonarono quella pista. Ma il nome di quell'istituto saltò fuori un'altra volta. Il Servizio centrale operativo della polizia, con un'apposita informativa, segnalò alla Procura di Milano

che un cellulare usato dal giudice Filippo Verde, ora al centro della bufera giudiziaria, era in realtà un'utenza intestata proprio a quella scuola professionale. In altre parole, l'inchiesta sulla strage di Capaci e le inchieste sul giudice Verde hanno in comune questo labilissimo anello. Troppo per tirare affrettate conclusioni. Ma troppo anche per tralasciare del tutto queste coincidenze. Infatti, il 18 maggio del 1992, Giovanni Falcone fece il suo penultimo viaggio in Sicilia. Atterrà a Punta Raisi con un banalissimo volo di linea, e salì su un'auto per dirigersi verso Palermo. Insieme a lui, il suo compagno di viaggio, collega a via Arenula in qualità di direttore generale degli affari civili: proprio lui, Filippo Verde. In quel viaggio passarono inevitabilmente sull'autostrada dove «cinque giorni dopo» avrebbero trovato la morte Falcone, sua moglie Francesca e i tre agenti della scorta, Rocco Di Cillo, Vito Schifani e Antonio Montanaro. Secondo quanto affermato dai pentiti, a quella data, l'autostrada era già stata imbottita di tritolo. L'attentato dunque poteva essere compiuto quel giorno. Perché non approfittare di quell'occasione, visto che Falcone non poteva certo essere passato inosservato in quel volo del 18 maggio? È un interrogativo che resta aperto. Adesso, sono in molti a rilevare che in questa storia c'è forse qualche «coincidenza» di troppo

Il giudice romano sparì due anni fa

Adinolfi ucciso? Si riapre il giallo

Ha respinto ogni accusa Filippo Verde, il giudice di cassazione accusato dal presunto cassiere della banda della Magliana, Nicoletti, di essere «un suo uomo». «Non ho mai ricevuto nulla» ha spiegato Verde al Gip di Perugia che lo ha interrogato per circa tre ore. Intanto il Ministro Guardasigilli Flick ha chiesto per il magistrato la sospensione dalle funzioni e dallo stipendio. E pare si riapra il caso della misteriosa scomparsa del giudice romano Paolo Adinolfi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FRANCO ARCUTI

■ **PERUGIA**. Il giudice di Cassazione Filippo Verde a «libro paga» di Enrico Nicoletti, il presunto cassiere della banda della Magliana? «Una grande falsità». Il prestito di 60 milioni per l'acquisto della casa? «Una pura invenzione. Per quella casa sto ancora pagando il mutuo». E falsa sarebbe anche la notizia riferita da Vitore Pascucci del regalo di un appartamento al figlio di Verde, Camillo, in occasione delle sue nozze: «l'appartamento di via Cortina d'Ampezzo - avrebbe riferito Verde al Gip - fu acquistato due anni prima del matrimonio, altro che regalo di nozze». E la famosa lettera di Nicoletti, in vent'anni mai spedita, in cui l'imprenditore romano scriveva «Caro Filippo, non mi hai aiutato...? «Mai ricevuta, quella lettera. Ed in ogni caso non era certo diretta a me». Si è difeso con foga Filippo Verde, da qualche giorno pensionato, ma fino a l'altro ieri magistrato di Cassazione, ex capo di gabinetto di Ministri di Grazie e Giustizia quali Vassalli, Martelli e Conso, già direttore della sezione affari civili del dicastero, presidente di sezione della Commissione tributaria centrale, insomma un magistrato di tutto rispetto, ora accusato a Perugia di corruzione, reato per il quale è già stato rinviato a giudizio a Salerno per una storia di regali, regalie e viaggi gratis offerti dalla ditta Canon, fornitrice ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia all'epoca dell'amministrazione Verde.

Flick: sospendete Verde

Ma mentre Filippo Verde risponde ai giudici di Perugia, da Roma arriva la notizia dell'iniziativa del Ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flik, di richiesta al Csm della sospensione di Verde dalle funzioni e dallo stipendio. Un atto dovuto, si dice, per un magistrato sottoposto a provvedimento di custodia cautelare. Ma anche se dovuta, l'iniziativa ha suscitato interesse perché il provvedimento è stato chiesto per un magistrato ormai in pensione e verso il quale, in passato, ci sarebbe stato molto più riguardo, così come vuole la prassi. Evidentemente si vuole che ora questa prassi cessi.

«Nicoletti bugiardo»

Si è difeso, dunque, Filippo Verde di fronte al Gip di Perugia. Ha smentito tutte le affermazioni di Enrico Nicoletti che aveva invece dipinto al magistrato un Verde «uomo suo». Ha chiesto ai giudici che quei soldi di cui tanto ha parlato Nicoletti lui non li ha mai visti e che, invece, erano un finanziamento saltuario alla società di pallacanestro «Master Valentino»,

presso la quale militava il figlio di Filippo Verde. Finanziamenti versati ad una persona incaricata dalla società di raccogliere le sponsorizzazioni. Ma come mai, gli è stato chiesto, Enrico Nicoletti aveva tanto interesse a sponsorizzare proprio quella squadra? «Sa - ci ha detto uno dei due legali del magistrato, Stelio Zaganelli - questa è gente che guarda molto lontano, che cerca così di garantirsi una certa benevolenza». E dei rapporti con gli avvocati Pacifico e Previti, indagati assieme al capo dei Gip di Roma Renato Squillante per la presunta vicenda dei processi «aggiustati»? Previti, avrebbe spiegato Verde al Gip, «ho conosciuto diversi anni fa, ma non vi è stato con lui un rapporto di intensa frequentazione, mentre di Pacifico sono un vecchio amico, avendolo conosciuto nel lontano 1947. In ogni caso escluso nella maniera più assoluta che queste relazioni abbiano potuto avere una qualsiasi influenza nell'esercizio del mio ufficio». Insomma, al termine delle due ore e mezza di interrogatorio i legali di Filippo Verde si sono detti molto soddisfatti e «fiduciosi nell'operato del magistrato di Perugia cui il nostro assistito ha offerto ogni chiarimento circa la sua posizione». Per ora però la difesa non presenterà richiesta di revoca del provvedimento di custodia cautelare, né, come gli è stato chiesto dai cronisti, denunceranno Nicoletti per calunnia, quest'ultima a noi dispendici - ha detto Stelio Zaganelli -, dopo vedremo».

Il «giallo» Adinolfi

Intanto pare si riapra il giallo della scomparsa del giudice romano, Paolo Adinolfi, di cui si sono perse le tracce dal 2 luglio del 1994. Di quella misteriosa sparizione si era occupata la Procura di Perugia che però aveva archiviato l'inchiesta accreditando l'ipotesi del suicidio, anche se però il corpo non è mai stato trovato. Ora, alla luce delle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, rese ai giudici di Salerno nell'ambito dell'inchiesta «cheque to cheque», secondo il quale Adinolfi sarebbe stato ucciso da sicari della Banda della Magliana nel timore che il giudice rivelasse intrighi e strani rapporti tra servizi segreti e società finanziarie, appresi quando questi lavorava presso la sezione fallimentare del Tribunale di Roma, quel fascicolo potrebbe rivedere la luce. Alla domanda se la Procura di Perugia intende riaprire quell'inchiesta il sostituto procuratore della Repubblica Fausto Cardella ha risposto: «non confermo e non smentisco».

Il pm di Ustica al Csm: «Andai in America, ma credevo che pagasse la Niaf»

Priore respinge le accuse

GIANNI CIPRIANI

■ **ROMA** Sono stati ascoltati per tutta la serata dalla prima commissione del Csm che dovrà decidere se esistono, o meno, i presupposti per chiedere il loro trasferimento per incompatibilità ambientale. I giudici Rosario Priore, Carlo Guglielmo Izzo e Roberto Napolitano sono stati convocati a palazzo dei Marscialli nel pomeriggio. Poi, uno alla volta, sono stati ascoltati. Oggetto principale dell'audizione, il viaggio negli Stati Uniti in occasione della premiazione di Craxi, nominato dalla Niaf «uomo dell'anno». Quel viaggio, ha raccontato Stefania Ariosto, in realtà era stato pagato da Cesare Previti, che aveva cercato in quel modo di consolidare i rapporti con alcuni magistrati, per creare una sorta di lobby al servizio di Craxi e di altri.

In quell'occasione, negli Stati Uniti erano volati con Previti anche Renato Squillante, Filippo Verde e Altino Pacifico. Ossia persone sospettate di aver pagato (o intascato) tan-

genti e regalie per pilotare il risultato di alcuni importanti processi come quello Imi-Sir. Quindi, di fronte a quello che sta emergendo, il Csm ha deciso di verificare se la partecipazione a quella trasferta possa rappresentare una «denta» per il prestigio della magistratura.

Ieri, il primo ad essere ascoltato è stato il giudice Priore, titolare dell'inchiesta su Ustica. È rimasto nella stanza della prima commissione per più di un'ora e mezza. Il tempo necessario per ribadire la sua posizione. Priore, ovviamente, ha ammesso di essere andato negli Stati Uniti insieme con altri colleghi, ma ha sostenuto di non aver mai saputo che l'avvocato Cesare Previti avesse fatto fronte alle spese del viaggio. Anzi Priore ha affermato che, poiché l'invito gli era arrivato direttamente dalla Niaf, l'associazione degli italo-americani, aveva ritenuto che le spese di viaggio e soggiorno fossero a carico dell'associazione. Solo a Wa-

shington ha festeggiato, con gli altri, il compleanno di Previti. Per il resto, ha smentito le affermazioni della Ariosto, compresa la sua presenza ai tavoli verdi del Casinò di Montecarlo.

Al termine dell'audizione, il magistrato che indaga sulla strage di Ustica non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Ma, a quanto pare, non ha gradito l'idea che qualcuno potesse ritenere che la sua posizione fosse simile a quella di altri suoi colleghi romani inquisiti. E, infatti, le posizioni non sono minimamente paragonabili: da un lato ci sono magistrati arrestati con accuse gravissime, come quella di essere stati al soldo per anni di lobby affaristiche e politiche e di aver usato la toga per «commerciare» clientele. Dall'altro c'è un magistrato che in questi anni si è impegnato a fondo per far luce su uno dei più drammatici misteri d'Italia, la strage di Ustica, e che adesso è davvero ad un passo dalla verità. L'unico «neo» eventualmente - sarebbe quello di aver partecipato otto anni fa ad un

viaggio negli Stati Uniti, senza prima aver verificato chi pagasse.

Anche per questi motivi, lo stesso presidente del tribunale di Roma, Anedda, aveva invitato Priore a continuare la sua indagine sulla strage del Dc9 dell'Itavia e scoprire cosa accadde la sera del 27 giugno 1980.

Nel corso dell'audizione, poi, anche Izzo e Napolitano hanno spiegato i motivi che li avevano indotti a partecipare alla trasferta negli Stati Uniti: tutti e due, a quanto pare, hanno però negato di essersi dimostrati disponibili a far parte di una lobby giudiziaria «guidata» e pagata da Previti. Allora? Nessuna decisione è stata presa. I consiglieri della prima commissione hanno deciso di ascoltare gli altri due «indagati», ossia i pm Antonino Vinci e Francesco Misiani. Poi vedranno se sarà il caso di indagare formalmente (o meno) il procuratore di Roma, Michele Coiro. Solo allora valuteranno se ci sono, o meno, gli estremi per chiedere il trasferimento. Insomma, la procedura è ancora molto lunga.

La procura di Perugia riapre il «caso» dei fratelli Caltagirone

Il crack del mistero

■ **ROMA** Un crack che alla fine fruttò una fortuna. Un fallimento che, la Cassazione prima e la Corte d'Appello della Capitale dopo, trasformarono nella più classica delle bolle di sapone. Una italianissima telenovela, quella dei Caltagirone. Camillo, Francesco e Gaetano, i tre «fratelli d'oro». Potentissimi costruttori romani benedetti dalla corte andreaottiana, caduti in disgrazia nel 1980 e poi riabilitati da due sentenze undici anni dopo. Tre «lazzari» della giustizia italiana che ottennero, alla fine di una contorta «via crucis», il diritto a pretendere un «risarcimento danni» da 1.500 miliardi di lire.

Adesso la procura di Perugia vuol ripercorrere le tappe della vicenda giudiziaria che vide protagonisti i «palazzinari» per antonomasia di quell'Italia erosa dal cemento e dai mattoni venduti agli enti pubblici compiacenti prima ancora che prendessero forma di edifici. Tra i loro consiglieri, erano due nomi noti, gli avvocati Giovanni Acanfora e Cesare Previti, accusati di concorso

in corruzione per la vicenda Imi-Sir. E, coincidenze della vita, Francesco Caltagirone è il genero di Nino Rovevelli. Che ruolo ebbero i due legali nella vicenda di un crack dichiarato da un tribunale fallimentare il 15 marzo del 1980 e negato dalla corte d'appello di Roma in sede civile il 16 dicembre del 1992? E cosa portò la prima sezione civile della Corte di Cassazione ad annullare una prima sentenza di secondo grado? Il caso vuole, tra l'altro, che la sezione della Suprema corte che si occupò nel 1987 della vicenda Caltagirone era la stessa che decise sul processo Imi-Sir.

Il fallimento di Gaetano, Camillo e Francesco Caltagirone venne dichiarato nel 1980. Tre anni prima, nel 1977, sulla stampa erano comparsi i primi echi di un finanziamento da 209 miliardi concesso ai «fratelli d'oro» dall'Italcasse di Giuseppe Arcaini senza la garanzia di alcuna ipoteca.

Fu così che si misero all'opera gli ispettori della Banca d'Italia e partirono le prime iniziative della magi-

stratura. Arcaini venne raggiunto da un mandato di cattura e al suo posto arrivò un nuovo manager, Renzo Cacciafesta che bloccò l'elargizione dei finanziamenti ai Caltagirone e chiese al tribunale di dichiarare il fallimento dei tre «palazzinari». Le perizie commissionate da Arcaini giudicavano sufficienti gli immobili dei Caltagirone a coprire la loro esposizione nei confronti dell'Italcasse. Quelle commissionate da Cacciafesta dimostrarono il contrario. La vicenda giudiziaria andò avanti con i mandati di cattura spiccati nei confronti dei tre fratelli che si rifugiavano all'estero e vennero poi scovati a Santo Domingo e negli Stati Uniti. Intanto in sede civile in primo e secondo grado i Caltagirone ebbero sentenze sfavorevoli. La Cassazione le rimise in discussione e un'altra sezione d'appello le cancellò del tutto. Gaetano e Francesco, Camillo nel frattempo era morto, chiesero un risarcimento di 1.500 miliardi all'Iccri e ad altre banche. Poi si accordarono per 450 miliardi.

Settant'anni, ogni giorno svolge la guardia d'onore al Pantheon. «Monarchica per fede»



Il servizio di guardia d'onore al Pantheon di Roma

Alberto Pais

Due secoli fa morì pioniere S'indaga

NOSTRO SERVIZIO

Ha calpestato re... di Far West ancora assolutamente sconosciute. Su di lui sono stati scritti fiumi di inchiostro ed è stato girato un film, ma ancora non è stata fatta piena luce sulle cause della sua morte. Le indagini sulla morte misteriosa di Meriwether Lewis, il primo esploratore ad aver attraversato tutta l'America quasi due secoli fa, sono state riaperte ieri in un tribunale del Tennessee. Il medico legale Richard Tate ha cominciato ad ascoltare testimonianze di patologi, storici, psichiatri ed esperti in armi da fuoco per determinare se il leggendario esploratore morì il 11 ottobre 1809 per mancanza di un assassino o per suicidio.

Lewis e William Clark guidarono dal 1803 al 1805 la prima spedizione incaricata di raggiungere la costa del Pacifico risalendo il fiume Missouri e attraversando le Montagne Rocciose, per esplorare regioni del Far West mai prima toccate dall'uomo bianco.

L'epopea di Lewis e Clark celebrata in decine di libri e in un film di successo («The Far Horizons» con Charlton Heston), assicurò fama e gloria ai due protagonisti. Lewis venne nominato nel 1807 governatore della fascia nord della Louisiana. La morte di Lewis, due anni dopo, è sempre rimasta un mistero. James Starns, un patologo della George Washington University è convinto che l'esploratore sia stato assassinato e si batte per una reinterazione dei resti del famoso esploratore.

«All'epoca non vennero fatte molte indagini. Lewis morì in territorio indiano per le ferite causate da un calibro 0.69», sottolinea Richard Tate. E lo stesso calibro della pistola di Lewis. Durante le udienze verrà passato a setaccio ogni dettaglio. Esperti di armi mostreranno le caratteristiche di sparo della pistola. Non solo: anche altri esperti saranno al lavoro. Uno psichiatra tenterà di ricostruire lo stato di animo dell'esploratore (esaminando anche i suoi scritti) per accertare se Lewis fosse depresso all'epoca. In questo caso ci sarebbe qualche elemento in più per avvalorare l'ipotesi del suicidio.

Le udienze saranno tenute - e così è stato anche per quella di ieri - davanti ad un Gran Giuri. Il processo viene celebrato nella cittadina di Hohenwald che si trova a non più di 16 chilometri dal luogo dove Lewis è sepolto. Il Gran Giuri non avrà comunque il potere di ordinare una riesumazione dei resti di Lewis: potrebbe essere necessario per avere la certezza sulla sua morte. Le sue spoglie, infatti, ricadono sotto l'autorità del National Park Service. Le spoglie dell'esploratore non si trovano in una sede consueta ma sono ospitate in un parco nazionale. La sua tomba, quasi a celebrare la grande impresa da lui compiuta, è sovrastata da un monumento pesante oltre cinquanta tonnellate.

«Faccio il picchetto per i re»

«Per me la monarchia è come una fede». Tutti i giorni al Pantheon dalle 9 alle 11 di mattina fa il suo picchetto d'onore alle tombe dei Savoia. Sull'attenti, tailleur blu e distintivo, ha 70 anni. È una guardia d'onore ai reali. È nata in una famiglia di operai ed è entrata a far parte del corpo volontario quattro anni fa, dopo la morte del marito, un militare nobile dal quale ha ereditato il titolo di marchesa. «Ho imparato il rispetto per il re dai miei genitori»

GABRIELLA GALLOZZI

«Ecco, quella è la tomba del padre della patria. Non bisogna mica essere monarchici per non conoscere che Vittorio Emanuele II è il padre di tutti gli italiani. Lui ha fatto l'unità d'Italia e ora c'è quel pazzoide di Bossi che la vuole dividere». Sull'attenti, in posa quasi marziale, tailleur blu e distintivo, è una guardia d'onore ai reali al Pantheon di Roma che parla. Una signora di più di settant'anni che tutti i giorni, dalle 9 alle 11 di mattina, fa il suo picchetto d'onore alle tombe dei Savoia. E che vuole assolutamente mantenere il riserbo sulla sua identità, per non violare l'ordine al silenzio imposto dal presidente dell'antico Istituto. Un organismo nato 118 anni fa, e tenuto in vita tuttora attraverso gli «storzi», anche economici, di duemilacinquecento-tremila aderenti (solo a Roma sono 300). E che ha la sua sede proprio

a pochissimi passi dallo stesso mausoleo. Tra il via vai indifferente dei turisti, le scolaresche e i gruppi in visita guidata, le guardie d'onore sono lì per il loro servizio volontario. Tutti i giorni. Mattina e pomeriggio, fino alla chiusura del Pantheon. Al loro fianco un piccolo leggio per le firme dei visitatori.

Il registro delle firme

«Lasciare la propria firma», aggiunge la signora con tono solenne, «come offrire un fiore ai nostri re scomparsi». È un pensiero un saluto affettuoso. Ci vengono tutti i capi di stato a firmare negli anni passati: sono venuti in visita il principe del Giappone, ma anche Krusciov!»

Le guardie sono per lo più persone anziane ex militari, nobili ma anche giovani come sottolinea orgogliosa la signora che vuol mettere l'accento sul carattere

«democratico» dell'istituto. «Ci sono ragazzi di diciotto anni, come donne e uomini di quaranta o cinquant'anni. E non crediate. Tra noi ci sono calzolari, operai elettricisti. Insomma gente assolutamente comune. Poiché chiunque può entrare a far parte della guardia d'onore non bisogna mica essere blasonati! È un istituto assolutamente democratico».

La loro «divisa», per chi può permettersela («se qualcuno non ha i mezzi economici basta indossare un abito scuro, visto che la divisa costa molto»), è un tailleur blu e guanti per le donne e un completo scuro per gli uomini.

Di rigore, invece, è la fascia al braccio con sopra scritto il nome dell'Istituto in caratteri dorati. Per gli ex militari poi c'è anche il permesso di indossare il copricapo della propria arma. Così come fa un anziano signore che sfoggia con orgoglio una «antica» bustina non più identificabile con le divise attuali.

C'è un gran via vai intorno alle guardie d'onore. E non solo di turisti curiosi. Perché il Pantheon per i nostalgici della monarchia può anche trasformarsi in un luogo di ritrovo. Soprattutto se si capita nell'anniversario della morte di qualche reale. In quel caso la messa di suffragio è ospitata nella piccola cappella del mausoleo. E allora il saluto alle guardie da parte della piccola folla di fedeli è d'obbligo.

Così si susseguono compiti baci mano e «nobili» chiacchiere come quelle sull'ultimo viaggio in Montenegro organizzato dall'Istituto, per visitare i «luoghi» della regina Elena.

Quattro anni di impegno

«Noi non frequentiamo i partiti», sottolinea la guardia. Queste cose non ci interessano. Per noi la monarchia è una fede. È qualcosa di sentimentale che ti porti dietro fin da bambino. Io sono di Padova e provengo da una famiglia di operai: eravamo sette fratelli dai miei genitori ho imparato il rispetto per il re. Da loro ho sempre sentito parlare di tutto il bene che hanno fatto i Savoia. Gente onesta che ha fatto tanta beneficenza. Mi ricordo che in casa si raccontava di bambini poveri che non potevano studiare e che sono stati aiutati dalla regina Elena o Margherita. E così ho maturato le idee monarchiche spontaneamente. Del resto allora non c'era altra fede. E anche mio figlio che oggi ha cinquant'anni è una guardia d'onore».

Nel corpo volontario la signora è entrata far parte quattro anni fa al momento della morte del marito, un militare nobile dal quale ha ereditato il titolo di marchesa.

«Quando è scomparso il mio povero marito mi sono dedicata a queste attività. Faccio anche parte dell'associazione dei «Reduci d'A

frica». In quel paese sono stata vent'anni e mi è veramente rimasto nel cuore».

Abbandonando a tratti la posa quasi marziale della guardia, la signora si lascia andare ai ricordi. «Ah gli anni della mia giovinezza e stato tutto un sogno. Non si viveva nella ricchezza certo, ma si era felici. Io stesso non come oggi che è tutto un marasma. È tutta una gran confusione. Mi ricordo che con le mie amiche andavamo a guardare i militari in libera uscita. Per noi l'ufficiale in divisa era il sempio della persona integra, corretta. Quando li vedevamo passare sentivamo il batticuore!». Ed è così che ha incontrato il marito ufficiale di cavalleria piemontese «Da Padova mi sono trasferita a Roma per fare l'infermiera. E qui ho incontrato mio marito che avevo già conosciuto al mio paese dove veniva in vacanza. I primi appuntamenti sono avvenuti in famiglia. E ricordo che ad ogni incontro mi regalava un fiore. Lui i fiori li amava tantissimo. Insomma è stato un matrimonio bellissimo che auguro a tutte le ragazze».

Le ricorrenze coi reali

E i reali? «Li vedevo nelle occasioni ufficiali quando venivano tra la gente per le feste o per le ricorrenze». E poi sorride quasi accennando ad un certo imbarazzo e, prosegue «non posso aggiungere di più perché quello che potrei

raccontare su Umberto II è troppo privato». Ma il momento dei ricordi sfugge rapidamente. Interrotto dall'intervento dell'ispettrice, un'altra anziana signora che risponde al cognome di Ripa di Meana («sa è parente di quella sconosciuta»). La signora imprecabile nel suo completo scuro, si informa sul tema della chiacchierata e sorride «Cosa vuole da noi L'Unità? Noi siamo dei sovversivi!».

Puntuale, allora, arriva la spiegazione della «nostra» guardia d'onore. «La carica di ispettore o ispettrice viene data dal nostro presidente alle guardie che hanno il merito di aver fatto molte ore di guardia. Io per esempio ne avrò fatte 250-300. Ma non si tratta di una gara. E tutto spontaneo: se io un giorno non posso mi sostituisce un altro».

L'attesa del ritorno

Il turno sta per finire. E la signora si prepara a smontare il leggio con il libro delle firme. Ma ci tiene a dire un'ultima cosa. «Noi aspettiamo che i reali tornino in Italia. È normale desiderare che una famiglia si riunisca. Per questo abbiamo anche raccolto delle firme. Ma attenzione, visto che allora ci sono state tante polemiche, le firme che tempo fa abbiamo raccolto non erano quelle che vengono messe dai turisti qui all'interno del Pantheon».

DA RUMMENIGGE A VAN BASTEN

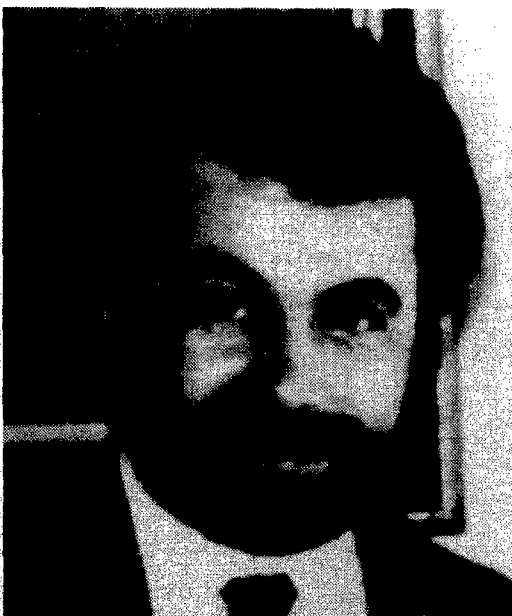
TUTTI I CALCIATORI EUROPEI IN QUATTRO ALBUM PANINI

4-5-6-7 GIUGNO GRATIS CON l'Unità

L'emigrato racconta come ha fatto fortuna, è finito in un giro losco, ha ucciso un uomo

La Corte costituzionale deciderà sull'extradizione negli Usa

La vita di un uomo è nelle mani di altri quattordici uomini. I quattordici giudici della Corte costituzionale. Devono decidere se quest'uomo debba essere consegnato alla giustizia americana, Stato della Florida. Pietro Venezia è reo confesso di omicidio: ha sparato con una Magnum 357 e ha ucciso Donald Bonham, ispettore fiscale di Miami. L'accusa sostiene che è omicidio premeditato: Pietro Venezia rischia la pena capitale, mediante sedia elettrica. La Costituzione italiana non ammette la pena di morte e il nostro Paese non concede l'extradizione di imputati ai quali può essere comminata tale pena, a meno che lo Stato richiedente non garantisca che essa non sarà irrogata o eseguita, se la sentenza sia già stata pronunciata. Il governo italiano - presidente del Consiglio Lamberto Dini - ha concesso l'extradizione, ritenendo sufficienti le garanzie offerte dall'amministrazione degli Stati Uniti. Ma Venezia ha presentato ricorso al Tar del Lazio, che ha rinviato il caso alla Corte costituzionale, perché decida sulla costituzionalità del Trattato Italia-Usa in materia di estradizione. I giudici della Corte decideranno entro pochi giorni. Questa è la storia di Pietro Venezia, narrata da Pietro Venezia. È una storia americana di immigrati, di soldi riciclati, di palazzi di giustizia corrotti, di un italiano piccolo piccolo, che frequenta bene, guadagna molto, che entra in un giro più grande di lui e non sa di correre verso l'assassino. È il racconto di una vita breve, un breve tunnel alla fine del quale potrebbe non esserci la luce della vita, ma il buio della sedia elettrica.



Pietro Venezia. A destra le sue due sorelle all'uscita del Quirinale. A sinistra, una veduta di Miami

Mi chiamo Pietro Venezia, sono nato a Laterza, in provincia di Taranto, il 19 maggio del 1953. Ho fatto la terza media e ho iniziato a lavorare a 14 anni in un albergo di Giosa Marina, un paese vicino Laterza. A 18 anni me ne sono andato a Roma, dove ho trovato un posto al Ritz, nella sala ristorante. Ma non ero soddisfatto.

Volevo di più dalla vita e decisi di emigrare all'estero. Era il 1972. Pensai all'America. Presi il passaporto e feci domanda di visto all'Ambasciata degli Stati Uniti. Me lo rifiutarono. Me ne andai a Londra. Feci diversi lavori e, alla fine, mi impiegai in uno dei migliori ristoranti della città. Ci sono stato tre anni. Riuscii a risparmiare un po' di soldi e mi comprai una piccola quota di una trattoria. Non mi bastava ancora.

Un ristorante e una moglie

Decisi di emigrare oltremare. Pensai che l'unico modo per arrivarci era quello di imbarcarmi. Trovai un ingegnere su una nave da crociera svedese, addetto al ristorante. Navigai per l'Europa tutta l'estate del '75. Poi partimmo per i Caraibi e gli Stati Uniti, New York, Miami, Los Angeles, San Francisco. Tomammo in Europa nel giugno del '76. Trovai un altro ingegnere per una crociera che sarebbe partita da Fort Lauderdale, Florida. Andai a Napoli, al Consolato americano, per avere il visto. Me lo diedero e partii. Il lavoro, però, non mi piaceva: dopo tre mesi ruppi il contratto. Mi imbarcai con un'altra compagnia, che poi fallì.

Rimasi illegalmente a Miami, dove avevo conosciuto una ragazza. Trovai lavoro in un ristorante italiano, il «Raffaello». Conobbi un'altra ragazza, ci mettemmo insieme, ci fidanzammo e nel '79 ci sposammo. È ancora mia moglie, Francesca Catania. Comprammo una casa e io entrai nel giro degli italo-americani.

Volevo progredire e progredire. Cercavo un locale tutto per me. Comprai il «Raffaello». Cambiai tutto, anche il nome. Lo chiamai «Il Tarantino», in ricordo delle mie origini. Un bel locale, sull'arteria principale di



«La mia corsa verso l'omicidio»

Pietro Venezia ora rischia la sedia elettrica

PIETRO VENEZIA

Miami, vicino al tribunale, gli ospedali, il municipio, il porto. Feci nuove conoscenze. Il ristorante divenne il punto degli incontri tra i politici, gli italo-americani, giudici, avvocati, professionisti. La zona era centrale, ma vicina al ghetto nero e cominciava a diventare pericolosa. Ci furono sommosse nere e decisi di cambiare aria.

Nel 1986 trovai un ristorante già avviato, a Coconut Grove, una zona molto bella, attraente, la più elegante di Miami. Mi rivolsi a certi amici per avere aiuti finanziari. Comprai il «Buccione» per 600mila dollari. I vecchi clienti mi seguirono e il locale divenne il migliore di Miami. Bello, elegante, di lusso e conto caro, cinque volte di più degli altri ristoranti.

Tutto andava bene. Aspettavamo un figlio e comprammo una casa più grande. Era il 1988. Un giorno una persona mi chiese di non dare il conto del pranzo a un certo giudice. Avrebbe pagato lui. Non feci storie, a me interessava di incassare comunque. La faccenda andò avanti per

molto tempo. Il giudice veniva, mangiava, beveva con i suoi familiari e gli amici, tanto sapeva che i conti sarebbero stati pagati puntualmente da altri. Per me era tutto normale. A saldare i conti era un avvocato, che sapeva della mia amicizia con il giudice e i suoi figli. Una volta mi chiese di intervenire perché lo scegliesse come difensore d'ufficio degli imputati senza assistenza legale. Ne parlai con il giudice e lui mi disse: «Va bene, non c'è problema». Tutto andava avanti così. Poi l'avvocato non tornò più per pagare. Chiesi i soldi al giudice e lui mi rispose di non preoccuparmi. Ma trovava sempre scuse per rinviare i pagamenti. Passava il tempo, io gli dicevo che i soldi mi servivano. Lo avvertii che non gli avrei più dato da mangiare e mi promise che avrebbe immediatamente provveduto.

Una busta piena di soldi

Un pomeriggio venne una persona. Era un ex giudice, tornato a fare l'avvocato. In mano aveva una busta,

di quelle che usano le banche. Me la consegnò, dicendo che era per saldare i conti del giudice. Nella busta c'erano 5.000 dollari, in biglietti da 100. Il giorno dopo si fece rivedere il giudice: volle sapere se avevo ricevuto quella persona. Gli dissi che i soldi non bastavano e lui mi promise che gli altri soldi sarebbero arrivati. Mi raccomandò anche di non parlare di questa storia, perché aveva dei dubbi sulla provenienza dei dollari. Potevano venire dalla droga, perché l'avvocato era difensore di trafficanti e spacciatori. Mi chiese se potevo ancora cambiare soldi. Io non avevo problemi. Tornò ancora il giorno dopo e mi portò 5.000 dollari. Li cambiai. Mi informò che ne aveva ancora altri.

Un sabato stavo per uscire di casa, quando alla televisione sentii che a Miami erano stati arrestati alcuni giudici e avvocati. Li conoscevo tutti. C'era anche il mio amico. L'accusa era di corruzione. L'Fbi sospettava qualcosa e così alcuni agenti federali si erano fatti mettere in carcere e, attraverso i legali, avevano proposto di corrompere i giudici. Ci sono ca-

scati tutti. Uno era quello mi aveva portato i 5.000 dollari e che aveva dato altri soldi al giudice mio amico. Nelle loro case trovarono tanti, tanti dollari provenienti dalla corruzione. Ebbi paura. La notizia si era già diffusa. Tutti sapevano che conoscevo bene quelle persone. Andai in ufficio e feci sparire le carte e le annotazioni dei conti. Lo feci per non danneggiare l'amico e me stesso. Intanto, i giudici uscirono dal carcere dietro cauzione.

Gli agenti federali

Al mio ristorante iniziarono a venire gli agenti federali. Entravano dalla cucina, mi facevano un sacco di domande, ma io rispondevo di non sapere niente. Vennero con un mandato per vedere i libri contabili e le altre carte. Avisai le persone sulle quali l'Fbi mi faceva le domande. Mi chiamarono davanti al Grand Jury e mi rifiutai di parlare per paura di essere incolpato.

Al processo, il mio avvocato mi consigliò di testimoniare. Dissi la verità, quella che l'Fbi già conosceva. La difesa mi credette e mi accusò di

tante cose che io non avevo fatto. Mi accusarono di non pagare le tasse, volevano sapere se avevo intascato i soldi che prendevo da quelle persone. Ma io non li avevo rubati. Mi arrivò l'ispezione fiscale. Andarono indietro negli anni. Dissero che per il mio tenore di vita non avevo pagato adeguate imposte. Mi diedero delle penalità. Dovevo pagare un sacco di soldi. Nemmeno me lo voglio ricordare quanto. Mi bloccarono i conti in banca, anche quelli dei miei familiari. Tutto azzerato, ma non bastò a pagare il fisco. Raggiungemmo un accordo: avrei pagato 2.000 dollari al mese. Il titolare dell'inchiesta era il signor Donald Bonham, un sessantenne, veterano del Vietnam. Aveva intitolato il mio fascicolo al «Buccione» e lo aveva riempito di articoli del «Miami Herald» su di me. Il giornale conduceva una campagna sull'affare degli uffici giudiziari, che erano in mano a giudici ebrei, cubani e italo-americani. Aiutai anche un cubano a fare campagna contro l'«Herald», attaccando stropic con scritto «Io non credo al «Miami Herald»».

Quando non potevo pagare, Bon-

ham si faceva vivo. Lo pregavo, gli spiegavo che le cose non andavano più bene. I rapporti erano amichevoli. Una volta mi bloccò il conto in banca, e me lo sbloccò quando pagai diecimila dollari. Capito ancora che non potevo pagare e lui tornò. Gli chiesi di avere pazienza e buonanimo con me. Lo invitai a venire a mangiare al ristorante con la famiglia. Mi fece capire che se ero buono con lui, lui sarebbe stato buono con me. Arrivò il Natale del '93. Avevo problemi e non avevo fatto il versamento al fisco. Il 23 mi cercarono dalla banca e mi informarono che Bonham mi aveva congelato i conti un'altra volta. Lo chiamai subito in ufficio e non lo trovai. Mi dissero che dovevano passare le feste, ma io dovevo sbloccare la situazione.

Il giorno dopo, era venerdì, l'ufficio era chiuso. Andai a cercare Bonham a casa sua per aggiustare le cose. Stava rientrando. Ci siamo fermati sulla soglia di casa sua. Gli ho chiesto: «Donald, perché mi hai fatto questo?». Lui ha iniziato a insultarmi: «Figlio di puttana, quante volte volte ti devo dire le stesse cose? Mi stanno controllando, l'ho dovuto fare». E io: «Ma ci siamo sempre messi d'accordo, non è la prima volta. Non mi fare queste cose». Bonham non volle sentire ragioni. Mi insultava. Abbiamo litigato, una spinta, un'altra spinta... poi è successo quello che è successo. Una paura terribile.

La fuga

Sono scappato. Contattai certi amici e l'avvocato. Fuggii verso il nord della Florida e andai in North Carolina, dal mio intimo amico Tommy. Pochi giorni dopo ero di nuovo a Miami, nell'ufficio del mio avvocato. La polizia non sapeva ancora chi era il colpevole. Sapevo mi aspettava la galera, ma prima volevo vedere i miei genitori anziani. Tornai in Italia, a Laterza, il 27 dicembre. Andai anche a Roma per vedere il mio avvocato americano. Intanto, a Miami sapevano già tutto, ero stato riconosciuto da due testimoni dell'omicidio. All'avvocato dissi che mi dichiaravo reo confesso e che volevo il patteggiamento. Ma la giustizia americana non ne volle sapere. La faccenda si stava facendo aspra. Le televisioni parlavano di me. A Laterza facevo una vita normale. Non avevo raccontato niente a nessuno. Ai parenti dicevo di voler stare lontano da mia moglie per un po'. Mi feci pure la carta d'identità e il passaporto nuovo. Alla questura di Taranto nessuno disse niente.

La sera del 19 aprile del '94 bussarono alla porta. Andai io ad aprire. Erano due persone che mi dissero di essere dell'assicurazione. Li guardai e capii che erano poliziotti. Mi dissero che avevano un mandato di cattura internazionale contro di me. Salutai i miei familiari e i seguiti. Mi portarono nel carcere di Taranto.

Ora sono qui a Rebibbia, braccio G8. Ci sono parecchi politici. La sera ci incontriamo nella mia cella, che divido con un napoletano accusato di truffa. Parliamo spesso di politica e di America. Il tempo lo passo nella sala computer. Aspetto la sentenza della Corte costituzionale. Penso di avere il cinquanta per cento delle possibilità di non essere estradato in Florida. L'altro giorno ho parlato per la prima volta con mia moglie al telefono. Lei è rimasta a Miami. Mi ha chiesto: «Sei fiducioso?». Le ho risposto: «Fifty-fifty».

Fu il primo ad essere indagato, adesso al commercialista giungono decine di richieste per il lavoro di segretaria

In fila per il posto di Nada, assassinata

Caccia al posto di Nada: molte richieste al commercialista Marco Soracco per il posto lasciato vacante dalla segretaria assassinata in via Marsala, a Chiavari. Decine di ragazze senza lavoro si sono rivolte a lui. «Penso che riprenderò a lavorare in quello studio - dice - poi, in un secondo tempo, potrei decidere di cambiare sede, allontanandomi da tristi ricordi». Domani gli avvocati difensori presenteranno una nuova istanza di dissequestro dei locali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

La sedia, la scrivania, il computer, le penne, il blocco notes, l'agenda telefonica, il luogo del lavoro, ma anche del mistero e del dolore. Da quando Nada Cella è stata assassinata, nessuno si è più seduto in quell'ufficio di via Marsala, a Chiavari. Eppure ci sono tante persone che ambirebbero sedersi proprio lì. Decine e decine di richieste per il posto di segretaria rimasto vacante con la morte di Nada sono giunte a Mar-

co Soracco, il commercialista titolare dello studio e indagato per l'intricata vicenda di Chiavari. Per avere una chance lavorativa si arriva evidentemente anche a questo: a dimenticare, a guardare la tragedia da un altro punto di vista. Le richieste arrivano quasi tutte via telefono. Chiamano ragazze di Chiavari, del Tigullio, ma anche di altre parti della Liguria. Chiamano conoscenti del commercialista, ma anche persone estranee, numerose giovani dell'età di Nada al-

la ricerca di un'occupazione stabile. Voci prima timide, poi decise. «Abbiamo letto della tragedia, ci perdoni, - dicono dall'altro capo del filo, - ma a noi interessa soltanto lavorare». Anche in quel luogo «maledetto», senza nessuna preclusione.

Soracco, il primo indagato per la morte della segretaria di Chiavari, è tornato al lavoro da due settimane. Si è sistemato nel suo appartamento situato al piano superiore dello studio, teatro della tragedia. Le scadenze del 740 e dell'Iva non hanno lasciato spazio al dubbio. Il suo ufficio, il luogo del delitto, è ancora sotto sequestro ma è probabile che per lui il tabù resti forte, forse insuperabile, e vada presto a sistemarsi altrove, una volta che avrà recuperato tutte le pratiche dei suoi clienti.

«Penso - dice - che subito riprenderò a lavorare nello stesso studio, poi, in un secondo tempo, potrei decidere di cambiare sede, allontanandomi da tristi ricordi». A

scatenare la caccia al posto è stata la sua ammissione. «Torno al lavoro - ha detto nei giorni scorsi - e presto mi servirà una segretaria perché da solo non posso rispettare gli impegni presi con i clienti dello studio. Ma sceglierò una nuova aiutante soltanto quando riavrò l'ufficio. Mi serve una ragazza da mettere alla prova e poi, evidentemente, ne assumerò una in maniera definitiva». Il datore di lavoro di Nada si è limitato a specificare: «Ho ricevuto davvero diverse richieste da parte di ragazze che vorrebbero lavorare come segretaria nel mio studio».

Per ora il commercialista non ha voluto sondare alcuna pretendente al posto di Nada, limitandosi soltanto a registrare le richieste. «Non mi aspettavo un fatto del genere, - ha detto Soracco, preferendo non quantificare il numero delle richieste, - anche se per il momento vorrei non muovermi in questo senso». D'altra parte l'assillo dell'inchiesta giudiziaria che lo

coinvolge non lo lascia un attimo a tal punto che i suoi difensori, gli avvocati Ansaldo e Lamonaca, hanno dichiarato: «Ci sono troppe pressioni sul nostro assistito da parte degli inquirenti. Se non terminano, saremo costretti a tutelarci con delle azioni legali. Un'attività ostinata e continua che nuoce pesantemente alla serenità e al lavoro del nostro cliente».

Costretto a lavorare nel studio privato, tra libri e cd, Soracco spera di recuperare presto il suo lavoro abituale, oltre che acquisire una nuova segretaria. I due avvocati di parte, infatti, presenteranno domani una nuova istanza di dissequestro per lo studio di via Marsala. «Soracco - sostengono i legali - è in difficoltà nello svolgere il proprio lavoro senza il suo ufficio e il computer. Una vera e propria ingiustizia nei suoi confronti». Riprirà lo studio e poi forse lo richiederà per sempre. Ma ogni mattina, uscendo di casa, passerà davanti a quella porta

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

IME 167-341143

E ora difendiamo i veri invalidi!

Le colpe di quelli falsi che hanno provocato danni allo Stato e ottenuto cose a cui non avevano diritto, stanno ricadendo ora sui veri invalidi, ostacolati da procedure segrete e dal sospetto. Questa settimana «Il Salvagente» pubblica un Vademecum con tutte le regole per farsi riconoscere un'effettiva invalidità.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 30 a 2.000 lire

Feriti 4 israeliani. A Hebron sassi contro i soldati

Rischio Intifada in Cisgiordania

Arafat a Bibi: «Rispetta Oslo»

Primo attentato integralista dell'era Netanyahu: un ordigno esplose in Cisgiordania al passaggio di una squadra di tecnici dell'agenzia telefonica israeliana. Il bilancio è di quattro feriti. Incidenti a Hebron. Da Londra, Arafat lancia un messaggio distensivo a Netanyahu. I falchi del Likud promettono battaglia: «rompiamo le trattative con i palestinesi, ricominciamo a costruire insediamenti in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Gli integralisti islamici hanno inaugurato l'era Netanyahu, facendo esplodere un ordigno nei pressi del villaggio di Bidya, in Cisgiordania. Si tratta del primo attentato anti-israeliano in territorio autonomo palestinese all'indomani della vittoria elettorale della destra ebraica. Nel mirino del commando sono entrati quattro tecnici della compagnia dei telefoni «Bezeq». Gli operai erano giunti di primo mattino alla periferia di Bidya per riparare un cavo di fibre ottiche, che nella notte era stato reciso da ignoti. Al loro arrivo, è esplosa l'ordigno, probabilmente azionato da un telecomando. I quattro sono rimasti feriti leggermente. L'esercito ha subito isolato l'area, avviando un'imponente caccia all'uomo. «Si tratta di un episodio molto grave», dichiara il sindaco del vicino insediamento ebraico di Ariel, Ron Nachman. «Questa zona - aggiunge - sta diventando pericolosa come il Libano». La tensione è tornata a salire nell'intera Cisgiordania: i coloni oltranzisti premono su Netanyahu perché tenga fede alle promesse elettorali, rilanciando la colonizzazione di «Giudea e Samaria», mentre i dirigenti palestinesi tornano a chiedere il pieno rispetto degli accordi di Oslo. Al centro del contenzioso c'è innanzitutto il futuro di Hebron, dove vivono 94mila palestinesi e 450 coloni oltranzisti israeliani. I falchi del Likud ripetono da «Canale 7», la radio dei coloni, che la città di Abramo non sarà mai evacuata. Affermazioni supportate da un comportamento sul campo sempre più provocatorio. «I coloni - racconta Mustafa Nathe, sindaco di Hebron - insultano la popolazione araba e inneggiano a Baruch Goldstein (l'autore della strage alla Tomba dei Patriarchi, ndr.): di fronte a queste continue provocazioni è difficile mantenere la calma». Mustafa Nathe, purtroppo, è stato buon profeta: disordini di una certa gravità sono scoppiati in mattinata a Hebron quando militari israeliani hanno fermato e perquisito nel centro della città due giovani arabi sospettati di essere agenti in borghese della polizia palestinese. Attorno ai soldati si è radunata una folla esasperata che ha cominciato a scagliare sassi contro la pattuglia israeliana. I militari hanno reagito alla sassaiola e due persone sono state arrestate. «I disordini - commenta Nathe - sono il diretto risultato della tensione manifestatasi in città in seguito alla vittoria elettorale del Likud». La mina-Hebron rischia di far saltare l'intero processo di pace. Per questo va disinnescata prima che sia troppo tardi. Martin Indyk, ambasciatore Usa in Israele, ricorda che «l'impegno al ridispiegamento delle truppe a He-



La guida dell'Onu nel futuro di Peres Sostituirà Ghali?

«Non ho alcuna intenzione di ritirarmi a vita privata. Fosse anche come spazzino, continuerò a battermi per il processo di pace». Così Shimon Peres, subito dopo l'annuncio ufficiale della sua sconfitta elettorale. Tradito dalla maggioranza del suo Paese, il premier uscente continua a godere di un vasto consenso internazionale. Quel consenso che ora dovrebbe portarlo a succedere a Boutros Boutros-Ghali alla guida delle Nazioni Unite. Lo ha rivelato ieri la portavoce di Ghali, Sylvana Foa, confermando quanto riportato nei giorni scorsi dalla stampa americana che dà Peres come favorito nella corsa alla successione dell'attuale segretario dell'Onu. Una conferma in proposito viene dall'«Egyptian Gazette», secondo cui Peres avrebbe già il sostegno degli Stati Uniti per la carica di segretario generale delle Nazioni Unite. Bill Clinton lo riterrebbe una sorta di dovuto «premio di consolazione» per il ruolo decisivo rivestito dal leader laburista nel processo di pace in Medio Oriente. Lo stesso giornale interpreta l'appoggio del presidente americano come una manovra per assicurarsi il favore della comunità ebraica americana in vista delle elezioni presidenziali di novembre. Il mandato di Boutros-Ghali che non ha ancora deciso se ricandidarsi o meno - scade il prossimo 31 dicembre. Impegnato in infuocati vertici di partito dedicati all'analisi della bruciante sconfitta elettorale, Peres ha rifiutato di commentare queste indiscrezioni, ma i suoi più stretti collaboratori non nascondono che la guida delle Nazioni Unite può essere la degna conclusione di una «lunga stagione politica».

quanto pare non lo sanno nemmeno i suoi seguaci che ieri (domenica, ndr.) si sedevano dietro di lui sul palco del palazzo dei congressi «Binyanei ha-Umma». Il «mistero» sembra destinato a durare ancora diversi giorni, quelli necessari a Netanyahu per mettere insieme maggioranza e compagne governative. «Non ho alcuna fretta - ripete ai suoi compagni di partito - in base alla legge dispongo di 45 giorni di tempo e potrei doverli usare tutti». L'attentismo di «Bibi» ha fatto saltare i nervi all'ala più conservatrice del Likud. Nell'aria da giorni, lo scontro è esplosa ieri mattina nel corso del vertice del partito del primo ministro. A scatenare la bagarre è stato il super falco Ariel Sharon, furioso per le indiscrezioni che lo davano fuori da tutti i ministeri che contano: esteri, difesa, finanze. «Se le cose stanno così - ha tuonato Sharon - abbandono la politica e mi ritiro nella mia fattoria» nel deserto del Neghev. A fianco di Sharon si sono subito schierati i dirigenti del movimento dei coloni, influenti rabbini ultraortodossi ed esponenti di primo piano della lobby ebraica americana tra i principali finanziatori della campagna elettorale del Likud. Il Netanyahu moderato non piace per niente alla vecchia guardia del partito che non nasconde i suoi propositi di battaglia. Un'anticipazione di questi bellicosi propositi viene dall'ex premier Yitzhak Shamir. Il «grande vecchio» del Likud è tornato alla carica, sollecitando il nuovo premier a rompere gli accordi di pace con i palestinesi e a riprendere a pieno ritmo la costruzione degli insediamenti ebraici in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza.



Lea Rabin, in basso Peres

Ana

INTERVISTA La vedova di Rabin parla della sconfitta elettorale e del suo dolore

Lea: «Resterò, è il mio paese»

«Netanyahu? Nel mio cuore ci sono le ferite delle orrende parole usate contro mio marito. Non so se potrà perdonarlo». Lea Rabin, la vedova del premier israeliano, concede la sua prima intervista dopo le elezioni a Newsweek e annuncia di voler rimanere in Israele «è il mio paese». «Ero convinta che il suo assassinio avrebbe avuto un effetto sul risultato elettorale per cui da un lato sono estremamente delusa e, dall'altro, mi sento molto sola».

definisco, abbia avuto il privilegio e l'onore di votare? Non doveva avere nemmeno diritto ad un «processo equo». È stato preso in flagrante. Ha confessato. Ha detto «sono fiero di quello che ho fatto». È entrato in tribunale masticando gomma e con il sorriso sulle labbra. C'era bisogno di questa messa in scena?

Dopo le elezioni ha avuto modo di sentire Arafat?

Non ancora, ma posso confermare che è nato tra noi un autentico sentimento di affinità. Provo un autentico affetto per lui. È venuto qui dopo l'assassinio di mio marito. È stato in casa mia e abbiamo passato una o due ore insieme. Non avrebbe potuto essere più gentile. È stato sorprendente da parte di una persona con la quale fino a non molto tempo fa pensavamo che non ci saremmo mai riconciliati. Eppure è venuto in casa mia come un familiare e come tale è stato accolto. Voglio semplicemente dire che in realtà è facilissimo superare e perdonare le incomprensioni di lunga data.

Potrebbe avvenire la stessa cosa tra lei e Netanyahu?

Sì, è possibile. Ma i rapporti sono diversi. Yasser Arafat era un nemico. Abbiamo fatto la pace. Ora è un

amico. Netanyahu non è mai stato un nemico. È necessario gettare un ponte tra noi. Naturalmente l'iniziativa dovrebbe partire da loro. Non mi trovo nella posizione di poter prendere una iniziativa del genere, se capisce cosa intendo. Al funerale ho stretto la mano a Netanyahu. Ma nel mio cuore ci sono le ferite delle orrende parole usate contro mio marito. Non dimenticheremo mai l'immagine di Netanyahu alla testa di una grande dimostrazione a Gerusalemme e un fantoccio con la faccia di mio marito impiccato con la divisa di agente nazista. Netanyahu sostiene di non averlo visto. Non so cosa dovrà accadere per poter perdonare e per trovare la strada della riconciliazione. È un fatto molto personale e mio marito è morto. Non è la prima volta che i laburisti perdono le elezioni. Ma in precedenza, comunque andassero le cose, potevo contare sulla sua forza. Questa volta lui non c'è più. Ero convinta che il suo assassinio avrebbe avuto un effetto sul risultato elettorale per cui da un lato sono estremamente delusa e, dall'altro, mi sento molto sola.

(C) 1996, Newsweek, Inc. Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

CHRISTOPHER DICKEY

GERUSALEMME. Dopo l'assassinio del primo ministro Rabin l'autunno scorso, la vedova Lea si augurava che il suo sogno di pace sarebbe proseguito sotto la guida del suo successore Shimon Peres. Profondamente turbata dalla sconfitta elettorale di Peres, la signora Rabin ha rilasciato qualche dichiarazione al giornalista di Newsweek Christopher Dickey.

Cosa prova per il risultato del voto?

Una amica mi ha detto di essere appena passata dal luogo dove è stato assassinato mio marito e di aver visto un cartello che diceva: «perdonaci Rabin, ti hanno ammazzaato di nuovo». Ecco cosa provo.

Le è stata attribuita l'intenzione di

lasciare il paese. È vero?

Scherzavo. Ho detto che una eventuale sconfitta di Peres mi avrebbe fatto venire la tentazione di fare le valigie. Ma non lo dicevo sul serio. Non potrei mai lasciare il mio paese. Nel bene e nel male questo è il mio paese.

Il governo ha perso per un errore di valutazione politica?

Non intendo di muovere alcuna critica in questa sede. Posso solamente dire che ritengo che tutto questo non sarebbe accaduto se mio marito non fosse stato assassinato.

All'assassinio di suo marito, Yigal Amir, è stato concesso di votare.

Non è orribile? Non vi sembra assolutamente spaventoso che questo «essere non-umano», come io lo

FIAT

CHECK-UP 1996

europ assistance

30.000 LIRE, 20 CONTROLLI, LA GARANZIA EUROP ASSISTANCE.

SELENIA

In rete Fiat utilizza esclusivamente ricambi originali.

FIAT CHECK-UP. IL MODO PIÙ SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la sicurezza di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Fiat Check-up. Fino al 30 settembre 1996, con sole 30.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Il veicolo ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi dà diritto a sei mesi di Europ Assistance in tutta Europa e, fino al 30 settembre, al 15% di sconto sul prezzo di listino della linea accessori. E se con il check-up vorrete cambiare Folio motore con Selenia e sostituire il filtro olio, Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat vi offrono uno sconto pari al valore del filtro olio (a listino, IVA esclusa).*

*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

A FIANCO DI CHI GUIDA. FIAT

■ BERLINO. Nasce la nuova Nato. Detto così sembra una frase fatta (e diciamolo: anche già sentita). Eppure stavolta è vero. O comunque più vero che altre volte. Fino a ieri, infatti, la Nato, unico esempio, nella storia, di alleanza sopravvissuta alla scomparsa del proprio avversario, era restata sostanzialmente qual era «prima». Quando il Grande Nemico era appena al di là dei confini e il destino del Mondo Libero stava scomodamente seduto a cavalcioni del muro che correva poche centinaia di metri al di là degli alberghi di Berlino ovest che, da ieri, ospitano i sedici ministri degli Esteri dell'Alleanza, le loro delegazioni e un migliaio di giornalisti venuti ad assistere al parto. Dei «nuovi compiti» della Nato, a dire il vero, si parla da un bel pezzo, almeno dal 1991, e qualcosa s'è anche visto, come la missione dell'Ifor in Bosnia. Ma quanto a strutture politiche e militari, meccanismi decisionali, comandi e controlli ben poco era cambiato. Ora si comincia. Almeno l'intenzione è questa, anche se i problemi ancora da affrontare sono forse un pochino più difficili di quanto trasparisse dall'ottimismo di ieri.

Parto difficile

Il compromesso, comunque, alla fine c'è stato. E ha chiuso, con piacere generale e soddisfazione al quadrato da parte francese, un'altra eterna vertenza della «vecchia» Nato: l'equilibrio tra la componente americana e quella europea o, detto con un linguaggio più «in», la questione della «visibilità europea» dentro un'alleanza che effettivamente è stata sempre, per tanti motivi, molto sbilanciata verso l'altra sponda dell'Atlantico. La questione, si diceva, è annosa ma è chiaro che ha cominciato a porsi in modo diverso da quando la percezione dei compiti della Nato ha cominciato a passare dall'idea della difesa dell'Europa occidentale contro un'aggressione dall'est, difesa nella quale inevitabilmente preponderante era il ruolo degli Usa, allo scenario di una alleanza «mobile» e più «leggera», attrezzata per missioni militari di mantenimento della pace o di stabilizzazione fuori area, tipo, appunto, l'Ifor. Operazioni ipotizzabili, per così dire, «a geometria variabile», nel senso che non sempre e non necessariamente gli americani ne debbono essere protagonisti (se non nella fornitura di certi servizi fondamentali) di cui gli europei hanno la disponibilità solo nelle strutture integrate, come i satelliti-spia, certe armi, certo tipo di naviglio e via elencando). Alcuni criteri-guida di questa trasformazione erano stati individuati due anni fa, ma il dibattito è precipitato verso la necessità di soluzioni pratiche quando, nel dicembre scorso, i francesi hanno compiuto il gran passo del «rientro» nella struttura militare dell'alleanza condizionandolo, appunto, a una riforma che rendesse evidente l'esistenza, dentro la Nato, di una «identità europea di difesa».

Da allora è cominciato tra Washington e le cancellerie del vecchio continente un lungo negoziato, non privo di asprezze, il cui risultato è lo schema delineato dal lunghissimo comunicato di ieri. Uno schema, va detto, alquanto complicato che, a rischio di qualche forzatura, può essere semplificato così: la Ueo, il «braccio armato» dell'Unione europea e quel che molti considerano il primo nucleo della



La sala della conferenza di Berlino

Ansa

La Nato vota e cambia pelle

Passa la riforma che dà più poteri all'Europa

La Nato cambia strutture e strategia adeguandosi (con un po' di ritardo) alla nuova situazione internazionale. Riuniti a Berlino, i ministri degli Esteri dei Sedici hanno messo a punto una riforma che dà più potere e più voce agli europei. Le future missioni di pace «fuori area» potranno essere condotte anche autonomamente dalla Ueo con attrezzature e strutture dell'alleanza. Ma, spiega Dini, non è un indebolimento dei rapporti interatlantici.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

La futura politica della difesa comune, acquisita il suo ruolo esplicito e riconosciuto dentro la Nato, nel senso che potrà essere il «cappello» di missioni di pace condotte dagli europei (se da tutti gli europei oppure eventualmente solo da alcuni e questione ancora controversa) senza la partecipazione degli americani nella forma dei «Combined Joint Task-Forces» (CJTF), ovvero gruppi multinazionali multi-arma, la cui creazione fu decisa nel '94 proprio come strumento militare per le missioni tipo Ifor.

Operazioni a guida Ueo

Le operazioni guidate dalla Ueo si avvarranno di strutture «separabili ma non separate» da quelle dei normali comandi Nato. Insomma, l'assetto militare complessivo dell'alleanza rimarrà invariato, e invariabilmente nelle salde mani degli

Stati Uniti, ma gli europei otterranno due fondamentali vantaggi: potranno avvalersi, sia pure di caso in caso, di risorse e apparecchiature made in Usa che nessuno dei singoli paesi possiede, e neppure la Ueo, e otterranno proprio quello su cui Washington ha sempre nicchiato: il riconoscimento della legittimità di una loro presenza organizzata.

L'«identità di difesa europea», insomma, come ha riassunto il nostro ministro degli Esteri Dini, si renderà visibile «dentro la Nato», facendo sì che «la solidità del rapporto interatlantico non venga messo in discussione da nessuno».

Il compromesso non è semplicissimo, ma non è detto che non possa funzionare. In ogni caso è stato accolto con entusiasmo da Parigi, il cui ministro degli Esteri de Charette ha assicurato ieri che ora

la Francia è pronta a riprendere *tout sa place* nella struttura militare alleata, e con ragionevole ottimismo da parte di tutti gli altri, a cominciare dal segretario generale Solana e dal segretario di Stato americano Christopher, che vi hanno visto il segnale di un rilancio di quella collaborazione e di quella sana divisione dei ruoli tra i due «pilastri» dell'alleanza che tutti continuano a vedere come una necessità anche nelle incertezze del dopo guerra fredda.

D'altronde, proprio l'andamento della missione in Bosnia suggerisce qualche fiducia. Anche sotto il profilo dei rapporti con gli ex nemici diventati-amici-man-non-troppo visto che, come si sa, proprio nell'ambito dell'Ifor s'è giunti a una collaborazione con Mosca che ha dato un pizzico di concretezza a quell'altrimenti abbastanza cervellottico istituto che è la «partnership per la pace».

L'invitato russo

Stamane i ministri dei Sedici incontreranno il russo Primakov, come antipasto d'una giornata che sarà dedicata al tema, spinosissimo, dell'allargamento dell'alleanza ad est. Visto che ormai siamo a un soffio dalle elezioni in Russia e che conviene tenere i toni bassi, tutti si sono premurati di far sapere che non ci sono decisioni in vista.



Bonino: «Troppe minacce inglesi alla Ue»

Intervista ad Emma Bonino, commissaria europea per gli aiuti umanitari. L'esponente italiana alla Ue parla dei contrasti tra i partners e Londra sulla «mucca pazza» e la pesca: «Gli inglesi - dice - non possono prevalere minacciando». Emma Bonino spiega l'impegno della Ue per le emergenze umanitarie nel mondo ed in particolare in Africa dove la comunità investe un terzo dei fondi destinati alle aree di crisi.

TONI FONTANA

Le grandi emergenze africane ed il contrasto tra i partners europei e Londra sulla «mucca pazza» sono i temi dell'intervista a Emma Bonino, commissaria europea per l'aiuto umanitario che abbiamo incontrato a Roma ai margini del convegno promosso dalle Organizzazioni non governative, dalla Presidenza italiana e dalla Commissione Europea sul tema: **Aiuto umanitario: un dovere per l'Europa.**

L'Onu calcola che solamente nelle regioni occidentali del continente vi siano un milione e 400.000 profughi. Dalla Liberia continua la fuga... Si, queste sono le dimensioni del problema dei rifugiati il cui numero cresce sempre più. E i paesi vicini a quelli in guerra, come ad esempio il Ghana, non vogliono ospitare altri profughi. Per quanto riguarda la Liberia abbiamo proposto di creare uno spazio sanitario-umanitario, una zona «inviolabile». Ma questa zona di sicurezza va protetta, e poi

La Commissaria europea per gli aiuti umanitari parla dei contrasti su mucca pazza

Bonino: «Troppe minacce inglesi alla Ue»

Il «Onu propone di creare una zona di sicurezza in Zaire, al confine con il Burundi... Innanzitutto occorre parlare con Mobutu e in Zaire vi sono le elezioni. Realisticamente occorrerà affrontare alcuni costi, economici e politici. E giusto? E il «meno peggio» riabilitare un gentile signore? A proposito di aiuti quanto spende l'Europa? L'aiuto umanitario in Europa compare nel bilancio ordinario. Si tratta di una cifra pari, nel 1995, a 1500 miliardi di lire. Poi ci sono gli aiuti bilaterali su cui non sono molto documentata, anche perché alcuni paesi, Inghilterra, Danimarca, Olanda, ci forniscono molte informazioni mentre altri non lo fanno. L'Italia ha promesso che ora lo farà. E quali sono le priorità individuate dall'Unione Europea? Grossomodo un terzo del bilancio viene destinato alla ex-Jugoslavia, un altro terzo alla zona africana dei Grandi Laghi, cioè Ruanda e Bu-

rebbe aggravare. Gli altri Stati dicono agli inglesi: voi bloccate i dossier che interessano a noi e in compenso, ad un mese dall'inizio della crisi, non definite un piano adeguato. Intanto si è aperto un contrasto con Londra anche sulla pesca. I britannici non intendono limitare la loro quota... Prevalevano a Londra ragioni di politica interna, elettorali, l'antieuropismo diventa un cavallo di battaglia. Ho presentato un piano che prevede la riduzione della pesca, per il semplice fatto che non ci sono più pesci. Il piano è in discussione da marzo, non da ieri. Abbiamo fatto 35 conferenze regionali. I rischi sono insomma notevoli... Il rischio è il mancato funzionamento delle istituzioni europee. Nei due ultimi consigli 13 documenti sono stati bloccati dal veto inglese. Non si decide su questioni molto lontane dal caso «mucca pazza». Gli inglesi non presentano un piano e i governi europei debbono fare i conti con l'opinione pubblica

roundi, il 10% va alle repubbliche caucasiche dove siamo riusciti a prevenire una situazione catastrofica. E la prevenzione ha funzionato. E c'è un 10% che i continuiamo a destinare alle «crisi dimenticate», dall'Afghanistan, all'Irak, Liberia, alla Somalia, al Sudan... Sono zone instabili e l'aiuto umanitario arriva con difficoltà. Veniamo ai temi all'ordine del giorno in Europa. Gli inglesi pretendono la revoca del bando che vieta le esportazioni di carne. Che ne pensa? Beh, ogni paese può scegliere liberamente le sue tattiche. Resta da vedere se si tratta di strategie produttive oppure no. A mio avviso l'ostruzionismo inglese su tutti gli affari comunitari è controproducente. C'è il rischio che anche gli altri stati si irrigidiscano. A nessuno fa piacere che ci sia il bando, ma il problema è comunitario, il consumo di carne è crollato ovunque. Se non si trova una soluzione a partire dal Consiglio Agricolo, lo scontro si po-

rebbe aggravare. Gli altri Stati dicono agli inglesi: voi bloccate i dossier che interessano a noi e in compenso, ad un mese dall'inizio della crisi, non definite un piano adeguato. Intanto si è aperto un contrasto con Londra anche sulla pesca. I britannici non intendono limitare la loro quota... Prevalevano a Londra ragioni di politica interna, elettorali, l'antieuropismo diventa un cavallo di battaglia. Ho presentato un piano che prevede la riduzione della pesca, per il semplice fatto che non ci sono più pesci. Il piano è in discussione da marzo, non da ieri. Abbiamo fatto 35 conferenze regionali. I rischi sono insomma notevoli... Il rischio è il mancato funzionamento delle istituzioni europee. Nei due ultimi consigli 13 documenti sono stati bloccati dal veto inglese. Non si decide su questioni molto lontane dal caso «mucca pazza». Gli inglesi non presentano un piano e i governi europei debbono fare i conti con l'opinione pubblica

Kohl al Papa «Cambi idea sulla pillola»

NOSTRO SERVIZIO

■ BONN. A meno di tre settimane dalla visita del papa in Germania, il cancelliere Helmut Kohl ha reso omaggio al ruolo avuto da Wojtyla negli avvenimenti che hanno portato al crollo del blocco comunista in Europa orientale.

Kohl ha affermato in particolare, in un'intervista a giornali cattolici che sarà pubblicata domenica e di cui ieri è stata diffusa un'anticipazione «Se appena ci si domanda quali sono le forze spirituali che hanno fatto vacillare il dominio sovietico sull'Europa dell'est, il pensiero corre non da ultimo a Giovanni Paolo». Sempre secondo le anticipazioni dell'intervista, il primo ministro tedesco ha messo in evidenza anche il contributo dato da Giovanni Paolo secondo all'unificazione della Germania.

Nella stessa intervista Kohl ha sollevato la questione dell'uso dei contraccettivi, non ammesso dalla Chiesa. All'intervistatore che, ricordata l'appartenenza del cancelliere alla Chiesa cattolica, gli aveva chiesto se avesse una preghiera da rivolgere al papa, Kohl ha risposto: «Se me lo chiede non come cancelliere ma come Helmut Kohl, ebbene avrei un punto da menzionare, del quale ho già parlato con il papa in altre occasioni. Intendo dire il tema dei contraccettivi. In Germania molti cristiani cattolici hanno problemi con la posizione della Chiesa. Per me si tratta di un problema di coscienza. In questo senso già nel 1968 la Conferenza episcopale tedesca aveva preso posizione con la dichiarazione di Koelnstein. A me sembra tuttora una buona dichiarazione».

In quella dichiarazione i vescovi tedeschi avevano raccomandato ai fedeli il rispetto della legge della Chiesa, ma avevano anche sottolineato che la decisione di ricorrere agli anticoncezionali rientra nella sfera delle responsabilità individuali.

Il papa sarà in Germania dal 21 al 23 giugno per una visita che si concentrerà in due tappe, Paderborn e Berlino. Nella capitale Giovanni Paolo secondo procederà in particolare alla beatificazione di due oppositori del nazismo, Bernhard Lichtenberg e Karl Leisner, e si recerà alla Porta di Brandeburgo, assunta a simbolo dell'unità tedesca.

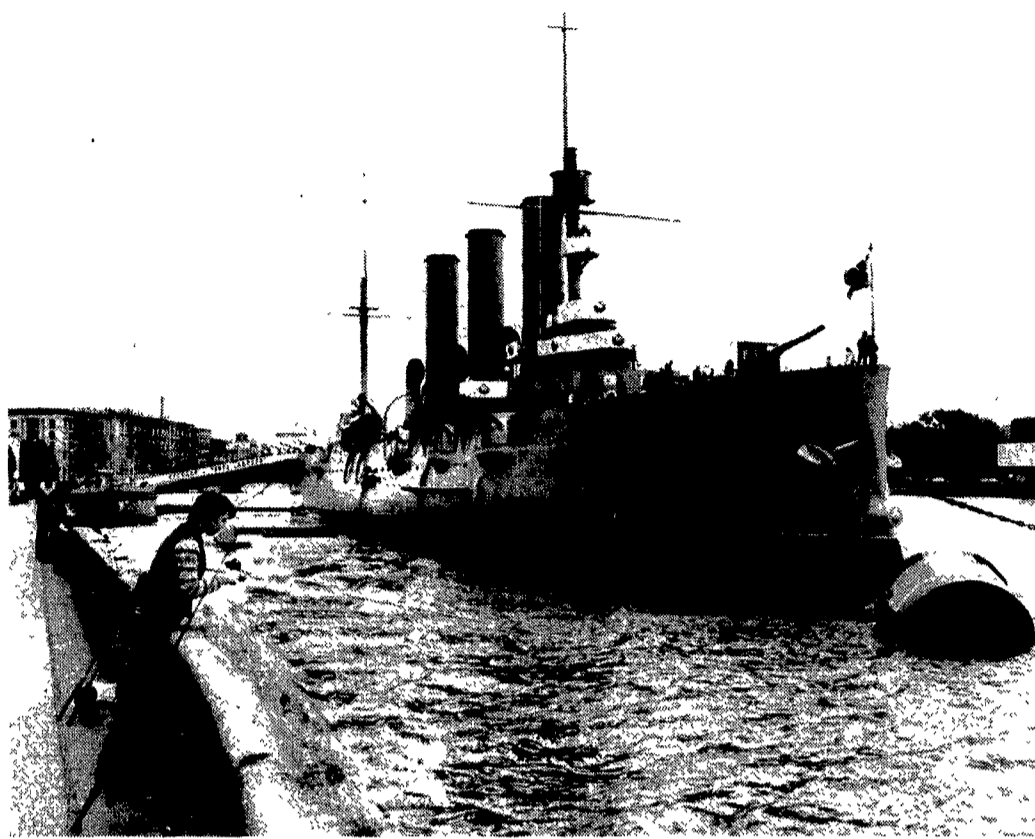
Wojtyla, ha affermato ancora Kohl, ha lasciato sperare a tanti, e non solo in Polonia, che la dittatura comunista, «apparentemente saldissima», non avrebbe avuto sostanza di fronte alla storia. Senza i movimenti libertari nell'area dell'ex-Patto di Varsavia, l'unità tedesca non sarebbe stata possibile, ha aggiunto Kohl, che si è poi rallegrato di poter vaicare assieme al pontefice la Porta di Brandeburgo, simbolo di libertà, là dove una volta correva il muro, ed ha concluso: «E se poi questo gesto viene fatto da un Papa originario della Polonia, allora abbiamo tutti motivo di felicitarcene».

Embargo bovino La ricetta Major non convince ministri europei

Round straordinario del Consiglio dei ministri europei dell'agricoltura, riuniti ieri e oggi al Lussemburgo per tentare di approvare una prima revoca parziale dell'embargo che dal 27 marzo colpisce l'export britannico di bovini, carne e prodotti a base di carne in seguito alla crisi della «mucca pazza». L'eventuale revoca del blocco riguarda gelatine, sego e sperma d'origine bovina, ma le resistenze sono ancora molto forti. I Quindici non sono stati ancora rassicurati sul programma britannico per debellare l'epidemia di encefalopatia spongiforme bovina come promesso da Londra. Il ministro dell'agricoltura britannico Douglas Hogg ha infatti portato a Lussemburgo un programma sanitario di misure già attuate, ma privo di nuove proposte. Le novità saranno presentate oggi al presidente della Commissione Jacques Santer dal ministro britannico degli affari esteri Malcolm Rifkind, che domani incontrerà a Roma il ministro Dini.

Difende privacy di un lettore Arrestato direttore Usa

Il direttore di un giornale della California ha preferito andare in carcere piuttosto che consegnare alle autorità la lettera scrittegli da un lettore. Bruce Anderson, direttore del settimanale «Anderson Valley Advertiser», sostiene che la posta dei lettori è protetta dal diritto alla libertà di espressione: se le lettere fossero consegnate alla polizia la gente smetterebbe di scrivere al settimanale, incrinando così il rapporto di fiducia creato con i lettori. Il caso è nato dopo che Eugene Lypcok, accusato di aver ucciso un poliziotto in uno scontro a fuoco, ha scritto una lettera al settimanale raccontando una versione dei fatti ben diversa da quella conosciuta. La polizia ha chiesto subito ad Anderson di consegnare la lettera, per verificarne l'autenticità e il possibile uso come prova. Ma il direttore ha rifiutato, anche dopo aver ricevuto un'ingiunzione a consegnare la lettera da un giudice della Corte Superiore, facendo scattare così l'arresto. Poiché la lettera era stata pubblicata, il direttore non si è potuto appellare alle leggi che proteggono le fonti di informazioni. Anderson è deciso a restare in galera fino al processo, fissato in agosto.



Stefano Montesi

L'eccezione del voto di Praga

RENZO FOA

Nell'ormai intensa storia elettorale dell'Europa spicca da domenica l'eccezione ceca. Un'eccezione, va detto, duplice. Nel risultato che ha visto il primo ministro Václav Klaus vincere, perdendo però la maggioranza assoluta che gli ha consentito finora di governare, spiccano infatti alcuni dati in aperta controtendenza. Il primo dato è costituito dal mancato ritorno dei partiti in qualche modo eredi dei vecchi regimi. Il pendolo - lo sappiamo - è tornato rapidamente indietro in Ungheria e Bulgaria e poi più recentemente, in Polonia a sottolineare lo stress provocato dall'eccesso liberista con cui è stato realizzato un esperimento finora inedito: il passaggio da un regime totalitario e stalinista a uno fondato sul mercato. Il pendolo non è tornato indietro in Albania, in queste settimane, solo per la manipolazione attuata dagli uomini del presidente Sali Berisha. È in realtà rimasto sempre fermo nella Romania eletta a simbolo del trasformismo, così come la Slovacchia è simbolo del peggior populismo. Resta, infine, la grande incognita delle presidenziali in Russia anche se gli ultimi sondaggi, accreditando ormai Boris Eltsin di un buon vantaggio, sembrano capovolgere il risultato delle ultime politiche che avevano visto il successo dei neo-comunisti di Zjuganov. In questo panorama, carico di contraddizioni e di tensioni, solo a Praga non c'è stato un rifiuto maggioritario della «transizione».

che ha vissuto da adulta il più importante tentativo di riformare il «socialismo reale» e che ha subito le devastazioni della repressione seguita all'intervento militare sovietico - non solo è riuscito a quadruplicare i voti del partito di cui era diventato leader nel febbraio del 1993, sottraendo così la supremazia della sinistra agli eredi del partito comunista; è riuscito anche, andando oltre ogni previsione e smentendo tutti i sondaggi, a sottrarre a Klaus la maggioranza per governare. È riuscito a farlo, per di più, non tanto attingendo consensi nelle aree emarginate della popolazione, quando restando ben agganciato a quei ceti che, in un modo o nell'altro, hanno tratto dalla ricetta liberista del primo ministro uscente alcuni vantaggi. La Repubblica ceca, traendo certamente beneficio anche dalla separazione dalla Slovacchia avvenuta nel 1993, è uno dei motori dello sviluppo dell'Europa centro-orientale. I suoi indici sono ben lontani da quelli di un paese in difficoltà: la politica di Klaus, fondata su un'economia di mercato senza aggettivi, sta restituendo allo Stato ora formato solo



Boemia e Moravia un ruolo importante nella gerarchia europea. Era il posto che in questo secolo la Cecoslovacchia ebbe tra le due guerre e che finì con il perdere trascinato ad Est dallo stalinismo. Milos Zeman ha lanciato la sua sfida ad una leadership che si presentava con grandi ambizioni e - se si può dire - anche con un forte carattere. Il ripetuto richiamo di Klaus alla Thatcher, per dirla una, non è un vezzo, quanto un'esibizione di forza e, nello stesso tempo, la sottolineatura dell'ambizione di essere un fattore di sviluppo e di crescita accelerata agli stessi confini della «grande Germania». Per ora Zeman ha vinto il primo round della sfida, facendo sentire al suo avversario il fiato sul collo. Ha raccolto consensi e, soprattutto, voti grazie ad una visione dei rapporti sociali priva di qualsiasi radicalità e intrisa di ricerca di sicurezza. Ha contrapposto al liberismo puro la parola d'ordine dell'«economia sociale di mercato», attingendo così anch'egli - questo è uno dei paradossi - al «modello tedesco». Ha trasformato la sinistra non in una calamità per l'area del malcontento o della disillusione, ma in una credibile alternativa politica fondata sull'equilibrio e sulla moderazione. Qualunque sia la soluzione che dal «Castello» dovrà ora prospettare il presidente Havel per il governo, il voto ceco segna una positiva novità nel panorama europeo. Dopo quella italiana, è la seconda nel giro di poche settimane.

Pietroburgo punisce Sobciak L'ex sindaco liberal sorpassato dal vice

È stato battuto dal suo vice il sindaco di San Pietroburgo. Anatolij Sobciak, da 5 anni a capo dell'amministrazione dell'ex capitale dell'impero, ha perso nel ballottaggio con Vladimir Yakovlev, anche egli di area liberale. Sobciak ha ottenuto il 45,8 per cento dei voti mentre Yakovlev il 47,5 per cento. Yakovlev, anche egli sostenitore di Eltsin, è stato votato anche dai comunisti perché vuole fare un governo di coalizione.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA. È uscito di scena il sindaco gentiluomo di San Pietroburgo, l'affascinante Anatolij Sobciak. L'ha battuto per un pugno di voti il suo vice Vladimir Yakovlev che dopo aver condiviso con lui per tre anni l'amministrazione della ex capitale della Russia ha deciso di sfidarlo per conquistare la poltrona di numero uno. A Sobciak è andato il 45,8% di voti, a Yakovlev il 47,5%. Nel primo turno svoltosi il 19 maggio scorso al sindaco in carica era andato il 29% e allo sfidante il 21%. Minore stavolta l'affluenza alle urne: 43% contro il 49%. E deve aver contato nella penalizzazione di Sobciak, anche se fatale per il primo sindaco post-comunista della città degli zar, la politica di grande coalizione che il suo vice è riuscito a costruire in appena due mesi. Yakovlev è riuscito a fare il miracolo recuperando i voti degli esclusi del

primo turno, sia quelli andati al riformista yavlinskiano Boldyrev (17%), sia quelli del comunista Sevnard (10%). Sebbene non abbia mai mostrato aperture esplicite ai comunisti, Yakovlev aveva lasciato intendere di accettare nell'amministrazione anche tecnici «rossi», se fossero stati buoni tecnici. «Basta dividere la città in bianchi e rossi», è stato il suo slogan preferito. Una linea che lo ha premiato perché la città operaia di San Pietroburgo ha scelto lui stavolta e non l'elegante sindaco liberale in carica votato soprattutto nei quartieri centrali della capitale.

«Questa è una nuova fase - ha commentato il neo-sindaco - È l'ora dei democratici pratici e non dei teorici».

E in nome della «praticità» come primo atto Yakovlev, che sarà sindaco per 4 anni a partire da domani,

secondo la nuova legge elettorale cittadina, ha fatto un appello a Yavlinskij perché firmi il patto con Eltsin, accordo di cui tanto si è discusso nelle ultime settimane ma che non è mai andato in porto. «Eltsin - ha detto Yakovlev - è l'unico che può continuare sulla linea delle riforme, è necessario appoggiarlo con tutte le forze». Quanto a lui cercherà di portar via a Zjuganov proprio quell'elettorato comunista che a San Pietroburgo si è convinto a votarlo. Cinquantadue anni, nato in Yakutia, Siberia orientale, dove la madre era fuggita per scappare alla fame di Leningrado assediata dai tedeschi, Yakovlev è esattamente l'opposto dell'intellettuale Sobciak. Prima diplomato montatore, poi laureato al politecnico di Leningrado, ha scalato tutti i gradini nelle imprese edilizie, da caposquadra a specialista di restauro. Nell'amministrazione riformista fu chiamato dal sindaco in persona nel '93. Sobciak lo volle come braccio destro e gli affidò l'incarico della ristrutturazione della ex capitale dell'impero. Un compito che Yakovlev non ha eseguito con successo perché San Pietroburgo non ha cambiato volto se non nei palazzi che danno sulla prospettiva Nevskij. Tutto il resto del centro è rimasto nello stesso degrado lasciato dal regime comunista. Ma gli elettori, a osservare il risultato del voto,

non gli hanno addossato la responsabilità dello smacco, piuttosto hanno incolpato del fallimento il primo cittadino. Sobciak spesso è stato accusato di essere troppo assente dal suo ufficio e troppo presente nei convegni all'estero. Ma l'ultimo dei «ribelli del '91» forse ha pagato soprattutto l'inimicizia con alcuni circoli potenti di Mosca. Yakovlev è stato appoggiato dal primo vice di Cernomyrdin Soskovets, ritenuto uno dei «falchi» del Cremlino, e dal generale Korzhakov, il capo delle guardie del presidente. Mentre Sobciak non ha goduto di nessuno sostegno concreto perché Eltsin si è tenuto al di sopra delle parti visto che chiunque dei due candidati vencesse era suo sostenitore. L'unico ad alzare la voce contro Yakovlev è stato Gaidar, lo sfortunato leader liberale. Egli ha messo in allarme l'area riformista sostenendo che se avesse vinto Yakovlev la democrazia sarebbe stata in pericolo. Ma nessuno ha dato peso alle sue parole tranne il vincitore che dopo il voto ha rassicurato: «In nessun modo la democrazia soffrirà a San Pietroburgo o in Russia dopo la mia elezione». Quanto a Sobciak non l'ha presa con filosofia. Si è paragonato a Churchill tradito dalle masse un mese dopo la vittoria e addirittura a Gesù Cristo baciato da Giuda. Non era forse Yakovlev suo discepolo?

Berisha «vince» anche nel ballottaggio

Tra accuse di brogli e polemiche il presidente albanese Berisha sostiene di aver «vinto» anche i ballottaggi che si sono svolti domenica.

Al primo turno la scorsa settimana il Partito Democratico si era aggiudicato la maggioranza assoluta, tra le polemiche e le accuse di brogli confermate dagli osservatori internazionali. Il partito di governo ha conquistato ora sei dei nove seggi ancora da assegnare, portando così a 101 su 140 il numero dei suoi deputati. Una vittoria comunque poco significativa, perché le opposizioni hanno disertato le votazioni in segno di protesta per le irregolarità che hanno caratterizzato la consultazione. Il leader socialista, Skender Gjinushi, ha chiesto che le elezioni siano ripetute «in non meno di 90 collegi» e ha ricordato che anche l'Ue e il Dipartimento di Stato americano hanno suggerito una parziale replica del voto.

Il ministero dell'Interno ha intanto proibito a partire da ieri le dimostrazioni di piazza. I socialisti hanno indetto una manifestazione per oggi.

Nonostante la mobilitazione internazionale ricomincia la costruzione del supermercato accanto al lager

Riprendono i lavori ad Auschwitz

Nonostante lo scandalo e le proteste arrivate da tutto il mondo davanti all'ex campo di sterminio di Auschwitz sono ripresi i lavori per la costruzione di un supermercato. Le autorità della regione polacca in cui sorge il Lager non hanno ritenuto di prolungare e il blocco imposto dopo la sollevazione delle comunità ebraiche e della stampa internazionale. La disgustosa provocazione del corteo fascista all'inizio di aprile. Il silenzio dei cattolici.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. A niente sono servite le proteste, nulla ha potuto lo scandalo. Il supermercato davanti al portale d'ingresso ad Auschwitz si farà. Si sta già facendo. Ieri, dopo una pausa di due mesi, sono ripresi i lavori che erano stati bloccati, dopo la rivolta della comunità ebraica polacca e le proteste arrivate da tutto il mondo, il due aprile scorso dall'amministrazione della regione polacca in cui si trova l'ex campo di sterminio nazista. Per protestare contro quel blocco, pochi giorni

dopo, un corteo di fascisti polacchi era sfilato per il campo principale e poi per quello di Birkenau (dove fu uccisa nelle camere a gas la maggioranza del milione e più di ebrei sterminati dalle SS nel Lager) gridando slogan antisemiti. Una provocazione disgustosa, disgustosamente tollerata dalle autorità locali che avevano autorizzato la manifestazione, la quale era finita sulle prime pagine dei giornali in tanti paesi e aveva attirato ancor di più l'attenzione del mondo sulla città.

Il blocco provvisorio

Nessuno, infatti, ha ritenuto necessario rendere il blocco definitivo o, almeno, prolungarne i termini. L'ufficio competente del distretto di Bialsko Biala, lo stesso che a suo tempo aveva autorizzato la manifestazione dei fascisti, era stato sollecitato in tutti i modi a muoversi, ma non lo ha fatto. Secondo quanto ha

dichiarato lo stesso Marszalek a una agenzia di stampa, anzi, lasciando trascorrere il tempo fissato senza presentare alcuna formale opposizione, l'ufficio avrebbe rinunciato anche alla possibilità di farlo in futuro. Marszalek, così, il suo supermercato lo avrà (così almeno ritiene lui), nonostante la clamorosa ingiustizia che esso rappresenta per la memoria dell'Olocausto e per i sentimenti dei sopravvissuti e dei parenti delle vittime che ancora, a centinaia di migliaia ogni anno, si recano in pellegrinaggio nel campo. E nonostante il fatto che esisterebbe anche un'altra legge, la quale fissa un'area di rispetto di 500 metri tutt'intorno al perimetro del campo principale e di cui, evidentemente, ai signori del distretto non interessa un bel niente.

Le speranze residue che si possa fermare lo scioncio sono affidate, oltre che alla sensibilità dell'opinione pubblica mondiale, ai buoni sentimenti di una parte dell'establishment polacco. Contro la realizza-

zione del supermarket proprio davanti al portale con la celebre scritta «Arbeit macht frei» (il lavoro rende liberi) con cui i disgraziati votati al sacrificio e alla morte venivano insultati per l'ultima volta, si sono espressi alcuni dirigenti politici ed alcuni esponenti sociali della Polonia. Anche il presidente della Repubblica Aleksander Kwasniewski si è detto contrario al progetto, così come il presidente del consiglio internazionale di Auschwitz, l'ex ministro degli Esteri di Varsavia Wladyslaw Bartoszewski.

Mobilitazione inutile

Neppure pareri così illustri e importanti, però, hanno potuto produrre il miracolo di far ragionare le autorità locali. Anche perché, sembra di poter dire, intorno alle richieste di bloccare l'ignobile impresa non si è creata, in Polonia, una mobilitazione dell'opinione pubblica. La chiesa cattolica, per esempio, ha taciuto, né si sono mossi i partiti o sindacati.

Giovedì i risultati definitivi

Per il sindaco di Bucarest spoglio con brogli Nastase dato per perdente

BUCAREST. Confusione, caos e denunce di innumerevoli irregolarità ai seggi. A quasi 24 ore dalla chiusura delle urne nelle elezioni amministrative svoltesi in Romania non si dispone ancora di alcun dato ufficiale, neanche parziale, sull'esito della consultazione, che ha visto l'ex campione di tennis Ilie Nastase presentarsi candidato per la carica di sindaco di Bucarest. Nell'unica dichiarazione diffusa ieri ai giornalisti, la Commissione elettorale centrale si è limitata ad annunciare per giovedì prossimo i risultati finali, giustificando il ritardo con le difficoltà nelle operazioni di comunicazione dei voti dalle sedi locali a quella centrale a Bucarest. Nastase in questa avventura politica saprà soltanto tra 73 ore se ne è valsa la pena o se sarebbe stato meglio non tentarla per nulla. Qualche dato, di

parte, c'è e non sembra affatto delle tante speranze agli obiettivi dell'ex inruento ma fantasioso tennista. Sono proprio i delusissimi del suo partito ad annunciare che le cose non stanno andando grandemente bene. Fonti del Partito della socialdemocrazia (Pdsr, ex comunista, al potere) - per il quale appunto si è presentato Nastase - avrebbero ammesso un distacco di una decina di punti percentuali (40 contro 30 per cento) a sfavore dell'ex campione nei confronti del suo principale avversario, l'ex leader sindacalista Victor Ciorbea, della Convenzione Democratica, il maggiore cartello dell'opposizione. E, dunque, lo stesso Nastase dall'ufficialità potrebbe essere catapultato verso la poltrona più ambita a Bucarest, quella di sindaco. Oppure, addirittura quei dati non servirebbero proprio a nulla.

Economia & lavoro

Il presidente della Fiat all'assemblea degli industriali
Giorgio Fossa all'attacco: pensioni, sanità, salari

Romiti: «Nord-Est, impara da Torino»

Cesare Romiti prende le distanze dalla «moda» che esalta il modello di sviluppo dell'imprenditoria del Nord-Est. «Se questo nuovo capitalismo vuole durare nel tempo, dice, dovrà mettere a frutto la lezione del Nord-Ovest». E il nuovo presidente della Confindustria Giorgio Fossa torna all'attacco contro la riforma delle pensioni e la sanità. Basta con il mito del posto fisso a vita, i giovani si preparano a fare la valigie. Ribadita la condanna della rivolta fiscale.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEZONI

TORINO Cesare Romiti questa volta gioca in casa. Di fronte alla platea degli iscritti all'Unione Industriale torinese, che festeggia il suo novantesimo compleanno, il presidente della Fiat rivendica con orgoglio il primato del modello imprenditoriale piemontese. «Oggi è di moda, soprattutto sui giornali, dice, enfatizzare le novità del Nord Est, insistere sul suo dinamismo imprenditoriale, sulla sua capacità di creare e di innovare. È certamente un bene che si pongano in risalto questi valori». Ma sono altresì persuaso che, per durare nel tempo, questo nuovo capitalismo dovrà mettere a frutto la lezione del Nord-Ovest.

La lezione della Fiat

In che cosa consiste questa «lezione»? Essa per Romiti essa sta essenzialmente nella capacità di «fare sistema», di «stringere legami operativi tra impresa e impresa, tra settore e settore, di individuare con sicurezza le ragioni di fondo che spingono gli imprenditori alla coesione e alla cooperazione».

La stessa Fiat «nel pesantissimo inverno '93-'94», quando una gravissima crisi ha riacceso le domande sul destino della nostra industria ha trovato nel sistema imprenditoriale della regione un solido punto d'appoggio. Senza di quello, aggiunge con modestia il presidente del colosso torinese, forse la Fiat non ce l'avrebbe fatta.

La platea applaude il potente rappresentante dell'impero industriale degli Agnelli. «Grandi e piccoli insieme, siamo una forza», dice a mo' di ringraziamento il presidente uscente dell'Unione, Bruno Rambaudo, che dopo 6 anni chiude con questa assemblea il suo mandato. Un accenno che Rambaudo non butta lì a caso, nel regno della grande impresa oggi l'ospite d'onore è Giorgio Fossa, fresco di nomina al vertice della Confindustria dopo alcuni anni trascorsi alla testa dell'organizzazione confindustriale delle piccole e medio imprese.

Giorgio Fossa viene per la prima volta da presidente qui a Torino, e il suo intervento cade nel pieno di un

del luglio '93. Ma quando quello stesso sindacato rivendica l'osservanza di quegli accordi, che prevedevano un «conguaglio» tra inflazione programmata e inflazione reale, ecco che al presidente della Confindustria non va più bene. «Bisogna tener conto, dice, delle variazioni delle ragioni di scambio, dell'andamento delle retribuzioni, delle tendenze generali dell'economia e del mercato del lavoro, del raffronto complessivo e degli andamenti specifici dei settori».

«Nell'incontro del 20 maggio scorso, ricorda poi Fossa, abbiamo proposto al sindacato di applicare la flessibilità anche al salario, prevedendo la possibilità di scendere in casi determinati, contrattati e temporanei, sotto i minimi contrattuali».

«Non si vede come si possa ragionevolmente negare questa possibilità che oggi appare lo strumento più idoneo di riequilibrio territoriale». Eppure, constata, «parte del sindacato fa resistenza a questa ipotesi, e non mancano le polemiche. Ma è comunque importante aver cominciato a discuterne».

Per Fossa infatti «un forte ostacolo all'occupazione» è rappresentato «dalla forte protezione sociale». Al contrario, «per rimettere in moto lo sviluppo e rinnovare la società» non c'è che «una forte mobilità». La flessibilità non è solo quella che deve indurre i giovani ad abbandonare l'idea di trovare un posto fisso, buono magari per tutta la vita, ma anche semplicemente a preparare le valigie: ci sono aree del paese nelle quali il lavoro abbonda, basta andarlo a prendere.

Fossa contro la rivolta fiscale

La platea ascolta il nuovo presidente, applaude, di certo non si infiamma. Fossa ha avuto negli industriali piemontesi dei validi sostenitori nella sua corsa alla leadership, ma forse ora anche gli imprenditori che sono in sala stanno ragionando sulla possibilità di reggere davvero, nel confronto con le rappresentanze sindacali, su una linea di contrapposizione a tutto campo.

Su un punto non sembrano esservi incertezze di sorta: i piemontesi stanno con Fossa quando torna a prendere le distanze da chi agita il vessillo della rivolta fiscale, pur ribadendo la rivendicazione di interventi immediati. «Sappiamo che almeno nel breve termine la pressione fiscale non potrà diminuire. Ma già l'accorpamento di una serie di imposte e l'abolizione di quelle che non danno gettito sarebbe un segnale importante».



Il presidente della Confindustria Giorgio Fossa

E Antonucci

Colpito soprattutto il Sud. Oggi sciopero di quattro ore

Italtel rotte le trattative Chiesti 3200 nuovi tagli

Trattative interrotte all'Italtel. La direzione del gruppo (16mila occupati) ha chiesto il taglio di altri 3.200 posti di lavoro e il ricorso alla cassa integrazione straordinaria a zero ore. Il provvedimento colpirebbe soprattutto le unità produttive del Sud. Negli ultimi mesi già 1.200 lavoratori avevano lasciato l'azienda in «mobilità lunga». Fiom Fim Uilm: «Intervenga il governo». Oggi quattro ore di sciopero con assemblee in tutte le aziende del gruppo.

ANGELO FACCINETTO

MILANO Trattative interrotte sul futuro occupazionale Italtel. Lo stop al confronto è arrivato giovedì scorso. Ai rappresentanti di Fiom, Fim e Uilm riuniti nella sede romana di Intersind per illustrare la piattaforma sindacale, la direzione aziendale ha comunicato l'intenzione di far ricorso alla cassa integrazione straordinaria a zero ore. Ed ha illustrato il suo piano. Un piano che punta ad una riduzione dell'organico - attualmente circa 16mila dipendenti - di oltre 3mila e duecento unità dopo la fuoriuscita, in mobilità lunga, di 1200 lavoratori negli ultimi mesi.

I tagli al Sud

L'Italtel Spa - capitale 50 per cento Stet e 50 per cento Siemens (ma con un diritto di prelazione a favore della multinazionale tedesca sul pacchetto azionario della nostra finanziaria pubblica) - punta in particolare, se-

condo la denuncia del sindacato, all'allontanamento di 1900 dipendenti, soprattutto impiegati delle strutture di servizio, attraverso il ricorso alla cassa integrazione nominativa a zero ore senza rotazione. Per altri 1300, soprattutto operai, il ricorso alla ciga articolata in forme meno pesanti - dovrebbe riguardare invece il triennio 1996-1998.

Se il disegno aziendale dovesse andare in porto, ad essere maggiormente colpite sarebbero le attività manifatturiere collocate al Sud. In particolare quelle di Marciante e di Santa Maria Capua a Vetere, un'opera di Caserta. Al Nord interessate ai tagli sarebbero soprattutto le funzioni generali e le attività indirette di produzione. Il tutto, accusano Fiom, Fim e Uilm, secondo le vecchie logiche di chi vuole restare competitivo semplicemente alleggerendo gli organici. Visto che la direzione azien-

«Intervenga il governo»

Per la soluzione della vertenza il sindacato torna ora a chiedere l'intervento del governo. Per questo Fiom, Fim e Uilm hanno scritto al ministro del Lavoro, Tiziano Treu. E per questo chiedono un confronto complessivo che abbia al centro il futuro dell'intero settore delle telecomunicazioni, un settore considerato strategico. Intanto, per dire un primo no alle pretese aziendali sono state indette per la giornata di oggi quattro ore di sciopero, con assemblee, in tutti gli stabilimenti del gruppo.

Infostrada

Al via carta telefonica internazionale

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Infostrada, l'operatore nazionale di telefonia e telecomunicazioni che fa capo al Gruppo Olivetti e a Bell Atlantic, lancia sul mercato Dialoga, la nuova serie di carte telefoniche per conversazioni internazionali realizzata in collaborazione con Global One, la joint-venture tra Deutsche Telekom, France Telecom e Sprint. Le nuove carte e i relativi servizi - informa una nota della società di Ivrea - saranno commercializzati da Infostrada nelle prossime settimane e si appoggeranno alla rete di telecomunicazioni di Global One, che offre un alto livello qualitativo e una copertura in tutto il mondo. Le carte Dialoga di Infostrada sono di due tipi e sono destinate sia all'utenza d'affari e professionale, sia al consumo familiare e individuale. La prima, Dialoga Card, è una carta con addebito delle chiamate su conto corrente o carta di credito, senza limiti di spesa. Si rivolge prevalentemente a grandi viaggiatori come dirigenti d'azienda e imprenditori, che hanno una maggiore continuità di rapporti con l'estero. La seconda, denominata Dialoga Access, è una carta prepagata, con un limite prefissato di spesa espresso in unità di conversazione, ed è stata studiata per un'utenza più ampia, come i turisti e i viaggiatori occasionali. Le calling card di Infostrada non hanno chip o bande magnetiche e, quindi, non richiedono apparecchiature particolari per il funzionamento. Si possono utilizzare in qualunque telefono in tutto il mondo, semplicemente componendo il numero verde della nazione in cui ci si trova e il numero identificativo della carta per abilitare la chiamata. Il servizio prevede, inoltre, l'assistenza gratuita di un operatore multilingue, disponibile 24 ore su 24. Contemporaneamente al lancio dei servizi di calling card, Infostrada ha annunciato anche l'interconnessione della propria rete con le infrastrutture di rete di Global One. «La più capillare rete privata italiana e una delle reti telefoniche internazionali più estese si possono oggi considerare - è precisato nella nota - come una sola grande rete, veicolo per il traffico telefonico da e per l'Italia, e base per tutti i servizi di telecomunicazione e di telefonia avanzata offerti da Infostrada. In particolare, grazie alle caratteristiche della rete Global VFN e alla tecnologia di Global One, Infostrada potrà fornire alla clientela multinazionale con alti volumi di traffico servizi di telefonia vocale paragonabili per varietà ed efficienza a quelli che si possono ottenere attraverso una rete privata».

«Non ci ha strigliati, serve più rigore» dice Tancredi Bianchi, il presidente dell'Abi

I banchieri approvano Fazio

FRANCO BRIZZO

ROMA «Non è per niente una strigliata, sono osservazioni più che giuste». Questo il commento di Tancredi Bianchi, presidente dell'Associazione bancaria italiana (Abi) alle Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, che richiamava a più rigore banche e imprese. Tancredi Bianchi, ha dato un'interpretazione alle parole di Fazio, tracciando sostanzialmente due punti, la strenua difesa della moneta da parte della Banca centrale, e il futuro del sistema bancario, che deve passare per forza da una politica di privatizzazione. Dopo aver analizzato i primi passi delle Considerazioni, Tancredi Bianchi dice che «ruolo del Governatore è la tutela della valuta. Per Fazio, uomo di principi solidissimi, è una missione nella quale non è accomodante. Quando uno sale a quel soglio, è un sacerdote della moneta». Per spiegare quindi l'ostinazione del Governatore nella sua politica di immutabili-

Keynes in regalo

È lo vedo molto spesso sul suo tavolo. Questo per dire che la lotta all'inflazione, per il Governatore, non è un'ossessione, ma un atteggiamento culturale. Del messaggio di Fazio al sistema bancario, Tancredi Bianchi dice che «non mi è sembrato così severo nel giudizio. Quello che Fazio dice al sistema è che deve modificarsi. È il momento di cambiare la politica del passivo che non funziona più». Ma cambiare, per il sistema bancario, secondo il presidente dell'Abi significa più cose. «Innanzitutto le Fondazioni devono gradualmente liberarsi del controllo delle banche. Credo che, in questa ottica, l'emissione di obbligazioni convertibili sia lo strumento più probabile».

Esiste poi un problema di internazionalizzazione. «Se bisogna accompagnare le imprese produttive in altre parti del mondo - spiega Tancredi Bianchi - è chiaro che lo status di banca non deve essere più solo italiano, ma diventare almeno europeo. E a questo obiettivo di allargamento del capitale potranno arrivare solo tre o quattro istituti. Il sistema bancario dovrà però distinguersi anche sul fronte dell'attività, e qui Tancredi Bianchi aggiunge: «Mi pare sia riconosciuto che le banche devono esercitare insieme il credito ordinario e quello finanziario. L'operazione Imi-Cariplo io la vedevo con favore perché andava su questa strada. Poi qualcuno ha detto che era un matrimonio da non fare, qualcun altro che andava fatto, come se si trattasse dei Promessi Sposi. Oggi vedo che il San Paolo di Torino ha intuito questo obiettivo con il Credipol». La interpretazione del presidente dell'Abi spazia inoltre sulla flessibilità del lavoro nelle banche e sulla retribuzione molto più legata alla produttività.

Ma un aspetto non secondario che il presidente dell'Abi vede nelle Considerazioni di Fazio riguarda il grande patto tra le componenti sociali. «Un grande patto sociale - dice come è avvenuto in Spagna. Se questa fosse la premessa al prossimo incontro tra Governo, sindacati e imprenditori, io credo che anche il Governatore sarebbe più tranquillo. Sarebbe un segnale di stabilità utile alla lotta all'inflazione e quindi a una futura discesa dei tassi».

«Serve più credibilità»

In merito ai segnali forti Tancredi Bianchi aggiunge che «il Paese ha un grande bisogno di credibilità sui mercati». E racconta di una conversazione avuta tempo fa con l'attuale ministro Carlo Azeglio Ciampi. «Parlando della privatizzazione di Comit e Credit, Ciampi mi disse che forse erano state vendute ad un prezzo inferiore, ma nello stesso tempo era stato dato un forte segnale che aveva fatto guadagnare all'Italia 2,5 punti sui mercati internazionali».

Verifiche sulle inchieste in corso

Mediaset, la Consob fa slittare la quotazione a giovedì o venerdì

MILANO Bisognerà probabilmente aspettare fino a giovedì prossimo, se non addirittura a venerdì, per avere novità sul destino del prospetto per la quotazione in Borsa di Mediaset, la holding televisiva e pubblicitaria del gruppo Fininvest, prospetto attualmente all'esame della Consob. È questa l'indicazione che si raccoglie in attendibili ambienti finanziari, anche in considerazione del fatto che il presidente della Consob Enzo Berlanda si trova attualmente a Edimburgo per una riunione dello Iosco (International Organisation of Security Commissions), un organismo che riunisce i vari organi di vigilanza dei mercati finanziari. Appare difficile osservare le stesse fonti - che la decisione di autorizzare il deposito del prospetto Mediaset possa essere presa in assenza del presidente della Commissione. Venerdì scorso,

tra l'altro, si è svolto un incontro fra tre dirigenti della Consob ed esponenti della magistratura milanese in relazione ai riflessi su Mediaset delle inchieste della Procura della Repubblica sulla Fininvest, la controllante di Mediaset. Nulla è trapelato sui contenuti specifici dell'incontro. Tuttavia domenica sono apparse sulla stampa dichiarazioni attribuite a fonti vicine al vertice della Consob secondo le quali «Mediaset non è in corso alcuna inchiesta giudiziaria e non c'è alcun fatto giudiziario che possa essere riferito al procedimento in corso e rappresentarne un ostacolo. La vicenda giudiziaria che riguarda la Fininvest presenta tuttavia aspetti marginali che meritano di essere verificati anche dalla Consob per garantire la completezza dell'informazione al mercato sul collocamento di Mediaset».

MERCATI

BORSA

MIB	1.120	-1,18
MIBTEL	10.558	-0,87
MIB 30	15.714	-0,83

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

FIN DIVER	1,18
-----------	------

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

IND DIV	-4,44
---------	-------

TITOLO IN SALITA

SCI	8,88
-----	------

TITOLO IN CALATA

MITTEL W	-37,80
----------	--------

LIRA

DOLLARO	1.543,37	-8,41
MARCO	1.012,05	8,81
YEN	14.304	0,01
STERLINA	2.387,28	2,18
FRANCO FR	298,76	0,81
FRANCO SV	1.237,37	8,18

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-0,01
AZIONARI ESTERI	-0,18
BILANCIATI ITALIANI	-0,04
BILANCIATI ESTERI	-0,14
OBBLIGAZ ITALIANI	-0,08
OBBLIGAZ ESTERI	-0,18

NOTI RENDIMENTI NETTI

3 MESI	7,88
6 MESI	7,40
1 ANNO	7,41

**Municipalizzate con le Spa
2.000 nuovi
posti di lavoro**

Diecimila nuovi posti di lavoro tra consulenti esterni e personale specializzato, decine di corsi di formazione mirati e creazione di nuove professionalità, per un giro d'affari complessivo di circa 200 miliardi. Questi i numeri stimati per il business della grande ristrutturazione fiscale che attende quel migliaio di aziende municipalizzate o pubbliche alle quali in legge 142 del '90 impone di trasformarsi in Spa o Aziende speciali e di adeguarsi alle correnti norme fiscali entro il 2000. Tali dati emergono da una delle prime analisi sulla gestione fiscale delle municipalizzate, a cura dello Studio Professionisti associati di Milano, che a partire da un monitoraggio sull'Atm milanese ha rilevato «l'urgenza di figure professionali specializzate che diano un supporto adeguato alle Aziende per passare al nuovo regime gestionale e amministrativo». La metamorfosi coinvolgerà soprattutto la gestione fiscale delle aziende. Se infatti prima l'aspetto dichiarativo riguardava essenzialmente l'imposizione indiretta, entro il 31 dicembre del 1999 (termine di scadenza della moratoria) le nuove società dovranno affrontare le problematiche legate all'imposizione diretta, con le responsabilità e gli oneri connessi all'autonomia fiscale.

I "CONTI" DELLE PRIVATIZZATE

Principali privatizzazioni in Italia nel 1995 e nei primi cinque mesi del 1996

Società	Gruppo appartenenza	Quota ceduta (%)	Ricavi Mld
Italtel	Stet-Iri	40,00%	1.000
Iva (Iip)	Iri	100,00%	1.020 (2)
Enichem Augusta	Eni	70,00%	300
Imi (2° tranche)	Iri	10,00% (3)	1.200
Sme (2° tranche)	Iri	14,90%	341
Ina (2° tranche)	-	10,37%	1.667
Eni	-	15,00%	6.299
Iri	Iri	73,88%	370
Dalmine	Iri	84,08%	301
Italtimpianti	Iri	100,00%	55
Nuova Tirrena	Consap	91,00%	550
Sme (3° tranche)	Iri	15,21%	238



(1) I dati riguardano le azioni ordinarie
(2) In dato include gli interessi per i pagamenti dilazionati ed esclusi del dividendo per il 1994, pari a 585 miliardi di lire, che è stato incassato dal venditore.
(3) Comprende la quota ceduta da Consap.

Alla Stet, Agnes e Pascale verso la riconferma. Ovi diventerà vicepresidente Privatizzazioni, al via Imi e Ina

Privatizzazioni, si cambia il calendario. Per prime verranno cedute le fette residue di Imi ed Ina. In autunno toccherà ad una nuova tranche dell'Eni, mentre non si dispera di portare l'Enel in Borsa entro il '96. Della cessione Stet si parlerà solo il prossimo anno. Agnes e Pascale verso la riconferma mentre Ovi sarà il nuovo vice-presidente della finanziaria telefonica. All'Enel Viezzoli dovrebbe lasciare. Incertezza per Limbruno.

dirte mirate a grandi azionisti. Molto dipenderà dalle condizioni della Borsa al momento del collocamento. In ogni caso, non dovrebbero venire messi in discussione il nocciolo duro di azionisti che controlla l'istituto assicurativo presieduto da Sergio Siglienti.

Il terzo appuntamento riguarderà la cessione di una nuova tranche dell'Eni. Non prima di settembre, quando scadrà il periodo durante il quale il Tesoro si è impegnato a non cedere nuove azioni del cane a sei zampe. Il «boccone» è grosso pur se il Tesoro, in mancanza dell'authority sull'energia, non potrà scendere sotto il 51%. Ma la stessa ripetizione del 15% già messo sul mercato potrebbe risultare indigesta per le Borse. È possibile, dunque, che si scelga una via più soft, con cessioni minori, ma ripetute nel tempo.

Potrebbe quindi entrare in campo l'Enel, magari entro la fine dell'anno, sempre che venga nominata l'authority sulle telecomunicazioni. I nomi dovrà indicarli il ministro dell'Industria. La tema di presidenza già curcola, sia pur in via ufficiosa. Resta da vedere se riuscirà a trovare le necessarie convergenze in sede politica. In ogni caso, il passaggio più immediato è l'assemblea dell'Enel, il 21 giugno. Per il presidente, Franco Viezzoli, la via del pensionamento sembra segnata anche in conside-

razione dell'età: 71 anni. Qualche speranza di conferma ce l'ha, invece, l'amministratore delegato, Alfonso Limbruno. Se non altro per consentire una continuità di gestione aziendale anche in vista della privatizzazione. In ogni caso, pur se è già sul tavolo del governo, il dossier Enel non è ancora stato aperto.

L'ascesa di Ovi

Tempi stretti, invece, per il vertice Stet. L'assemblea di giovedì confermerà sia il presidente, Biagio Agnes, che l'amministratore delegato, Ernesto Pascale. I conti e la gestione del gruppo sono stati valutati positivamente dal nuovo esecutivo che ha anche preferito confermare il management in una fase di pre-privatizzazione. Saranno eventualmente i nuovi azionisti a decidere il da farsi. Unico cambiamento di rilievo, l'ascesa di Alessandro Ovi che da amministratore delegato di Tecnitel, diventerà vice-presidente di Stet. Con alcune deleghe tra cui, sembra, anche un ruolo negli accordi internazionali. Una bella soddisfazione per l'ex assistente di Prodi all'Iri. Quanto alla privatizzazione, Stet appare destinata al ruolo di Cenerentola: sia perché manca ancora l'authority sulle tlc, sia perché in ottobre arriverà la cessione di Deutsche Telekom ad intasare il mercato. Per Stet se ne riparerà il prossimo anno.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Privatizzazioni, si riparte da banche e assicurazioni. Stet ed Enel si sono rivelati bocconi ancora amari per essere serviti alla tavola del mercato: troppe difficoltà in cucina. Se ne staranno a sobbollire ancora un bel po' a bagno Maria. Le prossime portate dei menù delle cessioni pubbliche prevedono, pertanto, la liberazione delle ultime quote di Imi ed Ina ancora in mano al Tesoro. Con in più, servita a mo' di dessert in autunno, una nuova tranche dell'Eni. Sperando di poter piazzare entro l'anno anche l'Enel.

La conferma dei nuovi tempi è venuta indirettamente dallo stesso ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi: «Abbiamo intenzione di predisporre un nuovo calendario per il completamento delle privatizzazioni già avviate e per le nuove». L'obiettivo è di mettere a punto il nuovo timing «possibilmente entro la fine del mese di giugno».

Il Tesoro ha già incaricato gli advisor di stendere una relazione sullo stato di avanzamento delle operazioni e sull'andamento del mercato. Toccherà poi al comitato per le privatizzazioni, presieduto dal direttore generale del Tesoro Mario Draghi, elaborare il nuovo calendario da sottoporre a Ciampi e al ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani.

La strada segnata

«L' strada è già segnata. La cessione più facile, e dunque più immediata, è quella dell'ultima tranche (7%) dell'Imi. Verrà quindi il turno dell'Ina, di cui il Tesoro possiede ancora il 34,38%».

Non è ancora chiaro se si procederà attraverso una diluizione al grande pubblico con un'offerta pubblica di acquisto, oppure se con ven-

Enichem code Montefibre Finlano lancerà un'Opa

Enichem metterà sul mercato la sua intera partecipazione nella Montefibre (66,4% del capitale ordinario e il 46,5% di quello di risparmio). Il gruppo tessile e meccanotessile Finlano, dal canto suo, ha annunciato il lancio di un'offerta pubblica di acquisto sul 45% del capitale ordinario della stessa Montefibre. È quanto si legge in due comunicati del gruppo Enichem e Finlano. La vendita della Montefibre sarà preceduta da una riorganizzazione dell'intero settore fibre del gruppo. Finlano proporrà un prezzo di 1.200 lire per ogni azione ordinaria Montefibre mentre Enichem offrirà sul mercato i suoi titoli, in totale 165,99 milioni di azioni ordinarie, a 1.100 lire (1.160 lire il prezzo di riferimento di venerdì). Ogni ordinaria avrà attaccato un warrant (di cui sarà richiesta la quotazione) che darà diritto ad acquistare fino al 31 dicembre 1997 azioni di risparmio Montefibre in ragione di 7 risparmio ogni 50 warrant presentati. Il prezzo di esercizio del warrant sarà di 600 lire. L'offerta è «indicativamente prevista per il luglio subordinatamente alla promozione dell'opa di Finlano».

sen. LUCIANO LAMA

A noi della sinistra, ai rappresentanti del mondo del lavoro e a tutti i democratici mancheranno la sua saggezza, la sua franchezza, la sua bontà. Aveva dato il meglio di sé sempre: da giovane partigiano, da grande dirigente del sindacato, da prestigioso vicepresidente del Senato, da sindaco di Amelia. Era un uomo sincero e buono, un coraggioso innovatore, un vero leader che aveva saputo stabilire un legame e una sintonia straordinaria con larga parte dell'opinione pubblica. Ricorderemo Luciano Lama con affetto.

Roma, 4 giugno 1996

LUCIANO LAMA

un grande dirigente sindacale che ha dedicato tutta la sua vita alla causa del lavoro e della democrazia. Tutto lo Spi Puglia lo ricorda commosso come un protagonista amato di tante battaglie per affermare i diritti delle classi lavoratrici e dei pensionati.

Bari, 4 giugno 1996

LUCIANO LAMA

splendido maestro di generosità e passione politica.

Salerno, 4 giugno 1996

Il Comitato Regionale del Pds Veneto profondamente addolorato per la scomparsa di

LUCIANO LAMA

leader amato e stimato dai lavoratori italiani, una vita spesa per la difesa e l'affermazione dei valori dell'unità del mondo del lavoro, della giustizia e della democrazia, esprime il sentito cordoglio e quello dei compagni del Veneto alla famiglia e ai parenti e si stringe al loro dolore.

Venezia, 4 giugno 1996

Contratto unico per chi vola Proposta dei sindacati confederali dei trasporti

PIERO DI SIENA

ROMA. Era già nell'aria. Ma adesso è la posizione ufficiale dei sindacati di categoria dei trasporti aderenti a Cgil, Cisl e Uil. Sono maturi i tempi perché nel trasporto aereo si stipuli un contratto nazionale di lavoro. Ad una settimana dall'assemblea degli azionisti dell'Alitalia chiamata a pronunciarsi sulla ricapitalizzazione della compagnia di bandiera, oggi Filt-Cisl, Fit-Cisl e Uil-Transporti hanno tenuto una segreteria unitaria sulla questione. E i sindacalisti hanno concordato sulla necessità di richiedere una nuova struttura contrattuale su due livelli per il settore del trasporto aereo.

Per superare lo stato di disagio e spesso di vero e proprio blocco che i rapporti negoziali hanno raggiunto nel settore appare necessario cambiare la struttura contrattuale. Essendo stato gestito fino a poco fa in regime di sostanziale monopolio da parte dell'Alitalia, nel trasporto aereo non c'è stato mai un contratto nazionale di lavoro ma solo un contratto aziendale. Oggi, nel momento in cui si sta andando incontro a una sostanziale liberalizzazione che comporta anche un regime di concorrenza aperta da parte delle compagnie straniere, appare sempre più necessaria una nuova disciplina negoziale.

Anche la diversificazione dei contratti di lavoro è possibile solo in presenza di un quadro generale di riferimento, insomma, di un contratto nazionale di lavoro articolato in tre settori per il personale di terra, per i piloti e per gli assistenti di volo. E quando chiedono le tre organizzazioni sindacali del settore aderenti a Cgil, Cisl e Uil.

«Nel momento in cui l'Alitalia intende costituire due società, a basso costo o altamente competitive introducendo due nuovi regimi contrattuali - dice il segretario generale della Filt-Cisl, Giuseppe Surrenti - è necessario introdurre un quadro di rife-

rimento valido per tutte le compagnie».

Il segretario generale della Filt-Cgil, Paolo Brutti, chiarisce che la proposta sindacale prevede tre distinti contratti nazionali: uno per i piloti, uno per i lavoratori di terra ed uno per il personale viaggiante (cioè gli assistenti di volo). «Questi contratti - dice Brutti - andrebbero applicati in tutte le compagnie aeree. Una struttura contrattuale di questo genere, applicando l'accordo di luglio, permetterebbe di garantire una tutela generalizzata e cogliere le differenziazioni aziendali attraverso gli aumenti di produttività».

La Noman, una piccola compagnia privata la cui attività principale è la gestione della linea Ciampino-Milano, è favorevole alla nascita di un contratto nazionale di lavoro. E quanto ha detto il direttore generale della compagnia Giulio La Starza. «Ben venga un contratto nazionale esteso a tutte le compagnie - dice La Starza - che dia elementi di certez-

Analisi sull'exploit degli anni '90 Le piccole imprese italiane hanno creato in 5 anni 600mila posti all'estero

ROMA. Le piccole e medie imprese italiane sono diventate protagoniste del trasferimento di tecnologia all'estero, soprattutto attraverso le joint venture. Negli anni Novanta hanno investito come sempre in Europa, ma anche nei Paesi dell'Est e in Asia, creando circa 600 mila posti di lavoro all'estero. È quanto emerge dall'indagine «Le imprese italiane e il trasferimento internazionale di tecnologia», promossa da Boritec, la rassegna della cooperazione per le piccole e medie imprese, realizzata dal Cespri-Centro Studi sui Processi di Internazionalizzazione dell'Università Bocconi di Milano. «Per realizzare lo studio Gianfranco Viesti e Michele D'Ercole autori della ricerca - ha detto Fabrizio Onida, ordinario di economia internazionale presso l'Università Bocconi presentando i risultati dell'indagine a Milano -

È morto il nostro carissimo LUCIANO LAMA

uno dei più prestigiosi dirigenti dei lavoratori italiani di questo secolo. Figlio di un ferroviere socialista, nacque a Gambettola nel 1921. Ufficiale dell'esercito italiano, partecipò, col fratello Lello, ucciso poi dai nazifascisti, alla guerra di liberazione; fu uno dei comandanti dell'ottava brigata «Gambaldi» e della ventunesima gap. Segretario nel '44 della Camera del Lavoro di Forlì, nel 1949 divenne vicesegretario nazionale della Cgil. Gli fu maestro Di Vittorio; lavorò con uomini come Novella, Santì, Foa, Romagnoli. Dal '70 al '86 fu segretario generale del maggior sindacato italiano. Furono quelli gli anni più gravi per la vita delle nostre istituzioni, minate dall'attività di apparati devoti, dagli attentati e dalle stragi terroristiche, anni in cui i lavoratori seppero però difendere la democrazia, combattere il terrorismo, esordire e salvaguardare conquiste sociali ed economiche. Lama era la loro guida sindacale. Fu parlamentare vicepresidente del Senato. Dirigente prima del Pci poi del Pds, era profondamente convinto che gli ideali del socialismo dovessero essere sempre accompagnati con quelli della democrazia e della libertà e realizzati con le riforme, con la partecipazione consapevole alla vita democratica di tutti i cittadini. Si batte sempre per l'unità dei lavoratori: volle fino all'ultimo essere in mezzo alla gente, conoscere i suoi problemi; per questo fece il sindaco di un piccolo comune umbro, Amelia (dovette dimettersi poche settimane fa gravemente ammalato). Noi vogliamo ricordarlo alto, forte, in mezzo ai lavoratori, in mezzo a noi. Ti salutiamo carissimo Luciano, tristi per la tua morte, ma orgogliosi di essere stati con te per i comuni ideali, per i lavoratori, per tutti i cittadini, per lo sviluppo e la democrazia alla nostra Repubblica che, nei suoi 50 anni di vita, ti ha visto suo tenace costruttore. Grazie di tutto ciò, compagno Lama. Federazione Pds Forlì.

Forlì, 4 giugno 1996

La Fisac Banca Centrale ricorda con affetto
LUCIANO LAMA
la cui opera in difesa della professionalità dei lavoratori della Banca e dell'autonomia dell'Istituto è stata sempre improntata alla massima attenzione.

Fisac-Cgil Banca Centrale
Roma, 4 giugno 1996

I compagni della Sezione Unità di Base «Centro Storico» esprimono il più sentito cordoglio per la scomparsa del grande compagno

LUCIANO LAMA
come grande figura del movimento sindacale, politico e democratico del paese. Ricordando con grande orgoglio, che negli ultimi anni fu iscritto a questa sezione.

Roma, 4 giugno 1996

La Segreteria Nazionale della Filpi-Cgil, anche a nome di tutte le lavoratrici ed i lavoratori delle Poste e delle Telecomunicazioni, ricordando il compagno

LUCIANO LAMA
la sua esemplare azione di dirigente politico e sindacale per l'emancipazione e l'unità dei lavoratori, per la difesa della democrazia, per la sua dirittura morale, esprime le sue più fraterne e sincere condoglianze alla moglie, alle figlie e a tutti i parenti

Roma, 4 giugno 1996

Il presidente Cesare Savi, i senatori e i senatori del gruppo della Sinistra Democratica dell'Ulivo ricordano il

sen. LUCIANO LAMA
A noi della sinistra, ai rappresentanti del mondo del lavoro e a tutti i democratici mancheranno la sua saggezza, la sua franchezza, la sua bontà. Aveva dato il meglio di sé sempre: da giovane partigiano, da grande dirigente del sindacato, da prestigioso vicepresidente del Senato, da sindaco di Amelia. Era un uomo sincero e buono, un coraggioso innovatore, un vero leader che aveva saputo stabilire un legame e una sintonia straordinaria con larga parte dell'opinione pubblica. Ricorderemo Luciano Lama con affetto.

Roma, 4 giugno 1996

Scomparsa con il compagno

LUCIANO LAMA
un grande dirigente sindacale che ha dedicato tutta la sua vita alla causa del lavoro e della democrazia. Tutto lo Spi Puglia lo ricorda commosso come un protagonista amato di tante battaglie per affermare i diritti delle classi lavoratrici e dei pensionati.

Bari, 4 giugno 1996

Il Comitato Regionale del Pds Veneto profondamente addolorato per la scomparsa di

LUCIANO LAMA
leader amato e stimato dai lavoratori italiani, una vita spesa per la difesa e l'affermazione dei valori dell'unità del mondo del lavoro, della giustizia e della democrazia, esprime il sentito cordoglio e quello dei compagni del Veneto alla famiglia e ai parenti e si stringe al loro dolore.

Venezia, 4 giugno 1996

partigiano delle formazioni romane di «Bandiera Rossa», sindacalista Rai degli anni 50 e perciò perseguitato, uomo di grandissima virtù morale e civile, orgoglioso della sua origine Sabina, esempio di amicizia alta, tenace che ci mancherà immensamente.

Roma, 4 giugno 1996

I compagni della sezione Pds Patemoster-Tavaca esprimono il loro dolore ai familiari per la morte del compagno

VITO CONTEGIACOMO
Sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 4 giugno 1996

Nel secondo anniversario della scomparsa di

ANGELO GARDINAZZI
Eda Bertoglio con Davide, Marco, Patrizia, Alberto e Stefano lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per il suo giornale «Unità».

Milano, 4 giugno 1996

4-6-1994 4-6-1996
Sono due anni che ci ha lasciato ma non riesco a crederci, mi manchi tanto. Mirella con Vanja, Danilo e Alessio ricorda con amore il compagno, marito, papà e nonno.

ANGELO GARDINAZZI
e con tanto affetto verso ai familiari sento condoglianze per la perdita del caro compagno

LUCIANO LAMA
Vimodrone, 4 giugno 1996

Giovanni Pesce e Onorina Brambilla, addolorati per la morte della compagna

ANGELINA D'AMBROGIO
vissuta fino a 101 anni, la ricordano con grande affetto e si stringono alle figlie Lena e Valeria e ai nipotini tutti

Milano, 4 giugno 1996

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le deputate e i deputati del Gruppo Sinistra Democratica-Ulivo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute per la costituzione delle Commissioni permanenti che avranno luogo martedì 4 giugno alle ore 17 e alle ore 18.30.

L'Assemblea del Gruppo Sinistra Democratica-Ulivo della Camera dei Deputati è convocata per **martedì 4 giugno alle ore 10** presso la Sala riunioni del Gruppo.



P'ARCI CACCIA

su TELEVIDEO
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00159)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
LIRE **11.900.000**
SU STRADA
ANCHE CON RATEIZZAZIONE PERSONALIZZATA
SUZUKI MARUTI 800i
CON ARIA CONDIZIONATA

Roma

l'Unità - Martedì 4 maggio 1996
Redazione.
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
LIRE **11.900.000**
SUZUKI MARUTI 800i
CON ARIA CONDIZIONATA DI SERIE
IN ALTERNATIVA
ANTICIPO L. 3.900.000
+ 30 RATE DA L. 333.000

I piccoli sono i soggetti con meno diritti. E solo l'8% dei Comuni attua programmi di tutela

La provincia dei bambini-paria

Sono proprio loro, i bambini, a rivelarsi i più indifesi. Tra le tante fasce di emarginazione e sofferenza sociale presenti in città e in provincia, i «cittadini in erba» sono quelli che hanno meno diritti. O, per dire la cosa con maggiore precisione, sono decisamente quelli che più difficilmente riescono a fare valere, a vedere rispettati i loro diritti: soprattutto nella fascia di età tra i sei e i tredici anni.

È quanto emerge dal secondo rapporto della Provincia di Roma sulla situazione dei minori nella città e nel suo hinterland. E a riprova di questo triste dato di realtà, il professor Battista Sgritta, ordinario di sociologia all'università La Sapienza, sottolinea che solamente una minoranza di comuni, l'8% sul totale della provincia, ha attuato programmi per la tutela di questa particolare fascia a rischio tra la popolazione. E il professore aggiunge una amara considerazione: non esiste, per i più piccoli tra i cittadini, una rappresentatività politica in grado di fare pressione sulle istituzioni.

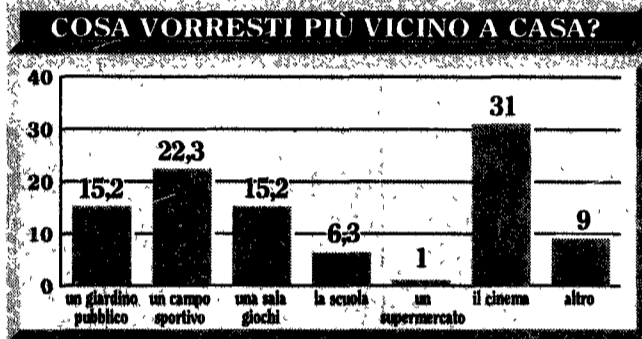
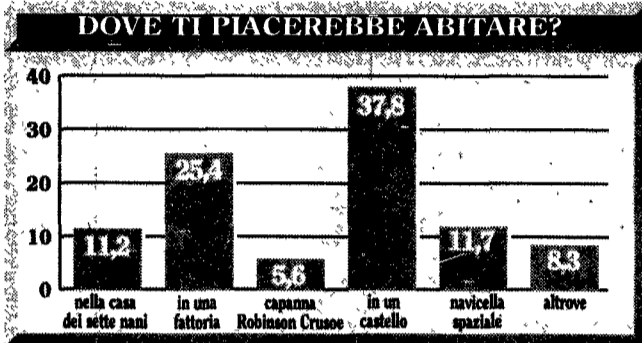
Preoccupato della situazione si è dichiarato anche il presidente della Provincia, Giorgio Fregosi, che ha sottolineato lo stato di estrema pericolosità sociale e culturale in cui si trovano molti bambini nella realtà romana. Il resoconto sulla situazione dei minori nella provincia è stato illustrato ieri, a palazzo Valentini, presenti anche l'assessora ai servizi sociali Maria Grazia Passuello e il presidente del tribunale dei minori, Luigi Fadiga. La ricerca, tra l'altro, mette in risalto il quadro demografico delle famiglie, nel quale trova conferma la situazione di progressivo invecchiamento della popolazione; e vengono analizzati i flussi di immigrazione, particolarmente consistenti dalla capitale alla provincia; e si trattano anche argomenti come la situazione economica delle famiglie, e la delicata questione del lavoro minorile.

Sono tante le fasce deboli della popolazione, che comprendono anziani, tossicodipendenti, immigrati senza lavoro, e altri: ma il presidente Fregosi ha assicurato un particolare impegno della amministrazione provinciale per rispondere alla esigenza di tutelare i bambini e le bambine di Roma, che troppo spesso vengono ignorati dalle leggi dello stato e lasciati in balia del caso o di normative vetuste e faticose. Con una situazione drammaticamente contraddittoria: perché, come ha detto un operatore sociale, in questo modo può accadere che in una Italia «mammista e bambinista», dove ci si può fare sanguinare il cuore sulla vecchia storia di «balocchi e profumi», la legge resti poi indifferente di fronte alle ingiustizie che i minori devono sopportare.

Maratona delle basiliche Questa sera centro bloccato

Non ci sono solo le celebrazioni istituzionali a creare problemi alla circolazione romana: questa sera, infatti, a causa della «Maratona delle basiliche», l'intero centro storico e non solo saranno isolati. I maratoneti attraverseranno l'intera città partendo da piazza San Giovanni. Il percorso continuerà lungo via Merulana, Santa Maria Maggiore, via Cavour, i Fori Imperiali, via del Corso, piazza del Popolo e il Lungotevere fino al Foro Italo.

Disagi anche per bus e tram che subiranno qualche ritardo. L'Atac modificherà il percorso di 32 linee. Sono l'11, 13, 30, 30B, 16, 27, 32, 56, 57, 60, 62, 64, 65, 70, 71, 75, 81, 85, 87, 95, 115, 160, 175, 280, 490, 492, 495, 590, 613, 628, 714, 715, 926.



Nei loro sogni castelli e animali

I nostri bambini? Se potessero decidere loro, vorrebbero abitare in un castello con vista mare. Nelle vicinanze, dovrebbe esserci un cinema, e, nel giardino, tanti animali. Ma qualcuno vorrebbe anche poter andare comodamente al supermarket, e non manca chi preferirebbe sistemarsi nella casetta dei sette nani. Sono alcuni risultati di una ricerca condotta dalla Camera di commercio di Roma su un campione di piccoli cittadini, tra i cinque e i tredici anni.

RINALDA CARATI

Una casa da sogno. Anzi, ed è proprio il caso di dirlo, una casa da favola. Un castello. La fattoria degli animali. Stanze allegre, pareti colorate di bianco e di verde. E la vista? Su ampie distese d'acqua: il mare, o un lago. Sono alcuni dei risultati emersi dalla ricerca con la quale si è cercato di scoprire dove, e come, i bambini vorrebbero vivere.

I desideri dei più piccoli, si sa, non sempre riescono a trovare ascolto nelle scelte delle famiglie, che sono vincolate a esigenze complesse: trasporti, vicinanza-distanza dal luogo di lavoro, possibilità

economiche, ad esempio. Ma nonostante questo, l'iniziativa di raccontare a bambini e bambine tra i cinque e i tredici anni, la lunga storia dell'abitare, è stata assunta dalla Borsa Immobiliare della Camera di commercio di Roma: insieme all'opuscolo informativo sulla casa (il bene più importante per ciascuno di noi, dice la presentazione) ha «viaggiato» nelle scuole della Regione un questionario, che è arrivato nelle mani di oltre 270.000 studenti dell'obbligo e delle loro famiglie.

Per narrare di un tempo in cui l'umanità aveva per pavimento la

terra e per tetto le stelle, e per arrivare poi fino a Mies van der Rohe con le sue case di vetro, o ai grandi progetti di Le Corbusier, è stata scelta una modalità mista, di parola e disegno. Il questionario, invece, è stato realizzato da una équipe di psicologi ed esperti della comunicazione, con la collaborazione del dipartimento di sociologia dell'università La Sapienza di Roma. Sul totale delle risposte ottenute, è stato analizzato un campione che ha individuato ciò che fa di una casa un luogo in cui vivere bene: in una età in cui davvero, i sogni contano ancora molto.

Ma partiamo dalla realtà. Sul campione della ricerca, l'87,5% vive in appartamento, il 6,4% in villa unifamiliare, il 4,3% in villa bifamiliare, l'1,8 per cento in villette a schiera. Il dato più sorprendente, sottolinea la ricerca, è che, nonostante i disagi derivanti dai trasporti, in moltissimi casi le famiglie dichiarano di stare bene dove stanno. Oltre un terzo degli intervistati ha detto, infatti, che non cambierebbe casa per alcun motivo. Vogliono rimanere do-

ve sono gli abitanti delle zone di provincia (44,9%), dell'agro e della costa (43,2%); e inoltre il 29,6% di chi vive in quartieri centrali. Punta bassa della tabella, i residenti dei quartieri periferici: solo il 22,6% è intenzionato a rimanervi.

Dalla realtà ai sogni: e qui, parlano i bambini, le bambine. Dove ti piacerebbe abitare? Il 37,8% sceglie un castello; il 25,4%, una fattoria. L'11,7% preferirebbe una navicella spaziale; l'11,2% la casa dei sette nani; il 5,6% la capanna di Robinson Crusoe. Cosa ti piacerebbe vedere dalla finestra? vittoria nettissima per l'ipotesi mare o lago. È la preferita dal 61,9%, seguita, con parecchio distacco, da un 15,8% che preferirebbe la campagna. Appena un 2,4% dichiara, invece, che gradirebbe vedere le vie della città. Ancora due domande: cosa vorresti avere nella casa dei tuoi sogni? il 38% desidera un giardino per gli animali, il 28% uno spazio per lo sport, il 17% una stanza tutta per sé, o anche, una stanza per giocare (13,1%). E poi: cosa vorresti avere, proprio nei pressi di casa tua? so-

prattutto, bambini e bambine dichiarano di desiderare di aver vicino un cinema. Seguono, in sequenza, un campo sportivo, una palestra, un giardino pubblico. Ma tra i desiderata ci sono anche la scuola, la sala giochi e perfino, anche se scelto da una piccola minoranza, il supermercato.

Dunque: la fantasia dei bambini è stata utilizzata per conoscere meglio la realtà. Quella di chi nelle case deve vivere, di chi, insomma, costituisce il mercato a cui si rivolgono gli operatori. Risultato finale? La casa, conclude la ricerca, sembra essere un argomento che ancora riesce ad accomunare, in un'era in cui le differenze generazionali sono sempre più evidenti e velocizzate, età diverse, ed in grado di fare esprimere alla famiglia un pensiero unitario e unificante. Insomma, sarebbe la ricerca della qualità della vita, un concetto allargato e per certi versi nuovo di ecologia, il vero denominatore comune tra adulti e bambini; e a questo obiettivo mira la ricerca di situazioni abitative migliori.

Tenta il suicidio con il gas Madre ferita

Una donna di 39 anni, sofferente di crisi depressive, ieri pomeriggio ha provocato un'esplosione nel tentativo di suicidarsi, ha saturato di gas la cucina di casa, in piazza Pio XI, e poi ha provocato lo scoppio con la fiamma di un accendino. Nell'esplosione la donna è rimasta gravemente ustionata ed ora è al Sant'Eugenio. In osservazione anche la madre di 69 anni, che era con la figlia nell'appartamento ed è rimasta traumatizzata. L'incendio, spento subito dai vigili del fuoco, ha danneggiato solo la cucina.

Nomade in Ferrari non si ferma all'alt

Inseguimento domenica sera a valle Martella, una borgata sulla Prenestina. Una Ferrari che non si era fermata all'alt è stata bloccata dai carabinieri dopo una corsa durata fino alle campagne di Valle Murata. Al volante c'era un nomade che non aveva la patente. E che ha reagito alla notizia del sequestro della Ferrari scagliandosi contro i militari. Immobilizzato immediatamente, è stato denunciato per guida senza patente, possesso di documento falso, resistenza e violenza a pubblico ufficiale.

Travolge spettatori di una gara Inseguito e preso

È fuggito dopo aver investito con un'auto due spettatori durante una manifestazione ciclistica ad Ostia, ma i carabinieri l'hanno inseguito, raggiunto e arrestato. A finire a Regina Coeli con l'accusa di omissione di soccorso, lesioni personali, stato di ebbrezza e recitazione è stato Eladio Nibaldo, 41 anni, cileno, in Italia senza fissa dimora né permesso di soggiorno. A bordo di una Fiat Regata rubata una settimana fa a Roma, l'uomo aveva travolto Gark Ashworth e Genaro Gallo, di 55 e 60 anni, entrambi di Ostia. I due spettatori investiti, medicati, hanno entrambi prognosi di dieci giorni.

Per Tien An Men veglia di Amnesty a Campo de' Fiori

Nell'ambito della campagna mondiale lanciata da Amnesty International per denunciare le violazioni dei diritti umani perpetrate dal governo cinese, l'ufficio regionale dell'organizzazione ha indetto per questa sera una veglia in piazza Campo de' Fiori dalle nove a mezzanotte, anche per ricordare il settimo anniversario della strage di piazza Tien An Men a Pechino.

«La Torre» protesta contro la polizia

Il centro sociale «La Torre» protesta con un comunicato perché sabato scorso «la polizia municipale e le forze di pubblica sicurezza hanno fatto irruzione nel centro sociale, rompendo la catena del cancello principale e penetrando fino all'interno per portare la richiesta della seconda Ripartizione del Comune di identificazione degli occupanti. Dopo 45 minuti di discussione le forze dell'ordine si sono allontanate. Gli occupanti hanno ribadito di non voler procedere ad identificazioni». E sottolineano che ritengono «il dispiegamento di forze utilizzate una chiara provocazione con fine intimidatorio poiché forze dell'ordine e autorità comunali sono già in possesso delle informazioni richieste», oltre a valutare come «gravissimo l'accaduto in quanto è la prima volta che il Comune legittima e permette alla polizia di irrompere in uno spazio occupato».

Un premio ai due progetti più verdi di Roma

Il Cts e l'Accea indicano «Enzimi di primavera». Si raccolgono progetti nel campo del turismo naturalistico e dell'educazione ambientale. Le due proposte migliori saranno realizzate con il contributo dell'Accea. Per informazioni chiamare i numeri: 46 79 317 o 46 79 252.

Presentata una ricerca di Telefono Rosa: denunce in aumento, ma cresce il numero degli abusi su donne

Violenze sessuali, il primato a Roma

Alla capitale spetta il triste primato delle denunce per violenza sessuale o abusi. Secondo una ricerca condotta da Telefono Rosa presentata ieri in Campidoglio, nel '95, a Roma, sono state 717 le segnalazioni: il 44,2 per cento del dato nazionale. Il trend è in costante aumento, ma sono sempre più le donne che si rivolgono alle autorità competenti. Ed ecco l'identikit dell'autore di violenze o abusi: tra i 35 e i 55 anni, prepensionato o cassintegrato.

NOSTRO SERVIZIO

Spetta alla capitale, secondo la relazione presentata ieri dal Telefono Rosa, il triste primato del maggior numero di violenze denunciate sulle donne sono 717, ovvero il 44,2 per cento delle denunce nazionali. La violenza, secondo i dati raccolti dalle operatrici nel '95, colpisce soprat-

tutto persone di età compresa tra i 25 ed i 44 anni, sposate (62 per cento), madri di uno o più figli (79,6 per cento), casalinghe (71,9 per cento) o impiegate (18,2 per cento) e con un'istruzione medio alta (35 per cento diploma medie inferiori, 42 per cento diploma medie superiori).

L'aumento registrato sul territorio nazionale dei casi di violenza sessuale (dal 4,2 del '94 al 5,3 per cento del '95) trova conferme anche a Roma con una percentuale (6,6 per cento) addirittura più alta di quella nazionale. Aumenta però nella zona di Roma, il numero delle donne che si rivolgono alle forze dell'ordine per denunciare quello che hanno subito (20,2 per cento, contro una percentuale nazionale del 16,4 per cento). «Questo - hanno detto le operatrici del Telefono Rosa - si spiega probabilmente grazie alla crescente diffusione all'interno di polizia e carabinieri di centri con personale femminile specializzato a disposizione di donne vittime di abusi».

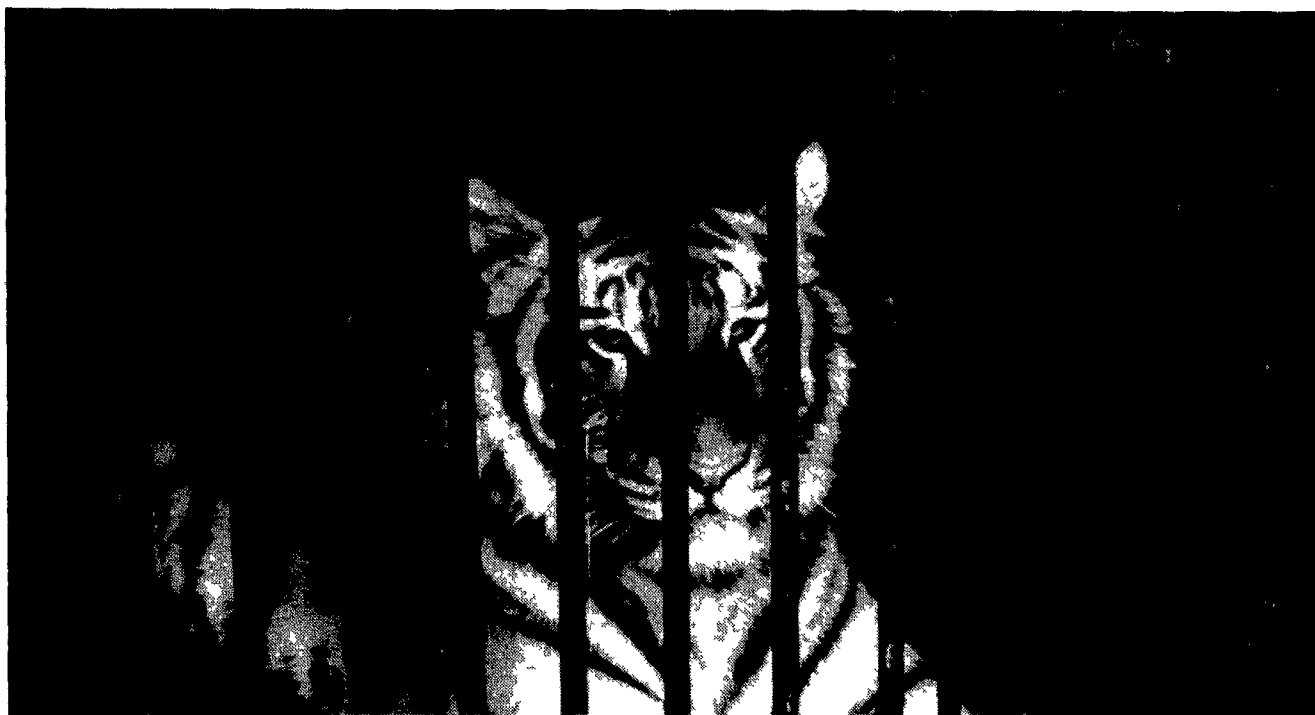
Resta però un dato preoccupante: il 37,9 per cento (45,8 per cento la media nazionale) non ha avuto in-

zialmente alcuna reazione alla violenza subita. Aumenta anche la violenza «gratuita» sulle donne, quella cioè per la quale non si sa indicare alcun motivo plausibile. Le intervistate che affermano di aver subito violenza senza motivo passano dal 13,5% del '94 all'attuale 22%; nel Centro Italia dal 10,7% al 27,4%, nel Sud dal 12% al 25,3%, a livello nazionale le donne che non sanno motivare l'abuso subito rappresentano il doppio dei casi rispetto al '94. «Telefono rosa» - che ha presentato l'indagine in un incontro, organizzato con il Comune di Roma, sull'educazione alla non violenza - individua una quota di responsabilità nei mass media che propongono continuamente immagini di violenza per puro sensazionalismo.

Le violenze più ricorrenti riguar-

dano quelle psicologiche (73,9%), le percosse (42,7%), le minacce (23%). Nel 77,1% dei casi la violenza è ripetitiva. L'indagine rileva poi l'aumento della violenza sessuale (5,3% contro il 4,2% al Nord e al 7,2% al Sud), nelle fasce di età 45-65 anni (più 4%; nelle isole intorno al 9%); delle donne che «non reagiscono» (dal 30,8% al 45,8%, dal 33,4% al 65% al Sud).

Le casalinghe (27,5%) e le impiegate (19,3%) rimangono le categorie più soggette a violenza ma le lavoratrici a reddito medio alto, con il 31,8%, hanno la percentuale ad alto rischio. Gli autori delle violenze? Sempre secondo l'indagine di Telefono Rosa sono soprattutto prepensionati e cassintegrati tra i 35 e i 55 anni.



Alcune immagini di animali del giardino zoologico

Valenti/Nuova Cronaca Martelli/Dufoto

Lo zoo «libera» gli animali Nel futuro la spa con privati e il bioparco

La trasformazione dello zoo in bioparco sarà gestita da una società per azioni mista, pubblica e privata. La delibera è stata approvata dal consiglio comunale e comincerà ad essere applicata alla fine dell'estate. Intanto i tecnici lavorano ad una drastica riduzione delle specie ospitate nel «giardino» zoologico. Lascierà le gabbie il 60 per cento dei mammiferi. Per gli altri più spazio strutture moderne e condizioni di vita migliori.

FELICIA MASOCCO

Lo zoo cambia faccia e comincia col darsi una nuova gestione. Preceduta dal lavoro di un paio di anni di una commissione scientifica che ne ha definito i criteri è stata approvata dal consiglio comunale la delibera che prevede la costituzione della «Bioparco di Roma Spa», una società per azioni a prevalente partecipazione pubblica. Alla fine dell'estate se il Comune non avrà nulla da eccepire il Comune sottoscriverà il 51 per cento delle azioni e con la nuova società stipulerà un contratto di servizio della durata di 9 anni. Il resto lo faranno i privati soci che dimostrino di essere in possesso di provate capacità organizzative e di risorse patrimoniali adeguate al progetto e che come ha detto l'assessore Gianni Borgna in una conferenza stampa accetteranno di essere vincolati dal benessere degli animali dall'impresa culturale e scientifica che si intende avviare dalle garanzie per i lavoratori.

Oggi lo zoo conta un centinaio di dipendenti e il bilancio è in perdita di circa nove miliardi l'anno. Nel futuro si spera in un pareggio e perché

no anche in un utile.

La nuova società è lo strumento lo scopo è il superamento del triste e degradato zoo di Villa Borghese che nell'attuale fase di crisi non può neanche minimamente essere avvicinato agli standard dei principali giardini europei. Garantire migliori condizioni di vita agli animali ospitati innanzitutto. Le specie subiranno una drastica riduzione regolata dalle caratteristiche ambientali della città (strutturalmente assimilabili a quelle della savana e della prateria) e del grado di facilità con cui gli habitat degli animali possono essere ricreati. Non vedremo più gli orsi, né i rinoceronti, né i lupi, né i pinguini e i guanaco. «Attualmente stiamo vagliando la lista dei mammiferi», ha spiegato lo zoologo Claudio Mancastri che con il professore universitario Luigi Bolchini sta procedendo al riordino delle specie. Le 65 specie presenti saranno ridotte del 60 per cento. In compenso si farà più ricca la fauna europea e mediterranea, oggi quasi del tutto assente. Meno animali con più spazio a disposizione dunque. Strutture moderne, un livello

Il progetto dello zoologo: «Via gli orsi e Lucia la rinoceronte Ma il problema sarà trovarle casa»

Se potesse, Lucia la rinoceronte starebbe lì a preparare le valigie. L'aspetta il Sudafrica o, in alternativa, un bel parco londinese nel quale magari potrà finalmente accoppiarsi e riprodursi. Lucia, infatti, è single, come il 33 per cento degli animali in gabbia a Villa Borghese. Quel che è certo è che partirà. Quanti come lei? Lo zoologo Claudio Mancastri sta approntando la lista dei mammiferi (il 60 per cento) destinati ad abbandonare lo zoo. «È un parto doloroso», spiega, «sono moltissime le condizioni da tenere presenti. Lo scopo, comunque, è migliorare la loro qualità della vita». Ma rimetterli in libertà, sarebbe come mandarli a morire. Sarà drasticamente ridotto il numero dei macachi giapponesi, così come le quattro specie di cercopithecidi soggetti a controllo delle nascite. In uno dei reparti più brutti di tutto lo zoo, ci sono gli orsi bruni «difficili da sistemare in strutture adeguate che gli garantiscano benessere. Tutti i parchi europei hanno liste di attesa». L'orientamento, però, è allontanarli da Roma. Lo stesso per i lupi o per l'unico pinguino (già su con gli anni) rimasto. Solo e anziana è anche la giraffa «un problema aperto, potrebbe restare». Leopardi, tigris, leoni e pantere, difficilmente potranno essere ricollocati, la concorrenza dei circhi che se ne liberano è feroce. Probabilmente vedranno la fine dei loro giorni a Roma. E difficilmente verranno rimpiazzati. Se mantenere l'unico elefante «africano» oppure le due femmine «indiane» dipenderà dagli scambi che si potranno fare con strutture analoghe. «Ci affideremo ai coordinatori internazionali, ce n'è uno per ogni specie». «Altri possibili trasferimenti», continua Mancastri, «sono legati alle scelte della nuova società. Si dovrà decidere, per esempio, se mantenere o no un reparto di fauna acquatica. E da questo dipende se resteranno le foche». La volontà e quella di mantenere il bel branco di licaoni, anche per salvaguardare la specie, in estinzione come l'ippopotamo pigmeo che resterà protagonista di un progetto di conservazione. Saranno sfoltiti, invece, bisonti e antilopi. «Faremo rimanere quelli delle savane». Per il momento si tratta di ipotesi, di scelte appena abbozzate. Per la geografia del futuro bioparco si dovrà attendere. Ma è probabile, che nessuno rimpiangerà il presente. Soprattutto gli animali.



più alto di qualità di vita per i quadrupedi e i volati che comunque si schierebbero pelliccia e i piume se sconsideratamente venissero rimesse in libertà.

I primi a godere della rinnovata volontà di porre fine a quello che appare come una sorta di scempio le galizzate saranno le zebre che potranno languire su un pavimento nuovo di zecca. Gli elefanti ai quali sarà sistemata l'area e gli ippopotami che avranno una vasca adeguata alle loro proporzioni e alle loro esi-

LA NUOVA ARCA DI NOÈ



Permanenze, riduzioni e trasferimenti delle specie mammifere, che attualmente popolano lo zoo di Roma, sono al momento soltanto indicativi. La presenza/assenza degli animali nel futuro bioparco è legata a moltissimi fattori. Dalle strutture di cui si doterà il parco stesso, alla possibilità di sistemazione in altri parchi e giardini d'Europa e del mondo. E anche dalle possibilità di riproduzione ai fini della conservazione delle specie in estinzione per alcune il futuro è qui, i single dovranno necessariamente trovare compagnia. Se potranno farlo in città o se dovranno emigrare, dipende dalla disponibilità allo «scambio» di altre strutture alle prese con problemi analoghi.

gratuitamente un masterplan un progetto di ristrutturazione dell'intero giardino che terrà conto anche delle presenze architettoniche antiche che devono essere necessariamente inglobate. Ancora un centro di raccolta di animali sequestrati a chi li ha importati illegalmente un centro di cultura naturalistica permanente e poi punti di ristoro e itinerari formativi anche con supporti telematici.

Questo a grandi linee il futuro bioparco. E un piccolo assaggio di come dovrà cambiare il rapporto tra lo zoo e la città si avrà tra un paio di settimane. Il 19 giugno partiranno due progetti uno curato dalla Lupu l'altro dall'Enel. In quella che avrebbe dovuto essere (e non è mai stata) una bella pinacoteca la lega per la protezione degli uccelli farà una nursery per i piccoli uccelli della Capitale che per un motivo e per un altro per dono di vista genitori e stormi e per tutti quegli altri esemplari che hanno bisogno di cure e riabilitazione. Un settore particolare sarà riservato a gufi e civette che saranno allevati da una speciale «mano nera» che avrà le sembianze dei loro genitori in modo che non perdano la loro selvaticità necessaria per quando torneranno ad essere liberi. Il progetto curato dall'Enel prevede invece un itinerario formativo con alcuni stand presso i quali oltre a strumenti didattici tradizionali si potrà usufruire di informazioni su Cd Rom. I più piccoli potranno invece divertirsi con Zooca una specie di gioco dell'oca disegnato da Jacovitti.

Aperte le urne per eleggere il nuovo rettore. Cinque in corsa Si vota a Tor Vergata

NOSTRO SERVIZIO

Urne aperte all'Università di Tor Vergata per l'elezione del rettore. Ieri si è votato per tutta la giornata fino alle 18. Oggi si vota dall'9 alle 13. Subito dopo ci sarà lo spoglio delle schede. Ma non è detto che la seconda università di Roma veda già in questa prima tornata il vincitore. Il quorum da raggiungere è la metà più uno dei voti.

Le votazioni si svolgono nella sala delle lauree della facoltà di Giurisprudenza e stanno registrando un grande interesse.

Per quanto riguarda le candidature la facoltà di Medicina ha fatto la parte del leone, presentando tre aspiranti all'alto incarico: il presidente della facoltà Alessandro Finazzi Agno, l'anatomopatologo Luigi Spagnoli e il professor Bene detto Nicoletti ordinario di biologia cellulare. Si era presentato anche il neurologo Giorgio Bernardi che però poi ha rinunciato.

Oltre ai tre candidati di Medicina ce ne sono altri due: il professor Giuseppe Rotilio ordinario di chimica biologica nella facoltà di Scienze e il professor Luigi Paganetto preside della facoltà di Economia.

Una rosa di cinque candidati. A loro disposizione tre tornate elettorali e un ballottaggio finale. Per essere eletto il nuovo rettore dovrà ottenere, nelle prime tre votazioni la metà più uno dei voti. Se oggi alla chiusura della prima tornata nessuno dei candidati avrà superato il quorum richiesto si tornerà a votare il 10 e 11 giugno. Quella non si raggiunge se il quorum si passerà alla terza tornata elettorale fissata per il 17 e 18 giugno. E se anche la terza votazione non sortisce il risultato sperato si andrà al ballottaggio il 24 e 25 giugno. In questo caso concorreranno i due candidati che nell'ultima votazione hanno riportato

il maggior numero dei voti. Ieri alle 14, secondo i dati forniti dall'ufficio stampa del secondo Ateneo, nelle urne erano già state depositate le schede di almeno il 50 per cento degli aventi diritto al voto. E cioè 247 votanti su un totale di 505.

La maggiore affluenza si è registrata proprio fra i docenti di medicina che si sono recati a votare in modo massiccio alle 14 aveva votato il 64,6 per cento.

Alla anche la percentuale dei docenti di Lettere che sono corsi alle urne (il 60 per cento). Per quanto riguarda le altre facoltà Alle 14 avevano votato in ordine decrescente il 48,2 per cento dei docenti di Scienze, il 38 per cento dei docenti di Giurisprudenza, il 37,6 per cento dei docenti di Ingegneria, il 22 per cento dei docenti di Economia. Più bassa la percentuale dei votanti fra i rappresentanti dei ricercatori: sempre alle 14 di ieri si era presentato alle urne solo il 16 per cento.

Reintegrato dal Tar il manager bocciato dalla Regione che ora annuncia ricorso S. Camillo, torna Tosti Croce

NOSTRO SERVIZIO

Ieri la prima sezione bis del Tar del Lazio ha accolto il ricorso di Giovanni Tosti Croce, uno dei pochi manager delle Usl del Lazio che non avevano superato il giudizio di idoneità dato dalla giunta regionale ed erano stati quindi rimossi dall'incarico anziché con fermi.

Tosti Croce è stato direttore generale di una delle principali aziende sanitarie locali del Lazio quella che comprende gli ospedali di San Camillo Forlani e Spallanzani. Il Tar ha quindi sospeso il provvedimento di destituzione del manager disposto dalla giunta regionale e quindi Tosti Croce molto probabilmente potrà tornare alla guida dell'azienda non appena il provvedimento verrà notificato alla Pisana.

Quella che si creerà ora è una situazione penosamente singolare. Infatti, dopo la destituzione di Tosti Croce e la Asl Roma D è guidata

provvisoriamente dal direttore amministrativo Maria Teresa Brunetti.

Rimosso il manager, la Regione aveva avviato le procedure per un nuovo concorso che non si sono ancora concluse. Cosa accadrà adesso? La Regione potrà comunque andare avanti e far tenere il concorso oppure dovrà inevitabilmente sospendere il concorso in attesa di un pronunciamento del Consiglio di Stato?

L'assessore alla Sanità della Regione stamattina studierà le prossime mosse legali per superare lo scoglio del Tar ma non esclude un ricorso al Consiglio di Stato.

Vogliamo conoscere le motivazioni del provvedimento del Tar? Si è limitato a commentare Lionel Cosentino. Cosa accadrà ora è presto per dirlo. Probabilmente non ci torneremo al Consiglio di Stato. È difficile che la regione riesca ad evitare un provvisorio dentro in

azienda del manager bocciato. Se l'assessore alla Sanità attende di studiare a fondo la situazione dal punto di vista legale e quindi per ora non dà giudizi sulla sentenza il capogruppo del Pds invece già ieri sera appena appresa la notizia del provvedimento del Tar ha preso carta e penna per esprimere una dura presa di posizione sulla sentenza.

Ho appreso con sorpresa ha detto il capogruppo del partito della Quercia Biagio Minnucci che il Tar del Lazio ha concesso la sospensiva della delibera di consiglio regionale di revoca del direttore generale dell'azienda San Camillo Forlani Giovanni Tosti Croce. Ancora non si conoscono le motivazioni di questa decisione che ripropone alla guida dell'azienda un direttore che aveva lasciato questi grandi ospedali in uno stato di disordine caotico. Ma a prescindere dal merito della decisione presa dal consiglio regionale con una propria deliberazione

il consigliere pidessino insiste soprattutto sull'incongruenza tra la decisione del Tar e la legge che regola questa materia. «Comunque», prosegue infatti Biagio Minnucci, «impedire alla Regione di esprimere una valutazione abbondantemente supportata dagli atti sull'operato dei direttori generali equivale a vanificare la legge di riordino della sanità». Secondo l'esponente pidessino l'accettazione della richiesta di sospensiva tende a instaurare «uno strano regime di potere assoluto dei manager immobiliari che non trova paragoni nel pubblico e nel privato».

Cambiare i vertici di un'azienda dovrebbe essere insomma una prerogativa dell'assemblea regionale. «La Regione», conclude Biagio Minnucci, «sulla base di una verifica oggettiva che un manager non abbia svolto adeguatamente il suo compito ha il dovere di sostituirlo per la tutela della salute dei cittadini esercitando le funzioni di controllo e di governo».

Intervista con il regista. «Poco cinema, i film li vedo in tv»

Risi: «Bossi e Andreotti? Ci farei una commedia»

Non potrà essere presente alla proiezione in piazza Navona, Dino Risi. Ma ha accettato di parlare con noi a proposito di *Una vita difficile*, il film che forse più di ogni altro ci può riportare, senza traccia di retorica, ma con quel suo particolare sguardo leggero ed amaro insieme, a cinquant'anni fa, quando gli italiani scelsero la Repubblica. Il capolavoro di Risi fu girato nel '61, con un'indimenticabile interpretazione di Alberto Sordi.

ELEONORA MARTELLI

■ Son trascorsi cinquant'anni dalle vicende raccontate in *Una vita difficile*. E trentacinque da quando Dino Risi, maestro della commedia all'italiana dal tocco ironico ed acre, decise di raccontare l'Italia di allora attraverso le disavventure di un ex-partigiano durante l'avvincente lotta per la sopravvivenza quotidiana in un paese appena uscito dalla guerra. Era un'Italia povera e affamata, un paese a pezzi che si avviava faticosamente verso la propria ricostruzione. Del film, che rimane uno dei capolavori assoluti del nostro cinema, parliamo con Risi.

In «Una vita difficile» lei ha raccontato attraverso le vicende del protagonista la storia di tutto un paese. Come nacque l'idea di questo personaggio?

Sordi era già un grande attore, ma era soprattutto l'attore del cinema romano. Parlava romanesco, ed era in fondo un condannato alla caricatura dell'italiano medio. Con Rodolfo Sonego, che è sempre stato lo scrittore dei suoi film, pensammo di alzare il tiro, di dargli un'occasione un po' più importante. Di promuoverlo, insomma, da attore dialettale a grande attore come in realtà già era. E così si è pensato ad una storia che raccontasse l'italiano negli anni che andavano dal '46 fino al boom e agli anni del cosiddetto benessere. E da lì è cominciata tutta un'altra Italia...

C'è una scena emblematica che segna il passaggio alla Repubblica, nel giorno del referendum monarchia-repubblica...

È un film che si può definire storico, anche se si tratta di storia recente. Certo, c'è quella famosa scena del pranzo dei due, marito e moglie, Sordi e Lea Massari, che per strane circostanze vanno a finire a pranzo in casa di vecchi monarchici, che

mentore di transizione, non dico epocale come fu quello di cinquant'anni fa, però abbastanza significativo. Ha mai pensato con quali personaggi vorrebbe raccontare questo periodo?

Ce ne sono tanti. Dovessi fare una commedia sceglierei Berlusconi. Per un dramma andrebbe bene Andreotti, e Bossi per una farsa. Sarebbe un buon modo di raccontare l'Italia di oggi. Sono tre personaggi straordinari per fare un film.

E quali aspetti metterebbe più in luce di quest'Italia?

Quelli che ho sempre raccontato, affrontando anche la realtà più drammatica con un filo d'ironia e di buromore. Credo che sia il modo più giusto per parlare di questo paese di furbacchioni, che hanno un loro lato avventuroso, picaresco, un pochino malfattore. Al cinema come in letteratura gli eroi sono sempre un po'

dei mascalzoni. Anche Sordi in questo film lo è un po'. Per esempio quando si infila nel letto della Massari, mentre sente passare di notte i compagni che vanno a combattere.

Che cosa pensa delle commedie che si fanno oggi?

Si fa un cinema molto particolare, nel senso che si occupa di storie private, personali. Un po' minimalista. I registi raccontano storie che sono sempre un pochino le loro.

I suoi film sono famosi per certe battute, che ancora ritornano. Come nascevano, erano già previste dal copione?

C'erano i copioni, ma molte di quelle battute nascevano girando. Quando i copioni però erano scritti da Age e Scarpelli, o da Scola e Maccari, o da Sonego, Benvenuti De Bernardi, naturalmente c'era già l'80% delle battute. È stata una stagione di grandi attori e sceneggiatori, per cui era naturale che nascessero buoni film. C'era una specie di scuola, una piccola industria cinematografica, e si lavorava in squadra. Oggi, appena c'è una sceneggiatura che ha successo, lo sceneggiatore diventa regista. Lo stesso con gli attori. È tutto un più improvvisato.

Cosa si aspetta dal nuovo governo?

Tutti ci aspettiamo dei cambiamenti, soprattutto nel cinema. Lo spero molto in Veltroni, che può fare tanto. Bisognerebbe far rinascere una piccola industria cinematografica, e cercare di vincere la battaglia in Europa.

Lei va molto al cinema?

Molto no. Lo guardo spesso in televisione, in cassetta. Non sono un patito della sala cinematografica, del grande schermo. Anche perché in Italia sono molto scomode, e in generale si vede e si sente male.

Con la tv ha dunque un buon rapporto?

Sì, perché mi fa vedere i film, senza farmi uscire di casa.

Mi vien da fare una domanda un po' personale: ma è vero, come dicono, che lei è molto pigro?

Mah, ho fatto sessanta film... È vero che non vado ai cortei, non vado nelle piazze e alle manifestazioni. Odio anche stare a tavola in più di quattro persone. Se è pigrizia... a me sembra una difesa della propria identità. Beh, certo, mi piace dormire... Vado a letto, domo... e vedo dei bellissimi film.



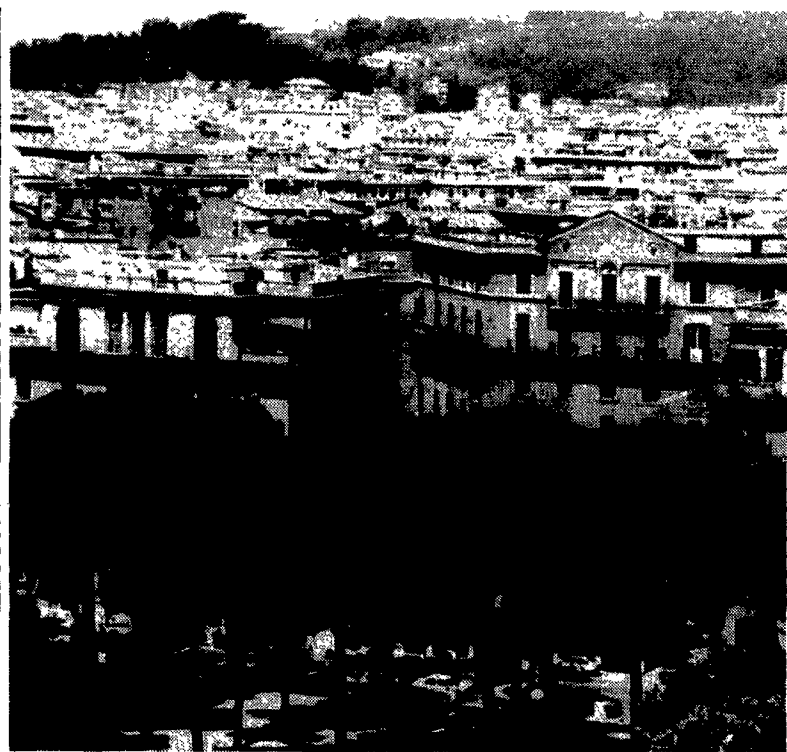
Sordi e Tornatore Stasera in piazza Il Cinema Italia

Con le tiepide serate di fine primavera il cinema si trasferisce all'aperto. O meglio, arriva il «Cinema in piazza». Si chiama così la due-giorni di omaggio al cinema italiano che vedrà, stasera e domani, nelle splendide cornici contemporaneamente di piazza Farnese e piazza Navona, le proiezioni su schermi giganti di alcuni capolavori del nostro cinema.

Questa sera alle 21.30 a Piazza Navona si proietterà «Una vita difficile», di Dino Risi, maestro della commedia all'italiana. Un film che racconta gli straordinari anni che dal '46, l'anno in cui si tenne il referendum che opponeva la monarchia alla repubblica, giungono fino al boom economico. Alla proiezione sarà presente Alberto Sordi, formidabile interprete assieme a Lea

Massari. Nella vicina piazza Farnese, alle 21, si proietterà «Lo schermo a tre punte», un'inedita antologia cinematografica di Giuseppe Tornatore (anche lui presente alla proiezione), composta da oltre trecento brani tratti da centosessantatre film italiani e stranieri.

Domani sera, alle 21.30 a piazza Navona, è in programma «C'eravamo tanto amanti» di Ettore Scola, mentre a piazza Farnese, alle 21, verrà offerta la rara occasione di vedere dodici cortometraggi di altrettanti autori recuperati e restaurati dall'Associazione Philip Morris Progetto Cinema. L'iniziativa è stata promossa dal nostro giornale assieme alla stessa Associazione, al Centro Sperimentale di cinematografia - Cineteca Nazionale, Istituto Luce, assessorato alla Cultura del Comune, Sciarò, Officina. E con la collaborazione dell'Accea.



Una veduta del quartiere Prati

Claudio Luffoli/Ap

Italia Nostra scrive al governo: niente silos sotterranei

«No» agli scavi in Prati

NOSTRO SERVIZIO

■ Parcheggi sotterranei a piazza Cavour, piazza Cola di Rienzo, piazza Risorgimento: ancora una volta, Italia nostra dice «no». In questo caso, l'associazione si rivolge al governo, con una lettera inviata al ministro dei lavori pubblici, Antonio Di Pietro, al sottosegretario Antonio Bargone, al ministro dell'ambiente Edo Ronchi, e al sottosegretario Gianni Mattioli.

La vicenda, spiega Italia nostra, parte da lontano: già nel 1987, erano state espresse preoccupazioni in merito. Ora dei parcheggi si parla: e anche alla luce degli ultimi sondaggi nel sottosuolo, tutti negativi a quanto risulta alle associazioni del quartiere Prati, la decisione è quella di esercitare una «dura opposizione» contro quei progetti. Per «ragioni molteplici» analisi approfondite del sottosuolo, effettuate nel 1987 dall'Assessorato alla cultura della Regione Lazio, diedero risultati, afferma la lettera di Italia nostra, «tutt'altro che incoraggianti». «Le rampe di accesso sconvolge-

rebbero l'intero ambiente umbertino della zona, e gravi dissesti geologici potrebbero portare all'evacuazione degli stabili circostanti. Voragini di dodici metri nel sottosuolo sarebbero precluse dal profilo archeologico e geologico del sottosuolo stesso. Piazza Cavour e piazza Cola di Rienzo sono troppo vicine al Tevere per sopportare scavi e fondazioni profonde». E ancora, il sottosuolo è costituito da uno strato di riporto di altezza variabile da cinque a otto metri, e da sottostanti terreni di natura alluvionale, e la falda idrica si trova a profondità variabile tra 5 e 8 metri: dunque una parte degli scavi sarebbe in acqua, e «sconvolgerebbe tutto il movimento idrico delle falde, con conseguenze impensabili».

Dunque, «l'alternativa proposta a suo tempo dall'Assessorato alla cultura della regione Lazio e da Italia nostra è di utilizzare le caserme situate in viale delle Milizie e viale Giulio Cesare, i cortili, i laboratori e le due palazzine». Una soluzione

che potrebbe ospitare, continua la lettera, molte più macchine del sottosuolo, e che dovrebbe dare luogo allo spostamento, già previsto, dei militari in costruzioni nuove ai margini della città. «La fondatezza di quanto affermato è data dal fatto che nel cortile della caserma di viale Giulio Cesare 54, sede del Tribunale civile, è stato realizzato un nuovo edificio multipiano con parcheggi nel sottosuolo sino a venti metri sotto il piano di campagna». Uno scavo che non ha dato luogo a inconvenienti. Inoltre, i cittadini non sono stati informati, come avrebbe dovuto essere in base alla legge sulla trasparenza, dei risultati degli ultimi sondaggi. La lettera si conclude, dopo aver ricordato che Italia nostra non persegue interessi di parte, ma solo quelli dei cittadini e dell'ambiente, e si «permette di evidenziare legittime preoccupazioni, accompagnate da concrete proposte», sollecitando l'impegno di ministri e sottosegretari, di cui si conoscono «competenza e rettitudine», ad esaminare la questione.

Mfd

Un telefono per i diritti degli utenti

■ L'autobus è sempre stracolmo o passa poco frequentemente. Nella bolletta della luce o del gas ci sono errori. La farmacia comunale è troppo lontana... Per segnalare questi o altri disagi, o semplicemente per avanzare proposte sui servizi pubblici locali (trasporti, igiene pubblica, acqua, elettricità, farmacie comunali, cimiteri, asili nido e altro), il Movimento federativo democratico (Mfd) ha attivato ieri in città un centralino telefonico (il numero è 6875264) a disposizione dei cittadini dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 12.30.

L'iniziativa, si legge in una nota diffusa dall'organizzazione, è stata realizzata nel quadro dell'Osservatorio sui diritti dei cittadini e sulla qualità dei servizi pubblici locali, promosso recentemente dal Movimento federativo democratico e dalla Cispel Lazio.

«L'attivazione dell'Osservatorio spiega nella nota la segretaria regionale del Mfd, Raffaella Milano - ha un particolare significato se si considera che proprio in questo periodo il Comune sta trasformando numerosi servizi, tramutandoli in aziende o privatizzandoli».

«L'osservatorio - ha continuato Raffaella Milano - sarà un naturale interlocutore dell'Authority sui servizi locali la cui istituzione è in discussione nel consiglio comunale, anche per fare in modo che la voce dei cittadini non resti inascoltata».

accea AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

MERCOLEDÌ 5 GIUGNO

MANCHERÀ L'ACQUA

A BOCCIA, TOR PIGNATTARA

E PORTA FURBA

Per urgenti lavori di manutenzione straordinaria è necessario mettere fuori servizio la condotta idrica di via di Boccea. Di conseguenza, dalle ore 8 alle ore 22 di mercoledì 5 giugno, si verificherà mancanza di acqua alle utenze ubicate a:

VIA DI BOCCIA (tratto compreso tra Via di Torrevecchia e via del Quartaccio) - **VIA G. MAZZONI** - **VIA DON CARLO GNOCCHI** - **VIA F. FEDE** - **VIA BRUSASCO** - **VIA VINOVO**.

Inoltre, per urgenti lavori di riparazione occorre mettere fuori servizio anche la condotta idrica di via di Torpignattara. Di conseguenza, sempre mercoledì 5 giugno dalle ore 8 alle ore 22, si verificherà mancanza d'acqua alle utenze ubicate a:

VIA DI TORPIGNATTARA - **VIA DI PORTA FURBA** - **VIA CASILINA** (tratto compreso tra Via di Torpignattara e via C. della Rocca) - **VIA BATTERIA DI PORTA FURBA** - **VIA DEGLI ANGELI** - **VIA AICARDI**.

La sospensione potrà anche riguardare via limitrofe a quelle indicate.

L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti durante il periodo di sospensione del flusso idrico, per evitare inconvenienti alla ripresa dell'erogazione dell'acqua.

(Interruzioni idriche, elettriche e notizie Accea su Televideo Rai 3 pag. 626)

Centro dei Diritti II Circoscrizione
P.zza Verbanò, 7 - Tel. 85.41.776

Siamo pronti a raccogliere le domande di tutti i cittadini, per farle contare, per aggregarle in vertenze collettive, per costruirle insieme una cultura e una pratica del collettivo.

Ecco le nostre iniziative per il mese di giugno:

MARTEDÌ 4 ore 18: incontro con il consigliere comunale del Pds incaricato di seguire i problemi della II Circoscrizione Paolo De Nardis.

MERCOLEDÌ 5 ore 18: incontro con il consigliere comunale Daniela Monteforte, vicepresidente della commissione Ambiente.

MARTEDÌ 18 ore 18: incontro con il consigliere comunale Dario Esposito, presidente della commissione Scuola, Cultura e Sport.

Martedì 25 ore 18: incontro con il consigliere circoscrizionale Anna Ferrario per discutere di Ambiente e Commercio.

Tutti i mercoledì siamo a disposizione per informazioni su SERVIZIO CIVILE e OBIEZIONE DI COSCIENZA

Siamo aperti tutti i lunedì, martedì, mercoledì dalle 17 alle 19.30

A TUTTI SARÀ DATA L'OCCASIONE DI SEGNALARE LE DISFUNZIONI E LE INADEMPIENZE DEL SERVIZIO PUBBLICO!

A.S. COLLI ANIENI CALCIO
Leva Calcio
per i nati negli anni:
1979 - 1980 - 1981 - 1982 - 1983 - 1984 - 1985
1986 - 1987 - 1988 - 1989 - 1990 - 1991

□ □ □ □

Per informazioni e iscrizioni
MARTEDÌ - MERCOLEDÌ - GIOVEDÌ - VENERDÌ
dalle ore 17 alle ore 19
PRESSO IL CENTRO SPORTIVO
"FULVIO BERNARDINI"
Via Pasini - Pietralata - Tel. 4182111
In ore serali tel. 4066083 - 4071326

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Da 30 anni l'aic è la casa in cooperativa

- il regime delle aree
- i finanziamenti agevolati
- i vantaggi cooperativi

aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677

sui programmi edilizi i mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C.
UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

RITAGLI

Corrado Guzzanti. È tornato, a grande richiesta, l'ex «regista di paura», indimenticabile personaggio della non abbastanza rimpianza trasmissione di Rai Tre, *Avanzi*. Guzzanti è in scena (da domenica scorsa e ancora domani) al teatro Olimpico in *Millenovecentonovantadue* di cui è anche autore. Regia di Massimo Piparo, info: 32.34.890.
Renato Zero. Tutto esaurito (o quasi) per Renatone che da stasera è in concerto al teatro Sistina. Cinque concerti (l'ultimo ci sarà sabato 8 giugno) in cui il musicista romano ripercorrerà tutte le tappe della sua splendida carriera. I biglietti sono tutti esauriti ma al Sistina informano che c'è la possibilità di trovarne a 110 mila lire per rinunce d'agenzia.
Serata Eugenio Montale. Immagini, suoni, voci, poeti: è la manifestazione organizzata dal Comune per domani sera al teatro Argentina - alle ore 21 - che vuole ricordare il grande poeta a cento anni dalla nascita. Conduce Francesca Benedetti, intervengono Gian Arturo Ferrari e Walter Pedullà. Con concerto del pianista Remo Remoli e proiezione di un documentario su Eugenio Montale.
Fuori dal margine. Prosegue (fino al 10 giugno) la rassegna teatrale-cinematografica voluta dall'associazione culturale Monteverde *Fuori dal margine*. I temi dominanti? La follia come terzo occhio che «vede oltre», le scelte estre-



Corrado Guzzanti

me, l'emarginazione mentale e sociale. Stasera in programma *Scherzi da prete* con Pia Engelberth che ne cura anche il testo insieme a Riccardo Piferi, domani sera *Fegato Napoletano* di e con Silvia Marinello, regia di Salvatore Chiosi. Ingressi 5 mila teatro e 3 mila il cinema; tutte le sere alle ore 21 in via di Monteverde 57/a, info: 58.23.07.31



Renato Zero

La manifestazione Tony Esposito e la sua band info: 68.33.552.
Druga e carcerazione. In occasione dell'uscita del libro *Fuori posto* di Maurizio Rota (Ed. Sensibili alle Foglie), oggi alle 18.30 alla libreria Bibli di via dei Fienaroli incontro su «La detenzione per detenzione», sul tema della carcerazione per motivi legati all'uso della droga
Conversazioni sulla libertà. Penultimo degli incontri organizzati dalla Sapienza, Critica liberale e l'Università Democratica. Oggi alle ore 17, nella sala delle teleconferenze presso il rettorato della Sapienza (piazza Aldo Moro), Domenico De Masi e Giovanna Altieri parleranno su «i giovani senza lavoro». Sabato 14 giugno «Il dubbio liberale»: ne parleranno Sebastiano Maffettone e Piero Bellini.

STORIE DELL'ARTE... CARPACCIO

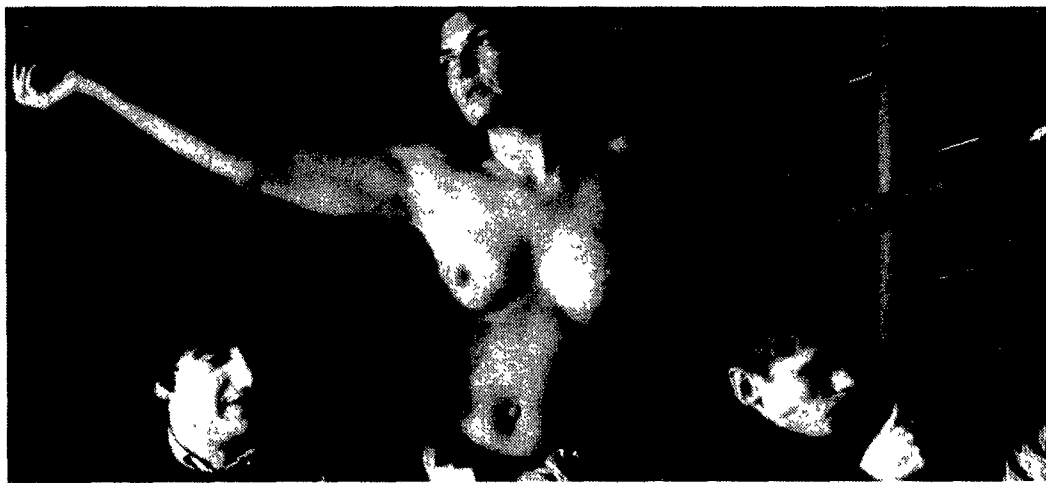


Vittore Carpaccio fu solo l'incantevole «reporter» della società veneziana del Rinascimento? O non fu, piuttosto, l'acuto interprete delle istanze politiche, sociali e religiose della Serenissima? Le vicende che Carpaccio raccontò dipingendo - le favole di San Giorgio, Girolamo ed Orsola (nella foto) - le scrivevano altri? A chiusura della rassegna «Storie dell'arte» sabato 8 giugno Augusto Gentili presenterà il suo libro «Le storie di Carpaccio: Venezia, i turchi, gli ebrei». In via Capraia 72, alle 18.

LA MOSTRA. «British Wave», sedici artisti e le loro personali

Dove espongono Ecco tutte le gallerie

- Don Brown e Stephen Murphy, Galleria dell'Oca via dell'Oca 41.
- Neal Floyer Primo Piano via Panisperna 203.
- Julie Roberts Accademia Britannica via Antonio Gramsci 61.
- Gavin Turk Galleria De Crescenzo e Viesi via del Corso 42.
- Gillian Wearing Galleria Moncada via Margutta 54.
- Elizabeth Wright Galleria E. Oddi Baglioni via Gregoriana 34.
- Adam Chodko Galleria Fontanella Borghese via F. Borghese 31.
- M. Datziel e L. Scullion Studio Micscetti via delle Mantellate 14.
- Douglas Gordon Galleria Bonomo Piazza Santa Apollonia 3.
- Gary Hume Galleria Il Ponte via di Montoro 10.
- Marc Quinn Galleria Sperone via di Pallacorda 15.
- Sam Taylor-Wood Magazzini d'Arte Moderna via dei Prefetti 17.
- Jane e Louise Wilson Galleria Sales via di San F. di Sales 72.
- Steve MacQueen, Sala Uno, Porta San Giovanni 10.



Un particolare di «Wrecked», 1996 di Sam Taylor-Wood esposto alla mostra «Artisti britannici a Roma»

Provocazioni all'inglese

Sedici gallerie sotto l'egida del British Council per organizzare, in altrettante personali, le opere di giovani artisti supervisionati da Mario Codognato, critico e curatore dell'intera rassegna. Da Taylor-Wood alla Roberts, da Gordon a Quinn, tendenze e linguaggi interattivi che meglio possono esprimere quanto si agita nell'attuale scena delle arti visive e performative del Regno Unito. Fra vissuto compresso nell'opera e vissuto dello spettatore.

ENRICO GALLIAN

sociologia moderna: indagine, statiche, e corollari ossia i risultati e gli effetti che possono provocare sugli astanti, sulla gente le provocazioni visive. L'arte e il suo doppio, insomma, volendo arrivare al nocciolo della questione. I giovani artisti britannici attraverso un uso garbatamente smodato, usano la comunicazione visiva adoperando strumenti tecnologici per innescare nell'osservatore i sintomi di dia-

bolici equivoci sulla stessa esistenza della percezione. L'artista percepisce che al di là del sé c'è un interlocutore al quale bisogna creare bisogni e su questa base spettacolarizzano lo strumento contemporaneo del video, del film e di Internet. In poche parole usano la «fiction» fino allo spasimo per realizzare una irrealtà reale. Come Don Brown e Stephen Murphy alla galleria dell'Oca che realizzano fotogra-

grafie sofisticatamente elaborate al computer di scene forse mai esistite, missili realizzati durante la guerra fredda che non sono stati mai fotografati o paesaggi inesistenti ma perfettamente probabili. O come Gillian Wearing, alla galleria Valentina Moncada che cattura nei video e nei lavori fotografici persone trovate per le strade di Londra o Napoli cercando di cogliere il quid, quel bagliore della loro mente in un'occasione particolare. Ma anche come Douglas Gordon trentenne di Glasgow convinto assertore che l'unico veicolo per permettere alle persone di riflettere sia la comunicazione attraverso la galleria e il museo. Riflettere per autoironica come se l'osservatore fosse un fantasma da riaddeciare alla vita. Lazzaro che s'innalza a nuova vita. Ma non è tutto. Peter Greenaway, il 20 giugno trasformerà Piazza del Popolo in una mastodontica meridiana; e ci sa-

ranno il cinema di Joseph Losey, dal 12 giugno, e una mostra fotografica, *De-composition*, e una rassegna di videodanza. Che dire poi della già dormiente Tilda Swinton, circondata da una miriade di osservatori, al Museo Barracco, nella performance intitolata *The Maybe*? Dentro una uma che forse serve per trasporre fiori o piante rarissime Tilda dorme in una posizione fetale, gli occhiali riposti diligentemente a lato del proprio corpo, il corpo cosparso di frammenti di Morfeo e un alito di bellezza che anostocraticamente aleggia all'interno del sarcofago vetroso. Forse dormirà, quel che è certo è che l'invaseo provoca il sonno ristoratore. Al di là della disperante disperazione artistica. Ma è pur sempre vero che il sonno rivela una esasperata voglia di raggiungere il fondo dello straordinario abisso culturale, misterioso e segreto, del Museo Barracco

MUSICA. Parte il Festival Pontino

Miracoli di note a Fossanova

ERASMO VALENTE

Si registrano miracoli sulla collina di Fossanova. Miracoli della musica che, a dispetto di chi ce la mette tutta per strozzarla, continua a tenersi in vita. È miracolo del Festival Pontino che inaugura la trentaduesima edizione, venerdì alle 18, a Fossanova (Lt), dove c'è la celebre Abbazia e, attigua ad essa, la ex Infermeria. Bene, questo spazio è stato finalmente restaurato. Con la partecipazione di benedettini, domenicani, francescani e cistercensi, il luogo sarà anche solennemente riconsecrato. Risuoneranno canti gregoriani, eseguiti dal Coro dei benedettini di Sant'Anselmo, dopo una processione nel chiostro dell'Abbazia. Qui morì nel 1274 San Tommaso d'Aquino «doctor humanitatis» e a lui, sabato, sarà dedicato un convegno che punta sul ruolo dell'estetica nella cultura. Vi partecipano illustri studiosi e sarà anche presentato il libro *Essere e bellezza* di Abelardo Lobato, appena tradotto in italiano.

Nel pomeriggio c'è concerto d'organo, suonato e diretto da Giorgio Carmi impegnato in pagine di Haendel, Haydn e Mozart. È questo il primo «fine settimana» del Festival che avrà poi altri particolari incontri il sabato (sempre a Sernoneta nel Castello Caetani) e la domenica con puntate anche a Fossanova e Priverno. Si avrà il 21 un generoso indugio sulla figura di Roffredo Caetani, musicista Tavola rotonda, al mattino, presieduta da Bruno Cagli, e concerto nel pomeriggio. Dal 22 giugno partono i concerti con Charles Rosen che avvia, a Sernoneta, il ciclo delle trentadue *Sonate* di Beethoven. Il 23, ancora a Sernoneta, suonerà Bruno Canino. Si alterneranno via via altri famosi solisti e complessi cameristici. Nel Castello Caetani si svolgono Corsi di perfezionamento e avremo l'occasione di sentire, riuniti

Cortometraggi Aperte Iscrizioni a Trevignano

Sono aperte fino al 15 giugno le iscrizioni a «La cittadella del Corto», il festival internazionale del cortometraggio di Trevignano (Roma). Alla rassegna, che è collegata con il festival di Clermont Ferrand, sono ammessi solo video e film di fiction non pubblicitari prodotti dopo il primo gennaio '95. I film, di 16 e 35 millimetri, non devono avere una durata superiore ai 29 minuti; i video non possono essere più lunghi di 12 minuti. La giuria internazionale del film è presieduta da Michele Placido. Il festival si svolgerà sulle rive dello splendido laghetto alle porte di Roma, a Trevignano appunto, dal quattro al sette luglio.

ASSOCIAZIONE MÉTHEXIS

CENTRO POLIVALENTE DI TERAPIE PSICOARTISTICHE INTEGRATE

Sede Legale: V. Appia Nuova 91 - 00183 RM. Tel / Fax 06-70454670
 Sede Operativa: V. Enrico Pea 20 00143 RM. Tel. 06-5014530

- **Centro Terapeutico-Riabilitativo Specialistico**
 Tipo di utenza: Portatori d'handicap medio-grave e grave. Disagiati psichici medi e gravi
 Terapie Psicoartistiche: Musicoterapia - Terapie Psicosomatiche e Danza terapia - Psicodramma.
 Laboratori Artistici a scopo riabilitativo: Arti visive - Arti Plastiche - Piccola Falegnameria Artistica.
 Terapie di sostegno: Psicoterapia individuale, familiare e gruppal - Consulenze Neuropsichiatriche - Terapie della Riabilitazione - Logopedia - Tecniche di Rilassamento
- **Scuola di Formazione Professionale**
 Corsi brevi di aggiornamento Orientati a: Operatori, Psicologi, Terapisti, Educatori Professionali Artisti con formazione umanistica
 Corsi di 20 ore: Terapia psicosomatica e Danzaterapia - Tecniche di Rilassamento
 Corsi di 40 ore: Musicoterapia - Training di Psicodramma
 Corsi di Formazione Professionale in Terapie Psicoartistiche Integrati Orientati a: Giovani in possesso della maturità e professionisti del settore di non più di 35 anni. Durata del corso 3 anni.
- **Comunità alloggio**
 Programma di autonomia, reinserimento sociale e di riabilitazione globale, con sostegno psicoterapeutico e neuropsichiatrico, orientato ad adulti con disagio psicologico e psichico, con autosufficienza. Durata minima del programma: 4 anni.

IL PRESIDENTE: Prof.ssa Graziella Benitez Marazzo

Pueblo unido

Canzoni di lotta

Prima raccolta.

Bandiera rossa (vocale)	Hasta siempre
Bella Ciao	Per i morti di Reggio Emilia
Se otto ore	Inno
Vecchi comunisti	Su comunisti della Capitale
Contessa	Festa grande d'aprile
Non sono pentito	El pueblo unido
L'Internazionale	Venceremos
La violenza	Bandiera Rossa

Seconda raccolta.

Fischia il vento (vocale)	Guantanamo
Stalingrado	Tertusanta
Il nostro giorno il 1° maggio	Cascina Spiotta
La Ballata della FIAT	La lega dei lavoratori
Non smemorizzare	Auschwitz
Uno, viva Giordano Bruno	La fabbrica
Addio Lugano	Fischia il vento

Per i concerti e le musicassette:
 Tel. 06/5898982 - 06/21708233 - 06/5754477

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

VENDITA RATEALE FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
 Via Tolernaide, 16-18 39.73.35.16

CONDIZIONATE IL CALDO... PRIMA CHE IL CALDO VI CONDIZIONI

CLIMATIZZAZIONE

SPLENDID

3 ANNI DI GARANZIA

TEATRI

ACCADEMIA ROMANA ARTE E DANZA

SONO aperte le iscrizioni per il laboratorio di teatro tenuto dall'attore regista Salvatore Gionteroni...

ACQUARO

(Via della Pentenza 30 Tel. 6874167) Riposo. Alle 19.45 e 21.30 Primo festival teatrale di inizio estate...

ANFITRIONE

(Via S. Saba 24 Tel. 5750827) Riposo. (Vedi anche 5750827)

ARGOT STUDIO

(Via Natale del Grande 27 Tel. 5898111) Riposo. (Vedi anche 5898111)

ARGOT STUDIO

(Via Natale del Grande 21 Tel. 5898111) Riposo. (Vedi anche 5898111)

ARTE SPETTACOLO INTERNAZIONALE

(Via Pallacorda 11a Tel. 6874982) Riposo. (Vedi anche 6874982)

ATEO TEATRO UNIVERSITÀ

(Via delle Scienze 3 Tel. 49914689) Riposo. (Vedi anche 49914689)

AUDITORIUM CAVOUR

(Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875) Riposo. (Vedi anche 5894875)

BELLI

(Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875) Riposo. (Vedi anche 5894875)

RELIQ MUMIC HALL

(P. Medaglie d'Oro 44 Tel. 35454343) Riposo. Alle 20.30 con cena...

ATEO TEATRO UNIVERSITÀ

(Via delle Scienze 3 Tel. 49914689) Riposo. (Vedi anche 49914689)

AUDITORIUM CAVOUR

(Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875) Riposo. (Vedi anche 5894875)

BELLI

(Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875) Riposo. (Vedi anche 5894875)

RELIQ MUMIC HALL

(P. Medaglie d'Oro 44 Tel. 35454343) Riposo. Alle 20.30 con cena...

ATEO TEATRO UNIVERSITÀ

(Via delle Scienze 3 Tel. 49914689) Riposo. (Vedi anche 49914689)

AUDITORIUM CAVOUR

(Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875) Riposo. (Vedi anche 5894875)

BELLI

(Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875) Riposo. (Vedi anche 5894875)

RELIQ MUMIC HALL

(P. Medaglie d'Oro 44 Tel. 35454343) Riposo. Alle 20.30 con cena...

ATEO TEATRO UNIVERSITÀ

(Via delle Scienze 3 Tel. 49914689) Riposo. (Vedi anche 49914689)

AUDITORIUM CAVOUR

(Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875) Riposo. (Vedi anche 5894875)

BELLI

(Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875) Riposo. (Vedi anche 5894875)

RELIQ MUMIC HALL

(P. Medaglie d'Oro 44 Tel. 35454343) Riposo. Alle 20.30 con cena...

ATEO TEATRO UNIVERSITÀ

(Via delle Scienze 3 Tel. 49914689) Riposo. (Vedi anche 49914689)

AUDITORIUM CAVOUR

(Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875) Riposo. (Vedi anche 5894875)

BELLI

(Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875) Riposo. (Vedi anche 5894875)

RELIQ MUMIC HALL

(P. Medaglie d'Oro 44 Tel. 35454343) Riposo. Alle 20.30 con cena...

ATEO TEATRO UNIVERSITÀ

(Via delle Scienze 3 Tel. 49914689) Riposo. (Vedi anche 49914689)

AUDITORIUM CAVOUR

(Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875) Riposo. (Vedi anche 5894875)

BELLI

(Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875) Riposo. (Vedi anche 5894875)

RELIQ MUMIC HALL

(P. Medaglie d'Oro 44 Tel. 35454343) Riposo. Alle 20.30 con cena...

COLOSSEO

(Via Capo d'Africa 5/A Tel. 7004932) SALA A alle 21.00. Molto rumore per nulla di Shakespeare...

COLOSSEO RIBOTTO

(Via Capo d'Africa 5/A Tel. 7004932) SALA A alle 20.00. Tutto rotto niente da buttare di F. Quattrone...

DEI COCCI

(Via Galvani 69 Tel. 5783502) Alle 22.30. Bianca Show dir. e regia M. Caprara...

DEI SATIRI

(Via di Grottopinta 18 Tel. 6871639) Alle 21.00. Dio creò le sbandate e poi se pentì di esse...

DEI SATIRI FOYER

(Via di Grottopinta 18 Tel. 6871639) Riposo. (Vedi anche 6871639)

DEI SATIRI LA LOGGETTA

(Via di Grottopinta 18 Tel. 6871639) Riposo. (Vedi anche 6871639)

DEI SATIRI LO STANZIONE

(Via di Grottopinta 19 Tel. 6871639) Riposo. (Vedi anche 6871639)

DELLA COMETA

(Via Teatro Marcello 4 Tel. 6784380) Riposo. (Vedi anche 6784380)

DEI SERNI

(Via del Mortaro 22 Tel. 6795130) Alle 20.45. La mia Lisa commedia musicale in due atti...

DELLE MUSE

(Via Forlani 43 Tel. 4423300/8440749) Riposo. (Vedi anche 4423300/8440749)

ARGOT STUDIO

(Via Natale del Grande 27 Tel. 5898111) Riposo. (Vedi anche 5898111)

ARGOT STUDIO

(Via Natale del Grande 21 Tel. 5898111) Riposo. (Vedi anche 5898111)

ARTE SPETTACOLO INTERNAZIONALE

(Via Pallacorda 11a Tel. 6874982) Riposo. (Vedi anche 6874982)

ATEO TEATRO UNIVERSITÀ

(Via delle Scienze 3 Tel. 49914689) Riposo. (Vedi anche 49914689)

AUDITORIUM CAVOUR

(Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875) Riposo. (Vedi anche 5894875)

BELLI

(Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875) Riposo. (Vedi anche 5894875)

RELIQ MUMIC HALL

(P. Medaglie d'Oro 44 Tel. 35454343) Riposo. Alle 20.30 con cena...

ATEO TEATRO UNIVERSITÀ

(Via delle Scienze 3 Tel. 49914689) Riposo. (Vedi anche 49914689)

AUDITORIUM CAVOUR

(Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875) Riposo. (Vedi anche 5894875)

BELLI

(Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875) Riposo. (Vedi anche 5894875)

RELIQ MUMIC HALL

(P. Medaglie d'Oro 44 Tel. 35454343) Riposo. Alle 20.30 con cena...

ATEO TEATRO UNIVERSITÀ

(Via delle Scienze 3 Tel. 49914689) Riposo. (Vedi anche 49914689)

AUDITORIUM CAVOUR

(Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875) Riposo. (Vedi anche 5894875)

BELLI

(Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875) Riposo. (Vedi anche 5894875)

RELIQ MUMIC HALL

(P. Medaglie d'Oro 44 Tel. 35454343) Riposo. Alle 20.30 con cena...

ATEO TEATRO UNIVERSITÀ

(Via delle Scienze 3 Tel. 49914689) Riposo. (Vedi anche 49914689)

AUDITORIUM CAVOUR

(Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875) Riposo. (Vedi anche 5894875)

BELLI

(Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875) Riposo. (Vedi anche 5894875)

RELIQ MUMIC HALL

(P. Medaglie d'Oro 44 Tel. 35454343) Riposo. Alle 20.30 con cena...

ATEO TEATRO UNIVERSITÀ

(Via delle Scienze 3 Tel. 49914689) Riposo. (Vedi anche 49914689)

AUDITORIUM CAVOUR

(Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875) Riposo. (Vedi anche 5894875)

BELLI

(Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875) Riposo. (Vedi anche 5894875)

RELIQ MUMIC HALL

(P. Medaglie d'Oro 44 Tel. 35454343) Riposo. Alle 20.30 con cena...

ATEO TEATRO UNIVERSITÀ

(Via delle Scienze 3 Tel. 49914689) Riposo. (Vedi anche 49914689)

COLOSSEO

(Via Capo d'Africa 5/A Tel. 7004932) SALA A alle 21.00. Molto rumore per nulla di Shakespeare...

COLOSSEO RIBOTTO

(Via Capo d'Africa 5/A Tel. 7004932) SALA A alle 20.00. Tutto rotto niente da buttare di F. Quattrone...

DEI COCCI

(Via Galvani 69 Tel. 5783502) Alle 22.30. Bianca Show dir. e regia M. Caprara...

DEI SATIRI

(Via di Grottopinta 18 Tel. 6871639) Alle 21.00. Dio creò le sbandate e poi se pentì di esse...

DEI SATIRI FOYER

(Via di Grottopinta 18 Tel. 6871639) Riposo. (Vedi anche 6871639)

DEI SATIRI LA LOGGETTA

(Via di Grottopinta 18 Tel. 6871639) Riposo. (Vedi anche 6871639)

DEI SATIRI LO STANZIONE

(Via di Grottopinta 19 Tel. 6871639) Riposo. (Vedi anche 6871639)

DELLA COMETA

(Via Teatro Marcello 4 Tel. 6784380) Riposo. (Vedi anche 6784380)

DEI SERNI

(Via del Mortaro 22 Tel. 6795130) Alle 20.45. La mia Lisa commedia musicale in due atti...

DELLE MUSE

(Via Forlani 43 Tel. 4423300/8440749) Riposo. (Vedi anche 4423300/8440749)

ARGOT STUDIO

(Via Natale del Grande 27 Tel. 5898111) Riposo. (Vedi anche 5898111)

ARGOT STUDIO

(Via Natale del Grande 21 Tel. 5898111) Riposo. (Vedi anche 5898111)

ARTE SPETTACOLO INTERNAZIONALE

(Via Pallacorda 11a Tel. 6874982) Riposo. (Vedi anche 6874982)

ATEO TEATRO UNIVERSITÀ

(Via delle Scienze 3 Tel. 49914689) Riposo. (Vedi anche 49914689)

AUDITORIUM CAVOUR

(Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875) Riposo. (Vedi anche 5894875)

BELLI

(Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875) Riposo. (Vedi anche 5894875)

RELIQ MUMIC HALL

(P. Medaglie d'Oro 44 Tel. 35454343) Riposo. Alle 20.30 con cena...

ATEO TEATRO UNIVERSITÀ

(Via delle Scienze 3 Tel. 49914689) Riposo. (Vedi anche 49914689)

AUDITORIUM CAVOUR

(Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875) Riposo. (Vedi anche 5894875)

BELLI

(Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875) Riposo. (Vedi anche 5894875)

RELIQ MUMIC HALL

(P. Medaglie d'Oro 44 Tel. 35454343) Riposo. Alle 20.30 con cena...

ATEO TEATRO UNIVERSITÀ

(Via delle Scienze 3 Tel. 49914689) Riposo. (Vedi anche 49914689)

AUDITORIUM CAVOUR

(Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875) Riposo. (Vedi anche 5894875)

BELLI

(Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875) Riposo. (Vedi anche 5894875)

RELIQ MUMIC HALL

(P. Medaglie d'Oro 44 Tel. 35454343) Riposo. Alle 20.30 con cena...

ATEO TEATRO UNIVERSITÀ

(Via delle Scienze 3 Tel. 49914689) Riposo. (Vedi anche 49914689)

AUDITORIUM CAVOUR

(Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875) Riposo. (Vedi anche 5894875)

BELLI

(Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875) Riposo. (Vedi anche 5894875)

RELIQ MUMIC HALL

(P. Medaglie d'Oro 44 Tel. 35454343) Riposo. Alle 20.30 con cena...

ATEO TEATRO UNIVERSITÀ

(Via delle Scienze 3 Tel. 49914689) Riposo. (Vedi anche 49914689)

AUDITORIUM CAVOUR

(Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875) Riposo. (Vedi anche 5894875)

BELLI

(Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875) Riposo. (Vedi anche 5894875)

RELIQ MUMIC HALL

(P. Medaglie d'Oro 44 Tel. 35454343) Riposo. Alle 20.30 con cena...

ATEO TEATRO UNIVERSITÀ

(Via delle Scienze 3 Tel. 49914689) Riposo. (Vedi anche 49914689)

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA

SALA CASSELLA (Via di Grottopinta 18 Tel. 6871639) Riposo. (Vedi anche 6871639)

IL TEMPIETTO

(Via Campitelli 9 Prenotazioni al tel. 4814800) Riposo. (Vedi anche 4814800)

MUSICA 85

(Via G. Banti 34 Tel. 9072492) Riposo. (Vedi anche 9072492)

NEW OPERAFESTIVAL DI ROMA

(Chiesa S. Paul via Napoli 58 Tel. 5691493) Riposo. (Vedi anche 5691493)

ORCHESTRA NAZIONALE DEL LAZIO

(Teatro Nazionale via del Viminale 51 Tel. 4870610-20-30) Riposo. (Vedi anche 4870610-20-30)

PALAZZO BARBERINI

(Via Quattro Fontane 13 Per inform. Tel. 523295) Riposo. (Vedi anche 523295)

PALAZZO CHIGI

(Piazza della Repubblica Ariccia Prenotazioni al tel. 4814800) Riposo. (Vedi anche 4814800)

PROGETTO MUSICA 96

Venerdì alle 21.00. Presso Acquario Romano P.zza Manfredi Fanti 47. Il Centro Ricerche Musicali nell'ambito di Musica Scienza 96. Ascoltare Lo Spazio presenta...

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO

(Via B. Franklin 1/A Aula 9 Via Monte Testaccio 91) Riposo. (Vedi anche 91)

TEATRO BRANCONIO

(Via Merulana 244 Tel. 4874563) Riposo. (Vedi anche 4874563)

TEATRO DELL'OPERA

(Via di Grottopinta 18 Tel. 6871639) Riposo. (Vedi anche 6871639)

ASS AMICI DELL'OPERA

(Via di Grottopinta 1

PRIME VISIONI

Academy Hall Braveheart-Cuore impavido
Admiral Nelly et ses Amis
Adriano Schegge di paura
Alcazar Por «Cannes a Roma»
Ambassade Schegge di paura
America Schegge di paura
Apollon Empire Records
Ariston Piume di struzzo
Astra CHIUSO PER LAVORI
Atlantic 1 Schegge di paura
Atlantic 2 Fargo
Atlantic 3 Ferie d'agosto
Atlantic 4 Io ballo da sola
Atlantic 5 L'Aracno incantatore
Atlantic 6 Le affinità elettive
Augustus 1 Executive decision (vera, orig.)
Augustus 2 Il fiore del mio segreto
Barberini 1 Por «Cannes a Roma»
Barberini 2 Diabolique
Barberini 3 Si gira a Manhattan
Broadway 1 Schegge di paura
Broadway 2 Le affinità elettive
Broadway 3 Strange days
Capitol L'ultima profezia
Capranica Casinò

Via de Las Vegas
Clack 1 Schegge di paura
Clack 2 Le affinità elettive
Cola di Rienzo Scrittori urta nello spazio
Dei Piccoli Babe malinconico coraggioso
Dei Piccoli 2 Angeli perduti
Diamante CHIUSO PER LAVORI
Eden Eroi di tutti i giorni
Embassy La prossima vittima
Empire Ferie d'agosto
Empire 2 Strange days
Etoile Io ballo da sola
Eurcine Diabolique
Europa Piume di struzzo
Excelior 1 Le affinità elettive
Excelior 2 Fargo
Excelior 3 Strange days
Farnes L'albero di Antonia
Fiamma Uno
Fiamma Due Un sogno senza confini
Garden Ninfa plebea
Gioiello Four Rooms
Giulio Cesare 1 L'esercito delle 12 scimmie
Giulio Cesare 2 Empire records
Giulio Cesare 3 Diabolique
Golden 3 giorni per la verità

Greenwich 1 Sotto gli ulivi
Greenwich 2 La stanza di Cioce
Greenwich 3 Compagna di viaggio
Gregory Ferie d'agosto
Holiday Amiche per sempre
Il Labirinto 1 Cineteca Nazionale
Il Labirinto 2 Cineteca Nazionale
Il Labirinto 3 Cineteca Nazionale
Induno Braveheart-Cuore impavido
Intrastevere 1 Por «Cannes a Roma»
Intrastevere 2 Fargo
Intrastevere 3 Io ballo da sola
King L'esercito delle 12 scimmie
Madison 1 Vampiro a Brooklyn
Madison 2 Il giurato
Madison 3 Diabolique
Maestoso 1 Rumori di fondo
Maestoso 2 Vampiro a Brooklyn
Maestoso 3 Diabolique
Maestoso 4 Scrittori urta nello spazio
Majestic Non tutti hanno la fortuna di avere...
Metropolitan Vampiro a Brooklyn
Nignon The wife e una sola morte
Multiplex Savoy 1 Le affinità elettive
Multiplex Savoy 2 Fargo

Multiplex Savoy 3 Passaggio per il paradiso
Multiplex Savoy 4 L'Aracno incantatore
New York Piume di struzzo
Nuovo Sacher Un ragazzo, tre ragazze
Paris Schegge di paura
Pasquino Sense and sensibility
Quirinale 1 Una notte che piove
Quirinale 2 Ferie d'agosto
Quirinale 3 Fargo
Reale Por «Cannes a Roma»
Rialto Rosso d'autunno
Ritz Io ballo da sola
Rivoli Ragione e sentimento
Roma Por «Cannes a Roma»
Rouge et Noir Ritrovati
Royal Buffet
Sala Umberto Riccardo III
Splendid CHIUSO PER RESTAURO
Ulisse Vampiro a Brooklyn
Universi Schegge di paura
Vittorio Veneto Diabolique

CRITICA PUBBLICO
Medio Buono Ottimo

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO
VOLA AL CINEMA

BRACCIANO VIRGILIO
FRASCATI PROTEAMA
COLLEFERRO ARISTONONO
VITTORIO VENETO

CINEMA IN PIAZZA

Martedì 4
Mercoledì 5 giugno

Cinema Italia

Piazza Farnese
Piazza Navona

Ingresso libero



Martedì 4 giugno
ore 21,30

Una vita difficile

di Dino Risi

Mercoledì 5 giugno
ore 21,30

C'eravamo tanto amati

di Ettore Scola

l'Unità
Associazione Philip Morris
Progetto Cinema
Centro sperimentale di cinematografia
Cineteca nazionale
Istituto Luce
Sciarlò s.r.l.
Comune di Roma
Assessorato alla Cultura
Organizzazione
L'Officina
Si ringrazia l'Acea
per la gentile collaborazione
Un ringraziamento particolare
all'Ambasciata di Francia

PIAZZA FARNESE

Martedì 4 giugno
ore 21

Lo schermo a tre punte

di Giuseppe Tornatore

Una straordinaria e inedita
antologia cinematografica
sulla Sicilia

Un film di montaggio
composto da oltre 500 brani
tratti da 163
film italiani e stranieri
di 100 registi

Mercoledì 5 giugno
ore 21

Sguardi d'autore

12 cortometraggi
recuperati e restaurati
grazie all'intervento
dell'Associazione Philip Morris
Progetto Cinema

Michelangelo Antonioni
Vertigine (1950, dur. 4'10")

Luigi Comencini
Il museo dei sogni (1949, dur. 10'00")

Francesco Maselli
Ombrellai (1952, dur. 10'45")

Gianfranco Mingozzi
Li mali mistieri (1963, dur. 10'02")

Ermanno Olmi
Grigio (1957, dur. 9'50")

Elio Petri
I sette contadini (1957, dur. 9'27")

Gillo Pontecorvo
Cani dietro le sbarre (1954, dur. 11'40")

Giulio Questi
Om ad po (1958, dur. 9'55")

Dino Risi
Strade di Napoli (1947, dur. 9'26")

Florestano Vancini
Uomini soli (1959, dur. 16'01")

Luchino Visconti
Appunti su un fatto di cronaca
(1951, dur. 8'00")

Valerio Zurlini
I blues della domenica
(1952, dur. 12'26")

20124 MILANO
V.le Feltrina Casal 32
Tel. (02) 67 04 810 844
Fax (02) 67 04 522

Unità Vacanze

LA MOSTRA IL TESORO DI PRIAMO
AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI
SCITI ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA
15 GIUGNO - 24 AGOSTO

L'Unità

20124 MILANO
V.le Feltrina Casal 32
Tel. (02) 67 04 810 844
Fax (02) 67 04 522

Unità Vacanze

LA COSTA, LA SIERRA
E LA SELVA AMAZZONICA
(VAGGIO IN PERU)
PARTENZA DA MILANO E ROMA
4 AGOSTO

Polemiche dimissioni del regista dal Piccolo Teatro: la cultura disprezzata e abbandonata

Strehler: «Milano addio»

MILANO Giorgio Strehler lascia il Piccolo Teatro. Sono dimissioni amare e dolorose quelle annunciate ieri dal regista raggiunto a Parigi. Ho aspettato per trent'anni un teatro e adesso a 75 anni mi ritrovo tra le mani un giocattolo schiacciato. Anzi un suo simulacro perché era un inganno senza le prospettive più alte per una teatralità che voleva rinnovarsi e affrontare il futuro. Abbandona dunque il regista alla vigilia del debutto di *Madre coraggiosa*.

lo spettacolo che avrebbe dovuto seguire l'avvio di questa sala tanto attesa e tanto vagamente sognata. Dimissioni annunciate queste di Strehler che il 25 aprile scorso aveva minacciato un gesto così eclatante qualora le istituzioni locali non avessero definitivamente accelerato il corso dei lavori. Me ne vado con il cuore spezzato con un senso di profonda sconfitta anche spirituale. Ho scritto a D'Ad

Una lettera aperta alla compagnia di «Madre Coraggiosa» e al pubblico. «Me ne vado sconfitto»

GREGORI RIPAMONTI
A PAGINA 5

ho scritto anche a Veltroni come compagno e come amico ma tutto questo non è ancora approdato a nulla, confessa Strehler. E mentre dall'interno del Piccolo arrivano voci che tendono a smussare i toni del regista parlando di forte denuncia e non di una vera e propria lettera di dimissioni resta sullo sfondo la sconcertante vicenda di un teatro mai nato. Un cantiere infinito nato come progetto nel lon

tano 1978 passato per vent'anni di amministrazioni milanesi e per la bufera di Tangentopoli senza mai trovare la strada del successo. Solo i fatti potrebbero farmi cambiare idea di parole ne ho avute abbastanza», conclude Strehler. Amarezza delusione e solidarietà ha suscitato la sua decisione tra gli artisti e gli intellettuali milanesi. Le opinioni di Vincenzo Consolo, Dario Fo e Giovanni Giudici.



Ragazzi del mondo

GIANFRANCO BETTIN

SONO DUE CHIAVI di lettura forse valide entrambe della ricerca Eurobarometro sul senso di appartenenza nazionale dei giovani dai 15 ai 24 anni. Una prima chiave mette in evidenza lo scarso amor di patria soprattutto a partire da risposte come quelle ridotte al dieci per cento del totale sulla propensione a difendere il paese in caso di guerra. In generale in questa ottica si sottolinea come gli indicatori di appartenenza nazionale siano in Italia i più bassi d'Europa. E si sottolinea anche come siano i giovani di livello culturale e socioeconomico più basso (e concentrati prevalentemente al Sud) a dimostrare maggiore attaccamento alla patria. E come cioè se una condizione di povertà complessiva favorisse il sopravvivere di un senso di appartenenza che inevitabilmente così risulterebbe residuale anacronistico.

Naturalmente andrebbe posto nel giusto rilievo che la scuola trascura quasi del tutto di proporre un'immagine e una sostanza della patria minimamente all'altezza della situazione capace di rivolgersi ai giovani suscitando passione ed interesse. Si direbbe insomma che solo la Nazionale di calcio o quella di Velasco o la Ferrari (magari guidata da Schumi non proprio italico) riescano ad emozionare nel segno del tricolore. Tutto ciò è sicuramente vero. E vero che l'immagine generale della patria sia di vecchio di tempo di Scipio di zuppa pa pa sa di ipox sia di incoerenza (quanti misfatti nel suo nome! Quante manie anziché cominciare da quelle di deputati e senatori recatisi al mare o rimasti al collegio in occasione della solenne celebrazione della Repubblica domenica scorsa). È vero che la scuola ignora del tutto la storia italiana di questo secolo, una storia difficile e grande, una storia vicina che i ragazzi potrebbero conoscere e amare e rispettare. E vero che l'educazione civica, come la si insegna, è una barzelletta anche se dovrebbe e potrebbe incominciare proprio da un assunto che ai giovani potrebbe dire molto. L'Italia è una Repubblica democratica a fondamento sul lavoro.

SEGUE A PAGINA 3

Giovani senza patria?

Inchiesta del Cattaneo

RAFFAELE CAPITANI

La conferenza di Istanbul

Le megalopoli cercano vivibilità

Si è aperta ieri a Istanbul la conferenza dell'Onu sulle città. Come rendere vivibili le megalopoli che già raccolgono metà della popolazione mondiale? Una soluzione potrebbe essere quella di dare più potere ai sindaci.

ROMEO BASSOLI

A PAGINA 4

A 25 anni dalla morte

Lukacs torna con un suo diario

Venticinque anni fa moriva uno dei più grandi filosofi marxisti, Lukacs, teorico dell'alienazione e della reificazione. Eterodosso sia in filosofia che in politica abbandonò la politica attiva dopo il '56. Il diario ritrovato a Heidelberg.

OTTAVIO CECCHI

A PAGINA 2

Il calcio «made in Emilia»

Ancelotti e Ulivieri si raccontano

Per il calcio emiliano e festa grande. Bologna e Reggiana domenica scorsa hanno conquistato la A1. I due allenatori, Renzo Ulivieri e Carlo Ancelotti, si raccontano. Ecco i segreti del successo.

BOTTURA FOSCHI

A PAGINA 9

Amo la Sandrelli, magnifica cinquantenne

QUANDO AI CINQUE anni fa Sergio Stano mi chiese di interpretare il suo Bobo per la televisione dissi subito di sì per una sola ragione: ero sicuro che avrei potuto confessare davanti a un pubblico tanto numeroso il mio costante e inconfessabile amore per Stefania Sandrelli. La barba gli occhiali la stizza l'amore odio per la politica, quello era il dato che mi avvicinava di più a Bobo. Ma in nessuna delle video vignette scritte da Stano per Drive in mi capii di poter fare arrivare a Stefania i notizi di una mia bruciante venerazione per lei.

Avvo che preparavo uno straccio di copione in cui qua e là senza alcun nesso (il fessio non ha nessi cause e azioni) intramezzavo le battute con un «lo amo Stefania Sandrelli» oppure rispondendo a una qualsiasi domanda agli infiniti perché di lei i via con la risposta «Perché sono un innamorato di Stefania Sandrelli» non ricordo se la piccola sceneggiatura sia stata bocciata o se neppure io abbia avuto il coraggio di presentarla. Forse è stato meglio così il segreto all'imitazione sentimentale non la cresce crene gli anni e li protegge dalla invisione degli altri.

PAOLO PIETRANGELI

Così queste e stite solo il mio innamoramento lo avessi dichiarato all'ora sarebbe stato condiviso da milioni di altre persone certamente meno innamorate di me ma pronte a farsi belle dello stesso sentimento che nessuno avrebbe potuto controllare e che sarebbe diventato meno esclusivo non per i miei.

Non potei immaginare la sottile crudeltà con cui ho da poco imparato assistito alla proiezione di alcuni provini che mi o padre girò prima di essere girate il ruolo di Adriano il protagonista di *Io e con altri bene* Stefania Sandrelli sullo schermo passò inno le candide e io nella sala le di striggevo minuscolamente nel fisico nella recitazione. La mia decisione il personaggio come lo conoscevo dal film e dai ricordi di brindelli di conversazione rubati a casa quando mio padre con un'ora di vita. Ci vorrebbe un piccolo animale più umano di tutti alla fine del film. L'ho trovata e preferita. Capisco quello che voglio distinguere poi debbo fare perché ce ne sono.

C'è un film Spak il film di Stefania. Ma che

entra sarebbe come pensare a Costanzo per Bobo. E a Costanzo per Bobo si arrivò a pensare perché se potessi fare un film con Stefania Sandrelli non se ne farei nulla per fortuna ma intanto non realizzo quel progetto e neppure i a conobbi né bene né così così.

Ricordo la prima proiezione privata di *Io e con altri bene* con papà Pio e Scia Ruggiero Maccari. Arrivò Nannuzzi mia madre e mio fratello che rompeva i coglioni perché era troppo piccolo. L'avevo detto io di lasciarlo a casa. Fu un colpo di filmine da cui non mi sono mai ripreso dopo tanti anni a in chilito dalla bellezza del film ma soprattutto da Adriano che da allora mi fa compagnia in ogni momento di svillimento di malinconia e riesce inimmancabilmente a tirarmi su.

Il 27 marzo di due anni fa ho riguardato per la centesima volta *Io e con altri bene* eia l'alba quando ho finito di vedere la cassetta e quell'alba mi è sembrata in tutto e per tutto uguale all'alba in giro per Roma con la cinquecento e la colonna

sonora di Tui che precede il finale del film. Io non mi trucco e nei momenti di sconforto non mi sciolgo il rimmi sulle guance ma in tutti questi anni ho sempre ripetuto tra me e me nei miei momenti difficili. Da Stefania non è niente ci sono qua io. Come in un rito scaramantico che però ha funzionato abbastanza almeno finora.

Se io incontrassi mio padre adesso incontrerei un uomo di due anni più giovane di me. Vengo no su dallo stomaco amari commenti sul progressivo degrado delle generazioni che si susseguono e considerazioni malinconiche dovute probabilmente alla età la mia si intende poi arriva il compleanno di Stefania Sandrelli e la richiesta di Michele Anselmi di scrivere qualche riga. Lui Michele non ha ricppure immaginato quale opportunità mi stava dando anzi quali opportunità la prima ormai è evidente quella di dichiararmi alla faccia di chi si vuol fare timoroso vecchio in telegiornale e ora che l'ho fatto è come se avessi aperto di colpo una finestra in una stanza che usa per troppo tempo la seconda quella di celebrare il miracolo di una bellezza che non l'età preserva inalterata dall'affetto di tanti dall'amore di tanti altri e soprattutto di mio.

E ora difendiamo i veri invalidi!

Le colpe di quelli falsi che hanno provocato danni allo Stato e ottenuto cose a cui non avevano diritto, stanno ricadendo ora sui veri invalidi, ostacolati da procedure segnate dal sospetto. Questa settimana «Il Salvagente» pubblica un Vademecum con tutte le regole per farsi riconoscere un'effettiva invalidità.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 30 a 2.000 lire

L'ULTIMA BIOGRAFIA

Alla scoperta del «lato oscuro» di Camus

CARLO GARLINO

■ Qualche anno prima di morire, a un giornalista che gli chiedeva quale aspetto della sua opera fosse stato trascurato dalla critica francese, Albert Camus rispose: «La parte oscura: ciò che di cieco e istintivo vi è in me». Una frase da cui trapela una sorta di esorcismo. Lo scrittore infatti non amava i biografi, aveva paura dei loro eccessi e dei loro umori. Non a caso li definiva «biofagi», i «massacratori delle vite altrui».

Chissà dunque come lo scrittore si sarebbe espresso di fronte a questa monumentale biografia scritta da Olivier Todd, *Albert Camus. Une vie* (pp. 855, FF.180) che la casa editrice Gallimard manda in libreria in questi giorni, quasi venti anni dopo l'altra a firma di Herbert Lottman (Sculi, 1978), e nella quale per la prima volta parlano testimoni che finora avevano taciuto e dove trovano ampio spazio documenti conservati in archivi che nel frattempo si sono finalmente aperti.

Quelle forze «oscure» che lo animavano sembra abbiano ora assunto un volto e che Todd sia riuscito a far emergere un personaggio inquietante, insieme a quel «mélange di Fernand e di Humphrey Bogart» come si definì lo stesso scrittore. Ma questa biografia segna anche la rivincita di Camus, dello scrittore sempre pronto a mettersi in discussione contro le certezze di Jean Paul Sartre, lucido anticipatore delle trasformazioni del nostro presente che già nel 1957 scriveva: «Noi sappiamo che l'era delle ideologie è finita». Un tributo che ormai tutti rendono a questo intellettuale che riflette l'assurdo degli anni Quaranta e la rivolta del decennio successivo, ma che soprattutto anticipa «l'abbandono del politico per la morale». Perché senza morale non può esserci politica, sosteneva, lui, ateo convinto, per il quale pur in assenza di un Dio non tutto è permesso e mettendo in guardia contro i pericoli del totalitarismo. Ecco perché *L'uomo in rivolta* rimane per le nuove generazioni francesi quasi un libro culto e lo scrittore vince il confronto con il filosofo, con l'amico-nemico Sartre.

Un percorso che Todd ricostruisce partendo dall'infanzia ad Algeri, in una casa angusta in un quartiere pieno di escrementi e di polvere, accanto a una madre affascinante e analfabeta e a una nonna dispettosa «dritta nella sua veste nera di profetessa, ignorante e ostinata». Poi la scuola, il maestro, Louis Germain, la figura che sostituirà il padre naturale ucciso nel 1914, con il quale manterrà sempre profondi legami e a cui dedicherà il suo discorso per il Nobel del '57, il liceo, dove un professore, Jean Grenier, avrà un'influenza decisiva sul giovane avido di letture, che si nutre di Plotino e di sant'Agostino, di greci e di Pascal, di Nietzsche e di Dostoevskij.

Attraverso un accumulato di elementi, Todd dipana la genesi del pensiero di Camus accanto alla sua vita, mostrandoci un uomo diverso da quel duro, arrogante e cinico personaggio che si conosceva, soprattutto nei rapporti privati, in cui emergono la prima moglie, Simone, bella e dedita alla morfina, la travolgente passione per l'attrice Maria Casares, le tantissime donne con le quali tradì la seconda moglie Francine. Una morale ben diversa da quella pubblica, che si accompagna all'inquietudine intellettuale, in una costante ricerca di quella parte di sé che sembrava sfuggire di continuo, all'impegno politico, gli editoriali su «Combat», la posizione assunta durante la guerra d'Algeria, che riteneva non potesse essere indipendente dalla Francia, prospettando invece una forma di coesistenza tra due culture e due popoli. Un'altra delle sue «anticipazioni» è del suo modo di porsi di fronte alla politica, dettata da una dirittura etica in virtù della quale accettò di essere frainteso, come nell'aspro dibattito che lo contrappose a Mauriac a proposito dell'epurazione dei collaborazionisti, o nell'isolato sdegno di fronte all'ordine di Hiroshima, o per le violente prese di posizione contro l'invasione dell'Ungheria o le sue critiche alla Rivoluzione francese. Insomma, una rivolta costante contro le ingiustizie del mondo, dei gulag, contro la pena di morte, e contro se stesso. Un altro dei tanti aspetti che emergono da questa biografia che esalta uno scrittore impegnato a ricostruire «fra le macerie di una verità dopo avere vissuto tutta la mia vita in una specie di menzogna».

ANNIVERSARI. Il segreto esistenziale del filosofo morto 25 anni fa



György Lukács

Pais-Sartarelli

Lukács, volute di fumo

OTTAVIO CECCHI

■ György Lukács, di tanto in tanto, sospendeva la conferenza per riacendere il sigaro. Parlava a un pubblico di poca gente, raccolto nella saletta di un vecchio palazzo fiorentino. Quando il sigaro ricominciava a tirare Lukács s'incantava dietro le volute di fumo. I suoi silenzi erano lunghi. Lo scelto pubblico, che lo avrebbe seguito all'Università, finalmente poteva vedere da vicino il grande filosofo che, durante la conferenza, aveva pronunciato condanne senza appello contro l'esistenzialismo. Com'è possibile che il capitalismo eviti la crisi e la guerra? Non è possibile, e l'esistenzialismo è espressione ideologica di questa incapacità. Questo è altro rimaneva nei tacchumi fitti di appunti. L'arte? L'arte è rispecchiamento della realtà. Se la rivoluzione proletaria fallisse, il mondo precipiterebbe nella barbarie... Il sigaro si spense più volte e più volte Lukács seguì le nuvolette di fumo azzurro. Al termine, cambiò sigaro, abbandonò quello tedesco che aveva fumato durante la conferenza e accese mezzo toscano. Un gruppo di affezionati lo seguì per le scale e sul marciapiede. Non aveva bisogno di essere guidato. Conosce Firenze, professore? Rispose: «Oh sì, sì!».

A Budapest la casa di Lukács è sul Danubio. Oltre il portone comincia una scala che va su a chiocciola lungo una parete. Le porte degli appartamenti si aprono su un largo vuoto.

Lukács è morto nel '71, e da allora è cominciato un pellegrinaggio ininterrotto. La giovane donna che è stata sua allieva riceve gli ospiti, li accompagna al tavolo di lavoro, vicino alla finestra. Di là, oltre la finestra, si vede il fiume. Tutto è rimasto come quando il professore era vivo. C'è anche un portafoglio e, nell'aria, si sente l'odore pungente di carta e tabacco. I libri di Lukács sono alle pareti, ordinati. La visita è breve. All'ospite, la giovane offre un cognac, poi lo saluta con un sorriso.

Nel 1973, a Heidelberg, è stata ritrovata una valigia che Lukács aveva dimenticato là nel 1917. Nella valigia

Il teorico marxista della alienazione

György Lukács è uno dei più importanti teorici del marxismo. La sua produzione fu improntata al tentativo di rifondare in una prospettiva dialettica e rivoluzionaria. La sua opera più importante «Storia e coscienza di classe» è uscita nel 1923. Il saggio centrale tratta del tema dell'alienazione interpretata in base al concetto di reificazione. Questa linea interpretativa fu ripresa da importanti scuole filosofiche, e fu alla base di molti dei movimenti degli anni Sessanta. Fra le altre opere: «La distruzione della ragione», «Ontologia dell'Essere» e una monumentale «Estetica». Nei «Saggi sul realismo» si fa protagonista di un recupero in chiave marxiana di alcuni grandi scrittori come Goethe, Balzac, Tolstoj. Di origine ungherese, Lukács partecipò al governo di Bela Kun. Dopo la guerra fu tra i maggiori esponenti della politica del suo paese sino al 1956, quanto fu costretto al ritiro: aveva infatti preso parte al governo di Nagy e si era opposto all'invasione sovietica di Budapest. Da allora fu emarginato per la sua eterodossia teorica e politica.

c'è un diario che va dal 25 aprile 1910 al 16 dicembre 1911. La traduzione italiana uscirà nel 1983 da Adelphi, a cura di Gabriella Caramore e con un saggio di Massimo Cacciari, *Metafisica della gioventù*.

Firenze

Il giovane Lukács prepara l'edizione tedesca dell'Anima e le forme. La stesura del diario è avvenuta tra Berlino, Weimar e Firenze. In quell'arco di tempo, muore suicida Irma Seidler (è il 18 maggio 1911), la donna della quale Lukács è innamorato, e muore anche il filosofo dell'arte Leo Popper, il più caro amico di Lukács. Il diario è segnato profondamente da queste due morti. La sofferenza investe i sentimenti e il pensiero di Lukács.

Da quei giorni in poi, egli non sarà più lo stesso: morirà, con Irma e con Leo, l'uomo dell'Anima e le forme, dovrà sopravvivere, nota Cacciari, «attraverso tutte le forme della sopravvivenza, dipendere da esse».

Inetta non è stata Irma, né lo sarà Leo, «ma inetto, certamente sì, l'uomo «versato» nell'opera è necessariamente: poiché il dovere stesso dell'opera è durare oltre la vita, sopravvivere, «superarla». La morte di Irma smaschera le ragioni di questo dovere, la costitutiva menzogna del suo pretendere di salvare la vita «superandola». Cacciari ha già pronunciato la parola menzogna e ora stringe il senso del suo ragionamento: Lukács «consuma in opera il proprio suicidio». Conseguentemente: «L'opera che segue avrà la forma di ciò che sopravvive alla necessità di questo suicidio». Il ragionamento è crudo, tragico e non può concludersi se non in chiave di progetto. Il secolo si annuncia carico di tragedia. I progetti di salvezza sono destinati a crollare. Lukács accompagnerà con l'opera e con l'azione un progetto futurante che nasce dalla sua necessità di sopravvivere.

Verso la fine del 1907, Lukács aveva conosciuto la pittrice Irma Seidler. Tra il 28 maggio e l'11 giugno del 1908, Irma, György e Leo partono insieme per l'Italia. Meta è Firenze. Per Lukács, Irma è il grande amore. Ma non è destino. La rottura avviene molto presto. Irma sposa il pittore Károly Réthy, e il 18 maggio 1911 si uccide. Il diario ha

ARTE

In Internet inedito del '500

■ FIRENZE. Un dipinto finora sconosciuto del '500 viene per la prima volta presentato su Internet, nel notiziario telematico di *Leonardo in progress*, a cura di Agnese Sabato e Alessandro Vezzosi, dal Museo Ideale Leonardo da Vinci, nell'ambito di Mediatech alla Fortezza da Basso di Firenze. Lo rende noto un comunicato dello stesso museo di Vinci nel quale è detto che tale inedito è stato individuato da Vezzosi nella stessa collezione privata in cui ha ritrovato il ritratto di *Leonardo tra Durer e Tiziano*. Si tratta di una pittura su lastra metallica di circa 20x20 cm. riferibile alla bottega del Bronzino, inedita e del tutto sconosciuta agli studiosi. Esso presenta quattro ritratti: quello di Benvenuto Cellini e Andrea del Sarto, insieme a quello di Giovan Battista del Tasso e a quello sconosciuto del nipote di Leonardo, Pierfrancesco da Vinci. L'opera è menzionata in documenti del 1581. Nella nota del Museo Ideale si parla anche della «profezia di Leonardo telematico», riferendosi ad un'annotazione nel Codice Atlantico «Parleransi li omni di remotissimi paesi l'uno all'altro, e risponderansi».

GUIDE. In un volume schede e indirizzi di tutte le collezioni

Da Brera alle api, i musei d'Italia

RENATO PALLAVICINI

■ I più gettonati sono quelli civici, diocesani, del duomo e gli «antiquarium». Ce ne sono praticamente dappertutto, in ogni regione d'Italia. Parliamo di musei che, nel Belpaese, sono davvero tanti: almeno tremila, a stare a *Il libro dei musei* (adnkronos libri, lire 15.000), appena uscito nelle librerie e nelle edicole. L'agile ma denso volumetto (oltre 600 pagine), reso in una grafica chiara e accattivante, è diviso per regioni e per ordine alfabetico, e di ogni luogo censito fornisce una scheda che, oltre ad una sintetica descrizione del tipo di museo, dà tutte le informazioni necessarie: dall'indirizzo agli orari d'apertura, dal prezzo del biglietto ai servizi offerti. Una guida, dunque, un vademecum, magari da tenere in macchina accanto alle cartine stradali; ma anche un volume da sfogliare e centellinare, compiendo in qualche ora un affascinante viaggio virtuale in questo grande

museo che è l'Italia. Un viaggio che alla fine risulta persino divertente e che riserva non poche sorprese. Vediamone qualcuna. Un paese agricolo (almeno un tempo) come il nostro è ricchissimo di musei della «civiltà contadina», assai più numerosi di quelli dedicati all'industria o alle manifatture. Manifestazione concreta di una vocazione preindustriale più che antiindustriale, tanto che a Colofno, provincia di Parma si ospita un museo dell'«ingegno popolare e della tecnologia preindustriale», e andando indietro nel tempo, un museo della «vita palustre» lo troviamo a Bagnacavallo. Tra le manifatture, quelle tessili sono le più frequenti e così ecco tutto un fiore di musei del lino, della seta e della tappezzeria (molti concentrati nel comasco). Ci sono musei ferroviari, navali dell'automobile e dell'aereo; musei del mare, della montagna e naturalistici

La coscienza ecologica è accentrata da musei del camoscio, del cervo, del lupo appenninico, delle api o, passando al regno vegetale, da musei del fiore, delle erbe e del castagno.

Etnologici, archeologici, paleontologici, ornitologici o malacologici che siano i luoghi di raccolta e di esposizione coprono l'Italia a tappeto onorando stona, tradizioni, arti e mestieri. Ecco allora musei storici (ma c'è pure un museo «della gente senza stona» ad Altavilla Irpina) e del tricolore, di battaglie e di soldatini, di briganti e di emigranti, di alpini (con annessi musei dello scarpone e della grappa) e di spazzacamini. Anche utensili e oggetti d'uso più comune hanno il loro luogo delle memorie: un museo dei martelli (a Sarnano, provincia di Macerata) e uno della bilancia, uno degli occhiali e uno dell'ombrello e del parasole (a Gignese in Piemonte). Vizi (o quasi) sono soddisfatti dal museo della pipa e da quello del

vino (per i più «perversi» c'è anche quello delle etichette, ovviamente di vini), mentre alle virtù ci pensa l'infinita serie di musei di santi, sante e martiri. Giochi e sport in quantità con un museo «del pallone a bracciale e del tamburello» (Santarcangelo di Romagna).

Gli scongiuri sono d'obbligo, ma tant'è: vi dovete beccare una sfilza di musei anatomici (con la variante dell'anatomia per «animali domestici») e un museo della malaria (non poteva non stare a Pontinvrea, zona di bonifiche storiche). Tiratevi su con qualche sorriso: il museo della cancaratura (a Tolentino) o quello di «Peppone e Don Camillo» (a Brescello) vi daranno una mano. Il museo più strano (ma anche il più lodevole) ci è sembrato il museo «Omero», una gipsoteca per non vedenti che si trova ad Ancona. Mentre la palma dell'«anonimità» spetta senza dubbio al «Museo d'interesse locale» si chiama proprio così e sta a Crepadore, vicino Vicenza.

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta

Dopo il grande successo a Buona Domenica «Canzone Regina» ora è un fantastico album...

Il primo Festival della Canzone Regina, le canzoni più belle interpretate dai più grandi artisti italiani.

RTI su CD e musicassette

Inchiesta su giovani e patria: parla Roberto Cartocci, direttore del Cattaneo

Localisti & cosmopoliti

■ BOLOGNA. Sareste disponibili a difendere il vostro paese in caso di guerra? Soltanto il dieci per cento dei giovani italiani risponde sì contro il 21 dei loro coetanei inglesi, il 17 di francesi e tedeschi, il 16 per cento di irlandesi, oppure il 41 per cento di Portoghesi e il 24 per cento di greci. Dunque un paese di signorini? Di gente che non ha amor patrio? Forse. I dati non sono nuovi. Li aveva già messi in evidenza una ricerca di Eurobarometro, ma l'Istituto Cattaneo di Bologna li ha ripescati, insieme ad altri, per sviluppare uno studio sul senso e sul valore dell'identità nazionale fra i giovani dai 15 ai 24 anni. A commissionare la ricerca è stato il centro militare di studi strategici di Roma che dipende dallo Stato Maggiore della Difesa.

Un altro indicatore interessante è quello dell'appartenenza territoriale. Il 35 per cento dei giovani, come prima scelta, si riconosce nella città dove abita, il 13 per cento nella regione, il 35 per cento nell'Italia, il 4 per cento nell'Europa, il 13 per cento nel mondo. Lo studio però fa notare che il sentimento di appartenenza nazionale non si manifesta mai isolato. È difficile che una persona si definisca soltanto "italiano". Capita invece di frequente che ci si definisca insieme "italiano e milanese" o "siciliano". In questi casi si è soliti parlare di identità multiple. Ovviamente esse sono raramente collocate sullo stesso piano e così è utile distinguere quale sia, fra le due entità, quella più sentita.

È la fierezza italiana? Quanti sono orgogliosi di essere italiani? La stragrande maggioranza, circa un 93 per cento, si dice molto o abbastanza orgogliosa. Un risultato contrario e apparentemente contraddittorio con quello sulla scarsa propensione alla difesa della patria. Ma sezionando il campione secondo il titolo di studio dei genitori o il tipo di identificazione territoriale si scoprono i dati più interessanti. L'orgoglio di essere italiani è più forte al Sud e nelle isole (52 per cento) che al Nord (38 per cento). Attenzione però: coloro che sono meno orgogliosi sono anche quelli che sono più critici verso lo stato di disorganizzazione del paese, la inefficiente macchina statale e la corruzione. Quindi, in questo caso, sono certamente i cittadini più responsabili. I meno orgogliosi in assoluto sono quelli che si sentono prima di tutto cosmopoliti, cioè cittadini del mondo. Ed è anche comprensibile che sia così. Questi mediamente hanno il patrimonio culturale più elevato, cioè vengono da famiglie di laureati ed essi stessi lo sono. Specularmente

l'orgoglio cresce fra coloro che hanno titoli di studio via via inferiori. Altro dato interessante: il disprezzo per gli evasori fiscali è più alto fra i cosmopoliti che tra i localisti (con questo termine si definiscono quei cittadini che in primo luogo si identificano con la città o la regione in cui vivono e poi con l'Italia). I più localisti sono quelli che abitano nel Nord Est (il 74 per cento si dichiara tale) e nelle isole (il 73 per cento). Nel Nord ovest, nel centro e nel sud i localisti variano dal 62 al 64 per cento.

Con i dati, fonte Eurobarometro e Iard, si potrebbe continuare ancora all'infinito. Il Cattaneo li ha sezionati, incrociati, rielaborati e finalizzati a tracciare una fotografia sull'o stato dell'identità nazionale. I risultati che ne escono fanno certamente riflettere. La conclusione degli studiosi del Cattaneo è un po' questa: in Italia gli indicatori di appartenenza nazionale dei giovani sono i più bassi d'Europa. Inoltre il senso di identità non ha particolari connotazioni politiche e religiose, mentre ha una forte caratterizzazione socio economica; in altre parole i ragazzi che si riconoscono nei valori della patria e della identità nazionale di più sono quelli che vengono dagli strati socialmente e culturalmente più svantaggiati. E non è un caso che il richiamo ai valori della nazione sia più forte al Sud. Le due facce dell'analisi, come si vede, sono perfettamente e sovrapponibili. Lo studio del Cattaneo assume un valore di attualità e aiuta a capire il retroterra che fa da sfondo alle polemiche di questi mesi sulla secessione e gli appelli all'unità della patria. Altro particolare interessante e originale: oltre all'analisi dei dati il Cattaneo ha affiancato una ricerca sui programmi e i libri di testo scolastici. E a proposito della storia della nazione Italia ne emerge uno spaccato piuttosto sconcertante: si insegna poco e i giovani non ne sanno quasi nulla di quanto è accaduto dopo la prima guerra mondiale. L'educazione civica poi, che dovrebbe insegnare agli studenti a conoscere le istituzioni, i diritti e i doveri dei cittadini, è irrilevante nel curriculum. Per questo è difficile pretendere che i giovani magnifichino un elevato senso di appartenenza alla comunità nazionale. □ R.C.

Più azzurri che italiani

■ BOLOGNA. «I giovani che fanno proprio il senso dell'identità nazionale sono socialmente ed economicamente svantaggiati, vivono in un contesto di basso livello di istruzione e hanno una maggiore presenza nelle regioni meridionali. Per cui questo senso di appartenenza nazionale avrebbe le caratteristiche di una residualità, cioè resterebbe a rappresentare maggiormente strati svantaggiati, più marginali. Da qui si potrebbe anche arrivare ad una conclusione secondo la quale più si va scuola e minore è il grado di identificazione con la nazione. Questo è lo schema che per lo più si qualifica». Il professor Roberto Cartocci, direttore dell'Istituto Cattaneo e docente presso la facoltà di scienze politiche di Bologna, ha davanti a sé un voluminoso librone di duecento pagine che raccoglie un rapporto sui giovani, l'identità nazionale e la scuola.

Professore provi un po' a riempire lo schema di cui ha delineato l'ossatura portante. Ad esempio, l'identità nazionale, il richiamo alla patria sono valori ai quali è più sensibile la destra o la sinistra?

In Italia il senso di appartenenza, che appunto è nettamente minoritario, ha anche la particolarità di essere svincolato da alcune connessioni che, invece, si presentano negli altri paesi europei. Mi spiego: negli altri paesi europei i giovani che dicono di essere disposti a difendere la patria con le armi di solito sono di destra e religiosi. Quindi il senso dell'appartenenza alla nazione non è isolato, ma si appoggia e si accompagna a altri orientamenti che sono politici e religiosi. Si tratta di soggetti religiosi più di de-

L'identità nazionale? Per i giovani è quasi una sconosciuta. Lo dice un rapporto dell'Istituto Cattaneo preparato per la Difesa. I giovani che fanno proprio il senso di appartenenza alla patria sono quelli più svantaggiati socialmente, economicamente e culturalmente. E sono concentrati soprattutto al Sud. Più i giovani sono colti, meno sentono il richiamo dell'identità nazionale. Il professor Roberto Cartocci, direttore del Cattaneo, spiega i contenuti del rapporto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RAFFAELE CAPITANI

stra che di sinistra, più religiosi che non religiosi. In Italia, invece, l'attaccamento alla patria è sganciato da queste connessioni: destra e sinistra hanno più o meno lo stesso peso. E anche religiosi e non credenti. L'unica caratterizzazione è quella socio economica cioè i ragazzi che fanno proprio il senso di appartenenza nazionale sono quelli socialmente ed economicamente più svantaggiati e vivono nel sud.

Per preparare il vostro rapporto vi siete letti anche libri di storia e di educazione civica che si usano nelle scuole superiori. Cosa ne è venuto fuori?

Il dato che emerge è che il tema dell'appartenenza nazionale viene trattato in maniera molto reticente. Di solito viene richiamata per mettere in guardia dai pericoli dei nazionalismi. L'idea che ci siamo fatti è che esista una sorta di pudore, di tabù. Plausibilmente è una delle eredità che ci ha lasciato il fascismo, cioè l'imbarazzo a parlare di nazione.

Nel rapporto c'è un dato che colpisce: i giovani con il grado di istruzione più elevato sono quelli che hanno una minore identificazione nazionale e si sentono più cosmo-

politi, più cittadini del mondo. Perché?

Non è possibile affermare con sicurezza che gli orientamenti cosmopoliti dei giovani più scolarizzati siano l'effetto diretto della formazione scolastica. Essi possono essere indotti in via principale da altre condizioni concomitanti che si accompagnano ad una prolungata scolarizzazione, come un generico sviluppo delle competenze cognitive o le dinamiche contestative degli assetti tradizionali. A parte questi dubbi, resta tuttavia ineguivoco il risultato finale: la scuola erode i valori tradizionali e dunque anche quei valori che alimentano l'identità nazionale intesa in senso tradizionale. Essa però non risulta efficace nel nutrire l'identità nazionale di contenuti più congruenti con gli attuali assetti politici e istituzionali del paese. La contestazione dei termini tradizionali dell'idea di nazione si salda con la contestazione tout court dell'idea di nazione, in favore di una prospettiva cosmopolita, di sapore utopico e dalle premesse anti-istituzionali.

Lo scarso senso di identità nazionale dei giovani potrebbe essere un terreno fertile per chi vuole dividere l'Italia. Dall'altra parte gli



DALLA PRIMA PAGINA

Ragazzi del mondo

Tutto vero, dunque. Ma nella ricerca, tra i dati a volte controversi che ha raccolto, emerge anche qualcosa di altro, avvicinato con una diversa chiave di lettura appunto. Ed è il superamento dell'idea di patria verso un senso di appartenenza più ampio, più ricco, che spesso non contraddice la riscoperta dell'identità locale (della città, soprattutto, e soprattutto a Nord-est) e che non nega un comunque diffusissimo seppur generico sentimento di orgoglio di essere italiani che coinvolge la stragrande maggioranza degli intervistati. Questo senso di adesione al mondo o all'Europa rappresenta un'apertura, uno sviluppo e non una perdita, un vuoto, e ad esso occorre guardare con fiducia, collegandolo alla riscoperta della radice locale e di quella nazionale in un equilibrio che tocca alla comunità, alle istituzioni, alla scuola favorire e formare.

In questo senso, la clamorosa dichiarazione di indisponibilità a difendere la patria in caso di guerra, rilasciata dal 90 per cento degli intervistati, potrebbe in realtà indicare l'indisponibilità a percorrere la via delle armi, a considerare la guerra uno strumento per risolvere il conflitto. La lezione dell'ex Jugoslavia, se forse non ha insegnato niente a Bossi, ha certo insegnato qualcosa a questi ragazzi, seppur unilateralmente. Anche l'impegno e la necessità della difesa emergono infatti dall'esperienza tremenda dei vicini Bakani. Ma la storia dà lezioni difficili, che fruttano davvero, solo quando non la si lascia in balia dei sentimenti, delle impressioni di superficie. Bisogna insegnarla davvero, la storia, la nostra e quella altrui, che poi è storia comune.

Da lì, e dalla rispettabilità e dalla coerenza dei comportamenti di chi la rappresenta, dalle risposte che saprà dare ai bisogni fondamentali, verrà infine lo stesso amore per una patria ritrovata.

[Gianfranco Bettin]

schio di evocare una materia emotivamente morta per loro perché, tra l'altro, non è stata adeguatamente valorizzata nella scuola. Non si può rispondere facendo appello a una memoria storica che tra i giovani è molto tenue. Tuttavia bisogna anche dire che l'appello alla separazione può avere un effetto che noi sociologi chiamiamo «perverso» nel senso che ottiene il risultato opposto a quello sperato. È già avvenuto il caso del terrorismo che puntava ad abbattere lo Stato. Invece ha suscitato un clima di mobilitazione verso le istituzioni. Anzi, settori che erano molto tiepidi nei confronti dello Stato hanno modificato il loro orientamento. Per cui di fronte al terrorismo le istituzioni dello Stato sono state corroborate di ulteriore legittimità. Potrebbe succedere qualcosa di simile anche con gli appelli alla separazione; potrebbero ravvivare il senso della comune appartenenza.

Vuol dire che alla fine non tutto il male finisce per nuocere?

La cosa peggiore è non parlare. Se si continua ad evitare di suonare l'inno nazionale, se si evita di prendere in considerazione cos'è la nazione, se si continua a declinarla com e una parolaccia, allora, alla fine il senso della comune appartenenza si ottunde. Il rischio maggiore è il silenzio. Una tematizzazione esplicita della unità nazionale, anche se critica, tuttavia ha il «merito» di riportare all'ordine del giorno un aspetto che è stato messo in disparte per tutto il dopoguerra.

Dunque lei suggerisce di impugnarne nuovamente la bandiera?

Io dico che una comunità politica ha bisogno di ritrovarsi attorno a dei simboli comuni. E l'agenzia educativa per antonomasia che è la scuola dovrebbe svolgere un'azione implicita ed esplicita nel richiamare l'esistenza di questa identità. Un'opera di educazione quotidiana esplicita non è mai stata fatta, mentre l'educazione implicita ha viaggiato sempre in direzione opposta: le istituzioni non funzionano, le tasse sono troppo alte oppure si riesce a non pagarle, i furbini vengono premiati. Questo è quel tipo di degenerazione delle istituzioni che finisce per intaccare il senso di appartenenza. In questa situazione una minaccia come quella che viene agitata da parte della Lega diventa preoccupante perché il terreno in qualche misura è compromesso. Non è stata fatta la manutenzione ordinaria. Anche il senso dell'appartenenza ne ha bisogno. Non si può pensare che bastino Mazzini e Garibaldi a garantirci fino al 2500. E se sono dei miti devono essere rielaborati e trasmessi. Ma d'altra parte questa minaccia che viene evocata probabilmente ha anche il merito di riattivare questo senso di appartenenza sopito. Quindi potrebbe risolversi in una più matura consapevolezza della nostra identità.

Fabio Fiorani

appelli alla patria unita potrebbero cadere nell'indifferenza, nel vuoto. Qual è la sua opinione?

Il senso dell'identità nazionale è un vissuto che non si alimenta solo di bandiere e di celebrazioni. Il senso di appartenenza alla nazione vive e si nutre quotidianamente. Vuol dire avere un buon rapporto con le istituzioni che sono poi le regole di convivenza della nazione. Le indagini ci dicono che gli italiani sono quelli che si identificano meno nelle proprie istituzioni, siano esse di destra o di sinistra. Questo è il quotidiano, le radici della pianta. Poi ci sono i rami alti che sono le celebrazioni, quelli che si chiama la religione civile. E qui i rami sono stati poco curati negli ultimi tempi.

Lei pensa perciò che essendo stati trascurati simboli e riti si sia di fatto oscurata anche l'identità nazionale?

I simboli hanno un loro valore. Ad esempio l'inno nazionale è scarsamente conosciuto. Ho fatto un esperimento all'università e ho scoperto che la gran parte dei ragazzi non ne conoscono le parole. Altro elemento importantissimo: gli studenti non conoscono l'assetto istituzionale. Da una nostra ricerca fatta fra gli studenti prossimi all'esa-

me di maturità risulta che tra i liceali del classico una percentuale altissima, il 45 per cento, non sa come è fatto il Parlamento. E questi sono elementi cognitivi che pesano nell'alimentare il senso dell'identità nazionale. Il senso affettivo si appoggia all'elemento cognitivo. Per avere il senso di appartenenza bisogna conoscere la nazione in cui si vive. Bisogna, ad esempio, conoscere anche la geografia. Attraverso le elezioni universitarie vedo che gli studenti non conoscono la geografia d'Italia. Sono elementi molteplici in parte di natura cognitiva, in parte comportamentale, in parte rituale che messi tutti insieme congiungono per attenuare il senso dell'identità nazionale.

È l'aspetto celebrativo?

La maggior parte dei giovani non conosce le date celebrative perché queste sono state cancellate dal calendario. Mentre si ricordano delle ricorrenze della Liberazione e della festa del lavoro perché fanno festa a scuola. E il «fare festa» al punto di vista antropologico è fondamentale perché marca la ricorrenza. Se si decide di non celebrare più la festa della Repubblica il 2 giugno e si celebra la prima domenica di giugno, dal punto di vista burocratico va be-

nissimo. Il picchetto d'onore, l'inno, la bandiera, tutto funziona, cambia solo la data. Ma dal punto di vista del messaggio alla nazione, della costruzione della nazione, l'esito è nullo perché non c'è l'interruzione del tempo ordinario. C'è il tempo ordinario e poi c'è il tempo straordinario per rimarcare la ricorrenza.

Si dice che la nazionale di calcio sia uno dei simboli più forti dell'identità nazionale.

Certamente è un simbolo molto superficiale anche perché dura lo spazio di una giornata di euforia. Però la partita della nazionale è una delle poche occasioni in cui la bandiera e l'inno vengono utilizzati di fronte ad una vastissima platea. In quasi nessuna altra occasione si assiste ad una liturgia di questo tipo, salvo nel caso delle ricorrenze elettorali.

L'affievolirsi del sentimento di identità nazionale favorisce le ipotesi secessioniste?

Può trovare un terreno fertile se la risposta che si oppone all'ipotesi secessionista è fuori linea rispetto alla sensibilità comune dei giovani. Nel ricordare ricordare la Resistenza o il Risorgimento si corre il ri-

LETTERE SUI BAMBINI

DI MARCELLO BERNARDI



In vacanza rispettando le esigenze del bambino

Io e mia moglie stiamo decidendo dove andare in ferie quest'estate. Ci sono sempre piaciuti i viaggi in posti lontani, ma adesso che abbiamo un bambino di dieci mesi non sappiamo bene che cosa fare: continuare con i viaggi o preferire una vacanza stanziale, e è meglio scegliere il mare, la campagna o la montagna? È vero che con un bambino così piccolo bisogna evitare l'alta montagna, diciamo sopra i 1000 metri? E come è meglio comportarsi riguardo al caldo e al freddo?

Le vacanze vanno bene dovunque, purché siano vacanze. L'importante, insomma, è che i genitori rispettino il bambino, gli lascino fare quello che vuole, lo lascino mangiare quanto e quando preferisce, rispettandone gli orari e il bisogno di libertà.

Fondamentale è anche che il periodo duri almeno 15 giorni, e che il luogo scelto sia il meno inquinato possibile. Nella scelta, inizierei con l'escludere i luoghi esotici: a un bambino di andare alle Seychelles piuttosto che in Perù non interessa affatto. Invece, vanno benissimo sia la campagna che la montagna che il mare, a seconda dei gusti e delle possibilità. Con un particolare criterio di natura sanitaria: per un

bambino allergico, che soffre di raffreddore da fieno e di bronchiti spastiche, la vacanza ideale - una vera medicina - è al mare, e non solo in estate, ma in tutte le stagioni dell'anno. E nessuno creda a quella comune landonia secondo cui il mare invernoso e la montagna tranquillizza; il bambino al mare è più agitato che altrove solo perché ha caldo. Il resto sono tutte credenze popolari prive di fondamento.

Per tutti gli altri bambini, che non soffrono di disturbi particolari, vanno benissimo anche la campagna o la montagna. Intendo qualsiasi montagna: i bambini, e intendo anche neonati, possono salire non a 800 metri come si diceva una volta, ma a 1800 metri, a 2800 metri e oltre. Non esiste alcun agine posto dall'altitudine. Va considerata l'unica precauzione di non spostarsi troppo in fretta: a fine settimana in alta montagna sono sconsigliabili, mentre per le vacanze di almeno 15 giorni non esiste alcun problema. Questo semplicemente perché l'organismo ha bisogno di acclimatarsi e mai tollera i frequenti sbalzi di temperatura e di pressione. Il che significa anche evitare i viaggi itineranti, per terra o per mare che siano, troppo impegnativi per un bambino che non abbia raggiunto almeno l'età scolare.

Chiariamo subito un altro concetto: il vero rischio collegato alle temperature è il caldo. Un bambino può andare seminudo su un nevaio senza alcuna conseguenza, ma se soffre il caldo si ammala. Bisogna fare in modo che possa stare al fresco, esposto al vento; non c'è affatto bisogno di asciugario subito quando esce dall'acqua, l'importante è che non abbia caldo. Se è in alta montagna va coperto il meno possibile; niente maglioni di lana, cappelli e sciarpe. Tutt'al più è tollerabile un cappellino che difenda dai colpi di sole, di colore bianco perché respinge i raggi ultravioletti.

Fate in modo che vostro figlio stia il più possibile a contatto con la natura e gli animali, il meno possibile in casa e, se è più grande, non tormentatelo con i compiti estivi.

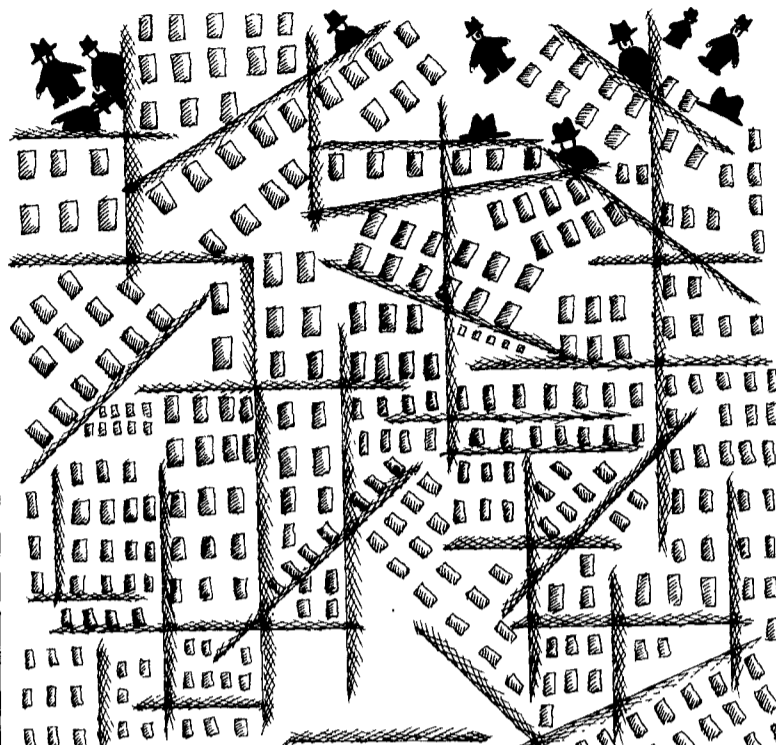
E ricordatevi che per un bambino ogni giorno passato in città è velenoso, quindi se si ha la possibilità di farlo uscire è bene sfruttarla; se si hanno i nonni al paese, ad esempio, lasciate loro il bambino il più spesso possibile, senza preoccuparvi che si possa dimenticare di voi anche se è piccolo, perché questo non succederà affatto. A patto di avere con lui un buon rapporto e di andarlo a trovarlo quando è possibile.

Le lettere, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano. O in fax: 02/6772245.

Un'associazione per lo studio dei campi elettromagnetici

Dall'impegno di alcuni ricercatori appartenenti ai diversi campi della scienza che vanno dalla fisica alla medicina, dall'architettura alla psicologia, in questi giorni è nata ufficialmente a Roma l'Associazione Tesla - Test Elettromagnetici e Studio Livelli Acustici. Lo scopo principale della neonata associazione è quello di studiare i fenomeni d'interazione tra campi elettromagnetici e organismi viventi. Quindi prevenire, laddove possibile, gli effetti biologici, sanitari ed ambientali dei campi elettromagnetici e dell'inquinamento acustico. Per informazioni: Associazione Tesla - Viale Antonio Ciamarra, 259 - 00173 Roma - Tel. 06-99.49.904 - Fax 06-72.24.182.

HABITAT II. Apre a Istanbul la conferenza Onu sulle città



Disegno di Mitra Divshali

Megalopoli «sostenibile»? Più potere ai sindaci

Gli «Slums», i quartieri costruiti in una notte, sono uno degli incubi evocati da Habitat II, la conferenza delle Nazioni Unite sulle città che si è aperta ieri. Come rendere vivibili queste megalopoli che già assorbono metà della popolazione mondiale e che sono destinate a crescere ancora? Un investimento di cento dollari a persona può bastare, secondo la Banca Mondiale che stanzerà 15 miliardi di dollari in 5 anni per progetti legati alle città.

DAL NOSTRO INVIATO
ROMEO BASSOLI

ISTANBUL. A Istanbul non ci sono bidonville. O meglio, non c'è nulla che abbia questo nome. Qui, queste città fantasma fatte di lamiera, povertà e sporcizia si chiamano Geokondo, che in turco significa «costruito in una notte». È per gli abitanti di tutte le Geokondo del mondo che ieri si è aperta la conferenza delle Nazioni Unite sulle città Habitat II. È per i 100 milioni di persone senza casa, il mezzo miliardo di uomini e donne senza una casa adeguata, per i miliardi di cittadini inquinati dalle città inquinanti, per le megalopoli assolate con poca acqua per eliminare le due tonnellate di escrementi umani prodotti ogni giorno sul pianeta.

La conferenza dell'Onu si è aperta con l'intervento di Boutros Boutros Ghali e poi con i discorsi dei rappresentanti delle maggiori strutture internazionali. Per l'Europa è

interventato, come riferiamo in altra parte del giornale, il ministro Antonio Di Pietro. Sarà, questa, l'ultima conferenza del secolo dedicata dall'Onu ai grandi problemi planetari. Ed è forse la più complessa. Il pianeta Terra sta vedendo per la prima volta la nascita di immense colonie umane di decine di milioni di individui, che già assorbono metà della popolazione attuale e che hanno enormi problemi di equilibrio. Vivere in una città sembra essere la vocazione umana preponderante negli ultimi duecento anni. Ma come in un secolo siamo passati dalla velocità del cavallo o della nave a vapore a quello dello shuttle, così abbiamo impennato la curva della crescita delle nostre città.

Dalla finestra dell'albergo nel centro di Istanbul vediamo, tutt'attorno, un'enorme distesa di cemento. L'orizzonte lontano è grigio di smog. Questa città, che pure non è tra le peggiori del mondo, ha quasi dieci milioni di abitanti, ne avrà tredici milioni nel 2000. Istanbul, come decine di megalopoli in costruzione nel pianeta, è e sarà sempre di più circondata da slums, da quartieri «costruiti in una notte». È uno degli incubi evocati da questa conferenza.

E ieri, nella giornata d'apertura, la Banca Mondiale ha fatto sapere che, comunque, qualcosa si può fare. «I peggiori slums del pianeta», afferma Ismail Serageldin, vice presidente della Banca Mondiale per lo sviluppo sostenibile - possono essere trasformati in comunità più vivibili combinando la mobilitazione delle comunità locali, una giusta politica governativa e un investimento di cento dollari a persona». Sì, solo cento dollari, ma la Banca mondiale non si ferma a questa stima. Continua affermando che «esiste il capitale per finanziare i progetti di risanamento degli slums perché già oggi nelle città del Terzo Mondo si produce il 50 per cento della ricchezza di quei paesi. Il nocciolo è dunque politico, il dato tecnico c'è, bisogna investire là dove occorre».

È il nodo politico quello attorno a cui ruota la conferenza. Nelle intenzioni degli organizzatori, il dato centrale è che le megalopoli rischiano di produrre un'ulteriore di-

Il decalogo ambientalista per l'Italia

La Lega Ambiente, l'Anci e la Cispel hanno presentato a Istanbul un decalogo che contiene dieci proposte sulle città sostenibili italiane:

- 1) diffusione del concetto di sostenibilità urbana, ovvero l'adozione di interventi per lo sfruttamento di energie alternative, per la riduzione dell'inquinamento;
- 2) promozione della stesura delle agende 21 (con riferimento agli impegni presi alla conferenza di Rio de Janeiro);
- 3) rilancio dell'occupazione sfruttando il volano ambientale. L'applicazione di questi principi dovrà effettuarsi in almeno cinque città entro il Duemila;
- 4) applicazione della legge italiana sul risparmio energetico e sulle energie rinnovabili;
- 5) realizzazione di una mobilità urbana sostenibile;
- 6) tutela del territorio, miglioramento della qualità e della quantità delle aree verdi, protezione e valorizzazione del patrimonio artistico, ambientale e storico;
- 7) lotta agli sprechi idrici e tutela della qualità delle acque;
- 8) pubblicazione degli interventi positivi in progetto;
- 9) miglioramento dell'informazione offerta ai cittadini.

Oggi il lancio del megavettore Ariane 5

Il lancio dalla base spaziale europea di Kourou (Guyana francese) dell'Ariane 5 pesante 710 tonnellate, il primo di una nuova generazione di lanciatori, sviluppato dall'Agencia Spaziale Europea, alla cui realizzazione hanno partecipato la Fiat Avio e la Bpd difesa e spazio è previsto per oggi pomeriggio. Questo potente lanciatore, realizzato per rispondere alle crescenti richieste del mercato in termini di prestazioni, affidabilità e costi, è stato dimensionato per portare in orbita grandi carichi utili, fino a 6,8 tonnellate e sarà in grado di effettuare lanci multipli su diverse orbite: circolari basse, di trasferimento geostazionario, polari ed eliosincrone. L'Italia, quale paese membro dell' Esa, partecipa al programma Ariane 5 realizzando i grandi propulsori per la spinta iniziale, con 230 tonnellate di propellente solido, e la turbopompa per l'ossigeno liquido del motore principale criogenico. Ariane 5 con il suo primo lancio porterà in orbita quattro satelliti scientifici per i quali sono stati realizzati in Italia, dalla Laben di Milano, il sistema per la gestione dei dati in volo e dalla Fiat il sistema di alimentazione. I satelliti Cluster, che studieranno l'interazione tra il Sole e la Terra, costituiscono con il satellite Soho, lanciato nel 1995, il primo traguardo del programma scientifico dell'Esa "Horizon 2000".

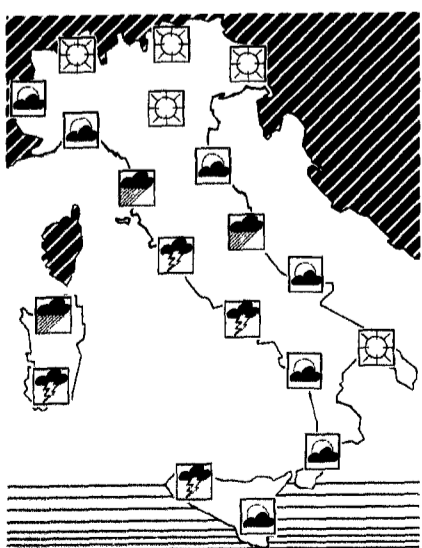
Come riconoscere le plastiche da riciclare

La Ford britannica, in collaborazione con la Southampton University, ha messo a punto due differenti dispositivi per identificare l'esatta natura degli elementi di materia plastica ottenuti dalla demolizione degli autoveicoli. Finora bastava la presenza di un 1% di plastica male identificata o incompatibile col tipo avviato ad uno specifico processo di riciclaggio per compromettere la qualità di tutta la massa del prodotto trattato. Il primo apparecchio è uno spettrofotometro (di cui potrebbero dotarsi i grandi impianti di demolizione degli autoveicoli) che rileva le «impronte digitali» di ciascun tipo di materia plastica, schiuma rigida o elastomero, attingendo ad una banca dati di oltre 200 composizioni tipo che ha in memoria. Il secondo è un dispositivo portatile chiamato Tribopen, della dimensione di una torcia elettrica, che per sfregamento sulle superfici da analizzare è in grado di identificare la natura e la composizione del materiale.

Sempre di più le lattine riciclate

Cresce di anno in anno il numero di lattine d'alluminio raccolte ed avviate al riciclo. Nel '95 sono state riciclate, in Italia, oltre 6.400 tonnellate di lattine in alluminio (sono 25 mila le tonnellate di alluminio usate nel 1995), l'8,4% in più rispetto al '94. Questi i risultati del censimento realizzato dal Coala, il consorzio nazionale per il riciclaggio dei contenitori in alluminio.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: l'area di alta pressione presente sull'Italia va gradualmente attenuandosi ad iniziare dalle regioni nord-occidentali e dalla Sardegna per l'approssimarsi di una perturbazione atlantica in movimento verso levante. TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord-occidentali, sulla Sardegna e sulla Toscana cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni anche temporalesche, localmente di forte intensità. Durante la mattinata rapido aumento della nuvolosità sulle restanti regioni centro-settentrionali e sulla Sicilia occidentale con precipitazioni più probabili sulle zone tirreniche e sull'arco alpino. Sul resto del paese iniziali condizioni di cielo poco nuvoloso ma con tendenza a moderato aumento della nuvolosità di tipo medio alto. Nel pomeriggio graduale ma temporanea attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni sulla Sardegna. TEMPERATURA: in lieve diminuzione sul settore nord-occidentale, pressoché stazionaria altrove. VENTI: da deboli a moderati dai quadranti meridionali sulla Sardegna, in intensificazione. Deboli di direzione variabile con temporanei rinforzi di brezza altrove, tendenti a disporsi da sud/sud-est e a rinforzare sulle zone di ponente. MARI: mosso il mar di Sardegna; poco mossi i bacini occidentali ma con moto ondo in graduale aumento. Da quasi calmi a poco mossi i restanti mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	15	30	L'Aquila	10	23
Verona	16	28	Roma Ciamp.	14	26
Trieste	18	24	Roma Fiumic.	9	26
Venezia	17	25	Campobasso	16	26
Milano	16	30	Bari	15	28
Torino	14	21	Napoli	14	26
Cuneo	10	10	Potenza	14	23
Genova	18	22	S. M. Leuca	20	25
Bologna	18	30	Fregene C.	19	28
Firenze	14	29	Messina	19	25
Pisa	10	27	Palermo	16	27
Ancona	17	29	Catania	15	27
Perugia	12	27	Alghero	12	29
Pescara	13	27	Cagliari	12	24

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	15	27	Londra	13	25
Athene	18	23	Madrid	16	33
Berlino	15	24	Mosca	10	16
Bruxelles	15	27	Nizza	16	23
Copenaghen	11	16	Parigi	16	30
Ginevra	11	27	Stoccolma	6	18
Helsinki	5	15	Varsavia	14	22
Lisbona	16	26	Vienna	9	22

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + inv. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + inv. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza inv. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza inv. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 45388000 intestato a l'Area SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale f. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	Festivo	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	Festivo	L. 4.558.000

Manchette di test 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test 2° fasc. L. 1.696.000

Redazionali L. 890.000, Finanza - Legali - Concorsi - Aste - Appalti - Feriali L. 784.000 - Feriali L. 856.000

A parola: Necrologie L. 8.200, Partecip. Lutto L. 10.700, Economici L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A.

Area di Vendita

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755

Nord Est: Bologna 40121 - Via Carolo, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288

Centro: Roma 00192 - Via Boario, 6 - Tel. 06/63781 - Fax 06/357200

Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Agostino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile

TeleStampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcegelli, 58/B

SARO, Bologna - Via del Tappazzone, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stalene dei Giovi, 137

SFS S.p.A. 95030 Catania - Strada 27, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cusello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità 2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

IL CASO. Il regista: «Mi hanno ingannato». Il Piccolo: «Ma non sono dimissioni»

Vincenzo Consolo
«Questa Milano
troppo ingrata
con i suoi artisti»

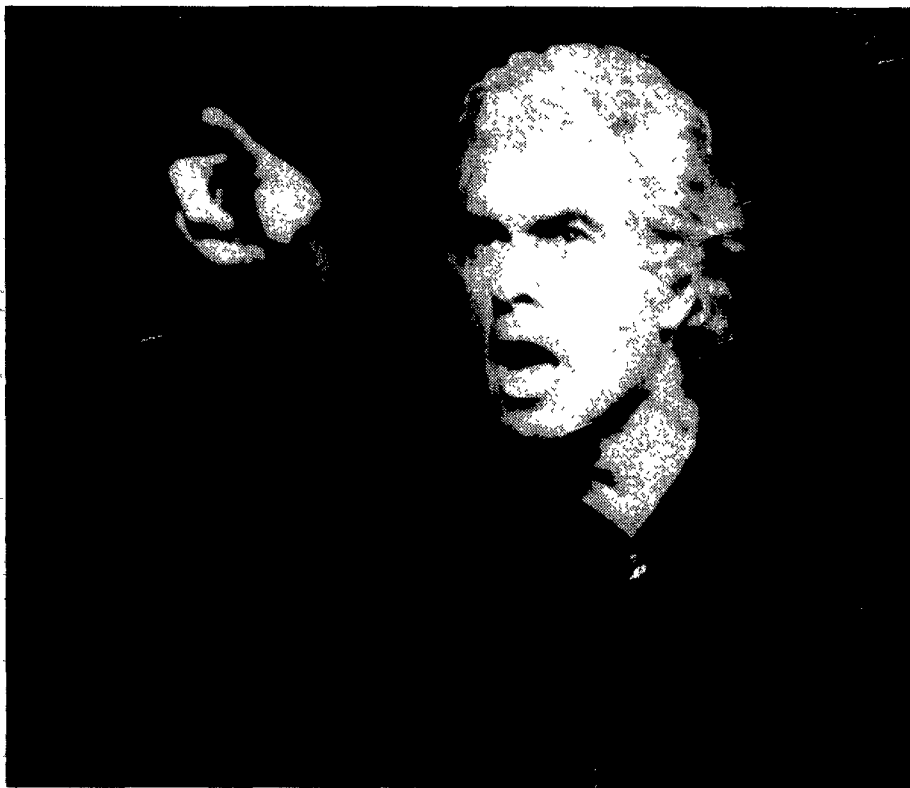
«È un momento di regressione culturale senza precedenti, che toglie anche la parola...». È amaro Vincenzo Consolo, siciliano di nascita e milanese d'adozione. Ma la notizia dell'abbandono del fondatore del Piccolo teatro, dopo un primo istante di riflessione, sembra non stupirlo più di tanto: «Quando una città non riesce a dare nemmeno ad un artista come Strehler quegli spazi che altrove - non a caso - trova senza difficoltà, non può che essere un segno dei tempi, un triste segnale. Strehler ha portato il nome di questa città dappertutto. Non si può dire che la città gli sia stata riconoscente». Consolo ricorda i suoi primi anni milanesi: «Ero studente, e il Piccolo era la mia vera scuola, mia e di tutti coloro che sono andati formandosi a Milano nel dopoguerra. Grassi e Strehler erano maestri non solo di cultura, ma di coscienza civile: si vede che la coscienza civile sta venendo a mancare, che la città non ne sente più il bisogno. Certo, pensa ad altro...».

Dario Fo
«Orrore, la città
è in mano
al commercianti»

«Io l'avevo detto che quel "teatrone" rischiava di essere il suo mausoleo... mi dispiace proprio». Un prestigioso collega di Strehler, Dario Fo, riflette sulle dimissioni del padre del Piccolo Teatro: «In questi giorni ero a Copenhagen, mi dicono che in quella città negli ultimi dieci anni il numero dei teatri è quasi raddoppiato, soprattutto si sfruttano le aree industriali dismesse, le vecchie caserme. Nello stesso periodo, ho calcolato che Milano abbia perso due terzi dei suoi spazi. Io ho paura che ormai sia una città in disarmo, e il peggio è che forse se ne accorge anche, ma non reagisce. È il vuoto, il disinteresse culturale e mentale...». Il grande commediante rincara la dose: «La città è ormai completamente in mano ai commercianti, è inutile che qualcuno si arrabbi, è così. Basta andare in periferia, luoghi dove far nascere centri culturali - oltre a quelli che già esistevano - ce ne sarebbero, invece c'è solo squalore».

Giovanni Giudici
«Una giunta
che ci lascerà
solo ruderi»

«Una città torva e intimorita». Lo scrittore Giovanni Giudici, nell'apprendere le irrevocabili dimissioni di Giorgio Strehler dal Piccolo Teatro, pensa subito - come Fo e come Consolo, qui accanto - a Milano: «Io mi sento umiliato da un fatto del genere. Negli anni Sessanta questa era la città più bella del mondo, ora non solo è la più brutta, ma anche la più ridicola. E questo è solo l'ultimo segnale del dissesto: abbiamo avuto amministrazioni che sembrava non ci fossero. Di questa, purtroppo, non si può non accorgersi: per quello che non fa, per il degrado che si vede passando per le strade. Non ultimo quel gigantesco rudere, da decenni, il "nuovo" Piccolo Teatro». Non c'è proprio nulla che Giudici possa salvare? «Guardi, la cosa che a me sembra peggiore è la perdita di un carattere, di una certa gentilezza. Milano è stata la città del grande decoro, adesso che città è? Una città di quart'ordine. E soprattutto, lo ripeto, torva ed intimorita».



Giorgio Strehler, regista e direttore del Piccolo di Milano

Luigi Ciminaghi

Strehler: «Il mio j'accuse»

Giorgio Strehler si è dimesso dal Piccolo Teatro. Dimissioni dolorose anche se non inaspettate per l'impossibilità di andare in scena con *Madre Coraggio a Sarajevo* per i ritardi nei lavori, per il disinteresse che il regista imputa alle istituzioni. «Non ho più potuto accettare - dice Strehler da Parigi - questa tragica farsa. Solo i fatti potrebbero convincermi del contrario». Ma il Piccolo frena: «Non una lettera di dimissioni, ma una forte denuncia».

MARIA GRAZIA GREGORI

che lei ha inseguito per molti anni sembrava quasi diventato realtà. O perlomeno era stato bello crederci, vedendola provare...

Madre Coraggio doveva essere l'inizio di una nuova storia, di una nuova vita. Con tutto l'amore per quel luogo disagiato, per quel teatro tutto da fare, un segno - mi sembrava - di questa città indifferente e sonnolenta. Invece niente. Tutto disatteso, nessuna risposta ai miei memoriali che designavano non solo una storia futura ma facevano anche richieste precise alle autorità, ai pubblici poteri, allo Stato. Nulla, salvo qualche promessa vaga, quando non il silenzio. E proprio oggi che per l'Italia

sembra iniziare una nuova storia, ecco che a 75 anni, con il cuore spezzato, con un sentimento di sconfitta spirituale devo ritrovare la mia strada da solo. Non è possibile la lotta contro i giganti che schiacciano, impoveriscono la vita spirituale. Così ho dovuto ottemperare alla richiesta del Consiglio di amministrazione che mi ha imposto di lasciare la nuova sede dopo che il 31 maggio, come era stato richiesto, non si erano avute quelle risposte tranquillizzanti, di impegno, che ci si aspettava. Impossibile dunque continuare le prove. Mi sono trovato fra le mani un giocattolo

schacciato, un simulacro, anzi, che improvvisamente mi è sembrato senza prospettive, senza futuro. Cosa potevo fare se non dimettermi?

Ma forse bisognava ancora insistere, non cedere, spiegare a chi mostrava di non capire...

Ma io ho spiegato al governo precedente, nella persona dell'allora Sottosegretario D'Addio, ho spiegato a Rocca, ho anche scritto a Walter Veltroni come intellettuale, come amico e compagno. Tutto ciò, finora, non ha sortito alcun effetto. Cosa dovevo fare d'altro? Non crede che - e lo dico senza superbia - la storia del Piccolo teatro, la vicenda umana stessa di Giorgio Strehler, meritassero qualcosa di diverso, uno scatto di coraggio, una spinta in avanti? Nessuno è partito con noi verso questo viaggio. Da parte mia ho tentato in tutti i modi di scuotere il teatro italiano, ho tentato di smuovere questa città sonnolenta, che un tempo era davvero una capitale, ma che ora sta perdendo i suoi figli. Ho tentato, non ho potuto. Ho cercato di salvare questo luogo d'arte per tutti gli uomini e le donne che vi lavorano, per tutto il suo pubblico, per tutti gli attori che vi recitano e che

vi hanno recitato. Per il nostro pubblico meraviglioso. E oggi sento che è tardi, molto tardi e che non posso dare più niente. Forse pensare ai giovani chissà dove, forse fare teatro ancora chissà dove, oppure prepararmi soltanto all'ineluttabile, grande passaggio come tutti gli uomini della terra.

Eppure lei ha tante volte superato grandi delusioni, grandi dolori. È sempre riuscito a trovare la forza per andare avanti anche attraverso enormi difficoltà: l'indifferenza, i soldi che non bastano mai, le difficoltà di un lavoro segreto come il teatro in un'epoca in cui tutto viene «gridato». Le pare giusto lasciare?

Mi sento come svuotato, mi pare che non riuscirei a dare più niente. Proprio io, che ho vissuto solo per il teatro. Ma non è più tempo di attendismi, non si può più, anche per il rispetto che ognuno deve avere per se stesso. No, era necessario questo gesto traumatico. Del resto il nostro Piccolo non ha mai voluto uniformarsi all'esistente, non gli è mai bastato fare qualche spettacolo più o meno felice. Non posso attendere, non posso ingoiare più nulla, proprio in nome di questo teatro che ha dato molto

di più di quanto non abbia mai ricevuto.

Ma il suo pubblico, i suoi attori, i giovani ai quali ha insegnato, coloro che hanno lavorato accanto, come pensa che vivranno queste sue dimissioni?

Ho scritto una lettera aperta al pubblico, agli attori, ai giovani, a chi ha seguito con fedeltà questa mia avventura. Alla mia famiglia teatrale, che è l'unica che ho avuto, ho espresso il mio ringraziamento pieno di tenerezza e di collera per chi ha fatto fallire ancora una volta il nostro sogno, un lavoro fatto da uomini per altri uomini. Al pubblico ho chiesto d'amare il teatro, ho chiesto di non disertare mai lo spazio libero e magico del palcoscenico perché il Teatro è la forma del Divino per chi vive sulla e per la scena. Io, alla mia età, posso anche lasciarlo.

Tutto è così irrevocabile nelle sue parole: non lasciano spazio a nessun ripensamento?

Mi sento come chi è arrivato a un punto di non ritorno. Nessuna parola, nessuna promessa potrà richiamarmi. Solo i fatti, veri, concreti. Ma dovrei credere ai miracoli. E a un atto d'orgoglio di questa città. Lei ci crede?

LA STORIA. Vent'anni di vicissitudini politiche per costruire un teatro che non c'è

Progetti, tangenti, ritardi: il cantiere infinito

MILANO. È un'odissea che dura da quasi vent'anni, la storia infinita del Piccolo Teatro. Il primo progetto per la nuova sede di quello che avrebbe dovuto essere il teatro d'Europa fu presentato nel 1978 da Paolo Pillitteri, l'ex sindaco di Milano naufragato nella tempesta di Tangentopoli, che all'epoca era assessore al bilancio della giunta Tognoli. Erano gli anni in cui Milano era ancora un cervello pensante con sincere ambizioni europee e Strehler pensava al suo teatro come a una grande fabbrica di sogni: una platea con mille posti, con annessi servizi, ristoranti, biblioteche, laboratori, sale prove, sartorie, uffici. L'architetto Marco Zanuso, al quale furono affidati progettazione e direzione dei lavori, diede corpo a quel sogno, ma ci vollero ancora quattro anni perché il progetto si trasformasse in una delibera, approvata dal consiglio comunale il 14 luglio del 1982: spesa complessiva prevista, 18 miliardi e 700 milioni, saliti a 60 miliardi nel corso del ventennio.

È iniziata diciotto anni fa la interminabile odissea del Piccolo Teatro di Milano, quello che per Strehler avrebbe dovuto essere una grande fabbrica di sogni e che è diventato un interminabile incubo di sprechi e attese. Il progetto, partito da una spesa prevista di 18 miliardi, ha superato i 60 miliardi. Lo scorso anno era stato consegnato alla città, ma ora è di nuovo in alto mare. Causa: l'insopportabile scomodità delle poltrone.

SUSANNA RIPANONTI

Ancora un anno di attesa e la prima pietra per la nuova sede del Piccolo Teatro fu posta a fine marzo dell'83. Arrivato al 1986, e insieme alle opere di fondazione e al muro perimetrale, finiscono anche i soldi e il cantiere si blocca. Per quattro anni la cattedrale di cemento che doveva sorgere in via Legnano, a due passi dal Castello Sforzesco, rimase nascosta da una staccionata di lamiera, dietro alla quale si intravedevano i tetti piramidali dell'edificio, ormai simbolo

premonitore di un impero in disfacimento. I lavori ripresero nel 1990, affidati a quella Igg Tettamanti, destinata a diventare una delle principali protagoniste della prima stagione di Tangentopoli e che proprio qualche mese fa ha chiuso i battenti per fallimento. Ma intanto i costi lievitano, il progetto esecutivo per la seconda fase prevede un costo stimato di 47 miliardi. Nel budget non dichiarato, ci sono anche 300 milioni di tangenti che il titolare della tetta-

Formentini:
«Dispiace, ma non è colpa mia»

«Sono molto amareggiato, ma non mi sento affatto responsabile di queste dimissioni. Perché è vero che in passato la realizzazione della nuova sede del Piccolo Teatro è andata molto a rilente, ma è altrettanto vero che, viceversa, con la nostra amministrazione le cose sono andate avanti eccome». Il sindaco di Milano Marco Formentini, appena rientrato dai fasti e dai giuramenti di Pontida, commenta così la clamorosa notizia delle dimissioni di Giorgio Strehler, arrivata nella serata di ieri in Consiglio comunale. «In questi ultimi giorni l'ho cercato dappertutto, perché questo gesto era già nell'aria, ma purtroppo senza esiti - continua ancora Formentini - Lo recherò presto, certamente, e mi auguro proprio che torni sulle sue decisioni».

manti, Fabrizio Garampelli, confesserà di aver dovuto sborsare per aggiudicarsi l'appalto.

Si arriva al gennaio del '93, quando la giunta Borghini estromette l'architetto Zanuso dalla direzione lavori, per affidarla alla Metropolitana milanese uno strappo che viene rucito, dopo una controversia che finisce anche in Tribunale.

Ma sembra davvero che sul Piccolo Teatro si sia abbattuta una maledizione e parallelamente, le inchieste giudiziarie inguainano anche Strehler, indagato e poi assolto per una vicenda che riguardava l'utilizzo dei finanziamenti Cee per i corsi professionali. Già all'epoca il regista minacciò le dimissioni e diede un simbolico addio all'Italia.

Il conto alla rovescia di questa immensa tela di Penelope riparte quando la nuova giunta leghista decide di fare della realizzazione del Piccolo la propria bandiera. Il neo-assessore alla cultura Philippe Daverio piazza un cronometro sulle impalcature del teatro, che assi-

cura che entro 403 giorni l'opera sarà conclusa e giorno più, giorno meno, l'impegno sembra mantenuto. L'orologio viene azzerato alle 12 in punto del 19 luglio dello scorso anno, quando il sindaco Formentini, sostenuto da una piccola folla di fans del Caroccio, consegna il teatro alla città.

Si tratta di una cerimonia solo simbolica, e il resto della storia lo si è visto in questi giorni. Ad aprile si parlava di una *Madre Coraggio* diretta da Giorgio Strehler, che avrebbe dovuto inaugurare a luglio il teatro dei sogni, ma la speranza di vedere finalmente alzato quel sipario è miseramente naufragata sulla prova «assaggio» dell'assessore Daverio. L'ultimo atto di questa farsa tragicomica riguarda infatti le scomodissime poltrone che avrebbero dovuto accogliere gli spettatori. L'assessore ci ha posato sopra i suoi quasi cento chili di peso e le ha irrevocabilmente bocciate. Il conto alla rovescia ricomincia

LA TV DI VAIME



L'abuso degli abusi

«ABUSO», SI LEGGE sui dizionari, significa «uso eccessivo o cattivo di una cosa». E anche «modo di operare contrario alle regole». La nostra Storia ci ha abituato a convivere con l'abuso e suoi derivati, al punto che spesso non reagiamo ad essi col dovuto rigore. Qualche mattina fa guardavo, dalla terrazza (abusiva, ma dondosa) dell'appartamento di un amico, i tetti del centro storico di Roma. Non una casa era regolare: tutte, più o meno, regolarizzate, condonate e reinserite in una legalità che solo per i meno abbienti è rigida. Intorno, ogni abbaio era diventato un attonito, i conigli s'erano trasformati in loft e persino le cove dei piccioni s'erano convertite in cove di terziario avanzato benestante. Tutto però era tornato a una elegante normalità, secondo il costume nazionale: dopo un po', ogni abuso viene rimosso, cancellato, non solo nel settore dell'edilizia. Castagna, che turba i bambini proponendo loro dei padri sconosciuti per provocare agnizioni-show, che specula sui sentimenti di poveri esibizionisti etc... Be: c'è sempre qualcuno che protesta un po', il per il. Poi però tutto ricomincia come per un sottinteso indulto. Domenica sera (*Stranamore*) Castagna s'è collegato con Sonia, ospite di San Patrignano: un'eccezione, ha detto lui. No: un abuso. Operato sulla sensibilità degli utenti e dei protagonisti. Lo spettacolo non può giovare di questi mezzaccie, è disonesto ignorare il pudore del dolore, specularne sull'emozionalità dei genitori di Sonia lanciavano saluti angosciosi, il pubblico applaudeva quello strazio. Ma, al solito, la cosa finirà lì. Come sempre per le cose della tv, culla di abusi più o meno efferati. Prendete Fede: abusa abitualmente del mezzo televisivo (che è sempre, ricordiamolo, comunque «pubblico»). Guardatelo infierire sulla testimone Ariosto (in sinergia con Liguori): un esempio scandaloso di abuso, di parzialità prevaricante che turba il corretto svolgimento della giustizia. Ma anche qui, è arrivato il condono: non toccateci l'Emilio, in fondo è una saggoma, ci fa tanto divertire...

VITTORIO SGARBI che usa il video per insultare gli avversari? Da tempo ormai qualifica in tv come «assassini» i magistrati che combattono la mafia e la corruzione. La settimana scorsa, non trovando più abbastanza efficace il termine, ha definito «comunista» un procuratore della Repubblica. Che non lo è, ma la definizione gli è sembrata sufficientemente incisiva. Un personaggio sconcertante, protagonista di abusi diretti e indiretti: fu persino nominato dal centrodestra presidente della commissione Cultura della Camera. Ricordo il clamoroso pezzo di cabaret che Benigni ha dedicato a questa follia: un professionista del turpiloquio come quello lì elevato a quel soglio? E io allora, protestava Roberto, che so un sacco di parolacce, perché sono stato escluso dalla carica? Sgarbi continua su Canale 5 con le sue esternazioni imbarazzanti. Ma l'indulto, il condono, sta arrivando anche per il suo caso. Sul *Corriere della Sera* di sabato scorso, un trafiletto annunciava che il presidente della Camera e il vicepresidente del Consiglio sono intenzionati al recupero delle competenze di quell'esponente singolare. Sono sconcertato, lo ammetto. Mi ripugnano le epurazioni, certo. Ma anche i condoni mi allarmano e molto. «Abbiamo bisogno di tutti» si evince da quell'invito assolutorio che cancella gli abusi. Ma attenti amici: quando sentite dire «Abbiamo bisogno di tutti», vuol dire che non hanno bisogno di voi. Non più. [Enrico Vaime]

MOSTRA DI PESARO

L'Italia, Spike e Marker, regista del mistero

ALBERTO CRESPI

ROMA. L'Italia, Spike Lee, l'uomo del mistero: il programma di Pesaro '96 potrebbe essere riassunto anche così. Ricchissima come sempre, la Mostra del Nuovo Cinema diretta da Adriano Aprà, e in scena nella città marchigiana dal 14 al 22 giugno. Gli appassionati sanno cosa aspettarsi: spiagge «riminesi» (ma con meno glamour), sole attaccaticcio, alberghi in stile «vacanza al mare per famiglie tedesche», vitto così così ma tanto, tanto cinema. Pesaro è sempre Pesaro. Non è certo il più salottiere dei festival, ma è un posto serio, che propone film sempre affascinanti, pubblicazioni che diventano piccoli classici, uno sguardo mai banale nel cinema che verrà.

Marino e Verdone, due convegni

Ecco, dunque, l'Italia: un «evento speciale» curato da Mario Sesti con una retrospettiva di corti e lungometraggi italiani dalla fine degli anni '80 ai giorni nostri, e due convegni. Uno, «Strane storie. Stili di autori/attori» cui parteciperà anche Carlo Verdone (domenica 16 giugno); l'altro, «I buchi neri. Esercizio, produzione e tecnologia», ovvero il nuovo cinema italiano affrontato da un punto di vista strettamente industriale (venerdì 21 giugno, e durante il convegno Umberto Marino realizzerà un esperimento con una nuova videocamera digitale). Per l'occasione, ci sarà a Pesaro quasi tutto il cinema italiano «giovane» o presunto tale: anche se alcuni degli assenti l'hanno presa male. Accontentare tutti è sempre difficile...

Ed ecco Spike Lee, non in persona, ma in quanto punta di un iceberg: quello del cinema afro-americano, con una rassegna comprendente 11 lungometraggi fra i quali *Crooklyn* del citato Spike (mai uscito sugli schermi italiani: ma lo si trova, misteri della distribuzione, in videocassetta) e titoli di Carl Franklin, di Wendell Harris, dei gemelli Hughes.

Ed ecco, soprattutto, l'uomo del mistero. Che risponde al nome di Chris Marker. O, meglio, non risponde affatto: prima di tutto perché è uno dei cineasti più reclusi, inavvicinabili e «orsi» del mondo, roba che al confronto Kubrick e Salinger sono dei compagni; inoltre, perché Chris Marker forse non è il suo vero nome. (Le biografie, diffuse ad arte, ne propongono diversi: il più probabile è Christian-François Bouche Villeneuve, pare - sotto l'altro nome, pare - sia nato nel 1921).

Ha ispirato Terry Gilliam

Pesaro gli dedicherà una retrospettiva, nonostante il suo totale disinteresse per la faccenda: non aspettatevi di vederlo a Pesaro, Marker forse non va al festival, Marker non si degna, Marker forse non esiste nemmeno. Esistono i suoi film, alcuni però invisibili per precisa scelta politica dell'autore, e Pesaro proporrà quelli «visibili»: prima di tutto *La jetée* del '62, un corto di 28 minuti particolarmente attuale perché Terry Gilliam vi si è ispirato per *L'esercito delle 12 scimmie*, poi, da vedere o rivedere assolutamente, *Le jall mai*, *Sans soleil*, *AK* (che è un notevole documentario su Akira Kurosawa, realizzato sul set di *Ran*), *Le fond de l'air est rouge*, *Tarkovski '86* e tanti altri.

Infine, da qualche anno Pesaro ha una sezione internazionale. Non un concorso, ma una rassegna di film quest'anno aperta anche a opere realizzate in video e in altri supporti. Inutile fare uno sterile elenco di titoli, meglio ribadire che - secondo il direttore Aprà - il futuro è lì, in un cinema sempre più «imbarbato» dal contatto con altri mezzi espressivi. Del resto il misterioso Marker - che potrebbe essere, e forse è, un uomo di 75 anni - sta lavorando a un Dvd-Rom, il videodisco digitale che è molto più avanzato e futuribile del Cd-Rom. Se può farlo lui, voi che aspettate?

CINEMA. Cecchi Gori presenta il suo listino: 114 titoli, molti gli italiani d'autore



Teresa Zalkova protagonista del film diretto da Carlo Mazzacurati «Vesna va veloce», prodotto e distribuito da Cecchi Gori

«Ma non sono Rambo»

«Non mi fido dell'Auditel. Lo controlla il Garante»

Non voleva parlare delle sue televisioni, ma alla fine una cosa Cecchi Gori l'ha detta. Che non si fida dell'Auditel: e infatti propone che il sistema di rilevamento televisivo d'ora in poi sia controllato dal Garante per l'editoria. «È uno strumento troppo importante e delicato per sbagliare». Secondo l'imprenditore fiorentino, alle sue due tv - Tmc1 e Tmc2 - basterà coprire il 5 e mezzo % del mercato per raggiungere il pareggio. Tmc1 attualmente sta al 3%, mentre l'ex Videomusic sarà quotata dall'Auditel da settembre. Anche se gli ascolti non sembrano travolgenti, Cecchi Gori ostenta sicurezza: «Fino ad ora non abbiamo puntato sui grossi film e sugli avvenimenti sportivi. Ma dalla prossima stagione ci attizzeremo».

ROMA. «Non sono Rambo», scherza Vittorio Cecchi Gori, presentando il nuovo listino cinematografico: ma l'enorme pieghevole consegnato ai giornalisti quasi stenta a contenere i 114 titoli (tra film pronti e in preparazione) annunciati dal gruppo ieri mattina. Lo strillo pubblicitario recita stavolta: 4 nostri film italiani nel mondo, i migliori film stranieri in Italia. E non ci vuole molto a capire che, forte dei 250 miliardi (pari a 80 di fatturato) incassati quest'anno nelle sale, il Cecchi Gori Group punta a fare il bis nella prossima stagione. Come sempre, ce n'è per tutti i gusti, specialmente sul versante americano, dove scintillano i nomi di Ridley Scott, David Fincher (quello di *Seven*), Alan Parker, Richard Attenborough, David Lynch, con un contorno di divi che va da Michael Douglas a Demi Moore, da Brad Pitt a Michelle Pfeiffer, da Robert De Niro a Isabelle Adjani; mentre sul versante italiano campeggia la «qualità» (Archibugi, Tornatore, Faenza, Amelio, Salvatore, Luchetti, Virzi, Risi, Veronesi, Tognazzi...), anche se rinforzata dai soliti Verdone e Villaggio, più naturalmente il seguito dei *Laureati* sempre affidato all'amantissimo Leonardo Pieraccioni.

Un listino grosso così. Sono 114, tra stranieri e italiani, i film che Vittorio Cecchi Gori presenterà - salvo slittamenti - nella prossima stagione. Forte degli 80 miliardi di fatturato totalizzati nelle sale la scorsa stagione, il «senatore» del Ppi punta al raddoppio. Titoli forti: i nuovi film di Verdone, Salvatore, Luchetti, *La lunga vita di Marianna Ucria* di Faenza, un seguito della *Scuola*, il solito Fantozzi d'Inno, Natale, Annaud, più una pioggia di divi americani.

MICHELE ANSELMI

nare pacato, neanche troppo trionfalistico, a patto di non parlare di calcio e di Telemontecarlo. Il caso Archibugi. «Il caso non esiste. Francesca e mia moglie Rita hanno fatto un accordo per un film che si chiamerà *Il vento*, con Sergio Castellitto, Valeria Bruni Tedeschi e Philippe Noiret. Non sapete niente di un precedente contratto dell'Archibugi con Lucisano, e comunque lei è libera di fare un altro film con chi vuole. Del resto, ho visto Lucisano sabato e non mi ha detto niente. E poi accadde qualcosa del genere con Paolo Villaggio: pur avendo l'esclusiva con noi, firmò un contratto con Lucisano per una serie di film che ora faremo insieme. Il primo dei quali è *Il ritorno di Fantozzi*». Evviva il Natale. «Mi aspetto molto da *Sono pazzo di Iris Love* di Carlo Verdone con Claudia Gerini. L'anno scorso *Viaggio di nozze* ha superato i 32 miliardi di incasso. Se tanto mi dà tanto... E poi ci sarà *Nirvana* di Gabriele Salvatores. È un grosso investimento, tra i 18 e i 20 miliardi, abbiamo ricostruito tutto a Milano, ci sono Christophe Lambert, Emmanuel Seigner e Sergio Rubini. Faremo pure un cd-rom, in via sperimentale». Gli insuccessi. «Non tutte le ciambelle riescono col buco. E comunque quando i film sono belli fa niente anche se incassano poco. Certo, mi aspettavo da più da *Ferie d'agosto* e da *Vite strozzate*, ma sono orgoglioso di averli prodotti. Virzi è un vero talento, peccato che il suo film abbia stentato fuori Roma: magari il titolo ha svitato, molti hanno pensato che fosse una commedia «alla Vanzina». Proveremo a farlo riuscire. Tognazzi ha pagato sulla propria pelle l'irrompere sulle prime pagine dei giornali del tema dell'usura. Un tema cupo, poco avvincente, il pubblico probabilmente l'ha ritenuto un *instant movie*, mentre in realtà era stato pensato due anni prima, quando dell'usura non parlava nessuno».

I preferiti. «L'altra sera ho visto *Vesna va veloce* di Carlo Mazzacurati. Vi assicuro che è un capolavoro, spero che vada alla Mostra di Venezia. So benissimo che un film così non verrebbe mai in mente al gestore di un locale, ma chi se ne importa! E poi non è mica vero che commerciabilità e irraggio sono due valori così distanti, divaricati: alla lunga si avvicinano». Un consiglio a Veltroni. «Ma quale Minculpop! Veltroni è un uomo di cinema. Mi fido di lui, il suo avvenire (dice proprio così, ndr.) è benaugurante: spero solo che riesca a far passare velocemente la legge sulla pirateria. Una piaga gravissima, che poteva essere sanata durante la scorsa legislatura. Ma non c'era la volontà politica. Soprattutto Forza Italia ha boicottato quella legge. E sapete perché? Quei signori - insieme a quelli della Rai - vogliono che il cinema resti schiavo della quota antenna, per meglio stabilire il «prezzo politico» del film. A me, nell'ora di punta, chiedono anche 90 milioni per uno spot di 30 secondi, ma poi scopro che per *I due carabinieri*, il film che ha superato ogni record di audience, non mi danno più di 2 miliardi, perché quello è il tetto massimo pattuito». L'accordo con la Warner. «Non so se continuerà. La Warner è una fonte distributiva con la quale ci siamo messi d'accordo dopo la fine della Penta. Ma ora che abbiamo rafforzato la struttura forse ci muoveremo da soli».

Tornatore gira il nuovo video di Ramazzotti

Nuovo debutto per Giuseppe Tornatore che dopo lo spot Mazza-Banderas esordisce nel mondo dei video musicali. Sua infatti la regia del nuovo video di Eros Ramazzotti per il brano *Stella gemella*, singolo del nuovo cd. Le riprese iniziano alla metà di giugno.

Morta a Berlino la soprano Pilar Lorengar

È morta domenica a Berlino all'età di 68 anni la soprano Pilar Lorengar, da oltre trent'anni legata alla Deutsche Opera company. La cantante ebbe un grande periodo di popolarità negli anni Cinquanta e Sessanta, partecipando anche a 25 produzioni del Metropolitan di New York tra cui il *Flauto magico* che aprì il Lincoln Center.

Reeves rinuncia a 17 miliardi. Non fa «Speed II»

Gli avevano offerto 11 milioni di dollari, ma Keanu Reeves ha preferito firmare per la tournée del suo gruppo rock invece di impegnarsi per *Speed II*, nuova «puntata» del film d'azione campione d'incasso nella scorsa stagione. La Fox cerca ora un nuovo protagonista da affiancare a Sandra Bullocks.

Paolo Rossi malato recupera la recita saltata

Parla di «gastroenterite acuta» il certificato medico rilasciato a Paolo Rossi sabato scorso, il giorno in cui, nonostante gli sforzi dell'attore, la recita del suo *Rabelais* in programma a Falconara è saltata all'ultimo momento. Un comunicato della produzione di Rossi, dopo le proteste degli organizzatori, ricostruisce oggi la successione dei fatti, dall'effettiva malattia dell'artista alla piena disponibilità di recuperare lo spettacolo non andato in scena.

Da giovedì Festa del cinema: biglietti a 7000

Parte giovedì prossimo e si conclude il 30 giugno la Festa del cinema '96 indetta dall'Associazione esercenti e dall'unione distributori, quest'anno eccezionalmente lunga dato il successo dell'iniziativa. In tutta Italia il biglietto delle sale costerà dunque solo 7mila lire.

Enti lirici Regioni e Comuni da Veltroni

Continuano gli incontri del vicepresidente del Consiglio Veltroni sugli enti lirici. Ieri è stata la volta dei Comuni, rappresentati da Enzo Bianco, e delle regioni, rappresentati da Piero Badaloni. Gli enti locali saranno promotori di una politica di sviluppo e rilancio degli enti lirici, avviando una seria riforma del settore con momenti decisionali assunti da organi snelli e di sicura competenza professionale.

IL FATTO. L'intervento alla gola

Baudo operato (esce stamattina)

MILANO. Venti minuti di intervento chirurgico per Pippo Baudo, sottoposto a «decorazione della corda vocale per prolasso mucoso cordale» in anestesia generale (a completamento del precedente intervento del 27 febbraio), con un risveglio «pronto e regolare». Lo ha reso noto, con un bollettino medico, il professor Domenico Sparta, primario otorino della casa di cura Columbus, dove il popolare presentatore è stato operato ieri. Stamattina, intorno alle 10,30, Baudo lascerà la clinica milanese. L'ha deciso il chirurgo al termine della visita svolta alle 17 di ieri, durante la quale ha eseguito un controllo del tono della voce, ha verificato le conseguenze dell'intervento e verificato la ripresa dopo l'anestesia. «Tutto okay la degenza post-operatoria di Pippo Baudo», afferma l'ultimo bollettino medico. «Il

controllo pomeridiano ha evidenziato un decorso post-operatorio assolutamente regolare. Si decide la dimissione del paziente domani mattina (ovvero oggi, ndr) intorno alle 10,30. Il paziente è di buon umore e molto collaborante, sereno e assolutamente tranquillo». Baudo ha fatto dire al suo portavoce che, all'uscita, saluterà i giornalisti, ma non potrà assolutamente parlare perché la corda vocale incomincerà a gonfiarsi. E, del resto, il medico gli ha prescritto tre settimane di silenzio assoluto, durante le quali il presentatore ha promesso di ascoltare musica, leggere libri e buttare giù qualche idea per un nuovo show televisivo (anche se resta l'impegno di tenersi lontano dal video e dal ruolo di direttore artistico della Rai finché non saranno chiariti dalla giustizia tutti i fatti addebitati).

IL GALA. Successo alla Scala per la serata d'onore

Omaggio alla Savignano la danzatrice senza tempo

MILANO. Bella artista Luciana Savignano, e generosa: il Teatro alla Scala le dedica un gala all'anno e lei coglie l'occasione per rendere omaggio agli amici che non ci sono più, come Paolo Bortoluzzi: compagno di tante avventure scaligere e béjartiane, coreografo che si è ispirato alle sue grazie moderne, mai dolcinate. Personaggio scomparso anzitempo a cui lei ha voluto dedicare la sua festa di domenica: tra gli applausi scroscianti, interminabili, del pubblico che l'hanno investita sin dalla prima, immobile, apparizione. Quasi a dire che nonostante il suo nome sia ormai iscritto nella storia e tra i più illustri ex del teatro milanese, sarebbe bello vederla più spesso in scena.

Tanto più che a cinquantadue anni l'artista affronta nella più spavalda nudità (cioè senza gli ornamenti che attorniano il tavolo rosso) il

faticosissimo *Bolero* di Béjart. Ed esce indenne dalla prova, discutibile sul piano artistico, con quell'inta, misteriosa, lontananza che hanno fatto di lei una delle più giuste interpreti di questa pièce ultranota. Ma qualcosa di Béjart si riverbera anche negli altri due pezzi del programma costruito per la Scala, *A la memoire* e un assolo nuovo di zecca, approntato dal béjartiano Micha van Hoeck che da tempo ha deciso di renderla stella del suo Ensemble di giovani scoppiettanti e disciplinati. La novità ricorda *Leda* e il *cigno* nell'accostamento musicale e nel soggetto: una donna in rosso che danza, e forse ama, si tramuta in un uccello. *L'uccello del mio ultimo amore* è del resto il titolo del pezzo con una grande ala da indossare sopra un braccio solo. Quasi per spiccare un volo che tuttavia

[Marinella Guatterini]

BIBLI MicroMega

Roma, mercoledì 5 giugno, ore 17.00 presso la libreria Bibli, via dei Fienaroli 27/28

dibattito pubblico sul tema:

Dal '68 al terrorismo
Eravamo tutti potenziali assassini?

partecipano:

Angelo Bolaffi
Mimmo Calopresti
Erri De Luca
Carol Beebe Tarantelli
Giampiero Mughini

coordina l'incontro: **Antonio Polito**

In occasione dell'uscita del numero speciale del decennale di MicroMega

la Hit

- 1) EROS RAMAZZOTTI «Dove c'è musica» (Bmg)
- 2) GEORGE MICHAEL «Older» (Virgin)
- 3) CIANLUCA CRIGNANI «La fabbrica di plastica» (Polygram)
- 4) ARTICOLO 31 «Così com'è» (Bmg)
- 5) ALANIS MORISSETTE «Jagged little pill» (Wea)
- 6) CRANDERBERRY «To the faithful departed» (Polygram)
- 7) NANO FOSSATI «Macrame» (Sony)
- 8) NINA MARTINI «Mia Martini 1996» (Rti)
- 9) VASCO ROSSI «Nessun pericolo... per te» (Emi)
- 10) BASIS «Morning glory» (Sony)

dischi

Scelto da...

ENRICO PALANDRI

MONICA DE MATTEIS E DIEGO CONTE. «Cdn»
 «Un disco da consigliare? Certamente questo cd senza titolo della pianista Monica De Matteis e del violinista Diego Conte. È un lavoro bellissimo che questo inverno ho ascoltato in continuazione». Il «consiglio» entusiasta è di Enrico Palandri, scrittore e appassionato di musica che è cresciuto a suon di rock, per poi passare all'ascolto dell'opera, ed approdare, oggi, alla musica da camera del '900.

Perché proprio questo disco?
 Si tratta di una selezione di brani di quattro autori: Frank Zappa, Witold Lutoslawski, Michelangelo Lupone e Arvo Part. Quindi un lavoro che offre aperture straordinarie che vanno dalla musica contemporanea al rock. Lo stesso Zappa, per esempio, in questa incisione è presente nella sua essenza musicale che spesso, invece, è appesantita da altri elementi. Lupone, poi, è un grande autore di musica al computer. E Part è uno dei più grandi compositori contemporanei che ha una carica spirituale fuori dal comune. Insomma, in questo cd mi piace molto l'eclettismo della scelta e il rigore nell'esecuzione.

Che posto ha la musica nelle sue giornate?
 L'ascolto soprattutto in macchina e poi quando sono davanti al computer, ma non quando lavoro, poiché ho la mente monotematica. Pur non

essendo un esperto, però la amo moltissimo. E spesso nei suoi confronti provo un certo senso di smarrimento, di disorientamento. Cosa che invece non mi capita nei confronti della letteratura o dell'arte.

Cinque righe

FRATELLI DI SOLEDAD «Balli e pistole» (Virgin)
 Ancora Torino. Dalla città piemontese arrivano talenti nuovi e energia creativa. I Fratelli di Soledad sono in giro da sei anni, fra centri sociali, festival e palasport. Fanno musica tosta: fra citazioni di black music e rock veloce, giocando con lo ska e i ritmi sudamericani. Con una dedica all'eroe Gian Maria Volontè e lo sberleffo per il nuclearista Chirac. Idee chiare, insomma.

QUINTETTO BRASSIL «Brass Music from Northeastern Brazil» (Nimbus)
 Musica dal «Nordeste» brasiliano, zona esposta in misura maggiore rispetto alla regione meridionale, ad ogni tipo di influenza e sincretismo culturale. La maggior parte delle composizioni, eseguite da questo strepitoso quintetto (tromba, flicorno, trombone, corno, tuba), sono di José Ursicino da Silva, detto «Duda», al quale il disco è dedicato. Si tratta di pagine con enorme varietà ritmica, danzanti, vivaci, trasparenti, alcune delle quali nutrite da una scrittura estremamente complessa, virtuosistica, in cui le varie linee melodiche si percepiscono però sempre in modo molto chiaro e netto.

CABAZA PERCUSSIONE QUARTET «Heider/Schmidt/Cage» (Cpo)
 Un disco dedicato alla musica per percussioni firmata da John Cage (la sua giovanile «Second Construction») e da due altri compositori poco conosciuti, ma decisamente interessanti. Si tratta di Werner Heider che ci presenta un «Gong Game» per 12 gong: un vero e proprio gioco, come suggerisce il titolo, dal momento che quattro musicisti dell'ottimo Cabaza Percussion Quartet riescono a trovarci con ironia ogni tipo di suono possibile. Ancora più ricca di sonorità e timbri diversi è la composizione del giovane Roland Schmidt: intitolata «B-A-C-H» ha la forma della classica sinfonia e parte dalla sequenza di quattro note che domina in tutti i quattro movimenti, passando da uno strumento all'altro (marimba, vibrafono e altri tipi di percussioni) fino a cingere non sfocia in una marcia funebre finale.

GUY BARKER «Into the blue» (Verve-Polygram)
 Guy Barker è in qualche modo un «tipico» grande jazzista europeo. È cioè un musicista che ha ampiamente metabolizzato il fra-saggio del jazz, le sue pronunce, la sua immediatezza, ma al tempo stesso ha un controllo strumentale, e un'impostazione, tipicamente «classica». La voce della sua tromba, così, può essere «sporca» come nel jazz di New Orleans e cristallina come quella di una tromba sinfonica. Dei grandi jazzisti europei gli manca però la «filosofia», la vocazione a inventare il linguaggio. Difetto, d'altra parte, comune a buona parte della sua generazione. Ma tutto, dalla vita, non si può avere...
 □ Filippo Bianchi

STRADELLA «5 mottetti», Gérard Lesne (Virgin Emi)
 Nella duplice veste di direttore e di contralto Gérard Lesne interpreta assai bene cinque mottetti di Alessandro Stradella (1639-1682), cinque capolavori per una o due voci soliste (a Lesne si affianca felicemente Sandrine Piaou) caratterizzati da una intensa vena melodica e da una bella varietà inventiva: un'occasione da non perdere per scoprire uno dei grandi protagonisti della musica del secondo Seicento. □ Paolo Petazzi

INCROCI. Maria Pia De Vito rilegge le canzoni del grande Raffaele

E Napoli scopre il jazzista Viviani

GOPFREDO DE PASCALE

NAPOLI. Le stesse cose ritornano, a volte sorprendentemente rinnovate, altre appena trasformate. Napoli è una di quelle città che tutto assorbe e macina in un moto di perenne risacca. La sua storia ne è testimone, come lo sono le espressioni artistiche che all'ombra del Vesuvio nascono e si sviluppano generando persino connoti apparentemente inconsueti. L'ultimo, in ordine cronologico, ha visto coinvolti l'Istituto Suor Orsola Benincasa e un gruppo di jazzisti capitanati dalla cantante Maria Pia De Vito, che hanno dato vita a *Fore Paese*, un cd che raccoglie alcune delle canzoni più celebri di Raffaele Viviani. L'operazione è singolare, in quanto l'Università parificata compare nelle vesti di promotrice e non solo sul piano culturale. Il Suor Orsola, infatti, assieme alla Polo Sud, ha prodotto i 2.000 compact che a giorni saranno distribuiti dalla Flying Records sul territorio nazionale.

«*Fore Paese*», spiega il rettore dell'istituto, Francesco De Sanctis, è un'espressione che ricorre in *Zingari* di Viviani e designa, prima ancora che un'inquietudine del corpo, uno stato dell'anima, una condizione interiore ed universale di esilio. Un andare, a volte forzoso, verso altri lidi, altre culture, a cominciare da quelle mediterranee fino a quelle afroamericane dalle quali è nato il jazz. «La musica nera - aggiunge Marino Niola, che all'Università partecipa da titolare dell'unica cattedra italiana di Etnologia delle culture mediterranee - costituisce un ulteriore elemento che va a sedimentarsi su una struttura già fortemente stratificata. Accade così che a Napoli si finisce per riformulare gli stessi temi raggiungendo spesso una vera e propria armonia musicale».

L'incontro fra la tradizione popolare, rappresentata dai brani di Viviani, e la modernità dei suoni, ricercati da Maria Pia De Vito, è all'insegna della contaminazione. Gli stessi testi, scritti in napoletano, sono ora connotati da una forte accentuazione dialettale, ora levigati in una fredda dizione che rie-

cheggia le canzoni in voga ai tempi della Repubblica di Weimar. È il caso della *Rumba d'è scugnizze* in cui entrambe le atmosfere sono presenti, equamente ripartite. È un percorso, questo, che snodandosi fra *Scugnizze*, *So' bammennella 'e corpo 'e quartiere*, *Tarantella segreta*, *M'he 'a spusa*, *Zingari Suite*, *E aspettammo aspettammo ca vene*, *So' 'nfame assaje 'l'uommene...*, caratterizza l'intero cd sempre in bilico fra due o più poli, pronto ad immergersi nelle sonorità arabe come in quelle del free-jazz.

La sensazione è di trovarsi di fronte a immersioni occasionali, piuttosto che ad una profonda rilettura che scagli le canzoni di Vi-

viani nella modernità dei nostri giorni. L'opera del drammaturgo napoletano appare, insomma, appena trasformata. Eppure l'apporto strumentale è notevole, e annovera Daniele Sepe, Rita Marcotulli, Enzo Pietropaoli, Paolo Fresu, Marcello Di Leonardo e Riccardo Tesi (per la parte vocale è presente anche Enzo Mosca); le stesse qualità canore della De Vito sono innegabili, anche se non sempre vengono messe al servizio dell'interpretazione. Probabilmente *Fore Paese* rappresenta anche per lei, che sta preparando con la Marcotulli un nuovo album interamente di canzoni, una tappa di passaggio. **MARIA PIA DE VITO, «Fore Paese» (Istituto Suor Orsola Benincasa/Polo Sud)**



Raffaele Viviani

RAP

«The Score» onore a Marley e ai rifugiati

«Questa canzone è dedicata a tutti i rifugiati del mondo», dice il vocione caldo di Wyclef Jean, haitiano d'origine, americano d'adozione. È parte la più strepitosa versione acustica di *No Woman No Cry* che si sia mai sentita, un misto di rispetto sommo per il gran maestro Marley, elaborazione stilistica di rara perfezione, arpeggio chitarristico di semplicità straordinaria. Con le varianti del caso: Brooklyn invece di Trenton e inno consolatorio, ma dolcemente rabbioso, dell'infelicità dei poveri. È una perla vera questa canzone dei Fugees (diminutivo di rifugiati, appunto, oppure nomignolo spregiativo affibbiato ai caraibici scappati dalle loro terre verso la Grande Matrigna America). Il disco dei Fugees (*Refugee Camp*) *The Score* non è ovviamente solo tributo e ricordo: sta scalando le vette delle classifiche americane e consegna così al grosso pubblico un hip-hop di cristallina purezza, arricchito da una pietas che i rappers à la page sembrano non conoscere e da capacità vocali straordinarie. Un disco importante che sa mischiare perfettamente gli ingredienti base della negritudine, dal rap al funk, con qualche ammiccamento reggae e la coscienza di cantare per un popolo oppresso. Anche per questo il disco di Pras, Lauryn e Wyclef potrebbe essere una importante tappa per tutto l'hip-hop. Con tanto affetto per tutti i «fratelli rifugiati» e quello straordinario omaggio a Bob Marley, padre musicale di tutto il Caribe. **(Roberto Giallo)**

FUGES «The Score» (Sony)



Bob Marley

LEGGERA

«Non solo blues» Così Fausto canta i suoi miti

Fausto Leali quell'idea ce l'aveva in testa da molto tempo: cantare i classici del soul e del rhythm'n'blues, quelli che ha divorato da ragazzo. «Perché anche se poi ho fatto tante canzoni melodiche, il blues me lo sono sempre portato dentro. E artisti come Ray Charles, James Brown e Otis Redding restano i miei maestri» spiega Fausto. E presenta senza troppi fronzoli *Non solo blues*, che raccoglie una serie di «cover» celebri con testi completamente rifatti. In italiano. E così la mitica *The Dock of the Bay* diventa *C'era una canzone*, mentre *Knock on Wood* si trasforma in *No, non tu*. Ci sono pure, un po' fuori tema, la melodia strappalacrime del film *Ghost* (*Unchained Melody* tradotta in *Aspettando*) e il rifacimento di *Desperado* degli Eagles (*Io ho sperato*). Il tutto registrato a New York con musicisti locali.

Il risultato è divertente e dignitoso, anche perché non c'è la pretesa di confrontarsi con gli inarrivabili modelli: «Io credo di aver semplicemente fatto un buon lavoro. E se avrà successo, ci sarà un bis». Intanto Leali ha già cominciato a far concerti in giro per le piazze d'Italia con una band di sette elementi, senza fiati al seguito (ed è un peccato). Lo potrete vedere in tv a *Stranamore* e al *Disco per l'estate* o, meglio, dal vivo al festival soul di Porretta Terme in luglio. Da settembre in avanti, invece, Leali suonerà anche nelle grandi città. **(Diego Perugini)**

FAUSTO LEALI «Non solo blues» (Rti)



Fausto Leali

Bob Marley inedito «da discoteca» Piacerà?

I discografici sono sempre a caccia di inediti, figurarsi se alla regola poteva sfuggire il re del reggae Bob Marley, scomparso nel 1980. Sta per arrivare nei negozi il disco «Soul Almighty», contenente incisioni inedite realizzate assieme a Peter Tosh e ai Wailers fra il 1967 e il 1972. In alcune di esse canta anche Rita Marley, la moglie di Bob. Le ha recuperate, e rimasterizzate, Danny Simmons, ma l'operazione forse non piacerà ai puristi: per «arricchire» i nastri originali (di qualità modesta), alla voce di Marley sono state aggiunte batteria e chitarra elettrica, e un pezzo da discoteca. **(Diego Perugini)**

«Compilations» sempre più di moda. Soprattutto al cinema Aa.vv., artisti vari cercasi

ROBERTO GIALLO

«Compilations» sempre più di moda. Soprattutto al cinema Aa.vv., artisti vari cercasi. E così (potremmo continuare in eterno), come la musica di *Pulp Fiction* o de *Le Iene* è sì una raccolta di canzoni, ma prima ancora una summa della poetica tarantiniana del rock. Oltre a queste ricadute «colte», la scritta «Various Artists» riporta in auge la canzone o il pezzo singolo, il virtuosismo o la stranezza, riuscendo nell'intento di collegare sensazioni musicali con altri parametri che non siano quelli soliti dello stile o del genere. Che ci fa Nina Simone (*My baby just cares for me*) al fianco dei Portishead (*Glory Box*) o di Cocteau Twins (*Alice*)? Sta nella colonna sonora di *Io ballo da sola* (Capitol, 1996), e sembra perfettamente a suo agio. Senza contare, poi, che alcuni film (diciamo così riduttivamente: generazionali) poggiano sulla musica tanto quanto sulle immagini. *The Doom Generation* (American Re-

mentazioni multimediali (William Burroughs con i Rem). Poi capita, ogni tanto, di trovare qualche cover da folgorazione immediata, come quella vecchia versione di *I can't get no Satisfaction*, rifatta dai Devo, riproposta nella colonna sonora di *Casino* (Mca, 1996), il film di Martin Scorsese: tanto era ammiccante quella di *Jagger* e soci, tanto questa (d'altronde, nel film, la musica è pressoché ininterrotta). Più qualche perla rara, come la storica *Ain't Superstitious* di Willie Dixon dove la voce è quella di Rod Stewart e la chitarra è quella di Jeff Beck, scusate se è poco.

Live



- AFTERHOURS.** Il 7 a Marghera, Festival radio Sherwood. 8 a Milano, Aspettando Arezzo Wave.
- RITMO TRIBALE** (e Ottantottotasti, Scisma, Mag Mell). L'8 a Milano, all'ospedale psichiatrico P. Pini.
- ALBERTO CAMERINI.** Il 7 ad Adria (Ro), Café Piaf.
- DEEP EX MACHINA.** Il 7 ad Oleggio (No), Blackman.
- DEEP PURPLE.** Il 6 a Pordenone, Palasport. Il 7 a Torino, Palasport. L'8 a Milano, Palatrussardi. Il 9 a Bolzano, Palasport. Il 10 a Bologna, Parco Nord.
- ELIO E LE STORIE TESE.** Domani a S. Colombano (Mi), Palatenda Geretta. Il 7 a Montichiari (Bs), Palageorge. Il 9 a Cernobbio (Co), villa Erba. Il 10 a Trento, auditorio S. Chiara.
- ETNO.** L'11 a Firenze, Nuovo eskimo.
- GAS.** Il 7 a Prossasco, Rock festival. L'8 a Bassano, Csoa stella rossa.
- MAO E LA RIVOLUZIONE.** L'8 ad Alba (Cn), Area della Maddalena.
- NOMADI.** Il 7 a Molteno (Co), piazza Oratorio. L'8 a Zandobbio (Bg), centro Polivalente. Il 9 a Piasco (Cn), Piazza Biandrata.
- PROZAC.** Il 6 a Recanati (Mc), Barfly. Il 7 a Modena, festa dell'Unità. L'8 a Bologna, Streetball Adidas.
- RITMO TRIBALE.** Il 6 a Riccione, Match music fest. L'8 a Trento, Festival.
- STATUTO.** Il 7 a Settimo (To), Tendone. L'8 a Codevilla (Pv), Thunder road.
- YO YO MUNDI.** Il 7 a Rimini, Quadrare il circolo. L'8 a Varese, Giardini estensi.

note SPARE

Various artists. Se vi sporgete sul vostro scaffale dei dischi e occhiegiate per un attimo le copertine plasticose dei cd, vi accorgete che questa scritta si va facendo più frequente. Diciamo: statisticamente rilevante. Compilations, raccolte e colonne sonore vivono senza dubbio un grande momento. E si intende qui per «various artists» uno specialissimo genere di compilation che unisce sì canzoni e generi diversi, ma che segue una sua precisa linea, che vale a giocare con gli equilibri, che vale, insomma, un discorso compiuto, demandato solitamente all'album di un musicista o di un gruppo. Le colonne sonore sono il migliore degli esempi: *Dead Man Walking* o *Philadelphia*, per esempio, che sono pure perle springteenniane, non vengono fuori da dischi del Boss, ma da colonne sonore. Così come l'affresco americano che stava nel doppio cd di *Forest Gump* non è semplicemente elicitabile sotto la voce «compila-



MATTINA

6.30 TG1 (9647433)
 6.45 UNOMATTINA Contenitore All'interno 7.00 8.00 9.00 TG 1 7.30 8.30 TG 1 FLASH 7.35 TGR ECONOMIA Attualità (81485013)
 9.30 TG1 (8915365)
 9.35 GIUNGLA DI BELLEZZE Film drammatico (GB 1964) (5722471)
 11.30 TG1 (3757094)
 11.35 ENG - PRESA DIRETTA Telefilm (5638617)
 12.30 ZORRO Telefilm (71556)
 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO Telefilm Con Angela Lansbury (5339075)

7.00 QUANTE STORIE! (39471)
 7.25 L'ALBERO AZZURRO Programma per ragazzi (8354162)
 9.10 UN PEZZO DI CIELO Telefilm (1384278)
 10.05 ROBIN HOOD L'INVINCIBILE ARCIERE Film avventura (8493723)
 11.30 MEDICINA 33. Rubrica (3133407)
 11.45 TG 2-MATTINA (9863520)
 12.00 LA GRANDE VALLATA Telefilm

7.00 TG3 MATTINO (8641)
 7.30 TG 3 - MATTINO Telegiornale (44181)
 8.30 SCHEGGE (8924013)
 8.50 IL TRADITORE Film (USA 1935) Con Una O Connor Victor Mc Lagen Regia di John Ford
 10.10 40° ANNIVERSARIO DELLA CORTE COSTITUZIONALE Discorso del Presidente della Consulta Mauro Ferri (98815181)
 12.00 TG 3 - OREDDODICI Telegiornale (26510)
 12.15 TELESOGNI Rubrica (706907)

7.00 QUADRANTE ECONOMICO (41094)
 8.00 WINGS Telefilm (2029)
 8.30 LA SIGNORA DELLA CITTA Speciale sulla miseria (1704)
 9.00 UN VOLTO, DUE DONNE Telenovela (6549810)
 9.45 TESTA O CROCE. (1041182)
 10.00 ZINGARA Telenovela (3549)
 10.30 RENZO E LUCIA Tn (33075)
 11.30 TG 4 (1533623)
 11.45 LA FORZA DELL'AMORE Telenovela (7078926)
 12.30 LA CASA NELLA PRATERIA Telefilm Con Michael Landon (92033)

6.40 CIAO CIAO MATTINA Contenitore All'interno RUBRICHE e CARTONI (2095013)
 9.05 SECONDO NOI Rubrica (Replica) (4613704)
 9.15 SUPER VICKY Telefilm (6995100)
 9.45 GENITORI IN BLUE JEANS Telefilm (5951617)
 10.30 L'ITALIA DEL GIRO Rubrica sportiva (11365)
 11.30 ADAM 12 Telefilm (9320384)
 12.25 STUDIO APERTO (2150365)
 12.45 FATTI E MISFATTI (4761966)
 12.50 STUDIO SPORT (871926)

8.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk show Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Braccardi Regia di Paolo Prettrangeoli (Replica) (57766742)
 11.30 FORUM Rubrica Conduce Rita Dalla Chiesa con la partecipazione del giudice Sant'Luca Partecipano Fabrizio Braconeri Pasquale Africano Regia di Laura Basile (295013)

6.30 CNN (2100)
 7.00 EURONEWS Attualità (16810)
 8.00 BUONGIORNO ZAP ZAP Contenitore All'interno CARTONI ANIMATI (8529520)
 10.00 LE GRANDI FIRME Shopping time (60902)
 11.00 AGENZIA ROCKFORD Telefilm Con James Garner (70094)
 12.00 CHARLIE S ANGELS Telefilm Con David Boyle Jaclyn Smith (74810)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (12182)
 13.35 MUOVERSI Rubrica (9650297)
 14.00 TG 1 - ECONOMIA (92384)
 14.10 NAVIGATOR Film fantastico (USA 1987) Con Joey Kramer Veronica Cartwright (7751029)
 15.50 SOLLETICO Con Elisabetta Ferracini e Mauro Serio All'interno (2031723)
 17.30 ZORRO Telefilm (7568)
 18.00 TG1 (46094)
 18.10 ITALIA SERA Attualità Conduce Paolo Di Giannantonio (790013)
 18.50 LUNA PARK Gioco Conduce Milly Carlucci (4518346)

13.00 TG 2 - GIORNO/SALUTE (9606094)
 14.40 QUANDO SI AMA. (37723)
 15.10 SANTA BARBARA (5000549)
 16.00 TG 2 - FLASH (3323968)
 16.05 MARIA VANDAMME Film Tv (1ª parte) All'interno TG 2 FLASH (3323968)
 17.45 MEDICINA 33 - ESTATE Rubrica di medicina (987926)
 18.00 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE" Rubrica (48452)
 18.20 TG 2 - FLASH (2320742)
 18.25 TGS - SPORTSERA (4539433)
 18.35 TGS - LO SPORT (5968655)
 19.45 TG 2 - 20.30 ANTEPRIMA (7121617)

13.00 VIDEOSAPERE Contenitore All'interno ITALIA MIA BENCHE (97100)
 13.35 VIDEOZORRO Rubrica Conduce Oliviero Beha (842433)
 14.00 TGR Tg regionali (985656)
 14.20 TG 2 - POMERIGGIO (970452)
 14.50 TGR - BELLITALIA. Attualità (9471742)
 15.00 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO Rubrica All'interno
 --- TENNIS Open di Francia Roland Garros (83520655)
 15.00 TG 3 Telegiornale (49365)
 19.35 TGR Tg regionali (705839)

13.30 TG 4 (8278)
 14.00 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO Rubrica Conduce Daniela Rosati (6430617)
 14.15 SENTIERI Telegiornale (9026384)
 15.30 COME UNA MAMMA Misere (72855)
 17.45 GIORNO PER GIORNO Attualità Conduce Alessandro Cecchi Paone (611810)
 19.25 TG 4
 --- OROSCOPO DI DOMANI (704100)
 19.50 GAME BOAT Gioco Conduce Pietro Ubaldi (1075980)

13.00 CIAO CIAO Cartoni (92810)
 13.20 CIAO CIAO MIX Show (9566452)
 14.30 COLPO DI FULMINE Varietà Con Alessia Marcuzzi (6742)
 15.00 CICLISMO 79° Giro d'Italia Losanna Biella 17ª tappa (79452)
 17.00 STUDIO TAPPA Rubrica sportiva (27988)
 18.00 PRIMI BACI Telefilm (9297)
 18.30 STUDIO APERTO (15966)
 18.45 SECONDO NOI Rubrica (5604839)
 18.50 STUDIO SPORT Notiziario sportivo (615297)
 19.05 BAYWATCH Telefilm (230100)

13.00 TG 5 Notiziario (16687)
 13.25 SGARBI QUOTIDIANI (2391365)
 13.40 BEAUTIFUL Telegiornale (2841278)
 14.15 I ROBINSON Telefilm Il tempo delle mete (259471)
 14.45 CASA CASTAGNA Gioco Conduce Alberto Castagna (7684839)
 18.00 OK, IL PREZZO E GIUSTO! Gioco Conduce Iva Zanocchi (23162)
 19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA Gioco Conduce Mike Bongiorno (8384)

13.00 TMC ORE 13 (89471)
 13.15 TMC SPORT (2397549)
 13.30 LA SIGNORA E IL FANTASMA Telefilm (4520)
 14.00 BUTTERFLY AMERICANA Film musicale (USA 1951) Con Dan Dailey Betty Grable (6459841)
 15.50 TAPPEO VOLANTE Talk show Conduce Luciano Rispoli con Rita Forte e Melba Ruffo (83455097)
 18.00 ZAP ZAP Contenitore (338297)
 19.10 THE LION TROPHY SHOW Gioco Conduce Emily De Cesare (653278)
 19.45 TMC SPORT (639742)

SERA

20.00 TELEGIORNALE (655)
 20.30 TG 1 - SPORT Notiziario sportivo (90758)
 20.35 LUNA PARK - LA ZINGARA. Gioco Conduce Milly Carlucci con la partecipazione di Cloris Brosca (9470146)
 20.50 DOMENICA IN SANREMO MODA. Varietà Conduce Mara Venier Con Andrea Roncato Giampiero Galeazzi Regia di Simonetta Tavanti (56876029)

19.50 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA) Varietà (1141723)
 20.30 TG 2 - 20.30 (97617)
 20.50 I RAGAZZI DEL MURETTO Telefilm A scuola d'amore "Equilibri delicati" Con Entora Bassi Michela Rocca di Torrepadula (625891)
 22.50 SPECIALE MIXER Talk show Conduce Giovanni Minoli (9217766)

20.00 BLOSSOP (67452)
 20.10 BLOB DI TUTTO DI PIU' Videoframmenti (8684346)
 20.30 SCORPIO Film spionaggio (USA 1972) Con Burt Lancaster Alain Delon Regia di Michael Winner (17100)
 22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA Telegiornale (17520)
 22.45 TGR Tg regionali (5783549)
 22.55 LINEA 3 Attualità Conduce Lucia Annunziata (4347655)

20.40 LA SIGNORA DELLA CITTA Mimise Con Barbara Blanc Maragrazia Cucinotta (6430617)
 22.45 QUELLE STRANE OCCASIONI. Film a episodi (Italia 1976) Con Nino Manfredi Stefania Sandrelli Regia di registi vari All'interno 23.30 TG 4 NOTTE (25197568)

20.00 GLI AMICI DI PAPA Telefilm Il nostro primo spot Con Bob Saget John Stamos (5029)
 20.30 FESTIVALBAR 96 Musicale Conduce con Amadeus Alessia Marcuzzi e Corona (6829655)
 20.00 GIRO SERA Rubrica sportiva Conduce Giacomo Crosa (9433)
 23.30 FATTI E MISFATTI Attualità Di Paolo Lieguri (70549)
 23.40 STREET JUSTICE TI (5289487)
 0.40 ITALIA 1 SPORT Rubrica All'interno STUDIO SPORT (4406358)
 1.50 VIETATO AI MINORI Film grottesco (Italia 1992) Con Alessandra Haber, Mariella Valentini (30248495)
 4.00 VENERDI 13 Telefilm (4313308)
 5.00 ADAM 12 Telefilm (Replica) (46774360)

20.00 TG 5 Notiziario (28029)
 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPENITENZA Show Con Enzo Zaccchetti Lello Arena (5821568)
 20.40 IL CORAGGIO DI NANCY Film drammatico (USA 1995) Con Marilu Henner Doug Savant Regia di Bradford May (prima visione tv) (2158723)
 22.45 TG 5. Notiziario (8308926)

20.00 TMC ORE 20 (9655)
 20.30 STORIE D'AMORE E INFEDELTA' Film commedia (USA 1990) Con Betty Midler Woody Allen Regia di Paul Mazursky (890346)
 22.10 TMC SERA (3352297)
 22.30 YOUNG GUNS - GIOVANI PISTOLE Film western (USA 1988) Con Emilio Estevez Charlie Sheen Regia di Christopher Cain (70094)

NOTTE

23.15 TG1 (8396549)
 23.20 CLICHE' Attualità (995159)
 24.00 TG 1 - NOTTE (66879)
 0.25 AGENDA/ZOZIACO (1009414)
 0.30 VIDEOSAPERE Contenitore All'interno MAESTRISIMO (1793389)
 0.40 GREEN Attualità (9001056)
 1.00 IV EDIZIONE DEL PREMIO "GRANZINE CAVALLO" Telegiornale Orlando Perera (1384018)
 1.20 L'AVVERTIMENTO Film (69001414)
 3.05 IL CAPPELLO SULLE VENTITRE Varietà (80771698)

23.50 TG 2 - NOTTE (3987159)
 0.20 NEON-CINEMA Rubrica (382376)
 0.40 PIAZZA ITALIA DI NOTTE Varietà (5125785)
 0.50 TENERE E' LA NOTTE Incontri notturni su un poggio napoletano (8191698)
 1.45 SOKO 5119 - SQUADRA SPECIALE Telefilm Un delitto senza denunce (3821211)
 2.30 SEPARE' Musicale Rosanna Fratello Nicola Di Bari Domenico Modugno (95752143)

23.50 PRIMA DELLA PRIMA Dal Teatro Comunale di Firenze Lucia di Lammermoor di Gaetano Donizetti A cura di Roberto Castaldi (7202839)
 0.30 TG 3 LA NOTTE - PUNTO E A CAPO IN EDICOLA - NOTTE CULTURA Telegiornale
 --- APPUNTAMENTO AL CINEMA (7109834)
 1.10 FUORI ORARIO Cose (mai) viste presenta il sipario strappato (2903872)
 2.10 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE (85070495)

--- L'ESTATE IMPURA Film poliziesco (Francia 1987)
 2.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (6261785)
 2.10 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO Rubrica (Replica) (3979143)
 2.20 COME UNA MAMMA Misere (Replica) (94731056)
 4.10 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI Telefilm (2279230)
 5.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA Attualità (16572476)

23.00 GIRO SERA Rubrica sportiva Conduce Giacomo Crosa (9433)
 23.30 FATTI E MISFATTI Attualità Di Paolo Lieguri (70549)
 23.40 STREET JUSTICE TI (5289487)
 0.40 ITALIA 1 SPORT Rubrica All'interno STUDIO SPORT (4406358)
 1.50 VIETATO AI MINORI Film grottesco (Italia 1992) Con Alessandra Haber, Mariella Valentini (30248495)
 4.00 VENERDI 13 Telefilm (4313308)
 5.00 ADAM 12 Telefilm (Replica) (46774360)

23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk show All'interno TG 5 (7338891)
 1.30 SGARBI QUOTIDIANI Attualità (Replica) (4524563)
 1.45 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'IMPENITENZA (Replica) (3739143)
 2.00 TG 5 EDICOLA (7814124)
 2.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO Rubrica religiosa (R) (4336259)
 3.30 TARGET - OLTRE LO SCHERMO Attualità (Replica) (4307747)
 4.30 NONSOLOMODA (Replica) (4613698)

0.30 TMC DOMANI LA PRIMA DI MEZZA NOTTE Attualità (2846230)
 0.40 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA Telefilm (4301774)
 1.50 CHARLIE'S ANGELS Telefilm (Replica) (6406747)
 2.50 TMC DOMANI Attualità (Replica) (5130495)
 3.00 CNN Notiziario in collegamento di rete 24 ore su 24 con la rete televisiva americana (4324414)
 4.00 PROVA D'ESAME UNIVERSITA A DI STANZA Attualità (73331704)

Video music

12.00 RADIOITALIA (790704)
 14.00 E STATE GLI VIDEO-MUSIC (110944)
 18.00 I MITI DI PAOLA Musicale (587926)
 19.00 FIORELLINO (161278)
 19.40 BOOKER Telefilm (127297)
 19.45 MARBALL Telefilm (504384)
 20.45 FLASH (559029)
 21.00 ESSI VIVONO Film fantastico (907891)
 23.00 ROAD TO ENGLAND Speciale sui campioni europei di calcio (130807)
 23.30 TMC 2 - SPORT Rubrica sportiva (138278)
 24.00 FLASH (902655)
 0.15 PLAYBOYS LATE NIGHT Varietà (75380105)

Odeon

13.00 TIME OUT (103988)
 14.00 INFIRE (782297)
 14.30 POMERIGGIO INSIEME (775458)
 17.00 SING & SONG (938181)
 17.15 TIGGI ROSA (385891)
 17.45 WILMA E CONTORNI (7790384)
 18.45 SOLO MUSICA ITALIA NA (182520)
 19.15 ACQUARIO DI GENOVA (9396377)
 19.30 INFIRE (147162)
 20.00 TIGGI ROSA (380181)
 20.35 IL RAGAZZO DAL NO NO D'ORO Film avventura (Italia 1987) (456487)
 22.30 INFIRE (156810)
 23.00 INFIRE (Replica) (570181)
 23.05 FRAME (Replica) (68751181)

Cinquestelle

17.00 CINQUESTELLE AL CINEMA Rubrica (947839)
 17.15 SING & SONG Musica (518159)
 17.30 WILMA E CONTORNI Rubrica Con Wilma De Angelis (964847)
 18.30 LE SPIE Telefilm (564075)
 19.30 INFORMAZIONE REGIONALE (49620)
 20.00 SOLO MUSICA ITALIA-NA Musicale Conduce Carla Liccio (146433)
 20.30 TUTTO THIS & TOTIP Rubrica di pronostici sulle lotterie (307162)
 20.34 CODICE SEGRETO Film azione (USA 1987) (40992348)
 22.30 INFORMAZIONE REGIONALE (43100758)

Tele + 1

13.00 SPEED Film azione (USA 1994) (2121810)
 15.10 WILD TAGERT Film commedia (Francia 1993) (6695636)
 17.00 TELEPIU' BAMBINI (6871029)
 18.50 SPECIALE CINEMAFUNTO (951988)
 19.00 INTRAPPOLATI NELLO SPAZIO Film fantascienza (USA 1994) (3074636)
 20.40 SET IL GIORNALE DEL CINEMA Attualità (1123054)
 21.00 IL SOGNA Film commedia (Francia 1994) (6519013)
 22.25 I CORTI DI TELEPIU' (40992348)
 23.00 LA STANZA ACCANTO Film thriller (Italia 1994) (32673433)

Tele + 3

13.00 MTV EUROPE Musica (14005286)
 19.00 GOOD VIBRATION - CANZONE D'AUTORE (3083200)
 20.50 + 3NEWS (1547636)
 21.00 LA MUSICA DA CAMERA All'interno W A MOZART Quintetto per piano e strumenti a fiato in mi bemolle maggiore K452 TCHAIKOVSKIJ Quartetto d'archi n. 1 op. 11 (2355549)
 22.05 BLUEBLAND UN RITRATTO IN MUSICA AMERICANA (9387907)
 23.30 CONCERTO SINFONICO Divertimento per orchestra di L. Bernstejn (497104)
 24.00 MTV EUROPE Musica (14005286)

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
 Giornali radio 8.00 9.00 10.00 11.00 12.00 13.00 14.00 15.00 16.00 17.00 18.00 19.00 21.00 22.00 23.00 24.00 7.32 Questo ne di soldi 8.32 Radio anch'io 10.07 Telefono aperto 10.35 Spazio aperto 11.05 Radiouno music ca All'interno 11.11 Il roto calco quotidiano 11.38 Antepri ma Zapping 12.10 Tendenze 12.38 Medicina e società 13.01 cerchi e le stelle 14.07 Casella postale Radiosoccorso Fisco 14.18 Nonsoilverde 14.32 Speciale Giro d'Italia 26 parte --- Ciclismo 79° Giro d'Italia Losanna Biella Da Biella 17.34 L'Italia in diretta 18.10 Uomini e camion 18.32 Radiotelepiù 19.28 Ascolta si sa sera 19.40 Zapping 20.40 GR 1 Speciale Bosnia 21.04 Radiosport 22.47 Oggi al Parlamento 23.10 Le m dimenticabili 0.33 La notte dei misteri

Radiodue
 Giornali radio 6.30 7.30 8.30 10.30 12.30 13.30 15.30 16.30 17.30 18.30 19.30 22.30 6.00 Il buongiorno di Radiodue 7.17 Momenti di pace 8.06 Fabio e Fiamma e la trave nell'occhio 8.50 Doppia indagine per il commissario Ferro 9.10 Giochi idoti e televisioni 9.30 Il rugito del coniglio 10.32 Radiodue 3131 11.36 Mezzogiorno con Mina 12.50 Il Buffalino 13.45 Antepri ma di Radiodue 14.00 Ring 14.30 Radiodue 15.05 Hit Parade Singoli 20.00 Masters 21.00 Planet Rock 22.40 Panorama parlamentare 22.45 lo direi 24.00 Stereonotte

Radiotre
 Giornali radio 8.45 13.45 18.45 6.00 Ouverture 7.30 Prima pagina All'interno 9.00 MattinoTre 9.30 Dietro il Volo 10.30 Ferza pagina 11.00 Il piacere del testo 11.05 Il cerchio magico

11.10 Grandi interpreti Quartet to Berg 11.45 Pagine dai 60 racconti di Dino Buzzati 12.30 Palco reale 13.25 Aspettando il caffè 13.50 Storie di musica 14.15 Lampi di primavera 19.15 Holly wood party 19.45 I cerchi e le stelle (Replica) 20.15 Radiotre suite 20.30 Jazz Fest 96 Tim Berne Blockcount La colomba azzurra --- Il capolavoro nascosto 23.43 Radiomania 24.00 Musica classica

ItaliaRadio
 Giornali radio 7.8 12.15 Giornali radio flash 7.30 9.10 11.16 17.6 30 Buongiorno Italia 7.10 Rassegna stampa 8.10 Ulimora 9.05 Prefisso 06 10.05 Piazza Grande 12.10 Tamburi di latta 14.05 Gutwiler 15.10 L'ingstone 16.05 Quaderni maridani 18.05 Prefisso 06 18.50 Tempo pieno 19.05 Milano se 9.30 Dietro il Volo 10.30 Ferza pagina 11.00 Il piacere del testo 11.05 Il cerchio magico

AUDITEL

La vittoria Ferrari premia anche Canale 5

VINCENTE:
 Gran premio Formula Uno (Canale 5 ore 13 28) **7 696 000**

PIAZZATI:
 Stranamore e poi (Canale 5 ore 20 40) **6 604 000**
 Tg2 motori (Raidue ore 13 21) **4 160 000**
 Anniversario della Repubblica (Raiuno ore 12 16) **3 988 000**
 Una giornata speciale (Raiuno ore 20 57) **3 827 000**
 Per Atlanta sempre dritto (Raiuno ore 20 45) **3 117 000**

La Ferrari ha vinto domenica il Gran Premio Formula Uno di Spagna con Schumacher e il pubblico lo ha premiato seguendo in 7.969.000 milioni la diretta su Canale 5 con uno share del 56,98%. Si tratta del secondo ascolto nella storia della Formula Uno dopo il Gran premio di San Marino del 5 maggio scorso seguito da 10.198.000 su Italia 1 che fece il 55,20% di share. Su tutt'altro versante hanno avuto fortuna i programmi Rai che celebravano il cinquantenario della nostra repubblica. Per il resto seguono i film e Tar get (che migliora costantemente) oltre alla rubrica di motori del Tg2. Sono gli ultimi sprazzi di una tv che va giù verso l'estate che muore sotto i colpi della «vacatio legis» dell'etere che non si sa bene cosa diventerà nella prossima stagione. Ora ci aspettano solo le sfilate di moda con le top della bellezza e dei conduttori poi qualche filmino e vecchi sceneggiati. Anzi non dimentichiamo avremo anche gli show dai bordi delle piscine rimesse per la gioia di grandi e piccoli abbruttiti dal caldo.

23 ORE

BEAUTIFUL CANALE 5 13 40
 Continua la saga dei Forrester che intreccia più che mai gli amori e gli odi all'interno della grande famiglia di stilisti. Oggi Stephanie scopre che Brooke ha incontrato Sheila e lo dice subito a James e Lauren così che lei possa corteggiare liberamente Ridge molto arrabbiato perché la bella moglie gli nasconde i suoi incontri.

I RAGAZZI DEL MURETTO RAIDUE 20 50
 Nell'episodio «Passione d'amore» si affronta la presenza a scuola di un ragazzo sieropositivo e la reazione spaventata di alcuni genitori che vogliono allontanarlo. Intanto Simone decide di rimanere in America mentre la sua ragazza Sara deciderà di rientrare a Roma scoprendo che intanto il compagno di sua madre si è installato con la figlia in un appartamento vicino al loro.

DOMENICA IN SANREMO MODA RAIUNO 20 50
 Moda estiva in diretta da Sanremo con Mara Venier. Oltre naturalmente alle top model ci saranno come ospiti Fio Rello Anna Oxa Maurizio Ferrini Wendy Ambra e altri. La serata andrà in onda dalla piscina dell'Hotel Mediterance.

PRIMA DELLA PRIMA RAITRE 23 50
 Registrazioni di ante e molti dietro le quinte della *Luca di Lammermoor* di Donizetti nell'allestimento del Maggio musicale fiorentino. Il direttore è Zubin Mehta la protagonista Mariella Deva.

MAESTRISIMO RAIUNO 0 30
 Un ampio servizio di apertura dedicato al basso russo Boris Christoff scomparso tre anni fa. Un'intervista alla vedova e una Maunzio Modugno autore di un volume sul l'interprete ideale del *Boris Godunov*.

HOLLYWOOD PARTY RADIOTRE 19 15
 Vincenzo Mollica e Lello Bersani sono i nuovi conduttori della trasmissione quotidiana di cinema. Insieme parleranno soprattutto della produzione italiana e ospite di oggi è Vincenzo Cerami che illustrerà la comicità di Roberto Benigni.

RAIDUE



Intervista a Priebke per non dimenticare

22 50 SPECIALE MIXER
 Un programma di Giovanni Minoli

Un'intervista esclusiva ad Frich Priebke accusato di omicidio plurimo perpetrato ai danni di cittadini italiani il 24 marzo 1944 alle Fosse Ardeatine. Per non dimenticare. Mixer propone le parole dell'ex gerarca nazista riviste e commentate in via Tasso nella vecchia sede del comando romano della Gestapo diretto da Kappler di cui Priebke era luogotenente. dentro le celle dove i nazisti hanno compiuto ogni sorta di tortura con i testimoni degli ebrei con chi c'era e vive con un ricordo indelebile. Saranno presentati i documenti le prove gli scritti dall'archivio Wiesenthal che indagava da anni sui crimini di guerra compiuti dai nazisti e che accusa Priebke di essere uno dei responsabili della deportazione degli ebrei.

RAITRE

8 50 IL TRADITORE
 Regia di John Ford con Victor McLaglen Heather Angel Protien Foster Usa (1935) 91 min
 Un film sulla colpa e la sua espiazione che valse l'Oscar a Ford. Gypo fa parte di un gruppo di ribelli irlandesi. Ma cacciato dall'organizzazione per disobbedienza decide di vendicarsi denunciando alla polizia un suo compagno.

20 30 SCORPIO
 Regia di Michael Winner con Burt Lancaster Alain Delon Paul Scofield Usa (1973) 115 min
 Dal regista del primo capitolo della serie. Il giustiziere della notte un film di spionaggio sullo sfondo della guerra fredda. Cross agente della Cia è sospettato di essere in combutta con una spia sovietica. Per questo Scorpione ha il compito di eliminarlo. Ma essendo stato un fedele allievo di Cross non riesce a credere al suo tradimento. E inizia così il pedinamento.

20 30 STORIE DI AMORE E INFEDELTA
 Regia di Paul Mazursky con Woody Allen Delta Midler Paul Mazursky Usa (1990) 87 min
 I coniugi Fifer stanno per festeggiare il sedicesimo anniversario del loro matrimonio. Mentre stanno facendo compere in un magazzino scoppiata la crisi. Lui rivela di aver avuto una relazione extraconjugale. Lei confessa di avere una storia con un collega. Si arriverà al divorzio.

22 45 QUELLE STRANE OCCASIONI
 Regia di Loy Magni Comenconi con Nino Manfredi Alberto Sordi Stefania Sandrelli Italia (1976) 115 min
 Un film a episodi nell'ambito della rassegna Sandrelli. Nel primo Villaggio si arricchisce nei pornoni di Amsterdam. nel secondo il rigido architetto Manfredi cade alle grazie di una svedese. nel terzo un monsignore rima ne chiuo in un ascensore e approfitta malaffluente della bellissima Stefania.

Sport

Sport in tv

CICLISMO: Giro d'Italia Italia1, ore 15,00
TENNIS: Internazionali di Francia Raitre, ore 15,05
CICLISMO: Giro sera Italia1, ore 22,30
AUTO: Mondiale di Formula Uno Italia1, ore 0,40
SPORT: Italiauno sport Italia1, ore 0,45

IL FATTO. Bologna, Reggiana e la Ferrari: una domenica irripetibile

Sulla via Emilia si suona la marcia trionfale



Renzo Ulivieri allenatore del Bologna



Carlo Ancelotti

Calzuola

Pescante da Veltroni Vertice sullo sport

Bisognerà attendere il 1999 per trovare nelle ricevitorie il Totoscommesse, il nuovo concorso allo studio del Coni. Lo ha ammesso ieri mattina il presidente del comitato olimpico, Mario Pescante, dopo un'ora di colloquio a Palazzo Chigi con il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni. Pescante, che si è comunque detto molto soddisfatto «per l'attenzione posta dal vicepresidente Veltroni alle tematiche del mondo dello sport», ha affermato di contare su un governo pronto ad accogliere le istanze dello sport italiano: «Ci sono le premesse perché la nostra politica sportiva sia ad una svolta decisiva. Veltroni ha ribadito il concetto dell'autonomia dello sport e del comitato olimpico, con grande attenzione ai nostri problemi. Per noi, avere un referente con delega specifica nel governo è la soluzione ideale». Il vicepresidente del Consiglio presenterà il prossimo 28 giugno le proprie linee programmatiche alla giunta Coni e poi al Consiglio Nazionale. Inoltre sarà lo stesso Veltroni a rappresentare l'Italia nella cerimonia inaugurale delle Olimpiadi. «Spero che porti fortuna come nella finale della Juventus», ha commentato Pescante.

Emilia rosso Ferrari, Emilia regina dello sport. La stagione '95-'96 dovrà essere ricordata negli annali dello sport emiliano. Mai come quest'anno, forse, la presenza di questa regione nello sport è stata tanto qualitativa e quantitativa. E in tutti gli sport, a cominciare dal ritorno alla grande sulla scena dell'automobilismo mondiale della Ferrari, che vinci alla grande fornendo speranze e non illusioni ai propri tifosi. E che dire del poker calcistico-emiliano che il prossimo anno troveremo in serie A. Alle già presenti Parma e Piacenza si deve aggiungere la neopromossa Reggiana e il ritorno nella massima divisione del Bologna, un ritorno atteso da cinque anni, ma che ha vissuto negli ultimi tre una bellissima favola. Come il ritorno sofferto del Ravenna nella serie cadetta. I romagnoli andranno ad affiancare i cugini del Cesena, in attesa che la Spal dirama gli spareggi le proprie speranze di promozione. Per non dire del basket, dove la Fortitudo e la Virtus da anni sono al vertice della pallacanestro nazionale, e alle quali si aggiunge l'Olimpia Forlì. O ancora la pallanuoto dove Parma, Ravenna e Modena hanno fatto grande questo sport nel nostro paese. Per poi tornare ai motori, con la Ducati ad esempio, che domina da anni la scena del Superbike. Il modello anche nello sport, dopo essere stato oggetto di analisi per l'alto grado di qualità della vita che questa regione offre ai suoi abitanti. O meglio ancora è forse proprio questo alto grado di visibilità a fornire l'ambiente adatto per tali successi.

Ulivieri: «La squadra merita un dieci»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

LUCA BOTTURA

BOLOGNA. Domenica ha citato la maiutica, l'arte socratica che - per semplificare - insegna a tirar fuori il meglio di sé stessi. L'aveva utilizzata, Renzo Ulivieri da San Miniato, per spronare i suoi nel "torneo del bar" (parole sue) delle ultime sei partite. Aveva detto loro: "Siete finiti, non ne avete più". Gli hanno vinto cinque partite a fila. Ripartendo il Bologna in serie A dopo 5 anni. E il suo tecnico dopo dodici. Trascorsi girando la B e la C, dopo aver assaporato la massima serie ai tempi della Samp di Brady e Francis. E la cadetteria con veleno di f'aglioni: squalifica per omessa denuncia ai tempi del calcio scommesse bis. Un pedaggio pagato (il paradosso è solo apparente) al rigore morale. Di un allenatore che tenta di considerare uomini i propri giocatori. Responsabilizzandoli fino a lasciarli sbagliare. Il giorno dopo, Ulivieri sorride a metà. La notte della festa ha portato con sé la caccia all'uomo degli ultrà skinhead, rinforzati da colleghi arrivati da Ro-

ma Bilancio: diversi extracomunitari feriti, un maghrebino salvato con la chirurgia dopo un pestaggio che poteva ammazzarlo. Lui, Renzaccio, che aveva già tentato di spingere al ragionamento i tifosi più duri, stavolta va giù ancora più pesante. «Per certe cose ci sono le galere. E se non bastano, c'è gente come me che pagherebbe per costruirne di nuove. Spero che i nostri tifosi non c'entrino. Se invece è stata una minoranza ultrà, gli altri devono prendere pubblica posizione contraria. Altrimenti saranno complici. E io chiederò al mio presidente di giocare senza curva. Non esiste violenza tollerabile, neppure quella verbale. Dobbiamo fare ancora di più».

Veniamo alla festa. Che voto si dà a promozione raggiunta? Alto. Ma più alto ancora è quello della squadra. Meritano un dieci. Sono stati bravi a galleggiare durante l'inverno. Che è lungo, perché da novembre a marzo corrono tutti. Adesso correvamo di più noi.

Che tipo di gioia ha provato, domenica? È stato forse un risarcimento del fato?

No, la squalifica non c'entra. Semplicemente sono abituato a conquistarmi le cose senza sconti. Ci sono giovani allenatori che si vedono regalare la A, io ho dovuto sudarmela.

In tutti i sensi. Sempre deciso a recuperare il cappotto portafortuna?

È lì, pronto per essere usato l'anno prossimo.

Riuscirà mai a togliersi di dosso la fama di negriero? Faccia uno spot: il Bologna qualche rinforzo deve attrarre...

Dico solo che non voglio scelte di vita da 800 milioni, di quelle che non si rinuncia a niente. Neppure possiamo permettercele, tra l'altro. Certi signori, poi, vengono in provincia e magari pretendono il posto fisso...

Lo pretendeva pure Bresciani, che le ha segnato il gol della promozione...

Ho letto che ha parlato delle sue 150 partite di A, della Uefa a Torino... m'importa una sega. Sono contento che il gol l'abbia fatto lui, ma gli rispondo come m'insegnò Gibi Fabbri. Entrava nello spogliatoio e diceva: ho 19 giocatori, 11 giocano e 5 vanno in panchina, ditemi voi dove mando gli altri tre...

Come la vede, la sua A? Tre mesi fa voleva tornarsene a Cagliari per fuggire dalle troppe pressioni...

Se vogliono la Uefa, chiamino un altro.

Ancelotti: «Siamo una piccola Italia»

PAOLO FOSCHI

Come una piccola Italia. Così Carlo Ancelotti vede la sua Reggiana, squadra che ha festeggiato domenica scorsa il ritorno in A. «Io sono stato appresso a Sacchi per tanti anni, lui è il mio maestro...».

E allora ci parli del calcio della Reggiana e, più in generale, di come giocano le squadre di Ancelotti...

Le mie squadre cercano di giocare un calcio vincente, ma anche divertente per il pubblico.

Questa però non è una visione molto sacchiana...

Io credo che il calcio proposto da Sacchi sia il più bello e il più redditizio, un calcio moderno basato sull'organizzazione del gioco, l'individualità deve essere messa al servizio della collettività. A volte lo spettacolo c'è, altre volte no.

La Reggiana aveva iniziato la stagione malissimo...

Perché abbiamo incontrato grandi difficoltà nella ricerca degli automatismi. È un po' il problema che ebbe Sacchi quando diventò

ct azzurro, serve tempo per organizzare il gioco secondo schemi precisi.

... poi però la Reggiana s'è proposta come una delle protagoniste, fino ad arrivare alla promozione...

Sì, ma non parliamo di miracoli. La Reggiana era retrocessa dalla serie A, l'obiettivo minimo era quindi la promozione.

Il suo è un piccolo record: al primo anno sulla panchina di un club, subito un risultato importante...

Sono stato pagato per questo, ho avuto a disposizione un gruppo molto valido. Diciamo che il mio merito è stato quello di essere riuscito a motivare i giocatori.

Nella prossima stagione lei riparte da Parma, una delle piazza più importanti della serie A, squadra che ha investito molto sul mercato per puntare allo scudetto...

L'obiettivo che mi pongo è sempre lo stesso: cercare di fare bene.

Ma al Parma non può sbagliare, la società le metterà a disposizione una squadra costruita per vincere.

La spaventa questa situazione? No.

Dove arriverà il Parma nella prossima stagione?

Non credo che questo sia il momento adatto per parlarne. Io sono ancora l'allenatore della Reggiana, domenica prossima abbiamo l'ultima partita di campionato contro una squadra impegnata nella lotta per la salvezza, non sarebbe corretto fare qualcosa che possa anche solo dare l'impressione che io abbia già tirato i remi in barca.

E allora torniamo alla serie B. Lei veniva da un'esperienza da allenatore importante, come aiuto di Sacchi. Che cosa ha imparato in questo anno fra i «cadetti»?

Che il rapporto coi giocatori va curato prima di qualsiasi aspetto tecnico o tattico.

Crede che le neopromosse Verona, Bologna, Reggiana e la quarta che si agguerrirà domenica riusciranno a ritagliarsi qualche spazio fra le «grandi» della A?

Nel calcio nulla è impossibile, ma più si va avanti, più è difficile il cammino per i piccoli club che non hanno dietro colossi economici. Perché magari puoi sopravvivere anche con risorse relativamente modeste, ma se vuoi fare il salto di qualità, servono i soldi.

Ultima domanda. Lei è ancora molto vicino a Sacchi. Che cosa prevede per gli Europei?

L'Italia a mio avviso è la favorita, ma sarà un torneo molto equilibrato.

TENNIS. Oltre all'austriaco cadono anche Edberg e Ivanisevic

Parigi sorprende: Stich batte Muster

DANIELE AZZOLINI

PARIGI. Strani accostamenti, al Roland Garros. C'è l'antipatico contro l'antipatico, lo stravagante contro lo stravagante, e oggi la saga andrà avanti mettendo di fronte l'amico dell'amico. Strani accostamenti e incredibili ribaltoni: l'attaccante batte il difensore, l'abilità batte la forza, il peones batte il ricco signore. Ne sorte una giornata pirotecnica, ad altissima tensione, che al termine di tanto scambino lascia intravedere l'ipotesi di una rivoluzione in atto nel tennis. Cade Muster, dopo un torneo e mezzo di dominio, vince Stich, ed erano anni che si aspettava la vittoria di un giocatore serve and volley sul sovrano assoluto del tennis su terra rossa. Perde il tennis muscolare, vigoroso e ammirabile ma ripetitivo e noioso, vince il tennis di una volta, quello che va alla conquista della rete e del punto, che inventa e strappa applausi ed emozioni.

E il botto che accompagna la caduta di «Sua Vigoria» sale allissi-

mo sul torneo, accompagnato da altre esplosioni, quella che innesca Pioline facendo saltare Rios, quella di Karbacher che passa nel tritotutto Ivanisevic, e infine quella più dolorosa, accesa da Rosset che concede poco o nulla ad Edberg e gli taglia la strada ad un passo dai quarti di finale. È un Roland Garros in mano agli attaccanti, i tennisti vecchio stile, ed è una novità enorme in un tennis che stava per dimenticare come si gioca prendendo la rete. Restano Courier e Kafelnikov a tenere in piedi la stirpe dei grandi fondocampisti, ammesso che anche loro non siano giocatori d'attacco (ma dal fondo) sotto mentite spoglie; ma oggi avranno di fronte Sampras e Krajicek, a contendere loro il transito in semifinale, e se l'impresa dovesse riuscire sul torneo parigino tomerebbe dopo 14 edizioni a regnare il serve and volley. Aspettiamo. Ma intanto prendia-

mo atto dell'incredibile impresa di Stich. Un set d'attesa, poi tre partite arrembanti, la seconda chiusa d'autorità con un break al decimo gioco, la terza addirittura dominata dall'alto di colpi che Muster nemmeno poteva immaginare, infine la quarta, la più sofferta, che ha visto il tedesco recuperare un break di svantaggio, pareggiare le sorti al decimo gioco, imporre il tie break all'avversario e il decollare, felicissimo, lasciando un solo punto a Muster. «È enorme ciò che ho fatto», si è lasciato andare Stich, «Figurarsi, battere Muster a Parigi, chi l'avrebbe mai detto?». «Ho soltanto perso un incontro», è stata la risposta dell'austriaco, «può capitare. Lui ha mentato, io ho giocato male. Lui ha fatto tutto ciò che era giusto fare, io ho giocato troppo contratto. Non c'entra la stanchezza né il fatto che gioco troppo. Ho preparato Parigi come l'anno scorso, non mi sento né triste né colpevole». Dicevano, anche, degli strani

accostamenti. Muster e Stich erano i due antipatici a confronto, Karbacher e Ivanisevic i due stravaganti. Oggi, sul centralino, si troveranno a tu per tu i due amici, Pete Sampras e Jim Courier. Amici forse più di quanto sia concesso nel tennis moderno. Ad unirli, oltre alla frequentazione giovanile nei loro piccoli tornei che fanno da praticantato all'esame da tennista professionista, c'è l'appartenenza ad una sfera sociale che ha in comune il bisogno di «arrivare», di sentirsi realizzata nel grande sogno americano. Courier viene dalla piccola provincia, Dade City, una contea della Florida, Sampras dalle minoranze (greche, in questo caso) immigrate in cerca di fortuna. Di Sampras, Courier dice che se avesse lui quei colpi sarebbe il numero uno da cinque anni. E continuerebbe ad esserlo per altri cinque. Invece il numero uno è Sampras, e dopo la sconfitta di Thomas Muster ci resterà ancora per un bel po'.

FORMULA 1. Agnelli: «Una grande soddisfazione per tutti»

«Spero sia solo l'inizio»

NOSTRO SERVIZIO

«C'è ancora molto da fare, ma spero che questo sia l'inizio di una buona stagione». È quanto detto dall'Avvocato Agnelli all'indomani della splendida vittoria della Ferrari nel Gran Premio di Spagna. Nel ribadire che qualsiasi commento su Schumacher sarebbe superfluo, Agnelli ha ricordato come «la vittoria di Barcellona è una grande soddisfazione per tutta la squadra corse che tanto ha lavorato negli ultimi anni e che ha attraversato anche momenti difficili». Intanto il tedesco della Ferrari è tornato al lavoro. Da oggi infatti a venerdì il tedesco tornerà in pista con la sua Ferrari 310 per una serie di collaudi. Teatro dei test del tedesco la pista di casa: Imola. Non è difficile prevedere che la presenza di Schumacher in Emilia si possa trasformare in una festa popolare. «Sono naturalmente molto felice per il risultato ottenuto a Barcellona - ha ribadito ancora ieri Michael Scumacher - ma credo sia giusto evitare le illusioni.

dobbiamo lavorare ancora molto per raggiungere in termini di prestazioni la Williams, che anche in Spagna, sull'asciutto, aveva dimostrato di esserci superiore». Il consueto richiamo alla realtà del tedesco si tradurrà in vari test. Nella prima giornata di prove si lavorerà sui pneumatici, mentre successivamente Schumacher cercherà di perfezionare alcune soluzioni aerodinamiche che dovrebbero consentire alla Ferrari di ottenere una maggiore stabilità. In particolare, entro venerdì sul tracciato imolese, il tedesco sottoporrà a test la monoposto dotata di un nuovo muso. Si tratta del cosiddetto «muso rialzato» una soluzione aerodinamica molto simile a quella adottata sin dall'inizio della stagione dalle altre scuderie. Secondo le intenzioni dei tecnici di Maranello, la Ferrari con il muso ritoccato potrebbe debuttare sin dal prossimo Gran Premio del Canada in programma a Montreal il 16 giugno. «Conosciamo

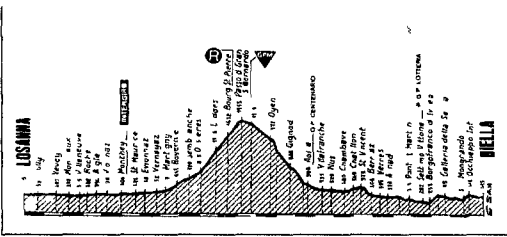
bene i nostri problemi - ha ripetuto Schumacher - sappiamo dove intervenire per migliorare la monoposto ed è questa la cosa più importante. Damon Hill resta il favorito naturale per la conquista del titolo iridato, ma io e la Ferrari cercheremo di sfruttare nella maniera migliore tutte le occasioni che ci si presenteranno. Il successo di Barcellona è per me e per la squadra uno stimolo a proseguire il cammino intrapreso alcuni mesi fa». Intanto in festa per la vittoria di Schumacher è la Shell, che ha ottenuto ieri la cinquantesima vittoria da quando è iniziato il sodalizio con la vettura di Maranello. Una collaborazione iniziata da Enzo Ferrari subito dopo la Seconda Guerra Mondiale e tra quella di maggior successo successo nella storia dei Gran Premi. E di «meravigliosa occasione sia per la Ferrari che per la Shell», ha parlato Jean Todt, Team Manager della Ferrari. «Michael ed il Team - ha detto - si sono assicurati una vittoria memorabile, per quella che è sempre stata una collaborazione di successo».



- 1) Gontchenkov (Ucr Roslotto) 4 ore 47'30 (abb 12)
- 2) Imboden (Svi) 20 (abb 8)
- 3) Puttini (Svi) s t (abb 4)
- 4) Casagrande (Ita) 1'08
- 5) Zanette (Ita) s t
- 6) Simeoni (Ita) 1'15
- 7) Marco Saligari (Ita) 1'26
- 8) Jaskula (Pol) s t
- 9) Casarotto (Ita) 1'41



- 1) Pavel Tonkov (Rus-Ceramiche Panaria) in 72h01'34 alla media oraria di km 39'288
- 2) Ugrumov (Rus) 20
- 3) Zaina (Ita) 38
- 4) Rebellin (Ita) 44
- 5) Gotti (Ita) 1'14
- 6) Faustini (Ita) 1'15
- 7) Olano (Spa) 1'27
- 8) Berzin (Rus) 1'41



Olimpiadi emozioni e cimeli

■ **Olimpia? No grazie.** Annichiti dalla devastante propaganda della «Gazzetta» sul Giro del Centenario e travolti dai miti della classicità che da Atene in poi ci siamo dovuti scroppare (da Zeus fino all'ultimo centauro) confessiamo che l'idea di rendere omaggio qui a Losanna anche alla sede del Comitato olimpico internazionale ci ha fatto venire una tale allergia al cui confronto, quella alle graminacee è acqua fresca. Con questo spirito, non propriamente decouberiano, siamo andati a dare un'occhiata al Museo olimpico di Losanna, inaugurato tre anni fa sulle rive del lago di Lemano. Facciamo ammenda: è splendido e anche emozionante. Inserito in uno di quei fiabeschi parco secolari che in Italia apprezzeremo subito di cartacce e di latine, il Museo colpisce per la semplice eleganza - una costruzione in marmo bianco con alcune colonne davanti all'ingresso - con cui ti accoglie. L'interno che sale ad andamento circolare è diviso in varie sezioni: torce filmati, documenti, bandiere, oggetti di collezione che vanno dalla fiaccola etrusca alla scarpa di Carl Lewis. Per i «feticci spiriti» in questo reparto, troverete anche le scarpette di Owens (4 ori ai giochi di Berlino), di Zatopek (5 mila 10 mila e marcia ad Helsinki), di Oerter (4 ori consecutivi nel disco) e della Meyfart (oro nel salto in alto). C'è di tutto insomma: fototeca, videoteca, una collezione di film pan a pan di 10 mila ore di proiezione. Non manca, ovvio, lo spazio per i francobolli: la collezione personale di Juan Antonio Samaranch, presidente del Cio, spicca per varietà e ricchezza. Insomma, un lungo viaggio nella macchina del tempo dei giochi. Un viaggio da non perdere nonostante questi maldestri pifferai che fanno di tutto per farsi scappare via. **Spada e fioretto per Roma olimpica.** Preoccupata dalla concorrenza del Sud Africa, che ha candidato Città del Capo per Olimpiadi del 2004 Roma ha scoccato un bel colpo regalando al Museo Olimpico di Losanna la coppia d'armi (spada e fioretto) che accompagnò gli ultimi successi di Edoardo Mangiarotti: il celebre schermidore che ha regalato all'Italia 6 medaglie d'oro, 4 d'argento e 3 di bronzo. Mangiarotti adesso ha 78 anni. Il suo città fu il famoso Nedo Nadi. □ *Da Ce*

Fuga per la vittoria E Gontchenkov si presentò da solo

Lo sconfinamento in Svizzera, l'arrivo a Losanna: tutte belle idee, che non hanno scosso il Giro. Ha vinto l'ucraino Gontchenkov, che fuggito a 30 km dal traguardo non è stato più ripreso. Tonkov conserva la maglia rosa

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CICCARELLI

■ **LOSANNA (Svizzera)** «A dà rveni Baffone. Il festival dei corridori dell'Est, che ogni giorno il Giro d'Italia ci propone, dà finalmente spazio a uno dei protagonisti più estroversi e divertenti della nouvelle vague russa. Si chiama Alexandre Gontchenkov, ha 26 anni, e viene dalla cittadina di Lvov, un piccolo centro dell'Ucraina che diede i natali anche a Valer Borzov, il famoso rivale di Pietro Mennea negli anni Settanta. Il suo nome, un nome che assomiglia a un refuso tipografico, risuona nelle nostre orecchie fin dalla partenza di Atene. Per un semplice motivo che Gontchenkov, pur sgonfiando sempre tra i primi, finiva comunque secondo. Un vero predestinato, uno «stigato naturale». Nella tappa di Prato viene ripreso a 5 chilometri dal traguardo, mentre a Fuggi, in fuga con Zaina, fora proprio nell'attimo decisivo facendosi poi risucchiare dal gruppo. Si potrebbe continuare. Magari ricordando la Sanremo (secondo dietro ad Angelo Colombo) e tanti altre corse che neppure l'interessato si ricorda più. «A dà rveni Baffone. Ieri a Losanna Gontchenkov, scattando sulla salita di Savigny (un'impennata che fa male solo a guardarla), ha fatto il vuoto arrivando poi da solo al traguardo con una ventina di secondi su Imboden e Puttini, due corridori svizzeri che, per intuibili motivi, fin dalla mattina si erano messi in testa di vincere a casa loro. Avanguardia di un gruppetto ben più folto (19 corridori), la coppia elvetica non ha potuto far nulla di fronte alla sgommata di Gontchenkov. Gli svizzeri, ormai avevano le gambe di legno. Il refuso russo, invece, scivolava via con la velocità di una moto come se al posto di pedalare aprisse il gas con la manopola. Neppure un gatto nero riusciva a fermarlo. A quel punto perfino il suo team manager Moreno Argentin («quello è matto come un cavallo») poteva mettersi il cuore in pace e assaporare la prima vittoria della sua squadra, l'italo russa Roslotto. A dà rveni Baffone. E ora veniamo al dunque perché cioè conti nuiamo a tirare il ballo il vecchio Baffone Alexander, infatti, a differenza della maggior parte dei suoi colleghi dell'Est, che dell'Armata rossa non vogliono neppure sentir parlare, è un sincero nostalgico del suo ex paese. E lo dice senza nessuna timidezza. «Sì, mi manca qualcosa. Voi mi chiedete se sono russo

o ucraino. Mah, veramente non me ne importa nulla. Io ricordo con emozione la mia infanzia, le bandiere rosse, e quell'idea comune di far parte di un grande paese, il più importante del mondo. Tutto questo ora è sparito. Ecco perché non mi interessa più dire se sono russo o ucraino. Questa Russia non mi appartiene. Ormai sono un cittadino italiano. Da voi sto bene perché siete gente ospitale. Vivo a Bergamo, nel quartiere Cantalupo, a pochi passi da Pavel Tonkov, la maglia rosa. Eravamo amici, anzi lo siamo ancora. A Bergamo vivono tanti corridori e comodo perché, quando ci si allena, non manca la compagnia». Riaggiorniamoci. Altro che Giro d'Italia questo è il Giro dell'Est. Pavel Tonkov è maglia rosa, Piotr Ugrumov lo tallona a pochi secondi. Poi c'è Eugeni Berzin (ottavo) e Alexandre Shter (decimo). Questi sono tra i primi dieci. Una comunità vivace e sempre più agguerrita. Berzin, vincitore del Giro '94, è stato l'appista di questa armata in bicicletta. La prima ondata arrivò ai tempi ('89) dell'Alfa Lum di Primo Franchini. Ma è una storia che si perde nella notte dei tempi. Gontchenkov parla della sua famiglia. «Lei sento spalla al telefono, anche se è da tre anni che non torno a trovarli. Ma cosa vado a fare? Noi siamo diversi da voi italiani, meno legati alla radici, diciamo pure meno mammmoni. Mio padre, Anatoli, mi chiede sempre in quale tappa attaccherò. Ma come faccio a dirglielo? Cosa penso di Berzin? Non so, una volta era diverso dopo aver vinto il Giro è cambiato. Ma tutti cambiano. Ognuno di noi, comunque, fa la sua vita. Forse perché il passato lo vogliamo dimenticare».



L'ucraino Alexandre Gontchenkov festeggia la vittoria

Carlo Ferraro/Ansa

Lezioni di bici, lezioni di vita

■ **ERI MATTINA**, prima che i corridori montassero in sella per la sedicesima tappa, gli studenti di Aosta hanno partecipato ad una lezione di ciclismo promossa dal professor Franco Vagneur, più volte campione italiano di ciclocross e insegnante francese in una scuola media.

Lezioni di ciclismo

Ricordo Vagneur come un personaggio ricco di buoni intenti, squisito nella sua cortesia e raffinato, un eccellente comunicatore. Perciò colgo l'occasione per rinnovargli la mia simpatia. Lezioni di ciclismo che aveva come maestri Gianni Bugno, Claudio Chiappucci e Pascal Richard tutti e tre degni della scelta di Vagneur. Non ero fra i presenti, non posso riferire i contenuti dell'incontro che immagino interessante anche perché Gianni Claudio e Pascal (uno svizzero che ha sposato un'italiana) sono figli di una bella paganda.

GINO SALA

Il ciclismo, nel suo complesso è scuola di vita, scuola di vita, scuola con origini lontane che fa conoscere il mondo, che insegna a lottare che fa crescere con l'arma del coraggio e della sofferenza.

Garin lo spazzacamino

Giusto come ha fatto Maurice Garin aostano di Arver e vincitore nel 1903 del primo Tour de France con due ore e 49 minuti sul secondo classificato Spazzacamino di professione. Garin figura due volte (1897 1898) nel libro d'oro della Parigi-Roubaix.

I nuovi indirizzi

È trascorso un secolo dalla impresse di Garin e nel ciclismo moderno due minuti di vantaggio equivalgono alle due tre ore del passato. Ma anche nei racconti di Bugno Chiappucci e Richard c'è un indirizzo per i ragazzi che di vent'anni sono dopo il Due mila. Lunedì scorso sarò apparso

in un cattivo nei riguardi di Bugno. Ho scritto che ha vinto per una gentile concessione del gruppo e anche se così è stato almeno in parte devo aggiungere che in cuor mio ho gioito.

Ci sarà il bis di Bugno?

Giordà ancor di più qualora Gianni dovesse ripetersi, dovesse aggiungere traguardi prestigiosi a quelli che già costituiscono una luminosa carriera. E poi sono attratto anche dai suoi ragionamenti, dalle sue riflessioni su argomenti che abbracciano le questioni del vivere quotidiano. Attratto dal Bugno fuon dai panni del ciclista. Ieri, intanto, abbiamo apprezzato le ottime qualità del passista Gontchenkov.

L'attesa del big

L'arrivo in salita chiamava alla ribalta i big della classifica, poteva essere l'occasione per qualche piccola scossa, ma era più forte il pensiero per la crono di giovedì prossimo quando il tic tac delle lancette non risparmiava nessuno.

CON L'UNITA' VACANZE QUATTRO CROCIERE CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

GLI ITINERARI

Dal 27 luglio al 1° agosto
(sei giorni)

TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative: Tunisia: visita della città e Sidi Bou Said, Cartagine, Tunisi e Sidi Bou Said. La Valletta/Malta: visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro, "il meglio di Malta".

Dal 1° al 9 agosto
(nove giorni)

MAROCCO SPAGNA ANDALUSIA

Le escursioni facoltative: Casablanca: visita della città, Rabat, Marrakesch. Cadice: visita di Siviglia. Malaga: Granada, Costa del Sol, Torremolinos. Alicante: discesa libera a terra.

Dal 9 al 14 agosto
(sei giorni)

TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative: Tunisia: visita della città e Sidi Bou Said, Cartagine, Tunisi e Sidi Bou Said. La Valletta/Malta: visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro, "il meglio di Malta".

Dal 14 al 26 agosto
(tredici giorni)

GRECIA TURCHIA ISOLE GRECHE

Le escursioni facoltative: Pireo: visita di Atene. Volos: visita dei monasteri, delle Meteore, Monte Pelion. Istanbul (un pernottamento sulla nave): Istanbul per night, visita della città, gita in battello sul Bosforo. Smirne: visita alla grande area archeologica di Efeso. Rodi: la Valle delle Farfalle, Lindos. Creta: visita al museo di Eraklion e all'area archeologica di Cnosso.

Tutte le quattro crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autotrasporti diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione.

CAT. TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire.			
		1 Dal 27/07 al 01/08	2 Dal 01/08 al 08/08	3 Dal 08/08 al 14/08	4 Dal 14/08 al 20/08
CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nel corridoio)					
SP	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	410	670	430	1.210
P	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	490	800	520	1.470
O	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	520	870	550	1.520
N	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	550	950	580	1.600
M	Con finestra a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	580	990	610	1.700
CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nel corridoio)					
SL	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	620	1.060	650	1.860
L	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	660	1.150	700	1.940
K	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	710	1.200	750	2.030
J	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	730	1.250	770	2.100
H	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	790	1.350	830	2.250
G	Con finestra singola	1.100	1.890	1.150	3.150
CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI PRIVATI (Bagno, Doccia e WC)					
F	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	950	1.690	1.000	2.900
E	Con finestra a 2 letti bassi	1.170	1.780	1.230	3.160
D	Con finestra a 2 letti bassi	1.190	1.800	1.250	3.200
C	Con finestra a 2 letti bassi e salottino	1.200	1.850	1.270	3.300
B	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	1.890	2.800	1.960	4.500
Spese iscrizione (tasse imbarco/sbarco incluse)		100	100	100	150

INFORMAZIONI GENERALI

La crociera offre molteplici possibilità di svago in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione dalle piscine alla sala lettura alla sauna ecc. Per le serate la nave dispone la Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande ai pasti.

VITTO A BORDO (A TABLE D'HÔTE)

Prima colazione: Succhi di frutta, Salumi, Formaggi, Uova, Yogurt, Marmellata, Burro, Miele, Brioche, Tè, Caffè, Cioccolato, Latte.
Seconda colazione: Antipasti, Consomé, Farnacci, Carne o Pollo Insalata, Frutta fresca o cotta, Vino in caraffa.
Ore 16,30 (in navigazione): Tè, Biscotti, Pasticceria.
Pranzo: Zuppa o minestra - Piatto di mezzo

Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.

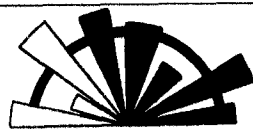
Ore 23,30 (in navigazione): Spuntino di mezzanotte. Menu dietetico a richiesta.

M/N TARAS SCHEVCHENKO CARATTERISTICHE GENERALI

La M/N Taras Schevchenko è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata. La GIVER VIAGGI propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate, anno di costruzione 1986, ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988. Lunghezza mt 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 • 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala Feste • Night Club • Nastroteca • 3 Piscine (di cui 1 coperta) • Sauna • Cinema • Negozi.
Uso Singolo: Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% sulla quota esclusa la categoria SP.

Uso tripla: Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluso le cabine di cat. SP) pagando un supplemento del 20% sulla quota.
Riduzione ragazzi: Fino a 12 anni riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare terzo letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota.
Sistemazione ragazzi: Tutte le cabine ad eccezione delle cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt 1,50 ed inferiori a 12 anni con riduzione della quota del 50%.

Speciali sposi: Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una Copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg dalla data di matrimonio.



L'UNITA' VACANZE

MILANO - Via F. Casati 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 - Telex 335527

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds



**Chiesa e Zola
In campo
Cura speciale
per il recupero**

Buone notizie per la Nazionale: Zola e Chiesa hanno ripreso, seppur in forma blanda, ad allenarsi. I due attaccanti, appena guariti da un violento virus gastrointestinale, sono tornati al lavoro ieri mattina a Milanello, sotto lo sguardo curioso (e apprensivo) di Arrigo Sacchi. Poi, i due giocatori sono tornati a casa, per 36 ore di break. La presenza di Sacchi ieri a Milanello conferma quanto sia preoccupato il ct, che a otto giorni dal debutto nel campionato europeo (11 giugno a Liverpool contro la Russia) si trova a corto di allenamento due elementi del calibro di Chiesa e Zola. Il preparatore atletico, Pincolini, e il medico, dottor Ferretti, hanno studiato una forma di lavoro e di alimentazione per recuperarli nel miglior modo possibile. I due giocatori faranno molta palestra e poca corsa, per non spremere un fisico già debilitato dalla malattia. In particolare, c'è preoccupazione per Zola, che ha perso ben tre chili. La Nazionale si radunerà domani a Roma. Nel pomeriggio, partenza per l'Inghilterra.

IL CASO. Il fantasista azzurro stenta a ritrovare la forma migliore

Talento e stress



Bartoletti

Del Piero: «Non sono fuso»

Alessandro Del Piero ha lo sguardo di chi ancora prova stupore, ha la voce bassa, ha le mani che si muovono con gesti posati, misurati. Alessandro Del Piero è un figlio del Veneto: è nato a Conegliano, nel trevigiano, che è terra di nebbie e di colori tenui. Del Piero ha 22 anni, gioca nella Juventus e nella Nazionale, ha un futuro splendido davanti a sé e un anno terribile alle spalle. Ha giocato per quattro squadre (Juve, Nazionale, Under 21, Militare) e in sette realtà diverse (campionato, Coppa Italia, Champions League, europei Nazionale, europei Under 21, mondiali militari, amichevoli). Il totale è di 4000 minuti esatti, roba da forzato del pallone. La forma, ora, non può assistere più di tanto. Alex, come lo chiamano gli amici, sta lavorando per recuperare il colpo di genio perduto. Molto legittimo temere la fusione, assai ingrato dover cruciare le sue esibizioni nelle prove generali di questi europei. Noi proviamo a colloquiare con lui parlando da un altro approccio: cerchiamo di capire co-

Colloquio con Alessandro Del Piero, talento spremuto da una stagione folle. «La stanchezza c'è, ma sto lavorando per superarla. Sono ottimista. Non è vero che in Nazionale sono sacrificato». La famiglia, il Veneto, il suo mondo.

STEFANO BOLDRINI

me non è riuscito a non perdere la testa tra allenamenti, tornei, caserma, aerei, alberghi, quattro allenatori (Lippi, Sacchi, Maldini e Olivieri), un centinaio di compagni di squadra. **Del Piero, come ha fatto a non avere una crisi di identità in un anno così folle?**

Il livello di risultati non posso lamentarmi. Champions League, secondo posto in campionato, qualificazione europea con Nazionale e Under 21. **Dopo una stagione così intensa qual è la motivazione per affrontare un impegno importante come il campionato europeo?**

De Del Piero a centrocampista... Credo che sia stato sprecato. Ormai gioco a centrocampista. **Eppure tra Nazionale e Juventus sembra che ci siano differenze nella sua utilizzazione...** La verità è che in Nazionale ho sempre giocato nella stessa posizione, mentre alla Juve ho fatto un po' l'attaccante, un po' il rifinitore e un po' il centrocampista. Da qualche tempo, però, tra Juventus e Nazionale non ci sono differenze. **E i gol sono più rari...** Lei dice? In Nazionale nelle ultime tre partite ho segnato due gol. **Due anni ad alto livello, in cui è passato dallo status di promessa al ruolo di protagonista. Fama, soldi, successi: che cosa le manca ancora?**

Avrei bisogno di fermarmi un attimo e di riflettere. Ho pensato solo a due cose: allenamenti e partite. **Miliardi in banca e notorietà: non è difficile perdere la testa...** Guardi, per quanto riguarda i soldi sono tranquillo. Mi hanno abituato a riflettere anche su una spesa di mille lire e non ho dimenticato certi insegnamenti. Quanto alla notorietà, le posso assicurare che mi infastidisce. Mi piace vivere nell'ombra, non amo apparire. **Fino qualche mese fa la sua ombra era Roberto Baggio. Oggi si parla di Del Piero e basta...** L'accostamento con un giocatore come Baggio mi ha lusingato. Capirà che due anni fa, quando non ero nessuno, essere paragonato a Roberto era il massimo. Ora, è chiaro, mi fa piacere essere giudicato come Del Piero. **Baggio è considerato un talento malinconico: lei come si valuta?** Mi sento un ragazzo cresciuto in fretta. **Che cosa invidia alla gioventù dei suoi coetanei che conducono una vita normale?** La privacy. L'impossibilità di agire d'istinto. **Prima ha fatto un accenno alla sua famiglia. Vorremmo saperne qualcosa di più...**

Papà Gino faceva l'elettricista. Ora, è in pensione. Mamma Bruna è casalinga. Mio fratello Stefano lavora e gioca a pallone in prima categoria, nel Codognè. **Il suo Veneto che cosa le ha impresso nel carattere?** Il buon senso. Il rispetto per il prossimo. La cultura del lavoro. **Il Nord-Est dell'Italia, dove è cresciuto il suo Veneto, vive un momento di malessere. Rivolta fiscale, spirito di secessione, l'odio per Roma...** Io faccio solo due osservazioni. Un paese come il nostro, con una storia frazionata, deve per forza di cosa ispirarsi a modelli federalisti. La seconda è che non vorrei che dietro a legittime forme di protesta si nascondano cose poche pulite, come il razzismo o l'individualismo. **Qual è per lei il miglior modo per uscire fuori da questa crisi?** Nord e Sud devono conoscersi e capirsi. **Che cosa la emoziona?** Il calcio.

Calcio, Europei Scommesse, Italia dietro ai tedeschi

I bookmakers ufficiali del campionato europeo, i britannici Ladbroker, hanno aggiornato le statistiche riguardanti le scommesse, da ieri la Germania è in testa da sola alle quotazioni e con un solido distacco sull'Italia. La formazione tedesca viene data quale favorita per 4 a 1, la nazionale azzurra per 5 a 1. Balzo in avanti della Francia passata dal sesto al quarto posto bloccando la strada all'Inghilterra.

Calcio, Maradona aggredito in Ecuador

Maradona colpito con una mazza da baseball, insultato e inzuppato dal lancio di sacchetti di plastica riempiti d'acqua. È finita così l'esperienza del centrocampista del Boca Juniors a Quito, nelle vesti di commentatore tv dell'incontro che l'Ecuador ha vinto 2-0 sull'Argentina. «Mi hanno dato bastonate sulla testa e la polizia non ha fatto nulla per difendermi» ha dichiarato Maradona al rientro in patria.

Olimpiadi Oltre 7.5 milioni biglietti venduti

Oltre 7.5 milioni degli 11 milioni di biglietti per le Olimpiadi sono già stati venduti. I prezzi per le discipline più prestigiose, sono triplicati. Oltre 800 mila lire un tagliando per la finale della ginnastica donne.

Tiro a segno Di Donna sfiora il mondiale

Il finanziere Di Donna ha conquistato a Milano la vittoria nella pistola 10 metri in Coppa del Mondo, stabilendo con 592 punti il nuovo primato italiano, portandosi ad un solo punto dal mondiale. «Il mio sogno è vivere una giornata così ad Atlanta».

Calcio, Fifa valido il contratto Napoli-Viaovic

La Fifa ha dichiarato che il contratto valido per l'acquisto del croato Vlaovic, resta quello del Napoli, prima squadra ad aver fatto firmare un impegno al giocatore (offerite tardive di Fiorentina e Espanol). La società ha ufficializzato l'arrivo del brasiliano dell'Inter Caio, in prestito con diritto di riscatto.

Calcio prosciolti Giordano e D'Amico

Il Tribunale di Napoli ha prosciolto dall'accusa di spaccio di cocaina l'ex calciatore Bruno Giordano nell'ambito dell'inchiesta sui festini di calciatori, attori e pregiudicati. La posizione dell'ex giocatore Vincenzo D'Amico è stata stralciata per difetto di notifica.

GRUPPO A. Sono le due grandi favorite, poche speranze per Svizzera e Scozia Inghilterra e Olanda, tutto il resto non conta

ROMA. Nel '66 all'Inghilterra riuscì l'impresa di organizzare e vincere un mondiale. Il gol tantissimo di Hurst nella finale? Fa parte del gioco. Ed è altrettanto scontato un per di Sua maestà in questo Europeo in casa che arriva dopo trent'anni esatti. Intanto parte con un girone non certo proibitivo. C'è solo l'Olanda a contendergli il primato per approdare ai. La storia antipatia degli scozzesi difficilmente potrà fare un brutto scherzo agli inglesi, così come appare del tutto fuorigioco la Svizzera dopo la serie di cantonate immediate nelle amichevoli, l'ultima contro la Repubblica ceca. Ma l'Inghilterra, ovviamente, non punta solo sui possibili favori. Sono due anni che si stanno preparando per questo appuntamento. E hanno dato un bello scossone anche al loro isolamento calcistico. L'Inghilterra, alienata da quel di Terry Venables si è aperta all'Europa e il suo football non è più avanti e pedale. Il modulo è un 4-4-2 che può trasformarsi in un 4-3-3. La possibilità quindi di difendersi ma anche di passare all'offensiva. Al ct inglese piace l'estro e la fantasia e con quel di Gascoigne vanno d'amore

Europei, girone A: una questione tra Inghilterra e Olanda. Difficile che Svizzera e Scozia possano recitare la parte della squadra-sorpresa. Il ct inglese Venables «va matto» per quel «pazzo» di Gascoigne. «Tulipani» targati Ajax.

RONALDO PERGOLINI

e d'accordo. Ma alle folle di Giza (l'ultima sull'aereo che riportava la nazionale a casa, dove per festeggiare il suo compleanno ha con televisori e altre suppellettili) può fare da solido contrappunto l'esperienza italiana di gente come Ince e Platt. Loro lo hanno visto da vicino il più bel campionato del mondo. E quel mattacchione di Venables vuole seriamente lasciare un buon ricordo. Vorrà sicuramente andarsene in bellezza. Il suo contratto scade alla fine degli Europei e la federazione inglese ha già scelto il suo sostituto: sarà l'oddisse. Una soluzione che, forse, solo in Inghilterra possono adottare. Pensate ad un Sacchi che conosca già

il nome del suo sostituto. In Italia avrebbero scritto libri sui contraccolpi psicologici che possono devastare una squadra guidata da un ct in scadenza. Gli inglesi invece non hanno di questi problemi e il nuovo Hoddle è andato a fare visita alla nazionale e al vecchio Venables. I veri problemi l'Inghilterra li avrà sicuramente con l'Olanda se riuscirà a trovare la soluzione a quella che sembrava un'equazione calcistica perfetta. La Juve in Coppa campioni ha mandato in tilt l'Ajax e l'Ajax è l'Olanda. Il tecnico della nazionale arancione ha cercato di non usare la ricetta-Van Gaal, ma poi ha abbandonato l'impresa e userà uomini e schemi

dell'allenatore dell'Ajax. Il modulo è quello di un 4-4-2 capace però di seconda delle esigenze. Il tempo per riprendersi dalla batosta romana nella finale di Champions League è sufficiente l'Olanda-Ajax deve solo ritrovare la memoria del suo gioco a memoria. Ed è davvero impensabile che i tulipani facciano all'improvviso la figura delle mammolette. Il primo girone è tutto qui, il resto appare semplice contomo. Certo sarà match over quello che vedrà di fronte Inghilterra e Scozia per i risvolti storico-sentimentali che racchiude. Ma gli scozzesi, che attuano un 4-4-2 che spesso diventa un 3-5-2, con il loro classico gioco sulle fasce e il clima da derby ce la faranno ad aggirare gli inglesi? E arriviamo a quella che sembra destinata a fare la parte della cenerentola del girone A: la Svizzera. Una squadra che si è sempre dimostrata se non temibile, perlomeno ostica. Ma in Inghilterra ci arriva nelle condizioni peggiori, con la rivolta che serpeggia al suo interno. Qui ha lavorato Hodgson prima di andare all'Inter. La federazione elvetica ha assunto il portoghese Jorge. Sembrava un otti-



ma scelta considerando anche il passato del tecnico che conquistò una Coppa campioni con il Porto nove anni fa. Ma con il suo calcio che si ispira a Sacchi, fatto di tanto pressing e disciplina tattica, è riuscito a far scendere sul piede di guerra i neutrali svizzeri. Ha cominciato escludendo dalla nazionale molti giocatori in lingua tedesca. Ma l'affronto avrebbe potuto essere supportato se fossero arrivati i risultati ed, invece, la nazionale rossocrociata ha collezionato una serie di brutte sconfitte e l'impresa di fare il colpaccio, che prima era ardua, si è fatta ora impossibile. Le stelle. Nel firmamento europeo dovrebbero brillare gli olandesi a cominciare dal giovanissimo centravanti Kluyvert. Dopo l'incidente e le traversie giudiziarie per aver travolto e ucciso con l'auto un pedone, il diciannovenne Patrick dovrebbe trovare in Inghilterra l'occasione per far vedere il suo indubbio talento. 44 gol in 79 partite nell'Ajax sono un eloquente biglietto da visita. Gli inglesi puntano molto su Alan Shearer: è un centravanti classico, potente, ambidestro. Da diverse stagioni è il più prolifico attaccante, anche se in nazionale non segna da dieci partite. Vuole esplodere agli Europei? La Svizzera, pur con i suoi problemi, mette in vetrina Criaco Sforza, giocatore di talento che piace molto a Johan Cruyff, ma non solo a lui. C'è l'Inter e Hodgson che come ex tecnico della nazionale elvetica lo conosce molto bene sulle piste di questo calciatore di formazione «tedesca». Ma «Ciri» gioca nel Bayern di Monaco e Trapattoni difficilmente lo lascerà andare in via. I pezzi pregiati della Scozia sono l'attaccante Mc Coist dei Rangers e il centrocampista Mc Allister del Leeds, due pilastri della solida, anche se antica nazionale scozzese. Gli astri nascenti. Nell'Olanda c'è quel Jordi Cruyff che sconta anche il peso di una paternità ingombrante. Se non gli faranno fare troppa panchina cercherà di smentire il giudizio che ha dato di lui il nuovo tecnico del Barcellona, Robson. «Jordi Cruyff? Ma perché è un giocatore». Gli inglesi propongono il possibile erede di Rush nel Liverpool: è Robbie Flower, 21 anni. Tecnico, veloce ed opportunista con oltre cento gol messi a segno negli ultimi tre campionati. E per molti ha parecchio in comune con Jimmy Greaves. Nella Scozia da tenere d'occhio Eoin Jess, 25 anni. Ha cominciato come centravanti, ma ormai gioca da centrocampista offensivo. Nella Svizzera si è messo in mostra il giovane difensore centrale, 22 anni, Stephane Henchoz che gioca nell'Amburgo Rapid, atletico su di lui ha messo gli occhi anche mister Hodgson. R.P.P.



VIAGGIO IN ITALIA

*Il pullman di Prodi.
Le piazze telematiche collegate
con D'Alema a Gallipoli.
Il bacio di Benigni a Veltroni.
De Gregori e Venditti in concerto.
Le immagini più significative
ed emozionanti
della vittoria dell'Ulivo.*

MERCOLEDÌ 5 GIUGNO

è possibile acquistare
l'Unità+videocassetta
a L.7.000
oppure soltanto
l'Unità a L.1.500

Dopo l'ultimo equivoco sulle poltrone Strehler annuncia le dimissioni dal Piccolo

Il sindaco: «Spero che ci ripensi»

«È stato spesso bistrattato nel passato, ma io non mi sento affatto responsabile: con questa amministrazione le cose sono andate avanti». Giorgio Strehler se ne va, Formentini si assolve. E anche l'assessore Daverio: «Ho sputato sangue per rimettere in moto la nuova sede del Piccolo. Ma prima di me, è stato trattato a calci per 15 anni. La notizia piomba in Consiglio, ma era nell'aria da giorni. Dure le opposizioni.

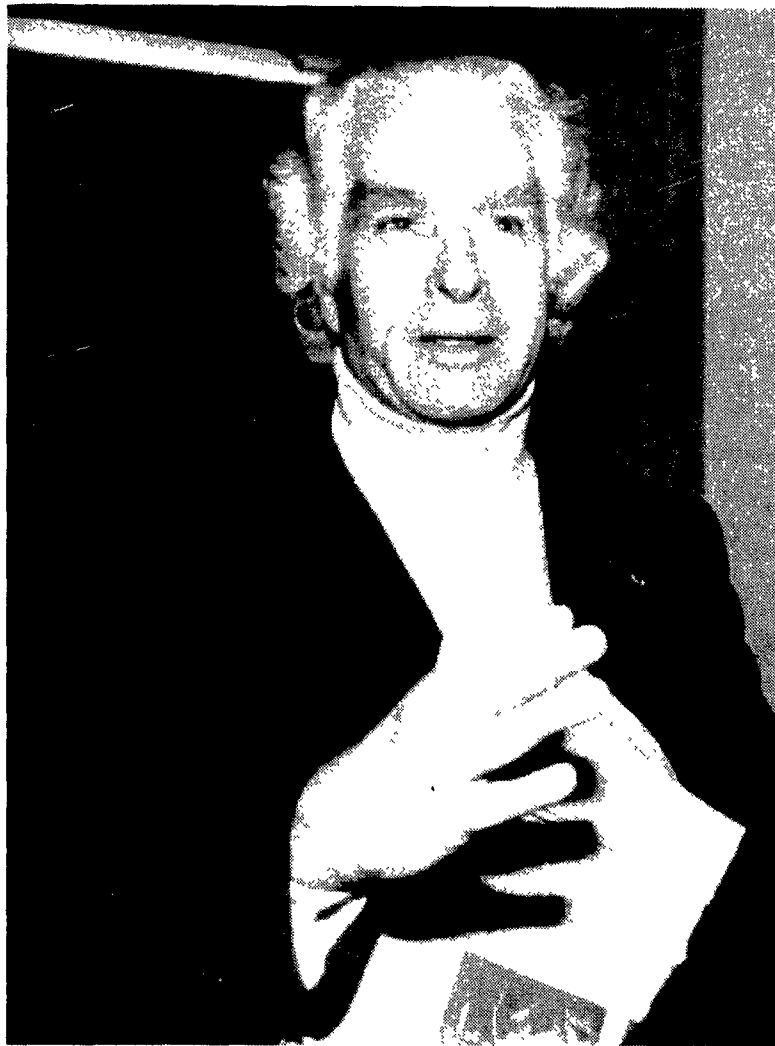
Laura Matteucci

La notizia delle dimissioni di Giorgio Strehler piomba nel bel mezzo di un Consiglio comunale in cui, come spesso accade, non si sta decidendo quasi nulla. E del resto, anche l'ultima, paradossale vicenda relativa alla nuova sede del Piccolo Teatro, quella delle poltrone di sala prima mancanti, poi arrivate ma «brutte e scomode» e che ancora oggi non si sa chi sarà a produrle, è una storia di equivoci e decisioni rinviate all'infinito. Ma a Palazzo Marino non c'è aria di mea culpa. «Sono molto amareggiato, ma francamente non mi sento responsabile di questa scelta», dice Formentini. «La sua è una lettera molto nobile, che dimostra un grande amore per il teatro e per Milano. Certo, credo che la vicenda delle poltrone abbia fatto definitivamente traboccare il vaso dell'amarezza, già colmo da tem-

po». «Perché ho detto spesso che Strehler è stato bistrattato, compreso dalla città - prosegue il sindaco - ma non mi sento accusato, dopo le lentezze degli anni scorsi nella realizzazione della nuova sede con la nostra amministrazione le cose sono andate avanti. Se avessimo potuto partire da zero...». La decisione di Strehler non è stato esattamente un fulmine a ciel sereno; era almeno una settimana che circolava in modo più o meno sotterraneo. E Formentini giura che, da allora, lo sta rincorrendo tra Parigi e Zurigo, senza alcun esito. «Volevo parlargli - spiega - spero di poterlo fare presto, mi auguro proprio che ci ripensi».

Se Formentini si assolve, e anzi si sente persino ingiustamente «punito» davanti alla città, le opposizioni in Consiglio la pensano

diversamente. Il più duro è Nando dalla Chiesa «un ulteriore danno che questa giunta ha fatto alla città»; meno astioso Valter Molinaro, Pds, che legge la decisione del regista come «una reazione all'inefficienza di questa amministrazione». Si discosta dal coro Basilio Rizzo, Verdi, cui Strehler non deve andare molto a genio: «Non è mai troppo tardi - dice infatti - Va benissimo come regista, ma non come direttore amministrativo». Alla missione di *chercher l'homme*, nell'ultima settimana, pare si sia dedicato intensamente anche l'assessore alla Cultura Philippe Daverio, pure lui senza alcun risultato. «Sì, si sapeva - dice Daverio - ma non sono sicuro sia una decisione irrevocabile. Proprio oggi gli ho scritto una lettera per chiedergli di rinviare il debutto del suo spettacolo da luglio a settembre». Ancora: «No, non mi sento responsabile. Il Piccolo è stato trattato a calci per 15 anni, io invece ho sputato sangue per rimettere in moto un processo che, lo ricordo a tutti, è complicatissimo». Tutto si può dire, ma non che Daverio sia agitato, nemmeno vagamente, anche se non pare troppo speranzoso, mentre informa che incontrerà il Consiglio d'amministrazione del Piccolo per cercare di riparare la situazione.



Giorgio Strehler

Dalla Chiesa

«La città? Colonia di Bossi»

Paola Soave

La Lega ha fatto scuola, e adesso un altro gruppo a Palazzo Marino chiede di cambiare nome: quello di Nando dalla Chiesa, che d'ora in poi si chiamerà «Italia Democratica per Milano indipendente». Indipendenza, va detto subito a scanso di equivoci, dalla Lega e da qualunque repubblica padana. Una provocazione, con cui Dalla Chiesa intende svelare i bluff del Carroccio e anche dare una scossa al campo «piro e assopito» dell'Ulivo, che a suo dire «oscilla tra la paura e l'opportunismo» e sembra non voler mettere in difficoltà la Lega dove governa, «come se stesse pensando che i voti leghisti in parlamento potrebbero sempre servire».

L'idea è che bisogna difendere l'identità di Milano (internazionale, operosa, solidale) dalla colonizzazione di culture e linguaggi che non sono suoi. I militanti brianzoli che vengono a manifestare per Formentini davanti a Palazzo Marino sono un esempio. «Restituisci Milano ai milanesi», proclama quindi l'esponente di Italia Democratica e aggiunge che oggi è peggio di quando era Craxi a decidere il nome del sindaco di Milano. Ora la città è gestita dal varesino Bossi e dalle segreterie romane dei partiti.

Nessuna paura, poi, del referendum sulla secessione. Lo si faccia subito: ci sarà una vittoria schiacciante (80 a 20) dei democratici e non se ne parla più. La risposta al finto federalismo e al «partito stato» di stile romano, della Lega, è invece a democrazia dei municipi. «Milano non si sottometterà mai alla repubblica del Nord, tanto più che i governi leghisti si distinguono per soppressione della democrazia partecipativa».

È grave

Merlino Edile cade da ponteggio

Un altro grave incidente sul lavoro nel Milanese. Un incidente, l'ennesimo, che aggiunge un ulteriore anello alla interminabile catena di infortuni in un settore fra i più colpiti da infortuni. È accaduto ad un operaio edile che è rimasto ferito mentre stava lavorando, ieri mattina, nel cantiere «Edilalba» in via Aldo Moro, a Merlino, nel Milanese. La vittima dell'incidente, Denis Mangili di 24 anni, originario e residente a Romano di Lombardia (Bergamo), verso le 10.30 è caduto nel vuoto da un ponteggio sul quale stava lavorando, posto a più di tre metri di altezza. Il giovane edile è stato trasportato all'ospedale di Monza, dove è stato ricoverato con prognosi riservata.

Caso Jardine, interrogato per cinque ore in carcere il marito dell'assessore Cristina Gandolfi

Fusani ammette: «Così fan tutti»

Giampietro Rossi

Oltre cinque ore di interrogatorio nel carcere di San Vittore hanno condotto alle prime ammissioni di Mario Fusani sul caso Jardine. L'avvocato, ex assessore leghista a Monza nonché marito dell'avvocato ex assessore milanese Cristina Gandolfi avrebbe sostanzialmente confermato al sostituto procuratore Francesco Prete il fatto che i suoi rapporti personali con il manager della Jardine Pierluigi Mugnani abbiano influito sulla decisione di affidare un incarico comunale proprio a quella società di broker. Ma nelle cinque ore di faccia a faccia di ieri, Fusani avrebbe anche risposto alle domande del pubblico ministero che chiedevano chiarimenti circa un presunto ruolo dell'assessore alla Cultura Philippe Daverio nella lunga operazione che ha condotto

la Jardine a Palazzo Marino. In sostanza Fusani avrebbe spiegato che, oltre a conoscere personalmente Mugnani, il fatto di appaltare alla sua società un lavoro per conto del Comune di Monza avrebbe significato ottenere una contropartita: cioè le consulenze legali che la società di broker ha poi chiesto proprio allo studio legale di Fusani e della moglie Cristina Gandolfi. Per giustificare questa scelta, tenne pomeriggio Fusani avrebbe detto al pm Prete che di fatto tutti si comportano in questo modo, che orientarsi verso società con le quali si possono intrattenere rapporti privilegiati non sarebbe prassi tanto rara tra gli amministratori pubblici. Le prime conferme dell'impianto accusatorio della procura erano arrivate già dai due interrogatori soste-

nuti in carcere da Pierluigi Mugnani, l'amministratore delegato della Jardine insurance broker, che agli inquirenti ha spiegato che in effetti le consulenze che la sua società aveva affidato allo studio legale dei coniugi Gandolfi-Fusani rappresentavano una sorta di contropartita per l'affare concluso dalla Jardine con il Comune di Monza. E il manager aveva anche sostanzialmente ammesso che i venti milioni prelevati in contanti dalle casse societarie per essere poi girati a Fusani facevano parte dell'accordo raggiunto.

Mario Fusani è stato arrestato la mattina di venerdì scorso con l'accusa di abuso d'ufficio e occultamento di atti in relazione alle vicende amministrative che portarono il Comune di Monza ad affidare, nel 1993, un incarico alla Jardine, proprio su delibera proposta dall'allo-

ra assessore leghista. A far scattare queste ipotesi di reato nei suoi confronti sono state le testimonianze di alcuni funzionari comunali monzesi e gli esiti delle perquisizioni eseguite dalla Guardia di finanza. In particolare, Vincenzo De Luca, ex dirigente del settore Affari generali, ha parlato al pm Prete della strana gara che l'assessore Fusani aveva indetto invitando cinque società di broker a presentare una propria offerta al Comune: i tempi concessi per elaborare una proposta, spiega il funzionario, erano però talmente brevi che nessuno riuscì a formulare un'offerta entro i termini stabiliti, esclusa la Jardine. La documentazione relativa a quella gara, aggiunge De Luca, venne presa in consegna proprio da Fusani che la ripose in un cassetto della sua scrivania e da quel momento non è più apparsa tra gli atti comunali. In effetti, ne-

gli uffici del municipio monzese le Fiamme gialle non hanno trovato quei documenti. Ma parte di quel materiale - alcune delle lettere inviate via fax dai broker invitati - sarebbe stata trovata durante la perquisizione eseguita venerdì mattina in una cartella che Fusani teneva a casa. I legali della difesa precisano che non si trattava di un tentativo di occultamento perché altrimenti l'ultimo posto per custodire quel materiale avrebbe dovuto essere l'abitazione dell'indagato, ma sicuramente anche questo particolare decisamente anomalo è stato oggetto dei due interrogatori sin qui sostenuti da Fusani. Oggi, intanto, Cristina Gandolfi potrebbe essere ascoltata nuovamente dal pubblico ministero Prete. Ieri in pretura si è aperto anche il processo per la vicenda dei vermi trovati nella miniera delle mense scolastiche.

Manifestazione anche contro la Gronda Nord

Protesta con cornamuse per le scuole civiche

C'era perfino una cornamusa tra i manifestanti che ieri sera, in concomitanza con la seduta del consiglio comunale, protestavano davanti a Palazzo Marino. Non meno di 400 le persone in piazza, portate lì, però, da due diverse proteste: c'erano i docenti delle scuole civiche a rischio di chiusura e cittadini del quartiere Adriano, che non vogliono sentir parlare di Gronda Nord, anche se con denominazioni diverse.

Quello del personale delle civiche era il terzo presidio attuato nella giornata di sciopero. Con la mobilitazione si è voluto tra l'altro denunciare la responsabilità della giunta, e in particolare dell'assessore Philippe Daverio che, con la sua proverbiale assenza sui problemi della scuola ha fatto precipitare la situazione. Tanto è vero che dal gennaio scorso (quando l'assesso-

re fu «graziato» per un voto dalla sfiducia del consiglio) non è stato sciolto nessuno dei nodi che mettono in pericolo la sopravvivenza dei corsi comunali, incarichi professionali, concorsi, assunzioni di docenti, amministrativi e commessi, rapporti con le sedi statali e rapporti con l'Inps e relativa multa di oltre cento miliardi, comminata al Comune per le sue inadempienze.



La manifestazione degli studenti delle scuole civiche

Emanuela Balbini

Formentini «Cacciare i ministeriali? Uno scherzo»

«È una cosa detta durante un comizio. Nessuno ci ha pensato seriamente». Così, ieri, il sindaco Formentini, ha commentato la proposta annunciata a Pontida da Roberto Maroni, della Lega Nord, di «disdettare le locazioni ministeriali romane negli stabili dei Comuni del nord». Formentini ha ribadito di voler convocare, «l'assemblea dei circa 4.000 sindaci dei Comuni dell'alta Italia, leghisti e non leghisti». «Proporrò che l'assemblea sia resa permanente, con due obiettivi: essere in rapporto dialettico con il potere centrale e iniziare a ragionare in modo molto serio sul ruolo dei Comuni in un assetto federalistico dello stato». Formentini ha infine affermato che la sua assenza alle celebrazioni dell'altro ieri a Milano per i 50 anni della Repubblica «è dovuta semplicemente ad una concomitanza con il trasferimento, peraltro programmato da tempo, a Roma, per rispondere all'invito del capo dello stato. Altrimenti avrei ricevuto volentieri Violante».

Madre e moglie di spacciatore aggrediscono i carabinieri

Per evitare la cattura di un congiunto hanno aggredito e malmenato i carabinieri. Le manette, però, sono scattate lo stesso, accaduto nel corso di una operazione antidroga dei carabinieri di Cesano Maderno che, giunti in un'abitazione per arrestare uno spacciatore, si sono visti aggredire dall'uomo, da sua moglie e dai suoi figli. I militari si erano recati nell'appartamento di Giovanni Zampaglione, di 29 anni, di Cesano Maderno. Nascosto in un mobile della camera da letto hanno trovato 60 grammi di eroina. Quando i tre carabinieri hanno ammanettato il giovane, si è scatenata una reazione non solo dell'uomo ma anche della moglie e della madre che si sono scagliate contro i militari. I carabinieri hanno dovuto ricorrere alle cure dei medici dell'ospedale di Desio per ferite giudicate quarantotto dai tre ai cinque giorni. L'uomo è stato arrestato ma dovrà rispondere, insieme ai familiari, anche di resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale.

Anche in Zona 6 e 7 la separazione dei rifiuti organici
Il Comune: «Troppi sacchi con materiale improprio»

Sempione e Bovisa Si raccoglie l'umido

Da ieri altri 160 mila milanesi, quelli delle zone 6 e 7, si destreggiano con il sacco grigio per la raccolta differenziata dei rifiuti organici. In totale sono 910 mila i milanesi che separano anche gli scarti «umidi» destinati al compostaggio. Ma la qualità, ammette l'Amsa, lascia ancora molto a desiderare. Troppi errori, il 30% è materiale che non c'entra nulla. Le altre zone in pista da novembre, Muggiano è in ritardo.

ALESSANDRA LOMBARDI

Sono saliti a 910 mila i milanesi che raccolgono separatamente i rifiuti umidi. Da ieri anche gli abitanti delle zone 6 (Magenta-Sempione-Fiera) e 7 (Bovisa-Dergano-Musocco) incluse nella cosiddetta «fascia interna» sono alle prese con la raccolta differenziata dei rifiuti organici, cioè la parte «umida» degli scarti domestici: avanzi di cucina, pane, pasta, riso, gusci, ossi, noccioli, carne, pesce, frutta e verdura, foglie, erba e fiori, destinati alla produzione di compost, fertilizzante per l'agricoltura.

Agli interessati «debuttanti», in tutto circa 160 mila cittadini, che vanno ad aggiungersi ai 750 mila delle zone della fascia esterna che già praticano la raccolta separata dell'umido dal 18 dicembre scorso, sono stati consegnati i sacchetti grigi domestici, da riempire in casa, e quelli condominiali, sempre grigi, ma più grandi. La dotazione è sufficiente, secondo i calcoli dell'Amsa, per un mese, il tempo del rodaggio. Poi i sacchi bisognerà acquistarli nei negozi di casalinghi e nei supermarket.

Contestualmente, ad amministratori, portinai, imprese di pulizia e singole famiglie, dicono sempre all'Amsa, è stato inviato materiale informativo ad hoc. Il depliant a colori spedito alle famiglie, intitolato «Separati in casa», dovrebbe fungere da vademecum del buon riciclatore, da tenere a portata di pattumiera, per evitare di buttare nel sacco grigio rifiuti indesiderati. Cosa che continua puntualmente ad accadere nei quartieri dove la raccolta dell'umido va avanti da oltre cinque mesi. È la stessa municipalizzata ad ammettere che la qualità del contenuto dei sacchi grigi, dopo la prima fase di comprensibile disorientamento, «non è affatto migliorata e costituisce un serio problema su cui dovremo concentrare gli sforzi nei prossimi mesi». Sempre secondo l'Amsa, la percentuale del materiale di scarto «improprio» riscontrato nei sacchi dell'umido è rimasta stazionaria, intorno al 30%, il triplo della soglia considerata «fisiologica». «Prima di avviare i sacchi alle imprese per il compostaggio, ammettono in via Olgettina, siamo

ancora costretti a vagliarli tutti, altrimenti sarebbero respinti. Ma l'operazione ha costi aggiuntivi». Segno che l'informazione probabilmente non è sufficiente, i dubbi restano e «contaminano» il materiale riciclabile. «I nostri addetti ci segnalano anche che in alcuni stabili mettono i sacchi grigi dell'umido anziché quelli neri dell'indifferenziato sotto le canne di caduta. Bisognerebbe fare come in altre città, dove le hanno proibite, ma a Milano ci sarebbero troppe proteste».

Disagi e lamentele sta suscitando anche il numero troppo esiguo (un esemplare per tipo) di cassonetti condominiali (58 mila) _ bianco per la carta, verde per vetro e alluminio _ collocati negli stabili di tutte le zone della fascia interna. Pochi, protestano inquilini e portinai, e per giunta vengono svuotati solo una volta ogni 15 giorni. Nei prossimi due-tre mesi Amsa promette che la fornitura di contenitori sarà adeguata al reale fabbisogno, verificato caseggiato per caseggiato.

Le zone che ancora mancano all'appello dell'umido rimarranno sulla linea di partenza ancora per qualche mese. Saranno infatti coinvolte solo a novembre. Una pausa dovuta al ritardo, quasi 4 mesi, con cui entrerà in funzione l'impianto di compostaggio di Muggiano. Ritardo dovuto, spiegano sempre all'Amsa, al rallentamento dei lavori di costruzione causato dall'innalzamento della falda acquifera. Tutta l'area ha dovuto essere «spalata» per rendere il terreno solido, al riparo dalle infiltrazioni.



Sfratto dolce per le api da un albero in Cadorna

Manipolare api, si sa, è un'attività che richiede molta esperienza e moltissima prudenza. E infatti, ieri mattina, c'è voluto l'intervento di un provetto apicoltore per liberare piazzale Cadorna dalla nuvola di insetti gialli che seguendo la propria regina, hanno abbandonato il loro alveare ed hanno «trovato casa» su un albero accanto allo stabile all'angolo fra la piazza e via Minghetti.

L'allarme è scattato dopo le 9, ma nessuno ha potuto fare nulla. Nemmeno i vigili del fuoco. Le api, infatti, appartengono alle specie protette. Bisogna trattarle con metodi non violenti. Così non restava che aspettare l'arrivo dell'apicoltore. Mario Roncalli, residente a Corsico, ha fatto la sua comparsa sulla piazza solo dopo quattro ore abbondanti. Roncalli, non nuovo a interventi del genere a Milano, ha attirato lo sciame nella sua arnia, con la dolcezza. A convincere il nugolo degli insetti gialli a «traslocare» è bastata una soluzione di acqua e zucchero.

Fatebenefratelli I tecnici minacciano tre giorni di sciopero

Il personale dell'ospedale Fatebenefratelli aderente al Sindacato nazionale autonomo tecnici operatori dei servizi sanitari ha indetto lo stato di agitazione. Lo afferma la segreteria aziendale del sindacato in una lettera inviata al commissario straordinario dell'azienda ospedaliera, in cui si fa riferimento al fatto che questi «non ha ancora inteso riconsiderare quanto già definito con altre organizzazioni sindacali in materia di incentivazione alla produttività». «Trascorsi 10 giorni - avverte la lettera - se non vi sarà una ulteriore trattativa sindacale, in carenza dell'accoglimento delle nostre tesi», la segreteria sindacale «si vedrà costretta ad adottare le iniziative che riterrà più opportune, ivi incluso, nel rispetto del codice di autoregolamentazione, lo sciopero», per le intere giornate lavorative dei giorni 11, 24 e 25 giugno.

Un nomade bloccato dalla Polizia con accetta e forbici. Passeggiava con una accetta in mano e nascondendo un paio di forbici in una tasca dei pantaloni per paura di essere aggredito dal gestore di un bar-ristorante con il quale aveva avuto una lite nei giorni precedenti. La polizia ha denunciato un nomade di origine italiana, Gaetano Braidich, 20 anni, domiciliato al campo nomadi di via Idro, dove è stato fermato. Alla vista dei poliziotti il giovane ha cercato di nascondere l'accetta, ma quando gli agenti gli si sono avvicinati l'ha brandita e si è messo a gridare: «Lasciatemi stare, lasciatemi andare al campo». I poliziotti lo hanno però distratto e bloccato. Il nomade, ubriaco, ha raccontato di andare in giro armato per difendersi dal titolare di un bar-ristorante che lo aveva minacciato Braidich, dopo essere stato sottoposto anche a visita psichiatrica, è stato denunciato per detenzione di armi atti ad offendere.

Il Pds

Muggio - Presso l'aula consiliare di Cascina Faipò, ore 21, seconda serata di dibattito pubblico sui temi della costituzione «Ipotesi di riforma della costituzione italiana» partecipa Alessandro Pollio Salimbeni della Segreteria del Pds milanese.

Cinisello - Parco di Villa Ghirlanda festa dell'Unità dal 30 Maggio al 24 Giugno.

Bollate: Biglietti vincenti della sottoscrizione a premi estratti il 2 giugno: 1) tv color Jvc 21 pollici n. 1807; 2) Videoregistratore Daewood, n. 3887; 3) Telefono senza fili Bronzi, n. 3708; 4) Vaporetto Polti, n. 0664; 5) Bicicletta Mountain-Bike, n. 1843; 6) Aspirapolvere trano Daewoo, n. 4406; 7) Radioregistratore Grundig, n. 1908; 8) Ferro da stiro Moulinex, n. 2792; 9) Walkeman Grundig, n. 0744; 10) Radiosveglia Grundig, n. 1603; 11) Cartone vino n.12 bottiglie, n. 2622; 12) Cartone vino n.12 bottiglie, n. 5250; 13) Cartone vino n.12 bottiglie, n. 5416; 14) Pallone calcio di cuoio, n. 4681. I premi potranno essere ritirati entro 90 giorni dalla data dell'estrazione (2 giugno 1996) presso Elettrica Torresani - via Vespucci, 1 - Bollate tel. 3504239.

Accoltellò a morte un giovane marocchino, rivale in amore Assassino per gelosia

ROSANNA CAPRILLI

È stato ucciso per gelosia. Finalmente risolto il giallo della morte di Abdel Ali Kouider, marocchino, 28 anni, assassinato il 22 aprile scorso in via Giordani angolo Goinin. In carcere, con l'accusa di omicidio volontario premeditato, è finito Giuliano Berini, coetaneo della vittima. Un delitto d'onore, secondo la ricostruzione degli inquirenti. La sua ragazza avrebbe avuto una relazione col giovane extracomunitario. Quando Berini l'ha saputo, ha lavato nel sangue l'onore subito.

Giuliano Berini, 27 anni, operaio staliere, residente in via Piccolomini. Di fatto viveva nel suo camper parcheggiato nei pressi del trotter. Pochi giorni dopo l'omicidio di Abdel Ali, accoltellato in diverse parti del corpo, gli uomini della Omicidi diretta dal dottor Nicola Lupidi aveva

già inquadrato la situazione e individuato in Berini il probabile assassino, che aveva pensato bene di tagliare la corda. Per costringerlo a parlare, la polizia gli fa terra bruciata intorno. Un metodo che dà i suoi frutti. Quando viene intercettato, in un'area di servizio della tangenziale est, non esita a confessare. Ammanettato, davanti al sostituto procuratore Ferdinando Pomarici, sostiene la tesi della legittima difesa. Racconta che dopo una discussione per futuri motivi, si era incontrato con Abdel Ali per «farla fuori». Il marocchino, senza mezzi termini, lo aveva preso a schiaffi poi, tirato fuori un coltello, lo avrebbe minacciato. A quel punto, per difendersi, Berini si sarebbe armato a sua volta. Nello scontro frontale, il marocchino ha avuto la peggio.

Versione accettata dal pm, che decide di lasciarlo in libertà, chiedendo comunque un approfondimento delle indagini. Gli uomini della Mobile, risentiti i testimoni, restano dell'idea che la versione di Berini faccia acqua da tutte le parti. Dello stesso avviso è il Gip Maria Grazia Mori che nei giorni scorsi firma l'ordine di custodia cautelativa. In realtà era stato lui a invitare Abdel Ali a farla fuori. Motivo, quella relazione avuta con la sua ragazza che Berini aveva scoperto da poco e che non riusciva a mandare giù. All'appuntamento con l'immigrato extracomunitario, si presenta con un coltello. A far scricchiolare ulteriormente la tesi della legittima difesa sostenuta da Berini, il fatto che lui, che doveva essere l'agredito, non ha che qualche lieve ferita.

Abdel Ali, invece è morto poche ore dopo l'aggressione.

Appello del magistrato per l'uccisione di un albanese Cercasi testimone

FILIPPO REMONTA

Singolare appello di un magistrato che coordina le indagini su un omicidio avvenuto qualche giorno fa alle porte di Milano. Ambrogio Ceroni, sostituto procuratore del tribunale di Monza, chiede una collaborazione a tutti i connazionali di Arjan Cerna, il giovane albanese crivellato di colpi la notte del 29 scorso, fra Cinisello e Sesto San Giovanni. L'appello è rivolto a coloro che sono a conoscenza di qualsiasi particolare utile alle indagini. Chi decide di uscire dal silenzio è invitato a rivolgersi direttamente al magistrato, oppure ai carabinieri o alla polizia.

La convinzione è che l'omicidio di Arjan, 27 anni, sia maturato nell'ambiente che controlla la prostituzione. L'ipotesi è che l'albanese, a Milano da un paio di mesi, proveniente dall'Emilia - Romagna, fosse a capo di

un piccolo giro di prostitute, che intendeva allargare. E ha pestato i piedi a qualcuno che ha deciso di fargliela pagare cara.

Il corpo di Arjan è stato trovato in un'aula spartitraffico di viale Fulvio Testi, ai confini con Milano, letteralmente crivellato di colpi esplosi da una mitraglietta. Dieci dei diciannove proiettili sparati, l'hanno raggiunto. Mortali, secondo il responso dell'autopsia, quelli alla testa e al torace.

A sparare, un commando di almeno cinque uomini. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, l'albanese, alla guida della sua «Audi 80» stava percorrendo il viale Fulvio Testi quando qualcuno in automobile, all'altezza centro scolastico Parco Nord, gli ha tagliato la strada costringendolo a fermarsi. Appena uscito

dall'auto è stato investito da una granaglia di proiettili. A conferma della bontà della ricostruzione, il fatto che le pallottole sono penetrate solo nella parte sinistra del corpo di Arjan, come testimonia l'esame autopsico. Il giovane albanese ha tentato di ripartirsi coprendosi con il braccio sinistro. Quella quantità di pallottole sparate in rapida successione, avrebbe ucciso anche un bisono.

Una esecuzione studiata nei minimi particolari, che non ha avuto testimoni. Erano le 3 quando il custode di uno stabile che si affaccia sul viale Fulvio Testi, è stato svegliato dalla raffica dei colpi. L'unica cosa che ha visto, sono state due auto che sfrecciavano a tutta velocità in direzione di Milano. Perciò, per il buon esito dell'indagine, il sostituto procuratore di Monza fa appello ai connazionali di Arjan.

Alla Zanussi la pipì si fa a pagamento

Fare pipì costa molto caro ai lavoratori della Zanussi di Solaro. L'azienda di elettrodomestici, infatti, ha deciso di applicare severe sanzioni ai dipendenti che per il «bisogno» lasciano la postazione alla linea di montaggio. La pausa fisiologica costa lettere di richiamo, una multa pari a un'ora di lavoro e recuperi economici relativi alla mancata produzione. È quanto denunciano in un comunicato sindacale le rappresentanze unitarie della fabbrica che su questa questione e sulla modifica «unilaterale» dell'organizzazione del lavoro hanno già effettuato uno sciopero e ieri, su mandato dell'assemblea, hanno deciso di «insapirare le forme di lotta». Già stamattina le Rsu terranno una conferenza stampa davanti ai cancelli dello stabilimento per divulgare i termini dello scontro con la direzione aziendale.

Secondo i delegati, il comportamento dei vertici di Solaro è in netto contrasto con l'atteggiamento partecipativo adottato dalla direzione centrale della grande multinazionale.

Mentre da una parte si definiscono accordi tra i più avanzati - si legge nella nota sindacale - i vassalli delle periferie si comportano ogni volta smentendo le regole. In pratica le Rsu dicono che la direzione della fabbrica ha deciso di aumentare i carichi produttivi, di fermare l'azienda per un giorno (il 31 maggio) e di «togliere le pause fisiologiche» senza sentirsi in dovere di informare di tutto ciò i lavoratori. Di qui, il braccio di ferro.

Al telefono, un delegato ci spiega la singolare «serrata della pipì». Il problema ha investito in particolare, i circa cinquanta addetti al montaggio sulla linea 1 dove l'azienda ha tolto di colpo i «soccortori», ovvero chi dà il cambio quando uno si allontanava per andare in bagno. A quel punto il flusso è stato regolato dagli stessi delegati. Ma, a loro detta, all'azienda non è piaciuta. Così chi va a fare pipì deve pagare un'ora di salario e altri soldi (la cifra non ci è stata precisata) perché durante l'assenza non produce nulla.

Acqua marrone dal rubinetti della zona Niguarda

Lavori in corso sull'acquedotto milanese. In particolare alla centrale di pompaggio di viale Suzzani alla periferia nord della città. Il che potrebbe creare qualche disagio agli utenti della vasta zona servita dalla struttura. A causa di alcuni interventi di manutenzione agli impianti, infatti, le acque potrebbero uscire intorbidite dai rubinetti delle case per tutta la giornata di oggi, martedì 4 giugno. Lo ha reso noto con un comunicato l'ufficio stampa del Comune, aggiungendo che l'intorbidimento, provocato dal sollevamento di sedimentazioni ferruginose che potrebbero entrare in circolazione nella rete idrica, non comprometterà la qualità dell'acqua: «Basterà lasciarla scorrere per un po' prima di adoperarla». Informa la nota. Il settore acquedotto assicura che provvederà all'eliminazione dei residui con appositi lavaggi della rete. Oggi e domani, insomma, uscirà acqua scura ma potabile dai rubinetti della zona di Niguarda e dintorni.

I «piccoli» lombardi Niente rivolta fiscale

Chi difende la piccola e media impresa? E questa, esisterà ancora fra due anni? Sono le domande sulle quali la federazione lombarda della associazione «Liberi imprenditori federalisti europei» (Life) ha indetto ieri una conferenza stampa per illustrare le sue proposte volte a un alleggerimento della pressione fiscale, il riconoscimento di un credito per la formazione professionale, la revisione della legge sull'usura e la creazione di un ministero specifico per la piccola e media impresa. «Non abbiamo un nostro interlocutore né a Roma né altrove», ha sostenuto il presidente regionale, Stefano Trentin, che ha inoltre annunciato per lunedì prossimo una manifestazione di protesta davanti alla Prefettura. «Vogliamo essere ascoltati. Nessuno - ha sostenuto - può sostituirsi alle nostre istanze». Nemmeno il presidente di Confindustria Giorgio Fossa, finora portavoce proprio dei piccoli e medi imprenditori.

Trentin e Claudio Puricelli, l'economista del gruppo, hanno sostenuto che l'unico intento dei soci è quello di «poter continuare a lavorare, a produrre reddito e occupazione». E che questo obiettivo non è perseguibile attraverso la rivolta fiscale. In questo è netta la presa di distanza dall'azione della Life del Veneto, di cui la sezione lombarda non condivide «il superattivismo sconfinato nell'«illegalità»». Ma poi quando chiediamo qual è la «consistenza» della Life in Lombardia, lo stesso Puricelli confessa che conta, proprio sull'onda dell'interesse suscitato dalla rivolta trevigiana, di arrivare a fine anno a mille associazioni. Quasi esistesse un filo telegrafico, nel frattempo il presidente dell'associazione veneta Fabio Padovan difendeva una nota stampa in cui afferma che «Life Lombardia milita in ciò che non è, essendo solo una scatola vuota che profitta del clamore», e che l'unica rappresentante ufficiale dell'associazione per la nostra regione è la sezione aperta a Milano dalla Life Veneto.

TRA IL DIRE E IL FARE

PER IL LAVORO CHE CAMBIA
E PER QUELLO CHE NON C'È

BERGAMO 6-7 GIUGNO 1996
CENTRO CONGRESSI GIOVANNI XXIII
RELAZIONE MARIO AGOSTINELLI CONCLUSIONI BRUNO TRENTIN
VII CONGRESSO CGIL LOMBARDIA

CGIL

Inizia oggi nella sala di via Oxilia una rassegna dedicata al cinema tedesco del primo dopoguerra

L'orribile gabinetto del dottor Caligari

L'utopia di Zinneman al cinema De Amicis

Forse l'utopia di Fred Zinneman un po' figlia di quella di Thomas Moore lo era veramente. Ma anche senza voler andare a rileggere in chiave parabiografica *Un uomo per tutte le stagioni* (chiude la personale in programma al De Amicis da oggi a domenica), basta seguire il percorso del regista austriaco e qualche affinità si finisce per trovarla. Magari in quel suo cinema che attraversa i generi senza essere «genere», tollerante verso ogni forma espressiva (perfino la più melodrammatica), insensibile al valore puramente economico del prodotto cinematografico. Non a caso, era europeo. E come tutti gli europei considerava il cinema come forma artistica. Per gli americani è sempre stato solo un business. Ma è inutile andare oltre. Anche perché, diversamente da Moore, una sua «utopia» cinematografica Zinneman riuscì a coniugarla, sia pur con qualche compromesso. Eppure, senza essere dichiaratamente un autore fini per essere autore. Muovendosi all'interno del genere (che è il padre di tutti i film ma anche la zavorra di molti film) con una sua chiave stilistica autonoma. Citare *Cinque giorni un'estate* sarebbe troppo facile. Per molti era e resta una sorta di testamento artistico del regista. E non vale neppure la pena rifarsi a *Mezzogiorno di fuoco*: troppo classico, troppo tutto. La citazione spetterebbe di dovere a *Giulia*, vero «bigliano» dei generi. Purtroppo non è in rassegna. Ma è uscito nella serie «Americana» de *L'Unità* e potete vederlo o rivederlo come meglio credete. Quanto alla rassegna, una citazione d'obbligo (oltre a *La storia di una monaca* e *Un cappello pieno di pioggia*) merita *I nomadi*, con Robert Mitchum e Deborah Kerr: non perché sia uno dei suoi più riusciti; solo perché da parecchi anni non è in circolazione e meno che mai lo vedrete in tivvù.



Una scena di *Il vampiro* di Friedrich Murnau

Nel 1911 Robert Wiene firma «Il gabinetto del dottor Caligari», un capolavoro nella storia del cinema, che influenzerà non solo i film tedeschi dell'epoca, ma anche le produzioni di Hollywood. La storia del cinema tedesco è di fatto conosciuta partendo da questo celebre film, che ha rappresentato il momento più alto dell'espressionismo. La Germania dopo la prima guerra mondiale, vive una stagione infelice e confusa. Il disordine del momento dei tedeschi si ripercuote anche nell'arte. Il cinema in particolare esprime un nuovo linguaggio d'avanguardia e tutti i film realizzati prima e dopo la «grande guerra» sono caratterizzati da una forte versatilità dei loro autori. A questo periodo fecondo e poco conosciuto è dedicato il breve, ma interessante ciclo intitolato «Rosso pericolo, fuoco e amore - il cinema tedesco prima di Caligari», promosso dal Goethe Institut di Monaco di Baviera e dalla Fondazione Cineceta Italiana nella sala di via Oxilia 10, in programma oggi e domani alle ore 21. La rassegna composta da nove opere realizzate tra il 1911 e il 1919, e restaurate dalla *Stiftung Deutsche Kinemathek* di Berlino, propone film d'avventu-

re, quali *Il club dei misteri*, 1913 di Joseph Delmont, *La palla nera o le sorelle misteriose*, 1913, di Franz Hofer (domani) e melodrammi dall'uso sapiente di luci e colori, quali *Pensieri di Natale*, 1911, d'autore ignoto e *La luce si spegne*, 1914 di Fritz Bernhard (oggi ore 21). Le proiezioni saranno accompagnate al pianoforte da Giancarlo Capozzoli. Il cartellone della Cineceta prosegue da giovedì 6 a mercoledì 12 con un'altra rassegna dedicata ad alcune pellicole restaurate, in collaborazione con la Cineceta del Comune di Bologna. Si inizia con *I Topi grigi*, 1917, un serial articolato in otto episodi diretti da Emilio Ghione, che vede protagonista il personaggio di Zaimort, ladro generoso e nobile di cuore, in lotta contro la banda dei Topi grigi. Il serial verrà proposto nei suoi otto episodi completi dal 6 al 12 giugno. Seguiranno *Femmine folli*, 1921 (giovedì 6) di Erich von Stroheim e *Il Golem*, 1920 di Paul Wengler e Carl Boese (venerdì 7). La rassegna si chiude con due opere di F. W. Murnau, *Le finanze del Granduca*, 1924 (martedì 11) e *Nosterata il vampiro*, 1921 (martedì 12), capolavoro visionario di inimitabile bellezza.



Aldo, Giovanni e Giacomo con Marina Massironi tra gli ospiti, giovedì al Ciak

Lo Zelig spegne dieci candeline, si fa festa al Ciak

Una festa di compleanno? «No, un punto di partenza». Giancarlo Bozzo, anima dello Zelig, si appresta a celebrare i dieci anni del locale che è stato la casa della comicità a Milano. Da mercoledì 5 al 7 giugno il Ciak ospita tre serate per festeggiare lo Zelig. Spettacoli stracolmi dei maggiori nomi dell'umorismo teatrale, da Lella Costa a Enzo Jannacci. Da Aldo Giovanni e Giacomo a Riondino, da Joele Dix a Vergassola. Artisti in gran parte nati allo Zelig e poi laureati al Ciak, giunti numerosi anche perché questa festa sarà un'occasione per ricordare Susanna Wächter del Ciak, la dolcissima direttrice dal pugno di ferro la cui scomparsa ha lasciato un vuoto nella creatività culturale della città. «Con lei - ricorda Bozzo - Zelig e Ciak insieme hanno fatto grandi cose e altre le hanno solo pensate: come quell'estate alternativa che volevamo organizzare dopo l'arrivo della Lega a Palazzo Marino e che fallì perché i partiti non ci sostennero. Ma ci piace pensare che il fuoco che animava Susanna non sia andato perso». A settembre Zelig aprirà con una sede molto più ampia, che ingloberà i locali che furono del

Teatro Officina. «Un progetto - dice Bozzo - che ha per soci i maggiori comici con cui abbiamo lavorato. Saremo aperti anche alla musica, alla cultura. Ci spinge la stessa passione per cui, dieci anni fa, ci siamo indebitati per 320 milioni per aprire». Aneddoti su questi anni? «Così tanti che non so cosa scegliere. Ma ciò che mi ha riempito la testa e il cuore sono i rapporti umani che qui sono nati. Attori diventati famosi tornano a salutare il loro primo palcoscenico». Il programma. Mercoledì ecco Alessandro Bergonzoni, Jannacci, Lella Costa, Diego Parasole, Fichi D'India, Rocco Barabato, Giorgio Ganzeri, Alessandra Faiella, Tony Russo. Giovedì è la volta di Dario Vergassola, Aldo Giovanni e Giacomo con Marina Massironi, Antonio Comacchione, Maurizio Milani, David Riondino, Margherita Antonelli, Ale e Franz, Raul Cremona Mago Orzono. Venerdì ecco Joele Dix, Bebo Storti, Francesco Paolantoni, Malandrino e Veronica, Riccardo Cassini, Mr. Forrest, Luciana Littizzetto, Carlo e Simone. Ospiti fissi La Carovana. (ore 21.30, lire 30.000).

AGENDA

MONTALE A cento anni dalla nascita, «Incontro con la poesia di Montale» a cura di Gianfranco Piacentini. Il recital con la lettura dei più noti tra i componimenti dell'autore, si terrà presso il Centro culturale Rosetum, in via Pisanello 1, alle 21. Ingresso libero.

GUEVARA «Il Che: l'amore, la politica, la rivolta» un'opera multimediale completa su Ernesto Guevara (libro, CD-Rom, CD, musicassetta e videocassetta) viene presentata nella discoteca «Ipotesi America Latina», in piazza XXIV maggio, 8, dalle ore 21. L'iniziativa è prodotta dalla Zelig Editore e patrocinata da Provincia di Milano e ministero della Cultura di Cuba.

IL LIBRO «Alba magica - Le elezioni italiane e il new age della coscienza politica» di Giuliano Boaretto e Giorgio Galli è presentato alla libreria Feltrinelli di via Manzoni 12, alle 18, dal giornalista Cesare Medail.

ROSSINI ETC. Per i concerti della Civica Scuola di Musica, «Casta diva: suggestioni dal palcoscenico», concerto di canto lirico a cura degli allievi del corso di tecnica e interpretazione vocale tenuto da Rodolfo Cellati, con musiche di Rossini, Bellini, Donizetti, Verdi, Puccini, Tosti. Presso la Palazzina Liberty di Largo Marzani d'Italia, ore 21.30.

CINEMA TEDESCO «Rosso per pericolo. Fuoco e amore - Il cinema tedesco prima di Caligari» è il titolo di una presentazione di film muti tedeschi (1911-1919) restaurati grazie a una collaborazione tra Goethe-Institut e la Cineceta Italiana. Al Cineteatro S.Maria Beltrade, via Oxilia 10, ore 21.

ARCHITETTURA La mostra «La città di rame: carte fra architettura e natura. Incisioni a puntasecca» di Stefano Campana si apre (fino al 29 giugno) alla Biblioteca Comunale Centrale di Milano di Corso di Porta Vittoria 6.

IL TEMPO Il maltempo, atteso con qualche timore per domenica scorsa, è arrivato in tono minore, solo ieri. Un po' di pioggia e basta: niente grandine, niente temporali. Da oggi, secondo il Servizio agrometeorologico regionale, dovremmo assistere già ad un netto miglioramento con cielo «inizialmente nuvoloso o molto nuvoloso». Dal pomeriggio progressivo miglioramento. Precipitazioni solo sui rilievi alpini e prealpini. Domani è in arrivo un «promontorio anticiclonico» che significa tempo buono in vista. Anche se qualche temporale pomeridiano non è da escludere. Temperature in leggero aumento. Per giovedì è previsto cielo sereno e assenza di pioggia con possibilità di temporali sui rilievi.

Photology

Joel Witkin fotografo maledetto

Maledettamente famoso per le sue immagini inquietanti sino al sacraligo, sbarca a Milano Joel Peter Witkin. Giovedì l'autore inaugura la sua personale alla galleria Photology (via Moscova 24, tel. 6595285). Aperta sino al 2 agosto, la rassegna presenta una selezione di opere fotografiche dell'artista insignito nel '90 dal ministro per la cultura francese Jack Lang col titolo di Chavalier des Arts et des Lettres. Tra le immagini stampate in argento, spicca il famoso Cupid and the Centaur realizzata nel '92, sovrapponendo e mescolando una serie di scheletri. Di questa sua speciale tecnica fotografica stasera alle 21 l'autore parlerà coi giovani, durante un incontro a Palazzo Dugnani (v. Manni 4). Witkin racconterà la sua evoluzione professionale, iniziata quando a soli 16 anni fu invitato da Edward Steichen ad esporre un'immagine al Museum of Modern Art: verranno proiettati e commentati i lavori più emblematici del macabro ritrattista. Aperto al pubblico e organizzato dal Comune il dibattito si inscenerà nell'operazione «Progetto Giovani», pensata per conciliare l'incontro fra i ragazzi e i gli esponenti della cultura. Il calendario di queste conferenze prevede per il 7 giugno un incontro, sempre alle 21, con Kicho, artista cubano già conosciuto nel mondo per le sue installazioni ispirate all'immigrazione clandestina dei suoi connazionali (per informazioni tel. 62083379).

S. Siro esaurito

Per Vasco biglietti a Torino

Vasco Rossi colpisce ancora. E per l'ennesima volta, riempie lo stadio di San Siro. Con un anticipo di due settimane. Sono già terminati, infatti, i biglietti per il concerto che il rocker di Zocca terrà al «Meazza» il 15 giugno per l'apertura del suo tour estivo. Un risultato importante, che viene a pochi mesi dalle due date trionfali al Forum d'Assago con circa dodicimila spettatori a sera. Del resto Vasco è un abitudine dei pionieri a San Siro, divenuti quasi degli appuntamenti di culto per i fans. Ricordiamo i due concerti del luglio scorso di *Rock sotto l'assedio*, nati come gesto di solidarietà verso la gente dell'ex Jugoslavia. Serate che hanno totalizzato quasi centomila spettatori. Di quell'esperienza ritroveremo nei nuovi concerti la presenza dei Sikter, la durissima rock-band di Sarajevo. Quanto a Vasco, c'è da attendersi il solito concerto-luame, con vecchio e nuovo repertorio abilmente miscelati. E i brani di *Nessun pericolo per te* alternati a classici come *Vita spencolata* e *Albacarina*. Mentre per tutti coloro che non hanno trovato i biglietti per Milano o vogliono seguire altre tappe del tour, c'è la possibilità di acquistare, presso le abituali rivendite, tagliandi per i restanti spettacoli di Vasco. Quelli per Torino, ad esempio, dove il «Blasco» si esibirà il 21 giugno. Per informazioni, tel. 58402.

Che tormento le mostre con la muraglia umana. E se eliminassimo i gruppi?

IBIO PAOLUCCI
Riguardando domenica la bella mostra sugli Impressionisti regalataci dal museo Puskin di Mosca mi è venuta in mente l'Olanda, ma non perché in quella esposizione, che sta ottenendo un successo di pubblico senza precedenti (l'hanno già visitata 400.000 persone), figurino anche opere di van Gogh, No, quel paese dei mulini a vento, mi è tornato alla memoria per un'altra mostra, quella dedicata a Rembrandt. E sapevo perché? Perché, con un grande colpo d'ala, che, purtroppo, non si è ripetuto per la mostra, tuttora in corso all'Aja, di Vermeer, erano state proibite le guide. Che sono micidiali, come ho avuto modo di riscontrare domenica a Palazzo Reale, specialmente in occasioni di mostre visitate da tanta gente. Che cosa succede, infatti, a parte i richiami urlati a squarciagola, difficilmente conciliabili con una buona concentrazione? Accade che i gruppi di una ventina-trentina di persone, disponendosi di fronte a un quadro, formano una specie di barriera invalicabile per gli occhi di chi sta dietro. Poco male, se si tratta di due o tre gruppi. Ma se sono diecimila, il rischio tangibile è di non vedere niente o, per essere più veritieri, di non meno catastrofici, di contemplare frammenti di tele, schegge di quadri. A me, questa sorte, è toccata all'Aja, dove non ho visto i ven-

Statale

Incontro con il Nobel

Una finestra sul Giappone attraverso gli occhi dello scrittore Oe Kenzaburo. Il premio Nobel 1994 per la letteratura sarà celebrato oggi nell'aula magna dell'Università degli Studi, in via Festa del Perdono 7. L'incontro con l'autore, organizzato dal Consolato Generale del Giappone e dall'Università degli Studi di Milano, in collaborazione con l'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, la Garzanti Editore e *The Japan Foundation*, prevede una presentazione dello scrittore alle ore 15, con la partecipazione di Maria Teresa Orsi, dell'Università La Sapienza di Roma, Nicoletta Spadavecchia, la sua traduttrice italiana e Muramatsu Mariko, docente all'Università Bocconi e responsabile del centro di cultura giapponese. Alle 16.30 avverrà la proiezione del film *Il falso studente* (*Nise dangakusei*) di Masumura Yasuko, tratto dall'omonimo racconto di Kenzaburo. L'incontro si chiuderà con l'intervista realizzata da Maria Corti, dell'Università di Pavia. Kenzaburo è il secondo giapponese, dopo Yasunari Kawabata nel 1968, ad essersi aggiudicato il prestigioso premio dell'Accademia Svedese. Tra i temi più ricorrenti dei suoi scritti la coscienza pacifista, l'impegno politico, la ricerca di identità, la drammatica realtà della nascita di un figlio affetto da un grave disturbo mentale.

Provincia di Milano
Assessorato alla Cultura

Associazione Generale
Italiana Spettacolo

MILANO 3/13 GIUGNO 1996

Gannes e dintorni

FILM DAL FESTIVAL E ANTEPRIME

i film di oggi

CINEMA AMBASCIATORI ore 13,00 - 19,30 - 22,15
GIRL 6 - SESSO IN LINEA
di Spike Lee
versione italiana

CINEMA BRERA 1 ore 16,00 - 19,30 - 22,15
PASAJES
di Daniel Calparsoro
v.o. sottotitoli in italiano

CINEMA MEDIOLANUM ore 16,00 - 19,30
LA STANZA DI CLOE
di Rolf de Heer
versione italiana

ore 22,15
HAGYJALOGVA VASZKA
di Peter Gothar
v.o. sottotitoli in italiano

BIGLIETTI Lire 7.000

PRIME

Ambasciatori Rassegna Cannes e dintorni
C.so V. Emanuele, 30
Tel. 76.003.306
Or. 13.00-19.30
22 15

CRITICA PUBBLICO
Mediocre
Buono
Ottimo

Colosseo Allen Sotto gli ulivi
viale Monte Nero 84
Tel. 599 013 61
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Metropoli
viale Piave, 24
tel. 799 913
Or. 14.45-17.20
19.55-22.30

Odeon sala 8
viale S. Radegonda, 8
tel. 874 547
Or. 15-17.25
20-22.35

D'ESSAI

ARIOSTO
viale Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8000
Ore 19-22
Underground di E. Kusturica, con M. Maronovic, L. Ristovski

PROVINCIA

ARCORE
NUOVO
tel. 039/6012493
Riposo

Nome in codice Broken Arrow di J. Woo, con C. Slater, J. Travolta (azione)

LEGNANO
GALLERIA
piazza S. Magno, tel. 0331/547865
L'esercito delle 12 scimmie di T. Gilliam, con B. Willis, M. Stowe (thriller)

TEATRI

ALLA SCALA
Piazza della Scala 72003744
Ore 21 Das Rheingold parole e musica R. Wagner, direttore e concertatore R. Muti, Orchestra del Teatro alla Scala Fuori abbonamento

TREZZO D'ADDA

KING MULTISALA
viale Brasca, 9090254
Sala King Schegge di paura di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney

SARONNO

ARENA ESTIVA SILVIO PELLICO
L'incantesimo del lago di R. Rich
PREALPI
tel. 9670002
Ferie d'agosto di P. Virzì, con S. Orlando, S. Fenili (commedia)

ALTRE

Auditorium Don Bosco
viale M. Giola 48, tel. 67071772
Ingresso con tessera
Ore 21 Cineforum
A proposito di donne di H. Ross, con W. Goldberg, M. L. Parker, D. Barrimore

Nome in codice Broken Arrow di J. Woo, con C. Slater, J. Travolta, S. Maths (azione)

CASANO MADERNO
EXCELSIOR
viale S. Carlo 20, tel. 0362/541028
Chiusura estiva

Nome in codice Broken Arrow di J. Woo, con C. Slater, J. Travolta, S. Maths (azione)

LEGNANO
GALLERIA
piazza S. Magno, tel. 0331/547865
L'esercito delle 12 scimmie di T. Gilliam, con B. Willis, M. Stowe (thriller)

TEATRI

ALLA SCALA
Piazza della Scala 72003744
Ore 21 Das Rheingold parole e musica R. Wagner, direttore e concertatore R. Muti, Orchestra del Teatro alla Scala Fuori abbonamento

TREZZO D'ADDA

KING MULTISALA
viale Brasca, 9090254
Sala King Schegge di paura di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney

SARONNO

ARENA ESTIVA SILVIO PELLICO
L'incantesimo del lago di R. Rich
PREALPI
tel. 9670002
Ferie d'agosto di P. Virzì, con S. Orlando, S. Fenili (commedia)

RADIO

RADIO POPOLARE
101.5 (MI)
107.6 (MI PV AL NO VC PC)
107.7 (VA CO BS BG)
107.8 (LC)
104.7 (MN)
107.5 (MN PC PR)
100.3 (CR)
(teléfono 2952411)

**Tra un giorno da leone
e cento da pecora
non se ne potrebbero
fare cinquanta
da orsacchiotto?**

**CINEMA
ITALIA**



S A B A T O 8 G I U G N O
SCUSATE IL RITARDO

l'Unità